



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

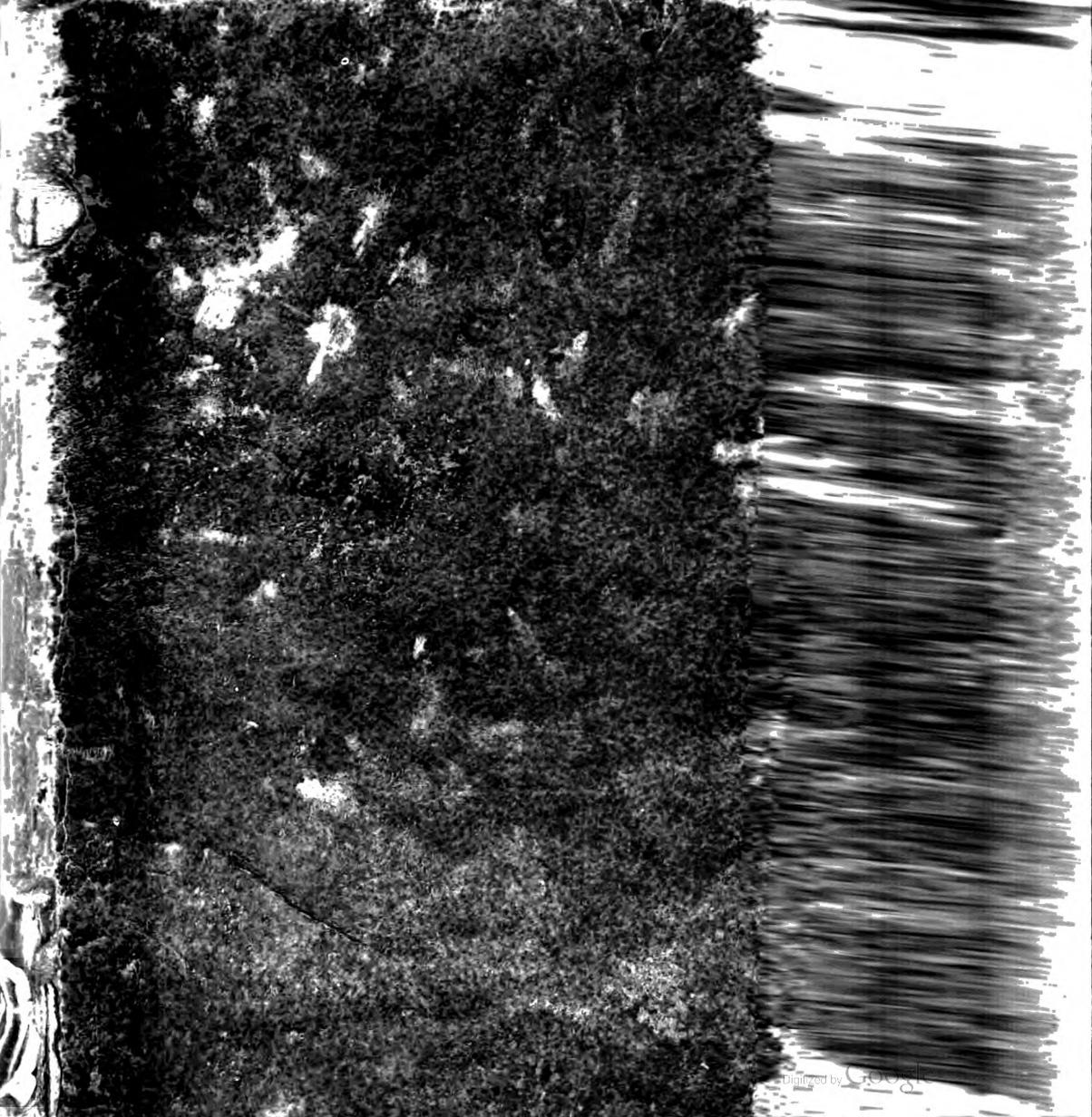
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



I. 12.



Suar Hoda

- 1914



IL CARDINALE ALBERONI



ISTORIA D E L CARDINAL' ALBERONI

Dal giorno della sua Nascita fino alla metà
dell' anno 1720.

SECONDA EDIZIONE,

Divisa in due Parti, & accresciuta
di varie curiosità,

*Con aggiunta de' Manifesti pubblicati
da Sua Eminenza,*

E di un Carteggio citato
nel primo di essi.

P. A R T E P R I M A .



A A M S T E R D A M .

Per Ipigeo Lucas MDCCXX.

5-11-2

ALBERTA

LIBRARY

Edmonton



R. 91.832

C O R T E S E L E G G I T O R E .

Vedrai la seconda Edizione di quest' *istoria*, accresciuta di non poche notizie, che spero non faranno di spiacimento. Vedrai dunque, in essa, l'origine della Principessa Orsini; Come entrasse a prima Dama d'Onore della Regina di Spagna; E come fosse allontanata da quella Corte, con le mutazioni, che vi si fecero, dopo la sua partenza. Vedrai il perche passasse Monsignor Molines su'l Milanese, ove fu arrestato, e vi lasciò la vita. Vedrai come fosse risoluto in Inghilterra l'Armamento Navale per il Mediterraneo; Ciò che seguisse di esso nella Sicilia, con distinta relazione della Battaglia data dall' Ammiraglio Bings all' Armata Spagnuola, sù l'altura di Siracusa, del numero de' Vascelli perduti da questa, nell' occasione, con altre circostanze di tal particolare. Vedrai il primo successo delle Armi Imperiali sotto il comando del Generale Caraffa, che cacciò da' loro Trinceramenti li Spagnuoli, che affediavan Messina. Vedrai un' Arringa al Parlamento d'Inghilterra, fatta dal Rè, quale rafferma le ragioni, che esso hà avute di dichiararsi contro la Spagna, e vedrai un' intiero assenso del Parlamento suddetto. Vedrai due Lettere del Principe di Cellamare al Cardinale, sù l'affare della congiura; Il contegno del Duca Reggente in tal contingenza, ed il nome d'alcuni complici. Vedrai come fosse risoluta l'andata del Pretendente in Ispagna, e quella del Duca di Ormond, e come il Cardinale, con una Lettera, procurasse mascherarne il motivo. Vedrai ciò che fece il Duca di Bervick prima di porsi alla testa dell' Armata Francese contro la Spagna. Vedrai a quale istanza fosse arrestata la Principessa Sobiescki in Ispruch; Come vi fosse guardata, e la di lei fuga; e vedrai la risoluzione del Rè Filippo di soccorrere Fonterabia; L'opposizione del Cardinale;

a a

nale; Il risentimento del Rè contro di esso, e la difficoltà di rimetterlo in grazia. Spero per tanto che gradirai questa nuova fatica, e vorrai animarmi a servirti con altri accrescimenti, a suo tempo. Se poi mi dirai che il seguente Ritratto discorda molto dalla Faccia moderna delle cose del Cardinale, sovvenghi che, se, riguardo agli altri, il tempo fa mutare la Fisionomia dell' Originale, rispetto a questo, gliel'ha fatta cangiar la Fortuna. **E vivi felice.**



RITRAT-

RITRATTO DEL CARDINAL ALBERONI.



*E, per formare la vera effigie di un' Uomo, bastasse farne la descrizione del Corpo, non durarei fatica a terminare quella del Cardinale, perche a null' altro estendere mi dourei, che al dirlo di statura picciola, di corporatura più tosto troppo ripiena, che scarma, e con niente di bello ne' delineamenti del volto, quale si mostra assai largo, a misura del Capo, che fassi veder troppo grosso. Nel rimirare però i di lui Occhi, che sono le finestre dell' Anima, si scuopre, al primo incontro, tutto il grande, ed il sollevato della sua, per lo splendore, che ne traspira, accompagnato da una certa, non sò quale dolcezza, miscbiata di Maestà. Sà egli vestir la sua voce di una dolce inflession, che s'infina, e che fa riuscire, in ogni tempo, dilettevole, e grata la di lui conversazione: Ecco il Ritratto del Corpo: Passiamo a quello dello spirito, e de' costumi. Evvi chi sostiene che il desiderio della gloria, di un gran Nome, d'immortalarsi (in una parola) che l'ambizione è il primo principio delle azioni, delle procedure, e de' progetti di questo
Cardi.*

Cardinale. Io però, senza fare il Panegrista, m'avanzo a dire che la sola gloria del Rè suo Padrone, la grandezza della Spagna, e la felicità de' Popoli, sono la meta, che mai perde di vista in ogni sua intrapresa; E, sempre che si accorge esservi interessata una delle suddette tre massime, non v'è difficoltà, che lo arresti, nè malagevole, che non osi, per riuscirne. Egli è Italiano, e per conseguenza non alieno dal piacere della vendetta, e se la finzione tal volta l'obbliga a differirla, non è ciò, che per farla più sicuramente, e con maggior violenza. Per altro, non si trova in esso alcuno di que' difetti, tanto ordinarij a quelli, che gli antichi costumavano di chiamar *Novos Homines*. Senza rammentarsi io stato suo primiero, sostiene il Rango, a cui la fortuna l'ha sollevato, con la gravità di Grande di Spagna condita però da quella docilità, sì naturale agli Italiani, che raddolcisce tutto ciò, che la ferezza di un Superiore puol' aver d'offensivo, ò d'insopportabile. Nelle funzioni del suo Ministero, sa mantenerne le prerogative tutte, con un' alterigia, che non li concilia tutta l'affezione de' Grandi: Effetto più tosto della Dignità, che della Persona. Eccedentemente indefesso, non si dà riposo, se non tanto che il travaglio li manca, sendosi frequentemente veduto, occupato, per diciotto ore continue, non prendere che le restanti sei ore per la necessaria refezione, e quiete. Da questa grande applicazione non meno, che dalla sua inclinazione naturale, deriva quell' allontanamento, c'ha sempre mostrato per tutto ciò, che sia voluttà di qualsivoglia genere. Affabile co' piccioli, quanto fiero co' Grandi; è sempre sicuro di guadagnarsi il loro affetto, ogni volta che lo vedrà necessario. Dissimulato quanto lo deve essere un
bison

buon Politico, dice di rado quello, che pensa, e quasi mai mette in esecuzione quello, che dice con troppa facilità, persuaso ch' egli è di che il buon successo di qualsivisia intrapresa dipende egualmente dal segreto, che dalle misure, che si pigliano, per condurla a buon fine: Virtù politica, a lui tanto più necessaria, quanto che ha una natural propensione per tutto quanto ha dello straordinario, e può far dello strepito, riguardando come cosa indegna di sè, il battere que' sentieri, per cui camminarono i Ministri, che l'hàn prescuduto; E così può dirsi a sua lode che la Spagna, resa, per così dire, spregievole, per più d'un secolo, da una vergognosa fiacchezza, li conserva l'obbligo d'aver fatto vedere a tutto il Mondo quanto abbi di forza per farsi temere da' suoi Vicini, e quanto di opulenza per intraprendere tutto ciò che gli anderà a genio, quando si governata da un Ministro vigilante, e d'abilità, qual sappi valersi opportunamente della di lei possanza, di maniera che quella vasta Monarchia non potrà, se non aspettare, così tosto che la Pace permetta a questo Ministro di ben ponderare tutte le parti del Governo, le sue Provincie meglio regolate, più fiorito il Commercio, la Marina più rispettata, e meglio disciplinate le Armate; In una parola, la sua potenza cresciuta ad un segno, che potrà farla gloriosa al pari de' secoli de' Carli V., e de' Ferdinandi, senza avere che rimproverar l'Alberoni se non d'una certa ostinazione orgogliosa, in cui non sarebbe forse caduto, se fosse stato Nocchiero al Timone d'una Nazione men gelosa della Spagnuola, per quanto vien ad esser chiamato punto d'onore.

ISTO-

(1)
I S T O R I A

DEL CARDINAL

GIULIO ALBERONI

ARCIVESCOVO DI SIVIGLIA,

E primo Ministro del Rè Cattolico
Filippo V.



Acque il Cardinal' Alberoni da Padre povero, per nome Giovanni, in abbiotto Tugurio, sù l'una delle Estremità di Piacenza, Città d'Italia, il dì 30. Marzo 1664., anno decimosesto della Reggenza in quel Ducato di Ranucio II., e principio del nono del Ponteficato di Alessandro VII.

Chiamato Giulio al Battesimo, fù allevato all' età di 12, ò 14. anni, in quella maniera, che può ciascuno immaginarsi, udito, che i suoi Parenti, gente onesta, ma con nulla di proprio, doveano vivere de' suoi sudori, coll' esercizio dell' Ortolano.

Chi fa consistere la gloria, e la grandezza nella chimera del Nome, delle Dignità, e degli Antenati, troverà, senza dubbio, che tale cominciamento non è di tutto il decoro del Cardinale; Ma chi hà l'idea più aggiustata, e sà chiamare col loro vero nome le cose, non cercando il pregio di un' Uomo, che nelle di lui virtù, ed azioni, confesserà che, in vista dello splendido grado, al quale Giulio Alberoni hà saputo innalzarsi da se medesimo, non può fartieli il più bell' Elogio, che col metter' in chiaro l'oscurità del suo Nascimento.

In effetto, questa prima circostanza della di lui vita, non
A deve

Deve punto pregiudicare all' aspettativa , che puol' averfi di un grand' Uomo , non stando in mano d'alcuno il nascere da chi li piace . Devono , e non di rado , certi uni i Natali ad un Principe , e portano seco inclinazioni di tal sorta , che dimostrano più di bassezza , che se derivassero da un vile Palafreniere ; Quando , all' incontro , nulla può darfi di più glorioso , che l' esservi chi , ad onta del mancamento di educazione , sà innalzarle , e farle spiccare , benchè condannate naturalmente dal sangue grossolano , e dalla viltà della Nascita a strisciar per il fango .

Questo è l' Elogio , giustamente dovuto al Giovane Alberoni , che , cominciando appena a conoscer se stesso , s'impazienta col suo malvaggio destino , perchè gli abbi assegnati Parenti , a cui era impossibile il darli un' educazione , ch' esso doveva invidiare a tant' altri suoi Coetanei . La Nobiltà di tale emulazione gl' inspira il modo d'escire dai niente , al quale parevali che la Povertà lo avesse legato per tutti i suoi giorni , e pensò di sceglierne il cammino più corto , coll' appigliarsi , come fece , allo stato Ecclesiastico .

Non v'è forse Città in Italia , che più abbondi di Preti , che quella di Piacenza , per i molti privilegi , ed esenzioni , che i medesimi vi godono , di maniera che appena vi si trovano Famiglie , che ne siano senza ; Né fù gran cosa difficile all' Alberoni , dotato di tutta l'attività necessaria per intinuarsi , l'ottenere una Piazza di Chierico nella sua Parochiale , ove un buon Prete , rubbando i momenti all' ozio , per impararli il leggere , e lo scrivere , ne riceveva un' esattissima ricompensa , mentre il Chierico Alberoni corrispondeva , con l'assiduità de' servigi , alla cura particolare , che il di lui Maestro si prendeva di sua Persona , giacche il carattere di Chierico , nelle Chiese d'Italia , porta seco l'obbligo di servire la Sagristia .

A chi v'è con passi di genio nessuna strada è difficile : E così l'Alberoni seppe , in poco tempo , tanto , che bastò a non più abbisognare delle lezioni del suo Maestro , e , considerando questi primi principj entrata di una più lunga carriera , il giungere al di cui termine era di tutto suo punto , profittò della buona intenzione , che gliene diedero alcuni Bar-
nabitì ,

nabiti , e procurò d'intraprenderne il corso presso di essi .

La Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo , che viene chiamata de' Barnabiti , per la medesima ragione , che a Parigi dimandansi Giacobbini li Domenicani , fù stabilita in Italia , nel tempo stesso , che quella de' Gesuiti si formò in Francia . Gli uni , e gli altri , benchè differenti di sentimenti , e condotta , si rassomigliano però molto nell' Abito , siccome nell' Istituto d'ammaestrare la Gioventù , essendo li primi in possesso de' più belli Collegj d'Italia . Questi Padri osservarono ben presto l'inclinazione d'Alberoni alle Lettere , e non lasciarono di coltivarla , insegnandogliela , anche con distinzione , fino a tutto lo studio , che chiamasi comunemente dell' Umanità .

Non poteva egli sperare altro mezzo , per uscir dalla polvere , in cui era nato , che col divenir virtuoso , onde acquistò , in poco di tempo , ciò , che altri non conseguiscono , che nel corso di più annate : Bisogna però confessare , che s'applicò sol fin tanto , che potè dire d'intendere a sufficienza la lingua Latina , sembrando assai secco un simile studio alle Idee , che li passavan pe' l capo .

A prezzo del suo bel spirito , vivo , pieghevole , e di facilissima insinuazione , comprò egli molti Protettori , col favore de' quali , ottenuto l'ufizio di Chierico Campanajo nella Cattedrale , come che ricavavane discreto emolumento , si vide in istato di meglio vivere , e di poter farsi tanti Amici , quante erano le Persone , con cui gli accadeva trattare . Trà questi contò diversi Canonici di essa Cattedrale , nè si presentò occasione d'averne a servire qualcuno , che non ne profittasse con esattissima cura , a segno che , ben veduto da ogn'uno , tutti se gli offerivano a gara , vogliosi di giovarli , sempre che ne venisse la congiuntura . Non si lasciò l'Alberoni cader di mano sì favorevoli disposizioni , ed osservati opportunamente quelli di loro , che avevano più di confidenza col Vescovo , priegolli lo disponessero ad accordarli la prima Fonsura : Grazia , che facilmente gli ottennero da questo Prelato , che guari non potea rifiutargliela . Questa prima cerimonia tirò ben tosto seco gli altri Ordini minori , di sorta che si trovò insensibilmente alla vigilia di essere ri-

vestito del sagra Carattere del Sacerdozio ; ciò che rimase impedito dal non aver' esso alcun Patrimonio, essendo legge ecclesiastica, principalmente in Italia, che, in difetto di esso, non si ordini Prete alcuno.

Ch'altro si sia, urtando in questo scoglio, si farebbe perduto ; Nè era probabile che Alberoni potesse evitarlo, massime in una Città, in cui era troppo conosciuto il Fonte, d'on' egli esciva, e dove tutt' altri, che lui, si farebbe trovato ben contento di terminar sua fortuna nell' impiego, ch' ei possedeva, di Chierico Campanajo ; Ma egli mirava più da lontano, e non erasi servito a caso di tanta sollecitudine, sommessioni, e lusinghe, per farsi degli Amici, e de' Protettori, che unì tutti in questa occasione, nella quale potevano metter' il colmo a' loro buoni ufizj, ottenendoli qualche picciolo Beneficio, che potesse aver luogo di Patrimonio. Li venne fatto di conseguirlo, ed eccosi aperta la strada al Sacerdozio, che pure ottenne. Allora fù che, lasciando il tuo impiego della Cattedrale, passò, poco dopo, nella Famiglia del Vicelegato di Romagna, che risiedeva in Ravenna.

La Provincia della Romagna, una delle maggiori dello Stato Ecclesiastico, cominciò ad esser parte di esso, allorchè, nell' anno 756, Pepino Rè di Francia, avendone scacciati li Longobardi, che pure l'avevano levata agli Esarchi Greci, la donò alla Santa Sede. Ravenna, che n'è restata la Capitale, perchè fù sempre la residenza de' Rè Gothi, degli Esarchi, e de' Re' Longobardi, non è, in oggi, più che un Deterto, in riguardo di quella, ch'era altre volte, quando aveva in piedi il suo Porto. Monsignor Barni, che n'era Vicelegato, ricevette con gusto al suo servizio il Prete Alberoni, giacche lo sentiva predicare da tutti per uno spirito vivo, giocoso, e ben proprio per far passar la malinconia di una noiosa solitudine ; Nè s'ingannò punto, procurando l'Alberoni, per la sua parte, di profittare delle frequenti occasioni, ch'aveva, di conversare col Vicelegato, per guadagnarsi intieramente la di lui amicizia, e confidenza ; Di sorta che, essendo stato nominato Monsignor Barni al Vescovato di Piacenza, Alberoni trova il modo di rendersi necessario

ecessario in quella Città, in cui aveva fatta piena cognizione delle Persone di maggiore rimarco. E così il nuovo Vescovo, non solo lo trattiene frà la sua Famiglia, ma lo incarica della direzione, e sovrintendenza di tutta la Casa.

Tal' uno sarà ottimo per ben governare la sua azienda domestica, ma incapace di regolare l'altrui; Per lo meno è infallibile non trovarsi il migliore Economo, che chi hà fatto il Noviziato alle spese del suo primo Maestro.

L'Abbate Alberoni mai aveva inteso parlare del maneggio di una gran Casa. Ciò che noi abbiamo veduto della sua nascita, educazione, e condotta, fino all'ingresso in Casa di Monsignor Vicelegato, basta per convincere, ch'egli fosse assai Novizio in tale Ministero, quale però non ardì rifiutare, non riuscendone poi, come averebbe dovuto. Monsignore risolve di levargliene il carico, e per farlo con buon modo, a misura della stima, ch'aveva sempre fatta di esso, li conferisce un Canonicato, che appunto vacava nella Cattedrale.

Allora fù che Alberoni cominciò a vedersi al di sopra della sua malvaggia fortuna, ed a ben sperare nella Costellazione, sotto di cui era nato; E tanto più si trovava contento della positura dell'esser suo, quanto che a nissun' altro la doveva, fuor che a se medesimo, alla sua pazienza, ed applicazione alle opportunità di farsi degli Amici, e de' Protettori, ed alla bell' arte, ch'ei possedeva in sommo grado, di ben' insinuarsi, e rendersi necessario.

Chi che sia, fuor che Alberoni, contento della rendita del suo Beneficio, si farebbe ritirato dal Palazzo del Vescovo, per vivere in una tranquilla indipendenza; ma il nostro Abbate aveva altre mire, ò la fortuna, per dir meglio, ne aveva sopra di esso, non essendo però in tempo di metterle in chiaro, prima di condurle per gli ordinarj suoi giri.

Conoscendo dunque che, anche in mezzo dell'esser provveduto di un Beneficio, poteva rendersi necessario al suo Protettore, quale andava in traccia di un Maestro, ò sia Ajo, per il Giovane Abbate Barni di lui Nipote, volle offerirle al faticoso impiego, per cui non era guari più capace, che per quello di Mastro di Casa, essendo evidente, che per bene

allevare un Gentiluomo, conviene esser stato allevato qual Gentiluomo, e ben conoscere tutte le obbligazioni da tale, e per bene insegnare ad un Giovane Signore, egli è necessario aver' avuto buoni Maestri a se stesso, e saper qualche cosa. Nulla di ciò poteva vantare l' Abbate Alberoni, figlio di un povero Ortolano. Dovea esso la propria educazione a se medesimo, ed a qualche Prete una tal qual' istruzione, per carità, e tutto il di più, che riducevasi all' aver' appreso a sufficienza la lingua Latina, dovealo a' PP Barnabiti, come già si è inteso. A tali essenzialiissimi difetti suppliva però a forza di riflessi, e per una particolar' attenzione sovra se stesso, e sù l'altrui condotta, e costumi; e persuaso del poco suo sapere, si comportava col suo Allievo in maniera, che, facendo insieme le parti di Maestro, e di Condiscipolo, entrava seco nelle Scuole di Filosofia, e di Legge, e vi pigliava le lezioni, con tanta, e più di esattezza, che il suo Discipolo, facendone poi profittevoli le repetizioni, dopo restituiti al loro Quartiere.

Fù mandato a Roma dal Zio l' Abbate Barni, e ve lo accompagnò l' Alberoni, che, giunto in quell' Alma Città, tenta tutte le strade per darsi a conoscere, farsi degli Amici, e comprarsi la protezione de' più gran Signori, giacche, non abbandonando mai il suo Allievo, che facevasi piacere, e convenienza d'introdurlo nelle Case della maggior distinzione, se gliene presentava propizia la congiuntura.

Lasciamolo, per ora, il nostro Abbate in questa famosa Città, ove la fortuna li riserva un Rango tanto elevato, e parliamo della Casa Farnese, nella di cui grandezza, ed affari s'interessò sì grandemente, dopo ritornato alla Patria.

Il Duca Ranucio II., padre del Duca di Parma, oggi regnante, ebbe tre Figli, Odoardo II., la di cui madre fù Margarita di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo Primo, e da Isabella di Modena, sua seconda moglie, Francesco Primo, ed Antonio.

Il Principe Odoardo, nell' anno 1690., sposò la Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo, figlia di Filippo Guglielmo Elettore Palatino, sorella dell' Imperatrice Madre, e della Regina Vedova di Spagna; N' ebbe due Figli, Alessandro

Il **sandro Ignazio**, che morì nel 1693., qualche mese prima del suo Padre, e la **Principessa Elisabetta**, che nacque a' 25. di Ottobre del 1692.

Morì il **Duca Ranucio**, un' anno dopo il Figlio maggiore, e li **Ducati di Parma, e Piacenza**, unitamente a tutti i **Dritti della Casa Farnese**, passarono nel **Duca Francesco Primo**, nato a' 19. Maggio del 1678, e che poi nel 1695., con dispensa del **Papa Innocenzo XII.**, sposò la **Principessa Vedova del di lui Fratello**, dalla quale fin' ora non ha avuta successione, nè v'è apparenza d'averne, non essendo ella lontana dall' anno cinquantesimo, giacche nata alli 5. di Luglio del 1670. Ciò hà fatto credere, per molto tempo, che il **Principe Antonio**, unico **Erede della Casa**, potesse sposare la **Principessa Elisabetta Nipote**, per riunire tutte le ragioni della successione con tal **maritaggio**.

Io credo (posto che sarà necessario di parlare frequentemente di questa Casa, nel corso della presente Istoria) che nessuno piglierà a mal grado l'intenderne l'origine, e di che forma sia essa entrata al possesso di questi Stati, tanto maggiormente, che la **Fonte del medesimo**, è, in oggi, trà li **Politici** il motivo d'una assai aspra contesa.

Il **Capo di questa Famiglia** fù **Ranucio Farnese**, **Generale delle Truppe della Chiesa** nel 1432. sotto **Eugenio II.**, ed un di lui **Nipote** fù innalzato al **Ponteficato** nel 1549., e nominossi **Paolo III.** Questo **Santo Padre**, prima di passare al **Triregno**, aveva avuto due **Figlj**, un **maschio**, ed una **femmina**: Né simili casi, in que' tempi, erano rari, ovvero meno decenti, quando **Persone**, obbligate dalle **leggi Ecclesiastiche** al **celibato**, allevavano pubblicamente i **lor Figlj**, avuti, nanti la **collazione delle Dignità della Chiesa**, da **congiunzione naturale**, autorizzata dalla sola **sicurezza della coscienza particolare**. Seguendo dunque esso, in tal' occasione, l'esempio di qualcuno de' suoi **Predecessori**, **maritò vantaggiosamente sua figlia Costanza** a **Bosso secondo Sforza**, e cred **Pietro Luigi Farnese** suo figlio, prima **Duca di Castro**, e **Camerino**, poi di **Parma, e Piacenza**, unendo così nella di lui **Persona** quattro ricchi **Feudi di Santa Chiesa**, li due ultimi de' quali si pretende a **Roma**, che dipenda-

no intieramente dalla Sede Apostolica, dopo che il Papa Giulio II. ne prese possesso di consenso dell' Imperatore Massimiliano Primo: Ed in fatti li Duchi di Parma, ben' intesi di tal dipendenza, pagano alla medesima una specie di tributo, ò sia ricognizione di dieci mille annui scudi.

Pietro Luigi, ucciso in una congiura (che fù addossata a Carlo V., perche fosse intenzionato di dare un tale disgusto al Papa) ebbe per successore suo figlio Ottavio, che aveva sposata una Figlia naturale di quell' Imperatore, la celebre Principessa Margherita, Governatrice de' Paesi Bassi. D'allora in avanti la Casa Farnese non hà negletta occasione alcuna di palesare la sua parzialità alla Spagna, da cui però mai hà avuto motivo di poter lodarsene.

Il Duca Francesco, in oggi regnante Pronipote del Duca Ranucio Primo, Nipote, che fù, del Duca Ottavio, non hà fatto, che ben poca comparfa in Scena, durante l'ultima Guerra, che cominciò dall' entrata in Italia delle Truppe delle due Corone, unite a quelle del Duca di Savoia, quali, in poco tempo, fecero progressi tali, che, messa in apprensione la Corte di Vienna, fù questa obbligata a mandarvi tutto quel numero delle sue, che fù possibile, sotto la condotta del Principe Eugenio.

Fece ogni sforzo ciascheduno de' due Partiti per tirare ne' suoi interessi li Principi di Lombardia, e Monsieur di Catinat, che ne maneggiava l'affare, per ordine del Rè suo Padrone, ne riuscì presso il Duca di Mantova, in tempo che quello di Modena si dichiarò per gl' Imperiali. Il Duca di Parma però, tenutosi al Vassallaggio del Papa, si liberò dalle istanze del Colonnello Locatelli, che lo sollecitava per parte del Principe Eugenio, e lontano dal mettersi al partito del Rè Filippo, si maneggiava destramente con li Generali delle due Corone (le di cui Armate erano sù le Frontiere de' suoi Stati) tenendo sempre al canto loro qualche Persona confidente, che vegliasse a' di lui interessi.

Dopo l'intrapresa del Principe Eugenio sopra Cremona, nel 1702, ed il trasporto del Duca di Villeroy, diede il Rè di Francia il comando dell' Armata d'Italia al Duca di Vandomo, che andò a cominciarvi la Campagna.

Il Duca di Parma risolve spedire presso questo nuovo Generale il Conte Roncovieri, che dopo accompagnato il Principe Antonio ne' viaggi, che fece a' principali Stati di Europa, sotto nome di Marchese di Sala, era stato nominato al Vescovato di Borgo San Donnino, Città situata trà Parma, e Piacenza. Questo Prelato era un' Uomo il più civile del Mondo, ed il di lui genio, non men sollevato, che vivo, e penetrante, era altrettanto capace de' più grandi affari, quanto proprio ad iscoprire, a prima faccia, le buone, o male qualità di chi seco aveva a trattare. L'Abbate Alberoni aveva avuta la sorte di darseli a conoscere, e ben sapendo quanto detto Prelato fosse avanzato nella buona grazia del Duca, e del Principe di lui Fratello, non trascurò le occasioni d'introdursi seco, in modo distinto, onde, ben ricevuto alla prima, s'insinuò di forma nel favore di quello, che alla seconda visita, ne riportò tutta la di lui stima, intiera origine poi delle fortune dell' Alberoni.

In effetto, dovendo il Vescovo passare presso il Duca di Vandomo, ò amasse di averlo in compagnia, per la vivacità del di lui spirito, ò ideasse di valersene nella sua commissione, giacche parlava competentemente il Francese (imparato nell' udir le lezioni, che di tal lingua prendeva l'Abbate Barni) lo volle aver seco; E, giunti che furono, fù a dirittura così contento l'Alberoni degli Uffiziali del seguito del General Francese, che niente più; Non minore però fù la soddisfazione, che ricavavano questi dal trattar seco, e ne parlavano sì frequentemente al Duca, lodando la vivacità delle di lui risposte, ed il gusto della di lui conversazione, che questo Principe ebbe la curiosità di vederlo, e seco discorrere: Fortunata visita! che merita al nostro Abbate, in primo luogo, la stima, ben tosto l'amicizia, ed in appresso l'intiera confidenza del Duca di Vandomo, che non chiamandolo con altro nome, che del suo caro Abbate, non trovava piacere, ò sollievo, che nella di lui compagnia, di modo che li Cortigiani, testimonj di vista del favore, che il di lor Generale compartiva all' Alberoni, cominciarono ben tosto a più accarezzarlo, e farli Corte. Essò però non obbliò punto se stesso, e senza ubbriacarsi dell' incenso adulatore, e qual-

qualche volta grossolano , di quelli che aveva all' interno , si comportava con essi della medesima forma , come s'eglino fossero i Favoriti , e lui loro Cortigiano .

L'Agente del Duca di Parma non fù degli ultimi ad accorgersi del potere , ch'aveva guadagnato Alberoni sù lo spirito del General Francese , di sorta che , impiegatolo con profitto negl' interessi del suo Padrone , persuaso che ne fosse quelli per riuscire meglio di lui medesimo appresso il Duca di Vandomo , insinuò al Duca Francesco di confidare all' Alberoni la commissione , di cui era egli stato onorato ; E così , con gran piacimento del General Francese , vide questi ritornare il suo Favorito presso di lui , in qualità di Agente , dopo esser stato nominato ad un Canonicato della Cattedrale di Parma . Tale commissione durò fino a tanto , che il Duca di Vandomo restò in Italia , e l'Alberoni maneggiò così bene gli affari del suo Padrone , che gl' Imperiali , temendo sempre che il Duca Francesco non aprisse le Porte ad una Guarnigione Francese , mai osarono d'inquietarlo .

Camminarono gli affari sù questo piede fino a' principj del 1706. , allora quando fù richiamato il Duca di Vandomo , e surrogato al comando delle Truppe il Duca d'Orleans ; Ed ecco cangiar di faccia le cose , e farsi tutto un' altro sistema . L'incontro di Pianezza , la Battaglia di Torino , e la successiva liberazione dall' Assedio di quella Capitale , ruppero affatto le misure delle due Corone in Italia , e gl' Imperiali con il Duca di Savoia cominciarono ad esservi superiori .

Finì la Campagna , ed il Duca di Parma principiò a vedere , che l'esser stato fino allora risparmiato dovea riconoscerlo dalla vicinanza a' suoi Stati delle Armate Francese , e Spagnuola , perche , gettatisi gl' Imperiali sù le di lui Terre , vi vollero prender , di fatto , li Quartieri d'Inverno , ed esigervi grossissime contribuzioni , non ostanti le replicate proteste del Duca , quale , in mezzo all' essersi dichiarato Vassallo della Chiesa , ed all' aver' implorata la protezione della medesima , fù nulladimeno obbligato a concorrere alla seguente convenzione col Marchese di Priè , Plenipotenziario dell' Imperatore in Italia , avendo nominato per la di lei stipulazione il Governatore Malpeli .

Articoli accordati trà S. E. il Sig. Marchese di Priè, come Plenipotenziario di Sua Maestà Cesarea in Italia, in virtù di un Diploma Imperiale de' 4 Maggio scaduto, e l'Illustre Sig. Governatore Francesco Malpeli, Deputato di S. A. S. il Sig. Duca di Parma, con la partecipazione, ed intervento degl' Illustri Signori Conte Gio. Francesco Marazzani Visconti, e Marchese Annibale Scotti, ambedue Cavalieri di questa Comunità di Piacenza, il quale, con l'approvazione, e consenso di S. A. S., come appare da Rescritto della medesima, in data de' 20. Novembre passato, sopra il regolamento del presente Quartiere d'Inverno, presosi, per via di fatto, sù li Stati di Parma, e di Piacenza, col mezzo dell' entrata in essi delle Truppe Imperiali, ed Alleate, non ostanti li diversi ricorsi, e rimostranze più efficaci, fatte dal detto Sig. Duca, per via de' suoi Ministri, come pure da queste Comunità di Parma, e di Piacenza, è venuto all' accordo, quì abbasso specificato, per lo stabilimento di un buon ordine, e per evitare danni, e pregiudicj maggiori.

1.

„ Il sudetto Marchese di Priè, a nome del Commissario
 „ dell' Imperatore, hà fissato l'importanza del detto Quar-
 „ tier d'Inverno nella somma di novanta mille doppie di
 „ Spagna, ò loro valuta, della qual somma li Particolari
 „ Laici di detti due Stati (non compresi la porzione, che
 „ toccherà agli Ecclesiastici, e sarà specificata in appresso,
 „ al nono Articolo) doveranno sborsare sessantasette mille,
 „ e cento cinquanta doppie, nelle forme, e dentro i termini,
 „ che verranno quì sotto espressi, e consegnarle alla Cassa
 „ di Guerra Imperiale, per il mantenimento di dette Trup-
 „ pe, che dimoreranno in Quartiere sù li Stati suddetti, e
 „ de' Reggimenti di Cavalleria, che, per maggior sollievo
 „ de' Stati medesimi, ne sono stati ritirati. Mediante que-
 „ sta somma, si bonificarà, e pagará tutto ciò, che verrà
 „ somministrato, in natura, dal Paese, tanto per le porzio-
 „ ni da bocca, che da cavallo. Tutti li Signori Generali,
 „ come pure gli Uffiziali, e Soldati, doveranno pagare pun-
 „ tualmente (a riserva delle porzioni quì sotto specificate)
 „ la Carne, il Vino, e tutta sorta di Comestibili, quali do-

„ Veranno

„ veranno effer tassati a giusto prezzo. E, nel caso, che
 „ arrivasse qualche disordine contro il buon Regolamento,
 „ quale si pubblicherà, e stabilirà ne' Quartieri, farà quello
 „ rimediato, con la diligenza più sollecita, da' Signori Co-
 „ mandanti de' Reggimenti, che doveranno obbligare li
 „ Transgressori ad una congrua indennità, per la quale
 „ se non si potesse ottenere col loro mezzo) avendosi ricorso
 „ a S. E. il Sig. Generale della Cavalleria Marchese Vis-
 „ conti, Comandante in questo Quartiere, otterranno ogni
 „ dovuta soddisfazione.

I I.

„ Il medesimo Sig. Marchese di Priè hà accondesceso alla
 „ compensa, sopra l'intiera somma delle doppie novanta
 „ mille, di doppie cinque mille, da disalcarsi, in conside-
 „ razione, e pagamento del Pane, che fù somministrato all'
 „ Armata Imperiale, nel suo passaggio per questo Stato, nel
 „ mese di Agosto prossimo scorso &c.

I I I.

„ Per facilitare, nel possibile, al Paese il pagamento della
 „ mentovata somma, spettante alli Laici, è stato convenuto,
 „ con patto espresso, che li due terzi di essa, che mon-
 „ tano a 42500. doppie, faranno sborsati nel mese d'Aprile
 „ prossimo, e l'altro terzo di doppie 21250. farà preso sù
 „ l'obbligo, che faranno di pagarle li due migliori Banchieri
 „ di questo Stato, in due termini, cioè la metà nel mese di
 „ Agosto, e l'altra in quello di Ottobre dell' anno seguente;
 „ E, con tali pagamenti, esso Sig. Marchese di Priè dichiara
 „ che il Sig. Duca hà soddisfatto le obbligazioni Feudali,
 „ che hà verso Sua Maestà Cesarea &c.

Gli altri Articoli, in fino al nono, non concernono, che
 al modo di esigere detta contribuzione, e di somministrare le
 razioni a' Soldati; Ed il nono, che riguarda gli Ecclesiastici,
 è del seguente tenore.

I X.

„ Perche si osservi una giusta misura nel regolamento del
 „ presente Quartiere, in alloggiamento dello Stato, dove-
 „ ranno concorrervi tutti li Particolari, nessuno eccettuato,
 „ ancorche privilegiatissimo, concorrendovi anche S. A. S.

„ stessa

„ stessa per la quota parte de' suoi Beni; E come che gli
 „ Ecclesiastici, tanto Secolari, che Regolari, possiedono
 „ una considerabil partita di Terreni, sù li due Stati, e sono
 „ già concorsi altra volta al pagamento de' Quartieri, come
 „ fanno attualmente, per la quarta parte de' Laici, al man-
 „ tenimento delle Guarnigioni di Parma, e Piacenza, il
 „ Commissario Imperiale si riserva la ragione di esiger da
 „ loro, nelle forme debite, e legittime, la Rata spettanteli
 „ di 21230 doppie, medianti le quali, resteranno esentati
 „ li detti Beni da' danni maggiori, a' quali indispensabil-
 „ mente soggiacerebbero, se non avessero abbracciato il so-
 „ vradetto temperamento. Di tutto ciò però protestano li
 „ Secolari non volersene, in alcun modo, ingerire, né pren-
 „ derne parte alcuna.

„ In fede di che la presente è stata sottoscritta &c. A
 „ Piacenza. Nel Convento di San Savino, li 14 Decem-
 „ bre 1706. Il Marchese di Priè. Francesco Malpeli Go-
 „ vernatore, e Delegato. Francesco Marazzani Visconti.
 „ Annibale Scotti.

Arrivò appena la notizia di tal convenzione alla Corte di
 Roma, che vi suscitò l'intiero sdegno del Papa, quale dando
 ben tosto di mano a tutti li Fulmini del Vaticano, contro li
 Generali, Uffiziali, e Soldati, che avevano osato mettere
 violentemente il piede su'l sagrao Territorio della Chiesa,
 lanciò Bolla di Scomunica, con la quale pretese autorizzare le
 pretensioni della Santa Sede sù quei Ducati. E, con effetto,
 uscì dalla Stamperia della Reverenda Camera Apostolica,
 nel giorno 27 Luglio 1707. per spedirsi, e pubblicarsi con le
 dovute formalità, ove faceva il bisogno, come fù puntual-
 mente eseguito.

L'Imperatore oppose alla suddetta fulminante Bolla un
 Manifesto, fatto pubblicare in Vienna, sotto il giorno 26.
 Giugno dell' anno 1708., col quale mise in chiaro le Ragio-
 ni, e pretensioni Imperiali sopra mentovati Stati de' Duchi
 di Parma.

Ritorniamo al nostro Alberoni. Il Sig. Duca di Vando-
 mo, restituendosi alla Corte, vi conduce seco il suo Abbate,
 già conosciutovi per fama. Non trascura S. A. la prima oc-
 casione,

cazione, e ne fa un' Elogio avanti il Rè, ispirando così a questo gran Principe la curiosità di vederlo. In effetto, fù presentato dal suo Protettore a questo gran Monarca, e vi fù ricevuto in una maniera clementissima, e ben graziosa.

Non fù più fortunato in Fiandra, che in Italia il Marsciallo di Villeroy, nè le sue disgrazie altro influirono, che il mettere in maggiore comparfa la gran stima, e la perfetta confidenza, che S. M. Cristianissima aveva in lui, e che sempre più pareva s'andasse aumentando, il che ridondava non meno in onor del Monarca, che del Favorito. Il Duca di Vandomo fù mandato ne' Paesi Bassi, per comandarvi le Truppe, che l'ultima disfatta aveva messe in disordine: Trattavasi di rimetter le cose sopra un buon piede; E, bisognandovi tutta la sua abilità, s'appigliò al partito di temporeggiare, persuaso di non dover' azardar cosa alcuna, e che bastarebbe l'accampare, ed il decampare, coprir le Frontiere, e fare abortire così tutte le intraprese de' suoi Nemici. Ne riesce a meraviglia, e senza escire dalle misure, che si era prefisse, passò la Campagna, con la lode d'esserli S. A. disimpegnata ottimamente, e da bravo Generale.

Il Rè, tanto generoso co' Generali favoriti della Fortuna, che giusto, a riguardo de' sfortunati, dà al Duca di Vandomo marche risplendenti della sua stima, e della sua benevolenza; E S. A. volendone far parte all' Abbate Alberoni, lo presenta nuovamente al Rè, e gliene fa un' encomio, corrispondente all' estimazione, che tiene di lui, dipingendolo a S. M. per un' Uomo di un genio superiore, e capace degli affari più grandi: Nè credette di punto diminuire la propria gloria, nè il riconoscimento, che il Rè li testimoniava per la sua buona condotta, confessando di doverne il buon successo a' giudiciosi consigli del suo caro Abbate: Un testimonio sì luminoso, reso da un Principe di tanto concetto, e di tanto senno, valse all' Alberoni la stima del Rè, che gli accorda generosamente una considerabil pensione.

Ecco la situazione, nella quale si pose verso il fine del 1707. la fortuna dell' Abbate Alberoni, che ritorna nel 1708. in Fiandra, col suo Protettore, senza però esser nel caso di più consigliarlo. Il Duca di Vandomo aveva seco li

Duchi

Duchi di **Borgogna**, e di **Berri**, che volevano far tutto a loro capriccio, e fù sì fatale questa Campagna alla causa delle due Corone, per la perdita di *Lilla*, di *Bruges*, e di *Gand*, la ritirata del Duca di Baviera d'avanti *Brusselles*, le irruzioni delle Partite degli Alleati sino sù le frontiere di *Piccardia*, dove si stabilirono delle contribuzioni, & in fine, il ritorno del Pretendente, a cui andò fallito il colpo sopra la *Scozia*, che il Rè di Francia pensa seriamente a fare la Pace, e manda, a quest' effetto, uno de' suoi Principali Ministri all' Haia, ove si trovavano quelli di tutte le Potenze, che erano in guerra contro la Francia, e contro la Spagna.

In questo tempo, teneva l'Alberoni fedel compagnia al Duca di Vandomo, che s'era ritirato al suo Castello di *Anet*, lasciando il comando in Fiandra a' Marescialli di *Villars*, e di *Boufflers*, li quali, malgrado alla loro bravura, e grande esperienza nell'arte militare, furono obbligati a cedere al Principe Eugenio, & al Duca di Marlborough la gloria di questa Campagna, che conta alla Francia la perdita della famosa battaglia di *Blavet*, e quella delle forti Città di *Tornay*, e di *Mons*.

Il Rè Filippo, il di cui Avolo aveva finto, nell'anno antecedente, di abbandonare i di lui interessi, ò più tosto di sacrificarli a quelli della Francia, comincia a restar superiore in Catalogna. Già aveva ripigliati li Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, e teneva le Armate dell' Arciduca, e de' suoi Alleati, ristrette nella Catalogna sola, ove le avrebbe maggiormente rinferrate, se non fosse successa la discesa, che il Sig. di *Seissan* fece a *Ceta*, sei leghe lontano da *Agde* in Linguadotca. Questo sbarco di Truppe nemiche in una delle Provincie del Regno, nella quale erano più secoli, che non erano stati veduti nè Inglese, nè Alemanni, nè Olandesi, sparse lo spavento per ogni parte. L'Intendente *Basville*, & il Duca di *Roccalora*, sù la voce, che s'era sparsa, che lo sbarco era stato di 4000. Uomini, abbenche fosse appena di 7. in 800., spedirono in diligenza un' Espresso nel Rossiglione al Duca di *Noaglies*, che era arrivato, due giorni dopo, a *Monpelieri*, e che all'undimane fù seguitato da un Distaccamento di mille Cavallo, con un Fantacino in groppa per
alcune.

ciascheduno, frattanto che altre Truppe si avanzavano in diligenza, per venire al soccorso della Linguadocca tutta allarmata. Il Generale nemico torna ad imbarcarsi tranquillamente, e si mette in largo, senza aver perso, nè pure un Uomo. Questa picciola spedizione fù la causa della rotta d'*Almenara*, perche il Duca di Noaglies, ch'era informato che una Flotta nemica minacciava d'una discesa, non aveva osato moverfi dal Rossiglione, ciò che pose il Rè Carlo in libertà di rinforzar la sua Armata; e di andare a cercare quella del Rè Filippo. Questo Principe, attribuendo tali cattivi successi all'inesperienza de' suoi Generali, prega il Rè suo Avolo, avvisandolo di ciò era seguito a *Almenara*, di mandarli il Duca di Vandomo. La Battaglia poi, che perdette, tre settimane dopo, sotto il cannone medesimo di *Satagozza*, lo obbliga a reiterare le sue preghiere, ed il Rè vi acconsente tanto più volentieri, quanto che le conferenze di Geertruydenbergh essendo rotte, era stato risoluto di soccorrere efficacemente la Spagna: Giammai questo Principe n'ebbe maggiore bisogno; Tutta la di lui Armata era stata rovinata, sendovi restati 3000. morti, e presso 6000 prigionieri. Gli Alleati, tirando da questa Vittoria tutti li possibili vantaggi, s'erano avanzati, a gran passi, verso il cuore della Castiglia, & il Rè Filippo, che non era punto in istato di resistere, cedette alla fortuna, che pareva si prendesse piacere di perseguitarlo; Dopo aver dati gli ordini necessarij per trasportare da Madrid tutto ciò, che li fosse possibile, ed aver provisto al ristabilimento della sua Armata, facendovi venire Distaccamenti da *Estremadura*, *Galizia*, *Andalucia*, *Rossiglione*, e dalla *Guienna*, abbandona quella Città, per ritirarsi con la Regina, la Famiglia reale, e li Consigli a *Vaghtadolit*, ove era lunghissimo tempo che li Rè suoi predecessori avevano cessato di fare la loro residenza. Che tristo spettacolo fù mai quello di vedere questo Principe, sì degno di regnare, e tanto amato da' suoi Popoli, fuggire in disordine, accompagnato da pochi suoi fedeli Sudditi, che sacrificavano tutto, per essere a parte delle di lui tristezze, e de' di lui infortunj.

Otto giorni dopo che il Rè Filippo ebbe abbandonato Ma-

di id,

drid, il General *Stanhope* venne a prenderne possesso, e, qualche giorno appresso, il Rè Carlo v'entrò trionfante. In questo mentre, il Duca di Noaglies, arrivato a Versaglies, vi assistette a un gran Consiglio, ove fece una descrizione così trista dello stato compassionevole degli affari del Rè di Spagna, che, confermatosi il Cristianissimo nella risoluzione di ajutare validamente il suo Nipote, manda al suo soccorso 36. Battaglioni, e 28. Squadroni, staccati dall' Armata del Delfinato. Il Duca di Vandomo, che dovea esser l'Atlante della Spagna, arriva finalmente presso il Rè Filippo, che trova a *Vagliadolid*, attorniato, ma non abbattuto, dalle disgrazie: Si può facilmente giudicare. senza dirlo, con qual' accoglimento vi fù ricevuto. E così, subito ch' ebbe preso il maneggio degli affari, il tutto, ad un colpo, cangiò di faccia.

Il Rè Filippo, e quasi tutto il suo Consiglio, era stato di parere di ritirare un grosso Distaccamento dall' Armata, che il Marchese di *Bay* comandava, sù le Frontiere di Portogallo, a fine di rimpiazzare la perdita, fatta nella Giornata di Saragozza, e già questi aveva fatto un movimento verso *Truxillo*, per facilitare la marcia del sudetto Distaccamento; Ma il Duca di Vandomo fù tutto contrario a tale risoluzione, e vedendo che, meno di ben tenersi in briglia li Portoghesi, si poteva dar mano l' Armata di Estremadura con quella, che aveva accompagnato il Rè Carlo a Madrid, ed a Toledo, manda un' ordine al Marchese di *Bay* di tenere li Portoghesi in tal soggezione, che potessero aver giusto motivo di rigettare le sollecite istanze del Rè Carlo, e de' Ministri degli Alleati, che dimandavano con premura questa unione, ò almeno qualche grosso Distaccamento; Ma il buon' ordine, e contegno del Generale Spagnuolo fù causa che non potertero ottenere nè l'uno, nè l'altro; E si può dire che fù questa prima disposizione del Duca di Vandomo, che conservò il Trono al Rè Filippo, mentre, nel tempo, che fù impiegato a sollecitare il Rè di Portogallo, l' Armata Spagnuola si rinforzò con li Distaccamenti, tirati dalla *Navarra*, *Valenza*, *Arragona*, *Biscaglia*, e *Rossiglione*, e con le Milizie, che si levarono in tutta diligenza. Allora il Rè Carlo si trovò troppo fiacco, per andar' all' attacco di questa

nuova Armata, vantaggiosamente accampata, e comandata da un Generale, che faceva dipendere la sua gloria, e la sua riputazione dal ristabilimento degli affari di un Principe, che punto non meritava tutti quei controcolpi di cieca fortuna.

L'Abbate Alberoni, che naturalmente amava lo strepito dell'Armi, e la vita ariosa, che uno è obbligato a menar dentro un Campo, sarebbe stato ben contento di seguitare il Duca di Vandomo in Ispagna, quand'anche il suo attaccamento alla Persona di quest'Illustre Protettore non glielo avesse obbligato. La fortuna che lo conduceva, grado a grado, al Posto, ove egli è arrivato, aveva tutta l'attenzione di farlo passare per ogni scuola della Politica. Aveva esso appresa l'arte della negoziazione, sotto il Conte Roncovieri, presso il Duca di Vandomo. Si perfezionò in quella, esercendola, in seguito, lui medesimo, ed unendo alla pratica tutte le riflessioni, che la delicatezza, ed intelligenza dello spirito suo penetrante non mancavano di suggerirli, secondo le congiunture, in cui si trovava. Divenuto favorito d'un Principe, tanto grande per la sua nascita, che per le sue belle qualità, apprese, con la sua esperienza, di che siano capaci li Cortigiani adulatori, fino a qual segno, in conseguenza, un Ministro li deve ascoltare, e quanto facci mestiere andar guardingo contro le scaltre loro adulazioni. In fine, sotto un Rè valoroso, e sotto un Generale di consumata esperienza, egli si è instrutto di tutto ciò, che concerne la Guerra, in che consista la principale qualità di un buon Generale, d'onde dipenda il successo delle sue intraprese, la maniera di tirar vantaggio dagli avvenimenti, fin' a dove deve giugnere il risentimento contro il Nemico abbattuto, e come debbonfi trattare i Popoli, nel di cui Paese fa Teatro la Guerra, per impegnarli a mantenersi fedeli al Principe loro.

Il primo successo, consecutivo all'arrivo del Duca di Vandomo in Spagna, fù la ritirata del Rè Carlo, e de' suoi Alleati, che abbandonorno *Madrid*, e *Toledo*, per riguadagnare la Catalogna. Ancorche questo Principe fosse stato, sì poco tempo, padrone di quella Capitale della *Castiglia*, lo fù però tanto, che bastò, per restar persuaso da una trista espe-

esperienza che que' cuori erano per il suo Competitore, e che, se non fosse esso venuto alla testa di un' Armata trionfante, non gli arrebbero fatto un ricevimento così cortese, benché tutto apparente; Si lusingava però che gli Arragonesi, e quelli del Regno di Valenza mutarebbero disposizioni, a di lui favore, ma non fù trovato a proposito il darci tempo di tentare la loro fedeltà.

Brigüeba è una picciola Città della nuova *Castiglia* a 12. leghe da Madrid, che non hà altro di forte, che una assai buona Muraglia, ed un vecchio Castello. L'Armata degli Alleati, che, divisa in diversi piccioli Corpi, si ritirava, a piccole giornate, verso l'*Arragona*, vi aveva lasciato il General Stanhope con otto Squadroni, ed altrettanti Battaglioni Inglesi, quasi per formare la Retroguardia, e coprire la ritirata. Il Duca di Vandomo, che era col Rè Filippo a *Guadalaxara*, cinque leghe da *Brigüeba*, essendone stato informato, si pose alla testa di un Distaccamento di Granatieri, e di Cavalleria, e venne a bloccarvi gl' Inglesi, mentre il Rè Filippo avanzava col resto della sua Armata, consistente in 32 Battaglioni, & 80 Squadroni, così compiuta, e presta, come se escisse allora da' Quartieri d'Inverno. Questa Armata arriva nel momento che il Duca di Vandomo aveva tutto disposto, per dare l'assalto alla Città, quale prese con spada alla mano, malgrado la buona resistenza del General Stanhope, che disputò il terreno, di casa in casa, e di strada in strada. S'era appena resa questa Guarnigione prigioniera di Guerra, che il Duca di Vandomo ricevette sicuri avvisi che il Conte di Starembergh non era, che a tré quarti di lega da *Brigüeba*. Questo Generale era di già arrivato a *Cifuentes*, con tutta l'Artiglieria, quando seppe il pericolo, in cui erano gl' Inglesi: Accorse per soccorrerli, ma troppo tardi, e, non potendo più rinculare, se avesse voluto far faccia, il Duca di Vandomo, che era infinitamente superiore in tutte le forme, non lo avrebbe sofferto; così, destreggiandosi, ordinò su due linee li suoi 36. Battaglioni, e 30. Squadroni. Il valore di questo buon Generale, e questa intrepidezza, causorno la Battaglia di *Villar-ziosa*, che più tosto deve dirsi di *Brigüeba*, per esser stata data alla vista di questa Città.

Li due Partiti vi trionforno, e fù detto del Conte di Starembergh, che aveva perduta la Battaglia, senza esser stato battuto, e del Duca di Vandomo, che aveva riportata una Vittoria, che costava più che una Disfatta. Sia ciò che si voglia; Gli Alleati si ritirarono, e continuarono la loro marcia verso l'*Arragona*, dove non restarono troppo lungo tempo, passeggiando frattanto li Prigionieri di *Brigüeba*, nella maggior parte delle Città, che dipendevano dal Rè Filippo.

Nel mentre che il Duca di Vandomo ristabiliva, con tanta felicità, gli affari di quel Rè, non lasciò punto in ozio l'Abbate Alberoni, e sicuro del talento, che questi aveva di bene insinuarfi, e persuadere tutto ciò, che voleva, lo fece scorrere diverse Città de' Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, per procurare di penetrare in quali disposizioni erano que' Popoli, e col fine di ristabilire quelli, che potevano vacillare. Questo Agente si disimpegnò, nella sua commissione, di maniera, che corrispose benissimo alle speranze del Duca, dovendosi confessare che alle sue accorte insinuazioni, alle sue esatte perquisizioni, ed alle sue pressanti sollecitazioni, deve il Rè Filippo la conservazione di una parte dell'*Arragona*, e del Regno di *Valenza*, ove il Rè Carlo aveva tanti Emissarj, che mettevano tutto in opra, per ridurre que' Popoli, inconstantì per natura, ed amici della novità, a qualche rivolta, quale, senza dubbio, averebbe causato un funesto disordine alle misure del Duca di Vandomo.

Questo Principe si era sì ben conciliata la stima, e la confidenza del Rè Filippo, che, dal giorno, che vi arrivò, cominciò a fare il primo Personaggio alla Corte. Tutto era regolato da' di lui consigli, ed, a sua elezione, si distribuivan gl' Impieghi. La Principessa Orsini, Favorita (se mai ve ne fù) la più superba, non poteva tollerare la sua autorità in mano di un' altro, che ella trattava da straniero, e tutte le volte che il Duca di Vandomo si trovava alla Corte, aveva ella pronta qualche malattia affettata, che li serviva di pretesto per assentarsene. Questa Favorita stava presso la Regina in qualità di prima Dama d'onore, e di confidente: Carattere, che doveva al Cardinale *Portocarrero*, col quale
aveva

aveva fatta , in Roma , una stretta amicizia , prima che *Carlo II* lo chiamasse al timone de' suoi affari .

E perche molti prendono la Principessa *Orfini* per Italiana, giovi il sapere essere la medesima dell' antica , e nobilissima Famiglia della *Tremoglie* . Essa è figlia di *Luigi* della *Tremoglie* , secondo di questo nome , Duca di Noirmonstier &c. , e sorella del Cardinale , che fù Arcivescovo di Cambray , & Ambasciatore di Francia in Roma . Fù maritata in prime nozze con *Adriano Biagio di Talagan* , Principe di *Galats* nel 1659. , e nel 1675. aveva sposato *Flavio Orfini* Duca di *Bracciano* , e di *Santo Gemini* , Cavaliere degli Ordini del Rè , e Grande di Spagna . La mala intelligenza che regnava trà lei , ed il suo sposo , li porse occasione di conoscere il Cardinale *Portocarrero* , giacche questi gli aveva , più d'una volta riconciliati assieme . Questa conoscenza , fattasi sempre più forte , fù causa che esso Cardinale , profittando del credito , e del favore , in cui era presso il Rè *Filippo* sperare dare un' attestato a *Madama di Bracciano* della sua amistà , la fece nominare prima Dama d'onore della Principessa di *Savoja* sposa del Rè *Filippo* . Poco tempo stette appresso la Regina (quale tanto bene che il Rè suo sposo era la stessa dolcezza) senza prendere un tal' ascendente sù la medesima , che non poteva la Regina star' un momento senza di lei . Di questa stretta amicizia la confidente fece scala alla curiosità degli affari di Stato , ed essendosi avanzata a mischiarsene , senza che nissuno lo riprovasse , vi s'ingeriva di tal maniera , che si poteva dire divenuta il primo Ministro , mentre nulla più si faceva , senza il suo consiglio (diciamo meglio) senza il suo consenso . Favore , che seppe conservarsi per ben dodici anni di seguito , senza patirvi interruzione alcuna . Una tale digressione era necessaria , perche si conoscesse questa Favorita , quale aveva tenuta testa col Duca d'Orleans , e trovato il segreto di metterlo in discordia del Rè *Filippo* , non per altro , che per non avere quel Principe voluto dipendere dalla medesima , quando era alla testa delle Armate di esso Rè . Quest' esempio niente indebolì la fermezza del Duca di Vandomo , che , conoscendo qual prelazione meritavano i propri servigi , quando anche non fosse stata dovuta alla sua

Nascita, ed al suo Rango, non si prendeva la pena di istigargli, e non ebbe, un giorno, difficoltà, parlando di essa, di dire che trovava molto stravagante che si prendessero pareri da una Femmina, sù degli affari, che niente apparteneva ad una Femmina di sapere.

Questa discordia ancora ridondò in profitto dell' Abbate Alberoni, mentre, avendo il Duca bisogno di una Persona di confidenza alla Corte, lo pose avanti la medesima diverse volte, incaricandolo di qualche commissione, per di cui mezzo si fece conoscer dal Rè, al quale questo generoso Protettore non lascia di celebrare li servizj, che il suo Favorito aveva resi in tutte le occasioni, nelle quali esso lo aveva impiegato per servizio di S. M.

La fortuna; che scherza con gli Uomini, si prese piacere di roversciare, in un' istante, tutta la faccia delle cose, stendendo nella tomba due Principi, la di cui vita aveva tanto di parte negli affari allora correnti. Dal Vaivolo furono tolti dal Mondo, quasi in un medesimo tempo, il Delfino di Francia, e l'Imperatore Giuseppe, e pareva che la morte di questo dovesse disarmare li Nemici del Rè Filippo, che crederettero di non dover prender l'Armi, per disputarli la Corona di Spagna, se non per tema di un' eccessiva Potenza, se dato si fosse che le due Corone di Francia, e di Spagna, venissero ad unirsi sovra un medesimo Capo.

La riunione della Monarchia di Spagna a' Paesi ereditarj d'Alemagna, a' quali succedeva il Rè Carlo, congiunti alla Corona Imperiale, che, da tanto tempo, si vede quasi connessa alla Casa d'Austria, e che, nel corrente sistema degli affari, pareva non potesse esserne separata, senza suscitare grandissimi torbidi; Questa riunione, dico io, dava moto ad una tema, poco men che simile a quella, che il pensiero della riunione de' Regni di Francia, e di Spagna aveva causato a tutta l'Europa, e fatte fare a' Potentati delle ben ferite riflessioni. Ciò non ostante, le congiunture delicate, in cui si stava, non permettevano punto il differire l'Elezione di un' Imperatore; E quest'ultima considerazione parve di importante, che se' passare sopra tutti gl' inconvenienti, che si trovavano, lusingandosi di poi rimediarli, col beneficio del

del tempo. Tutti gli Alleati si unirono dunque, per affrettarne l'Elezione.

Carlo VI., l'unico Principe dell'Augustissima Casa d'Austria, fù unanimamente eletto, ed invitato immediatamente, per parte degli Elettori, e dell'Imperio, a venire a prender possesso della Corona Imperiale, come egli fece.

La Regina Anna fù la prima ad entrare in queste mire, e ciò si è conosciuto da quanto questa Principessa hà fatto dopo, che essa non si era tanto affrettata a concorrere con li Stati Generali delle Provincie Unite, in sollecitare l'Elezione del Rè Carlo alla Corona Imperiale, che per avere giuste ragioni di metter fine ad una Guerra, già durata tanto tempo, e che era costata tanto di sangue, e tanto di tesori all'Inghilterra, & alle Loro Alte Potenze. La Corte di Francia, sempre attenta a profittare d'ogni minima occasione, non si perde in questa, e, mettendo tutti li suoi Emisarij in Campagna, sacrifica anche quel poco di denaro contante, che gli era restato, per dare un colpo mortale alla grande Alleanza; Ne riuscì, & il Sig di *Menager*, benchè semplice Deputato del Commercio, vi meritò, per li servigi, che rese allora alla Francia, il titolo di Conte di San Giovanni.

Una Rivoluzione, tanto spaventosa, che subita, fece cangiar di faccia, tutti in un colpo, gli affari in Inghilterra; Il partito de' *Torris* tendendosi, in un subito, il più forte, senza alcun riguardo, levò tutti gl' Impieghi, e le Cariche alli *Wigs*, suoi Antagonisti, disapprovando tutto ciò, che questi avevano fatto.

Allora fù che si parlò apertamente della Pace, e che li Signori *Menager*, e *Prior* comparvero con splendore sù la scena della Negoziazione.

In conclusione, la Regina Anna entra in tutte le mire della Francia, sottoscrive tutti i suoi Preliminari, e questa Principessa, che, due anni prima, aveva rotti li trattati della Pace, perchè il Rè di Francia non voleva scacciar' esso stesso il suo Nipote dalla Spagna, acconsente, con tutta facilità, a lasciar tranquillamente questo medesimo Principe sù'l Trono, dal quale l'aveva ella voluto precipitare, e solo si contenta, per chiuder la bocca a' suoi Alleati, della ri-

nunzia di questo Principe alli Stati della Corona di Francia.

Fù sù questa pianta che tutti gli Alleati, alla fine, convennero, non senza rincrescimento però di dovere mandare li loro Plenipotenziarj a Utrecht, che la Regina aveva scielto, per essere il luogo del Congresso.

Quelli medesimi del Rè Filippo vi furono ammessi, dopo qualche difficoltà, che non concerneva, se non alla formalità, e per dar tempo a quelli di Francia, e d'Inghilterra, di regolare la più parte degli Articoli, riguardanti il loro Monarca.

Nel tempo medesimo, che si trattavano questi Negoziati, si faceva vigorosamente la Guerra da tutte le parti. Il Duca di Vandomo Intruito dalla Corte di Francia di tutto ciò dovea farsi a Utrecht, si maneggia, per profittare della buona disposizione del Ministro Inglese, che abbandonava assai apertamente gli affari di Catalogna; L'Abbate Alberoni, che mai si scottava da lui, aveva parte in tutti gli affari, e fù ancora fatta correr voce esser stato esso, che avesse ridotto S. A. a fare la Pace con la Principessa Orsini: Comunque ciò sia, questa accorta Principessa li dimostra qualche stima, sia perche volesse viver seco d'intelligenza, a causa del potere, che esso aveva sù lo spirito del Duca di Vandomo, sia perche, conoscendo ella l'ampiezza della sua mente, e la sua capacità per le più grandi cose, avesse disegno di servirsene in qualche ardua congiuntura.

Per grande che fosse il favore, nel quale compariva l'Alberoni, anche presso del Rè Filippo, che gli avea data una assai gagliarda pensione, non potette però impedire che il Duca di Parma, suo Sovrano, non venisse compreso in un Decreto, che quel Principe fece pubblicare contro le Repubbliche di *Venezia*, *Genova*, e *Lucca*; quali, come pure il Duca suddetto, avevano riconosciuto, con ambasciate solenni, in qualità di Rè di Spagna, il nuovo Imperatore.

Il Rè Filippo, in tale Decreto, li proibiva ogni sorta di commercio con li suoi Stati, & ordinava a' loro Ministri di ritirarsi da essi. Il Decreto fù significato alli Residenti di queste Potenze presso S. M. Cattolica, con ordine di partir senza indugio. In questa congiuntura l'Abbate Alberoni non si per-

si perdette, anzi, prendendosi a cura di far l'Avvocato alla causa del Duca di Parma, rappresenta al Rè che, benché il mancamento del Duca fosse, in certo senso, eguale a quello delle Repubbliche, non meritava però un eguale castigo; Che la procedura di quelle era tanto più da condannarsi, quanto che esse non aveano dipendenza alcuna dall'Imperio, e che facevano le medesime assai figura in Italia, per nulla temere qualche violenza, o risentimento dalla parte del nuovo Imperatore, sicure che gli altri Alleati le metterebbero sempre al coperto dalla di lui indignazione, così tosto che esse reclamassero alla lor protezione, ma che non andava l'affare del pari, a riguardo del suo Duca; Che si sapevano le pretese dell'Imperio sù li suoi Stati; Che l'impossibilità, in cui si trovava di resistere, era notoria; Che esso era circondato da Truppe Alemane, che lo minacciavano da ogni parte, e si burlavano delle sue proteste, de' suoi ricorsi alla Santa Sede, e de' fulmini medesimi del Vaticano; Che, in fine, conveniva ricordarsi quali fossero le di lui disposizioni, e ciò, che esso aveva praticato, quando le Armate di Francia erano in Italia, per restar persuaso che, s'egli non fosse stato costretto da una Forza maggiore, mai sarebbe arrivato ad un passo di simil sorta: Queste ragioni, come che assai forti, non furono mai sentite, e fu permesso al Marchese Caraglio, Inviato di Parma, di restar alla Corte, ma senza carattere.

Il Duca di Vandomo, credendo con ragione che, se, pendenti li negoziati di Utrecht, riuscivasi in Catalogna qualche bel colpo, con cui debilitare la forza del Rè Carlo, non mancherebbe ciò di avere una grande influenza sopra quanto là doveva concludersi, concernente il Rè Filippo; onde aveva intrapreso l'assedio di *Cardona*, picciola Città, assai forte, situata quasi nel centro della Catalogna, sei leghe da *Barcellona*, e da *Tarragona* quattordici. S'impadronì egli facilmente della Città, ma, avendo il Castello fatto più di resistenza, diede tempo al Conte di Starembergh di venire al soccorso. Vi fece questi le disposizioni con tanta prudenza, e così propriamente, che obbligò il Conte di *Mureau* che comandava l'assedio, a ritirarsi, e lasciare sul Campo più di 2000. de' suoi, e tutta l'Artiglieria. Que-

Questo cattivo successo terminò la Campagna, e fu seguito, in appresso, da diversi avvenimenti ben rimarchevoli; che noi indicheremo appena, perchè il nostro Abbate non ebbe in essi alcuna parte. Tali furono quelli della Campagna del 1712 ne' Paesi Bassi. Tutta l'Europa restò attonita, per la condotta del Generale Inglese, che era successo al famoso Duca di Marlborough, e li più fini Politici confessarono la loro ignoranza, allorché udirono la ritirata delle Truppe Inglese, che avevano abbandonata l'Armata de' loro Alleati, nel tempo appunto, che si vedevano in istato di portare l'Allarma fino alle Porte di Versaglies, in quest'ultima Campagna; Ma la Regina Anna, o più tosto il suo Consiglio, trovò inutili queste ostilità, per non dire nocive, nelle circostanze, e secondo le mire, ch'ella aveva. Una simile Ritirata, che sarà appena creduta da chi leggerà le Istorie di questa lunga, e sanguinosa Guerra, fu seguitata dalla Rotta di *Denain*, e della levata dell'assedio di *Landrecies*, rinvigorendo talmente il coraggio abbattuto della Corte di Francia, che li suoi Plenipotenziarj ad Utrecht non sembravano più tanto trattabili, quanto lo parevano su' principio. La morte del Sig. Duca di Borgogna, nuovo Delfino; Quella della sua Sposa, e del di lui Figlio primogenito, & il pericolo, in cui si trovava il picciolo Duca d'Angiou, che era il secondo, sono avvenimenti, che causarono tanto di doglia, e di afflizione alla Francia, quanto di gioja gliene avevano apportato quelli di *Denain*, e di *Landrecies*. Si trovava a Madrid; col Duca di Vandorno, l'Abbate Alberoni, quando ve ne arrivò la funesta notizia, che fu vivamente sentita dalla Regina, per la morte della Delfina, di lei sorella; Il Rè anch'esso dimostrò pubblicamente quanto li spiaceva la perdita d'un Fratello, sì degno d'esser compianto; e nel quale tutta la Francia sperava la sua futura fortuna, ma, senza perder tempo, consulta nel Gabinetto la condotta, che aveva a tenersi, in una contingenza, non meno importante, che delicata. Si voleva da lui una rinunzia delle più forti, e solenni a tutte le sue ragioni sù la Corona di Francia, a nome anche de' suoi Discendenti, ed, a questo prezzo gli Alleati, che agivano di concerto con la Francia, dopo la

morte

morte dell' Imperatore Giuseppe, li lasciavano il pacifico possesso di quella di Spagna, e delle Indie, offerendoli di riconoscerlo per Rè, e dell' una, e delle altre. L'affezione della maggior parte delli Spagnuoli alla di lui Persona, erali bastantemente conosciuta; ma vedeva anche, dall' altra parte, che un gran numero di Grandi a veva séguito il partito del suo Competitore, e che andava a trovarsi obbligato all' uso della maggiore severità contro Città, Provincie, e Regni intieri, per farli tornare al loro dovere; In fine, provava la differenza, che vi era dal regnar' esso sopra i Francesi, ò sopra i Spagnuoli; Oltre di ciò, poteva egli lasciare le Spagne al suo Primogenito, e, dopo formatoli un Consiglio di Reggenza, andare esso a godere di tutti i suoi Diritti al Trono di Francia. Il Sig. Duca di Vandomo, e l'Ambasciatore di Francia Sig. di *Bonac* furono li soli, che il Rè dimandò nel suo Gabinetto, per deliberare la scelta da farsi trà queste due Corone. In fine, il Dado fù gettato, e l'amor della Patria l'aveva fatto passare sù tutte le sue obbligazioni verso li Spagnuoli, che avevano sacrificata la lor vita, e le loro sostanze, per mantenerlo su' l' Trono, nel quale aveva esso sì frequentemente vacillato; ma le notizie, che si ricevettero, in un subito, della convalescenza del piccolo Duca d'Angiou, obbligorono la Corte a pensar' a tutt' altro, che alla Successione.

Si giudica necessario, all' istante, il mettersi in stato d'agire offensivamente; ma sù le assicuranze, che si ebbero dalla Corte di Francia, che la Regina d'Inghilterra si era impegnata a procurare l'evacuazione della Catalogna, fù risoluto di far solamente testa al Nemico, e d'impedirli il fare alcun Progresso. Il Duca di Vandomo, che li cangiamenti, successi alla Corte di Francia, avevano trattenuto, più lungamente del solito, a Madrid, partì finalmente, per andare a disporre le cose per l'apertura della Campagna; ma, prima della di lui partenza, come se il Rè avesse previsto che la morte li torrebbe ben tosto l'occasione di ricompensare tanti servizj di questo gran Generale, inventò, quel Principe generoso, un modo tutto straordinario, per testimoniargli l'eccesso della sua gratitudine, e fù, dichiarandolo, e riconoscendolo per

Prin-

Principe del fangue, e volendo che ricevesse gli onori, che corrispondevano a tanto Rango.

Questa dichiarazione si fece in una pubblica Ceremonia, di modo che fù seguita dalla esecuzione, mettendosi il Duca di Vandomo in possesso del primo luogo. Prese egli, in appresso, congedo della Corte, da dove diverse Persone, alla di cui autorità aveva egli messo grandissimo freno, lo videro partir con piacere. L'Abbate Alberoni, che mai l'abbandonava, arriva con lui nel Regno di *Valenza*, ove la *Providenza* aveva decretato, che finisse la gloriosa Carriera di questo gran Principe, Pronipote di Enrico il grande, & ultimo di questa illustre Famiglia, non avendo lasciati Figli del suo matrimonio con la Principessa di Condè, che aveva sposato prima di partir per la Spagna Morì a *Vinaros*, li 11. di Giugno 1712., universalmente compianto dagli Uffiziali, e Soldati delle due Nazioni, ma, sopra tutto, dall'Alberoni. Questo fedele Favorito, depositario delle ultime volontà del suo illustre Protettore, che aveva reso l'ultimo fiato nelle sue braccia, li prestò gli ultimi servigi, con un dolore, che meglio potrà immaginarsi di quello, ch'io sapessi descriverlo. Questo fù il primo colpo contrario, che provò il nostro Abbate, dopo che la fortuna si era preso l'assunto di favorirlo; onde, non è meraviglia, che li riuscisse tanto sensibile. Vedeva egli roverseiate da questa morte fatale tutte le sue speranze, in tempo che le credeva più fondate che mai: Senza però lasciarsi abbattere, formò diverse Idee, ma non appigliossi ad alcuna; In fine padrone de' segreti del suo Protettore, risolse di usarne vantaggiosamente, ed il meglio li parve il servirsene, portandosi dal Rè di Francia. Prese dunque le Poste, e, resosi a *Verlaglies*, fù incontimente a render conto a S. M. dello stato, nel quale il Duca di Vandomo aveva lasciati gli affari, de' Progetti che il medesimo aveva formati, e delle misure, che aveva prese per riuscirne. Il ricevimento grazioso, e favorevole, con il quale fù ammesso da questo gran Monarca, li fece concepire fruttuoso il suo viaggio, e lo confermò nel pensiero, in cui era, già da lungo tempo, che il Duca lo avesse sempre mantenuto in buona stima presso del Rè. Madama la Duchessa Vedova rivide,

con

con piacere, l'Amico intimo di un Principe, che gli era stato sì caro, e che aveva fatto l'Alberoni depositario del suo ultimo Addio per questa Principessa, da cui viene assicurato che avrebbe sempre trovata in sua Casa quella medesima protezione, che aveva egli sperimentata presso del Duca suo sposo; La soddisfazione, che il Rè dimostrò della condotta dell' Abbate Alberoni, e la maniera obbligante, con la quale lo aveva ricevuto, aumentò di molto il numero de' di lui Amici: Questa è l'usanza di tutte le Corti: Quelli che lo erano stati avanti la di lui partenza per la Spagna, s'affrettarono di venirlo a visitare, per assicurarlo della continuazione della loro amicizia, e della loro disposizione di servirlo in tutte le congiunture.

Sempre applicato inviolabilmente agli' interessi del Principe, a cui la Natura lo aveva fatto nascer soggetto, non manca di render conto al Duca di Parma dello stato, nel quale aveva lasciati i suoi affari in Ispagna, e delle disposizioni, nelle quali parevali che quella Corte fosse nel suo particolare. Il di lui rapporto, e le di lui intenzioni in questo proposito, furono tanto meglio ricevute dal Duca suo Padrone, quanto che il Marchese Caraglio non aveva lasciato d'informare la Corte di Parma, che dovea attribuirsi alle insinuazioni, e negoziati dell' Abbate Alberoni l'indulgenza di quella di Madrid, allorchè aveva rivocato l'ordine, che era stato a lui significato, tanto quanto agli' Inviati di *Venezia*, e di *Genova* di sortir dalli Stati di S. M. Cattolica. Il Duca, persuaso del poter l'Alberoni sù lo spirito delle Persone, che erano più prossime al Rè Filippo, come pure sù quello di questo Principe, al quale il Duca di Vandomo lo aveva fatto conoscere per la strada, che lo doveva rendere più gradito a questo Monarca, prese fin d'allora la risoluzione di mandarlo in Ispagna, e d'incaricarlo della cura de' suoi interessi, Impiego nel quale alcuno non poteva meglio disimpegnarsi di lui.

Mentre che il Duca deliberava sopra di ciò, il Duca di Osson, che era arrivato a Parigi, si disponeva a partire per trovarsi al Congresso d'Utrecht per la parte del Rè Filippo; Non è già che si necessitasse colà di questo Ministro,

per

per regolar cosa alcuna : Il Ministero Britannico aveva convenuto con la Corte di Francia , in una lunga negoziazione , particolare , e segreta , sù tutto ciò , che concerneva gl' interessi del Rè Filippo, in favore del qual- questo Ministero portava la sua buona volontà , fino a forzare , in qualche forma , la Corte di Vienna , a consentire al Trattato della evacuazione della *Catalogna* , concertato già trà le Corti di *Madrid* , *Versailles* , e *Londra* : E così il Duca di Osona , & il Marchese di Monteleone suo Collega niente avevano a che fare a Utrecht , che concorrere con li Ministri Francesi , & Inglese nelle conferenze , segnare i Trattati , e spendervi con profusione il metallo del Perù .

Alberoni , che niente di ciò ignorava , sarebbe stato voglioso di valersi di questa occasione , per veder quel Congresso , e per far' ivi conoscenza di tanti illustri Politici , che lo componevano . Era egli cognito al Duca di Osona , e non averebbe incontrata molta difficoltà in ottenerne la grazia ; Ma era esso altresì costretto ad aspettare gli ordini del Duca suo Padrone . In fine , li ricevette ; E non si vide , con dispiacere , obbligato a ritornare in un Paese , ove la fortuna lo dimandava . In questo intervallo fù conchiusa la Pace a Utrecht , e restorono al Rè Filippo le Spagne , e le Indie , mediante una rinunzia autentica , e fatta nella forma più solenne , a tutti i suoi Diritti , e pretensioni sù la Corona di Francia , tanto per lui , che per i suoi Discendenti in perpetuo .

Quelli degli Alleati , che vennero a' Trattati di Pace col Rè *Filippo* , furono l'Inghilterra , li Stati Generali , Portogallo , ed il Duca di Savoia ; Ed il Trattato conchiuso con quest' ultimo , comprendeva una cessione , che il Rè *Filippo* li faceva , dell' Isola , e Regno di Sicilia , a condizione che quel Principe , riconoscendosi Vassallo della Corona di Spagna , averebbe con essa , in perpetuo , una così stretta Alleanza , che non si sarebbe potuto giammai legar d'interesse con alcun Nemico di quella Corona , intendendosi *ipso facto* decaduto dalli Diritti , che acquistava con questa cessione , sempre che violasse tal condizione , ed il Regno sarebbe tosto devoluto alla Spagna suddetta . Oltre di ciò , si riservò il Rè
per

per sè, e successori tutti li Diritti di reversione in caso che mancasse la successione masculina di Savoia .

Terminossi così questa sanguinosa Guerra , che gli Alleati non avevano intrapresa , che per levar quella Corona a quel Principe, e che avevano continuata per lo spazio di 12. anni, con una stupenda serie di felici successi , vittorie , e conquiste da tutte le Parti . Non vi furono che le Corti di Vienna , e di Madrid , che non si poterono riconciliare ; L'Imperatore volle conservarne il titolo di Rè Cattolico , e stabilire a *Vien-na* un Consiglio per gli affari di *Spagna* ; Nè volle trattare col Duca di *Savoia* , a causa della cessione della *Sicilia* , fat-tali dal Rè *Filippo* , per la pretesione che aveva di che quel Regno apparteneva a lui . Pure , non potendo , solo , andare a far la Guerra alla *Spagna* , per non avere Flotta , nè Vas-celli , la querela restò come sospesa frà questi tre Principi , tanto per il trattato di Neutralità per l'*Italia* , quanto per quello dell'evacuazione della *Catalogna* , per il quale l'Im-peratore si obbligava a levare da colà l'Imperatrice , e tutte le Truppe , che aveva di là dal Mare , rimettendo , in appresso quel Principato , con il Regno di Majorica , e l'Isola d'Iviza al Rè *Filippo* . La Regina d'Inghilterra , ed il Rè di Francia furono i Garanti dell'esecuzione ; L'Imperatore (con li cui Ministri era tutto concertato , benche segretamente) lo rati-fica , dopo qualche difficoltà , concernente la forma di esso ; E fù immediatamente mandato a *Barcellona* , ove l'Ammi-raglio Inglese dovea metter mano alla di lui esecuzione , quale non occorre qui esaminare , giacche sopra un' Articolo sì importante , e che ci terrebbe troppo a bada , si ponno con-sultare li Partigiani delle due Potenze , e leggere l'*Istoria dell'assedio di Barcellona* , la presa di quella Città , e le consequen-ze di una conquista , che hà costato tanto di sangue , e di denaro al Rè *Filippo* , la vita , la libertà , e li Beni a tanti de' *Catalani* .

Nel tempo che le Armate , e le Flotte di Francia , e di Spa-gna , si preparavano a far rientrare li *Catalani* all'ubbidien-za del Rè *Filippo* , videsi la *Spagna* intiera trafitta , in un colpo , dal più vivo , e sensibil dolore , causatoli da una per-dita , che allora parveli irreparabile .

Erano

Erano dodici anni, e mezzo che il Rè Filippo aveva sposata la Principessa Maria Luigia Gabriela, figlia del Duca di Savoia. Il Regno di questa gran Signora non era stato che una continovata tribolazione, ed una serie d'inquietudini non udite, benchè le nascondesse agli occhi del Pubblico, con una grandezza d'animo superiore al suo sesso; ma la natura non lasciava di risentirsene, e però era necessitata a strascinare una vita malaticcia, che, convertita in gravissima infermità, la portò alla Tomba alli 14. di febbrajo del 1715 in età di 25 anni e mezzo.

Duranti li torbidi, che arrivaronò nel tempo, che ella era su' l Trono di Spagna, fù costretta due volte ad abbandonare il suo Palazzo reale, e la Capitale del Regno, ed andare ad una vita errante, in qualche Provincia di quello. Ebbe ella il disgusto di veder collegato il Duca di Savoia, suo Padre, con li Nemici del suo Trono, allorchè più vacillava; E provò continovamente il dolore di veder se stessa lontana dal Rè suo sposo, e lui esposto, alla testa delle Armate, a tutti i pericoli, nella forma istessa che un semplice Soldato; con tutto ciò, può dirsi che sollevata da' conforti, e prudenti consigli della Principessa Orsini, sua cara favorita, essa sola, più di chi che sia, hà contribuito a tener ficuri i suoi Sudditi (che, ad ogni minimo colpo, si abbandonavano allo spavento), a mantenere il buon' ordine nel Governo, ed a rianimare il zelo, e la fedeltà de' Popoli. Aveva ella una certa naturale ordinaria tenerezza per tutti quelli di sua Nazione, che essa proteggeva volontieri, e così non è da meravigliarsi se aveva accordata la sua stima all' Abate Alberoni, che la sola benevolenza del Duca di Vandomo dovea, a suo riguardo, far distinguere da un' infinito numero di Passavolanti, che non hanno altre qualità che un gran fondo d'ignoranza, e d'impudenza, nè altro introduttore che una gran sfacciataggine.

Alberoni, che conosceva per minuto l'ampiezza delle grandi qualità di questa illustre Principessa, la compiangere sinceramente, ma, da buon Politico, che non manca mai di profittare d'ogni minimo avvenimento, pensa subito a farne un buon' uso; Le prime impressioni sono ordinariamente le più

più forti, e sono quelle che più difficilmente si cancellano. Contro la Casa d'Austria, ed in favor della Spagna, furono li primi Negoziati, ne' quali fù l'Alberoni impiegato. L'antipatia, ch'esso concepì, fin d'allora, contro quella potente Casa, si faceva più forte, a misura che gl'interessi della Spagna li divenivan più cari, & insensibilmente cangiossi in una specie d'odio, che dirigeva poi tutti i suoi pensieri, tutti i suoi progetti, tutte le sue mire.

L'età, il temperamento, e la situazione degli affari del Rè vedovo, permettevano di giudicare che esso non sarebbe potuto star molto tempo, senza pensare a seconde Nozze. Alberoni, industrioso non meno a suscitare imbarazzi alla Casa d'Austria, che a procurar la grandezza del Duca suo Padrone, si idea che una Parentela trà il Rè Filippo, e la Casa Farnese somministrarebbe al primo più d'un'occasione di ravvivare, ed anche di farsi valere le ragioni, delle quali erasi procurato spogliarlo, nella Pace di Utrecht, e nel Trattato di evacuazione, e di Neutralità; La Fortuna, o, per meglio dire, la Providenza, gl'ispira questo pensiero, la di cui esecuzione lo dovea sollevare al più alto grado delle umane grandezze. All'istante, ne scoprì tutte le conseguenze, onde v'impiegò più giornate, nel masticare, e digerire la Pianta di un'affar sì importante, nel quale tutt'altri, che lui, avrebbe incontrate informontabili difficoltà. In effetto, essendo morta la Regina in un tempo, in cui non mancava, che la perdita di un Fanciullo, altrettanto fiacco, che tenero, per chiamare il Rè su'l Trono della Monarchia Francese, pareva richiesto dalla buona Politica, che Filippo V. non si curasse di altre Parentele, che di quelle, che lo potessero riavvicinare ad una Corona, alla quale era stato obbligato di rinunziare nella più solenne maniera. Per altra parte, questa medesima Politica metteva sotto l'occhio il comodo di una, che, mediante la Pace, avrebbe confermato il Rè su'l suo Trono, e ristabilita ne' suoi Stati una inalterabile tranquillità. Tale sarebbe potuta formare con la Casa d'Austria medesima, sposando il Rè la maggiore delle Arciduchesse Leopoldine; E si può dire che, in questa occasione, il Papa, che, in ogni tempo, era stato sì attacca-

to agl' interessi delle due Corone, fu abbandonato dal suo buon genio, mentre doveva egli medesimo pensare ad un sì fortunato spediente, da cui averebbe ricavato i più grandi vantaggi. L'Italia non sarebbe più divenuta il teatro della Guerra: La Sicilia averebbe potuto, fin d'allora, rientrare sotto il Dominio di Spagna, ed esso così non averebbe sofferto il dolore di vedersi obbligato a lanciar sì quell' Isola i fulmini terribili del Vaticano: In fine sarebbe egli stato sicuro della riconoscenza delle due gran Case, non solo rappacificate così, ma unite anche strettamente, con profitto de' comuni loro interessi. Il Re di Portogallo, al quale moltissimo importa lo stare in buona amiltà con la Spagna, tanto più, allorchè questa è tranquilla, avrebbe dovuto, dalla sua parte, essere il Mediatore di questa Alleanza, giacchè una Sorella della Regina, sua sposa, su'l Trono di Spagna, non poteva che ferrare il nodo di una stretta amicizia trà li due Stati.

Alberoni non temeva d'altro, che di sentire venuto un tal pensiero, ò al Papa, ò al Rè di Portogallo, ò pure a qualch' altra Potenza, persuaso che non avrebbero lasciato di usare tutti li mezzi, necessarj in simili casi, per far riuscire un Disegno, le di cui conseguenze doveano essere tanto vantaggiose, non solamente a' Principi interessati, ma a tutta l'Europa medesima.

Vi scoprì però un' altro ostacolo, che naturalmente doveva parerli insormontabile, & era la Principessa Orsini: Questa orgogliosa Femmina, favorita diltinta della defunta Regina, e del Rè medesimo, vide talmente accresciuto il suo potere, dopo la morte della sua Padrona, che non credeva esservi cosa, a lei superiore, che il puro Trono. Il Rè l'aveva dichiarata Governatrice de' Principi infanti, e ciò era il motivo, per il quale aveva essa la sorte di veder, ogni giorno, questo Monarca, il di cui dolore procurava di radolcire, con tutta la destrezza connaturale alle Persone del suo sesso, e della sua Nazione. Fu detto che, portando ella le sue mire orgogliose in fino al Soglio, governava sagacemente l'animo del Rè, e niente ommetteva, per condurlo insensibilmente nelle sue Idee. Alberoni non fu degli ultimi
ad

ad accorgersene, e la considerò da allora in avanti, per il più grande ostacolo de' suoi Disegni.

Dopo fatte tutte queste riflessioni, e ben ponderato in ogni sua parte il Progetto, che aveva ideato, lo confidò al Duca di Parma suo Padrone, il quale, come Ciascuno puole immaginarselo, non lasciò di darci, a dirittura, la mano; Ma, facendovi poi qualche considerazione, se gli affacciorno tutti gl' inconvenienti, che potevano derivare da questa Parentela, e tutte le traversie, che non si sarebbe mancato di eccitarsele contro, onde risolsse di osservare un' inviolabil segreto sù quest' affare, a nessun' altro noto, che a lui, & all' Abbate Alberoni.

Il Cardinale del *Giudice*, allora grande Inquisitore di Spagna, era il Direttore, e Capo di tutti gli affari, e riposando il Rè sù la sua abilità, niente risolveva, senza il di lui consiglio, e pareva che questo dovesse esser' il primo, che Alberoni mettesse ne' suoi interessi, per assicurarsi del successo del suo Progetto; Ma fù stabilito di non dargliene alcun tocco, se non allor, quando non se li potesse più tenere nascosto, mentre, essendo egli stato sempre intimamente unito con la Principessa Orsini, era molto da temersi che non procurassero insieme di tracollare una faccenda, la di cui riuscita non era in modo alcuno del loro interesse, quando, conoscendo essi il naturale del Rè, non ignoravano che il darli una Sposa, e sopra tutto tale, quale era la Principessa di Parma (il di cui senno, la vivacità di spirito, il conoscimento degli affari, e le altre eminenti qualità gli eran ben note) era farsi una Padrona spiritosa, che potrebbe influire qualche cambiamento alla loro fortuna.

Il Cardinale *Acquaviva*, della nobile Famiglia de' Duchi d'*Atri*, nel Regno di Napoli, vegliava allora in Roma agl' interessi della Corona di Spagna, ed a lui fù trovato a proposito di palesarsi. Alberoni dunque, ed il Duca medesimo li parteciparono il loro disegno, insinuandoli, nel tempo medesimo, quanto riuscirebbe a lui glorioso l'aver contribuito al buon esito di un' affare di tanta importanza, e trovarono Sua Eminenza nelle disposizioni, che avevano desiderato, rimandandone l'Eminenza Sua al Duca, & all' Abbate Alberoni,

beroni, di lui Agente, i suoi sentimenti, e la maniera, alla quale esso supponeva proprio si potessero appigliare.

La Casa Farnese, che deve l'origine ad un Sommo Pontefice, è stata sempre amata da tutti i Papi, con un' affetto paterno; E così era naturale l'immaginarsi che il Regnante non lascierebbe d'approvare una Parentela di questa Casa con una Testa coronata, li di cui interessi gli erano sempre stati cari, anche più di quanto pareva richiedesse la buona Politica. Era pure credibile che esso tutto farebbe, per condurre a porto l'affare, giacche non poteva essere, che di tutta gloria della Santa Sede il collocare sù d'un Trono la Figlia di uno de' suoi Vassalli; Onde tutto facevasi dipendere dalla approvazione, e dal concorso del Papa, così tosto che se li scoprisse, partecipandoglielo. Per questa ragione il Cardinale Acquaviva fu di parere che doveasi comunicare al Pontefice, prima di farne parola a Madrid: Concorre l'Alberoni co' sentimenti di quell' Eminentissimo, ed il Papa consultato, non solamente approva il Progetto, ma di più volle farlene un merito col Rè Cristianissimo, ed il Rè Cattolico di lui Nipote.

Il Papa dunque ne scrive esso medesimo al Rè di Francia, e manda ordini precisi al Nunzio in Madrid di prestar la mano all' Abate Alberoni, in un' affare, da lui considerato infinitamente vantaggioso alla Santa Sede. In effetto, sono stati pochi i Pontefici, che si siano trovati in circostanze più difficili di quelle del Ponteficato di Clemente XI., fedelmente attaccato agl' interessi della Casa di Borbone; Si è sempre trovata la sua Stella in opposizione a quella di Austria, e non ebbe alcuna difficoltà a restar persuaso in questa occasione, che un Matrimonio con l'Erede presuntiva delli Stati di Parma, mettendo il Rè Cattolico in possesso di certi Diritti, e di certe pretensioni, che li concederebbero un piede in Italia, lo porrebbe altresì in istato di poter servire alle mire del Sommo Pontefice, a cui stanno su' l' cuore l'invasione di *Comacchio*, il passaggio delle Truppe Alemane su' l' Territorio Ecclesiastico, e la troppa sincerità del Manifesto di sopra accennato.

Alberoni usa propriamente di queste disposizioni del Papa,
per

per arrivare a' suoi fini , ma prende egli un' altra strada , per insinuarfi alla prima nell' animo del Rè Cattolico , al quale aveva di già l'onore d'esser cognito da buona parte , mentre che il Duca di Vandomio non lo aveva presentato a questo Monarca , se non dopo aver seco esagerati li servigi da lui resi , col mantenerli in fedeltà li Popoli del Regno di Valenza , e di quello di Arragona . Il Rè di Francia teneva in Madrid certe Persone , che formavano un Consiglio , la di cui anima era quello di Versaglies , e li di cui Membri erano tante Creature della Corte di Francia , che , di tempo in tempo , erano mandati a Madrid , per dirigersi tutti gli affari , a seconda delle mire del Rè Cristianissimo , e per render conto al medesimo di tutto quanto passava ne' Consiglij dell' Escuriale .

Alberoni fece in maniera di poter' essere informato de' misteri di questa Cabala , e non durò fatica a riuscirne , perche , non essendo conosciuto da Luigi XIV. , che sotto l' Idea di uno spirito vivo , e risoluto , non li fù punto difficile il rendersi necessario a questo Monarca , la di cui esperienza non permetteva che punto ignorasse di ciò ponno far le Persone , che il piccolo Colare , o il Capuccio distinguono dal restante degli Uomini : Così il nostro Abbate , Agente della Corte di Parma , diviene uno de' Ministri secreti della Corte di Francia , che si rimette in lui , sul particolare del Trattato di questo Matrimonio .

In questo mentre , Barcellona , ridotta al dovere dal va'ore , e buona disposizione de' Duchi di Popoli , e di Bervick , fù costretta a sottomettersi al Rè Filippo , obbligato ad usar seco tutta quella severità , che la troppo ostinata resistenza di que' Popoli si era comprata . Questa Conquista ristabilì la quiete in tutta la Spagna , e lasciò luogo alla Corte , disimbarazzata dallo strepito dell' Armi , di dar la mano a' Progetti più dolci , e più gradevoli . Quello del Matrimonio del Rè fù il principale ; L' Abbate Alberoni aveva interessati nelle sue mire quelli , che più avevano l' orecchio di questo Principe ; Ed il Nunzio del Papa non aveva mancato di far le sue parti ; E trovò facilmente più d'un' ajuto in un maneggio di tal natura , la di cui riuscita non poteva , che esser di vantag-

gio a chi vi aveva parte; Oltre che, in simili congiunture, si trovan ben spesso delle Persone, che le intraprendono con soddisfazione, per vendicarsi de' suoi Nemici, sempre che li vien fatto d'accorgersi che v'abbino del controgenio Il Ritratto, che fù fatto al Rè, della Principessa di Parma; ciò che se li disse dello splendore delle di lei virtù, d'una grandezza d'animo sì conosciuta, d'uno spirito penetrante, e superiore alla debolezza del sesso; In fine, di tante belle qualità, che la rendevano sì degna del Trono, fecero una sì forte impressione nello spirito, e nel cuore di questo Monarca, che immaginosi, con ragione, di ritrovare in questa Principessa una compiuta copia di quella, la di cui perdita ancor piangeva. Le altre considerazioni, unite a questa, e sopra tutto le ragioni di Stato, alla riflessione delle quali fù persuaso da' Ministri di Francia, lo condussero ben presto a deliberare l'approvazione di tal Matrimonio.

Giammai l'Alberoni sperimentò maggiore la gioja, che naturalmente vien provata da chi arriva al buon' esito di un' affar d'importanza, che li stà a cuore; Ed ecco quanto ne scrisse ad un Ministro suo Amico. „ Io son così persuaso, „ o Signore, di quanto voi v'interessiate in tutto ciò, che mi „ fa piacere, che voi farete il primo, a chi io partecipi il „ più felice avvenimento della mia vita. Il Progetto di Ma- „ trimonio trà S. M. Cattolica, e la Principessa Elisabetta, „ che io ideai fin dalla morte della fù Regina, e che già „ avevo comunicato al nostro Duca, è stato approvato dal „ Rè, per la mediazione del Papa, e del Cristianissimo. „ Io considero questo successo per il sommo de' favori di mia „ fortuna, quali, a misura che anderà dispensandomeli, fa- „ ranno da me ripartiti con voi, e ciò con ogni mio piaci- „ mento, onde ne dovrete sentir la notizia con tutto il vo- „ stro. Li Favoriti della defunta Regina sono in scompig- „ lio, e, sopra tutti, la Principessa Orfini, che n'era la „ prima. Io vi vorrei per testimonio del mal' occhio, che „ mi fa, dopo ch' ella mi suppone il Motore di questa Ma- „ china: Ciò non ostante, da qualche tempo, essa comincia „ ad usar meco una condotta simulata, e finge per lo meno „ d'esser ben lieta di questo successo, e di non provarne altro „ spia-

„ spiacimento, che quello di non avervene ella avuta par-
 „ te Voi la conoscete sufficientemente, per restar' inteso,
 „ che li suoi pensieri non sono punto del tutto conformi con
 „ ciò che parla. Del resto, il Rè hà già ordinati li dispacchi
 „ per la Corte di Parma, ed è stato proposto di voler' incari-
 „ carne la mia Persona, ma me ne son scusato, facendo ri-
 „ flettere che il Duca nostro Padrone vedrà volentieri, che
 „ si vesta di tal carattere una qualche Persona di Rango, e
 „ pare che si metterà l'occhio su'l Cardinale Acquaviva.
 „ Subito che l'affare sarà fissato, io mi darò l'onore di scri-
 „ verne a S. A., e lo parteciperò anche a voi, di cui farò
 „ sempre con tutta stima &c.

Il successo fece vedere che l'Abbate Alberoni non si era
 ingannato, mentre che effettivamente il Rè mandò ordine
 al Cardinale Acquaviva in Roma, di dar parte al Papa del-
 la conclusione di questo Matrimonio, e simil Ceremonia fù
 fatta, solamente per la formalità, alli 18. di Luglio, in un'
 udienza pubblica, nella quale il Cardinale presentò al Ponte-
 fice una Lettera del Rè Cattolico, in cui partecipava a Sua
 Santità lo stabilimento del suo Matrimonio con la Figlia
 d'un Principe di lui Feudatario.

La Ceremonia non fù dilicata tanto, che bastasse ad in-
 gannare li Ministri Austriaci; Al contrario la soddisfazione,
 e la gioja, che il Papa dimostrò in questa occasione, aprì loro
 gli occhi sopra le conseguenze, ed il primo scopo fù un Bre-
 ve, che il Papa aveva, qualche mese prima, accordato al
 Duca di Parma, per il quale li dava facoltà di lasciare la suc-
 cessione de' suoi Stati alla sua linea Femminina, in caso che
 venisse a mancare senza Figli maschi. Riconobbero quelli,
 in quest' affare (ma troppo tardi) la mano sottile di un' ac-
 corto Politico, mentre questo Breve era una prova dimostra-
 tiva di che tutto erasi fatto di concerto con la Corte di
 Roma, che non aveva accordata una tale autorità, che con
 la mira di facilitare le condizioni di questo Matrimonio, la
 principale delle quali era, che il Primogenito della futura
 Regina sarebbe dichiarato Duca, e Sovrano delli Stati di
 Parma, Piacenza, Buffeto, e Val di Taro, senza parlar
 delle mire, che si avevano sopra li Stati del Gran Duca di

Toscana; Ed era tanto più credibile che il Papa vi fosse concorso, quanto che la Potenza dell'Imperatore dà alla Corte di Roma, ed a tutti li Principi d'Italia sempre maggior motivo di timore, e di gelosia, a misura che essa aumenta, un'altra volta, in que' Paesi la Sede dell'Imperio.

Così tosto che li Cardinali di *Schrottenbach*, & *Imperiali* ebbero notizia di ciò che succedeva a Palazzo, ove il Papa aveva di già nominato il Cardinale *Gozzadini* Legato a latere, per portarsi a dare la benedizione nuziale alla nuova Regina, e complimentarla per parte di Sua Santità, non mancarono di far dello strepito, delle forti minaccie, e delle proteste in forma, tanto contro la spedizione del Legato, quanto contro il riconoscere co' titoli di Regina di Spagna qualsivisia altra, che la Persona dell'Imperatrice.

Questa Protesta niente impedisce che il Papa non risenta tutto il contento dall'aver potuto far qualche cosa non di tutto il genio della Casa d'Austria. Il Cardinale Acquaviva, che aveva, nel tempo stesso, ricevuto ordine di rendersi a Parma, per far la dimanda della Principessa al Duca suo Padrasto, ed a cui erano state rimesse 12000. doppie, per le spese di questa Ambasciata, partì fin dall'undimane dall'Udienda, e fù ben tosto seguitato dal Cardinale Legato, che aveva un'accompagnamento di circa 400 Persone. Qual sia stato il ricevimento fatto al primo, si può argomentare dall'impazienza, con cui era atteso un Messaggiere di sì buona nuova, siccome qual' onore fosse reso al secondo, che rappresentava la Persona del Sommo Pontefice.

Mentre che ciò succedeva in Italia, il Rè *Filippo* aveva dichiarato questo Matrimonio alla sua Corte, ed il Rè di Francia aveva fatto altrettanto a *Marly*, ove trovavasi il Cardinale del Giudice, al quale era stato partecipato il segreto, allora che fù su' punto di esser reso pubblico. Tutti li Politici dell' uno, e dell' altro Paese, restarono somamente storditi, nell' udire questa Dichiarazione, nè alcuno sapeva immaginarsi chi fosse stato l'autore di un Progetto così straordinario, e condotto con tanto di prudenza, e di segreto. Ne fù dato l'onore a diverse Persone, quali tampoco ci avevan pensato. Tutti però confessarono che quello, che
n'era

n'era stato l'origine, non poteva pensar cosa di maggior sentimento alla Casa d'Austria, che, come si è inteso, pretende avere de' Diritti sù li Stati di Parma, vantaggiosamente situati, per la riunione allo Stato di Milano, da dove si vuole che siano stati disgiunti. Così, fin dal tempo di questo Matrimonio, il Consiglio di Vienna, che si sarebbe potuto condurre a lagrificare qualcuna delle pretenzioni dell' Imperatore al riposo di Europa, prese la risoluzione di più tosto perder tutto, che cedere la *Sicilia*, e nè pure un'oncia di Terreno delli Stati d'Italia, de' quali gliene levavano una Partita tanto considerabile, non gran cosa lontana, secondo le apparenze, a cadere nelle di lui mani.

La Ceremonia de' Sponsali fù fatta con straordinaria magnificenza, per la parte del Duca Francesco, Zio, e Padrastro della nuova Regina, quale parti subito per Genova, accompagnata dalla Principessa di Piombino, sua prima Dama d'onore, e dal Cardinale Acquaviva, che consegnò questa Regina al Marchese de los Balbases, già Vicerè di Sicilia, quale doveva condurla in Ispagna per Mare, ma, essendo un tale viaggio sembrato contrario alla salute di questa Principessa, risolse ella di farlo per Terra, passando per le Provincie Meridionali della Francia, ove furono resi, per tutto, alla medesima quegli onori, dovuti ad una Regina di Spagna, & alla sposa del primo Principe del Sangue.

Questa Principessa si trattenne qualche giorno a *Bajona*, per vedervi la Regina Vedova di Carlo II., sua Zia, che poteva darli profittevoli informazioni, sovra li costumi, e genio delli Spagnuoli, e sù la forma da tenersi con le Persone, che doveano comporre la sua Corte; Nè si lasciò se non dopo reciprochi testimoni dell'amittà più tenera, a' quali la Regina Vedova aggiunse ricchissimi donativi.

Arrivata che fù in Ispagna, ove fù ricevuta dal Duca di Medina Sidonia, che il Rè aveva mandato ad incontrarla, il primo atto di autorità, ch'ella fece, fù concernente la Principessa Orfina. Questa Favorita del Rè, e della defunta Regina, era andata all'incontro della Real sposa, fino a *Xadraquez*, sù le Frontiere della Castiglia; Non ebbe però quel ricevimento, di cui s'era lusingata; Essa era la prima Victi-

ma,

ma, che il Rè sacrificava alla nuova sua Regia Consorte. Questa, che, in tutto quanto riguardava la Corte di Spagna, per anche a lei tutta incognita, seguiva le istruzioni, mandate, in questo proposito, da Alberoni a quella di Parma, aveva esatto dal Rè l'allontanamento di tale Favorita, quale aveva sù l'animo di questo Principe una autorità, che non poteva andar di conserva con la buona intelligenza, necessaria trà esso, e la sposa. Non aveva egli potuto rifiutare questa prima grazia, ma la difficoltà cadeva sù l'esecuzione; E, come che l'Alberoni prevede che il cuore magnanimo del Rè non avrebbe potuto risolversi a parlarne alla Principessa, e molto meno a resistere a' di lei rimproveri, e, puol' essere, alle sue lagrime, se essa veniva a gettarsele a' piedi, propose uno spediente, e fù che vi prestasse solamente il consenso, lasciandone poi l'esecuzione alla Regina medesima; E così, fù per di lui consiglio che venne insinuato alla Principessa Orsini l'andar' all'incontro della nuova Regina, la quale la ricevette freddissimamente, s'immaginò la Favorita che tale freddezza derivasse da che questa Giovane Regina non facesse ancora quale fosse la sua autorità presso del Rè, e, per lasciargliene traspirare un raggio, ed accostumarla per tempo a piegarsi sotto di lei, si avanzò a biasimare la lentezza, con la quale questa Principessa aveva fatto il suo viaggio, mentre per lo più si fece portare in Sedia; La Regina però non mancò di farli subito dire che tali riprensioni nulla erano del suo gusto, e che non conveniva ad un Dipendente il censurare la condotta del suo Padrone; Ma la Principessa, che non era accostumata a questa resistenza, ben lontana di venir' alle scuse, vedendo che la Regina se ne dava per offesa, continuò su'l medesimo piede a riprovare diverse altre cose: ciò che fece impazientar la Regina, che arrivò a chiedere se questa Femmina era nel suo buon sentimento, e, nel medesimo tempo, ordinando che uscisse dal suo Appartamento, fece chiamare il Comandante delle Guardie, che erano venute ad incontrarla, e gli diede un'ordine in scritto di far montare, all'istante, la Principessa in una Carrozza, e di condurla sù le Frontiere di Francia, con espresso comando di non ritornarsene in Spagna. La Principessa rifiuta di obbedire,

dire, e voleva un'ordine del Rè; ma questa disobbedienza accredita maggiormente l'Idèa, che Alberoni aveva fatta formare alla Regina, di questa Dama, e però che con ragione era stato consigliato di allontanarla. Il Comandante, che aveva un'ordine segreto di accondescendere, in tutto, alla volontà della Regina, lo fece vedere alla disgraziata Favorita, la quale, obbedendo, non poté impedirsi di lasciar trasparire il suo dolore, ed il suo risentimento, ben' accorgendosi che era una orditura dell' Agente di Parma, che si vendicava, e vendicava la memoria del suo Protettore il Duca di Vandomo, che questa Favorita aveva sempre contrariato, anche fingendo seco la migliore intelligenza.

Il Rè ricevette la Sposa a *Guadalaxara*, nove leghe da Madrid, ove Sua Maestà si era portata col Principe delle Asturie suo Primogenito, ed il Matrimonio fù consumato in questa picciola Città, nella Vigilia di Natale del 1714. Tre giorni dopo, le loro Maestà entrarono in Madrid, sotto le acclamazioni de' Popoli, che diedero i contrasegni della loro gioia, con feste continovate di quattro giorni.

Arrivata, che fù, la Regina a *Pamplona*, aveva rimandati addietro tutti li Parmeggiani, che l'avevano accompagnata, di maniera che, entrati tutti gli Uffiziali, e Dame Spagnuole all' esercizio delle loro Cariche appresso la nuova Regnante, non aveva ella riservato altri, che la sola Principessa di Piombino, che teneramente amava. Questa però, riflettendo saggiamente sopra quanto era successo, in di lei presenza, alla Principessa Orsini, dimandò il permesso di ritornarsene in Patria, ciò che le loro Maestà gli accordarono, dopo averla colmata di ricchi doni, onde l'Abbate Alberoni fù il solo Parmeggiano, che restò presso della Regina, quale aveva un gran concetto della superiorità del di lui animo, e si faceva legge di consultarlo sopra tutto, di maniera che può dirsi che, sotto il nome di Agente del Duca di Parma, divenne egli il Consigliere segreto della Regina, che, a poco, a poco, indusse il Rè a servirsene anch' esso nel Gabinetto.

Con la riduzione di Barcellona, si vide intieramente sottomessa la Catalogna, nè vi restavano, che li Majorichini, e pa-

è pareva che il nuovo Rè d'Inghilterra , Garante del Trattato dell' evacuazione , fosse in disposizione di unire le sue forze a quelle di Francia , e di Spagna , per obbligarli ad abbassare le Armi .

Nel tempo , che si facevano li preparativi per questa spedizione , dal di cui successo dipendeva la Pace , e la Tranquillità di tutta la Spagna , la Regina , regolando la sua condotta sù quella della Principessa , a cui essa era succeduta , stava attentissima all' instruirsi negli affari di Stato , col fine di ajutare il Rè suo sposo a portare il carico del Governo , e così guadagnarli l'affetto de' Popoli ; Per questo motivo , conferendo giornalmente con l'Alberoni , che conosceva il Forte , & il Debole della Corte , ne ricevette ella tutte quelle istruzioni , che poteva desiderare . Il primo frutto di questo studio della Regina fù il consiglio , ch'ella insinuò al Rè , di correggere diversi abusi , che s'erano introdotti nel Governo , mentre che gli affari passavano sotto la direzione de' Ministri stranieri , cioè del Conte *Bergeiz* , di Monsù *Ori* , e della Principessa *Orsini* . Questo consiglio fù seguitato dal famoso Decreto de' 10. febbrajo , per il quale il Rè , non solamente diede una piena libertà a' suoi Ministri , e Consiglieri di Stato di dirli il loro parere , di farli delle Consulte , e di replicare alle di lui risoluzioni , ma li comanda anche di farlo , sotto pena di caricarli avanti Dio di tutto ciò , che sarà fatto contro la giustizia de' lor sentimenti .

Puonsi immaginare quali benedizioni furono date a quella mano , che riguardavasi come il primo Mobile di una tale azione , veramente reale , parte della di cui gloria ricadeva sopra l'Alberoni , non considerato già , che come Consigliero di questa Principessa . Questo primo passo fù seguitato da diversi considerabili cangiamenti . Tutti li parziali della Principessa *Orsini* furono rimossi dagl' Impieghi , alla riserva del solo Marchese di *Crevacuore* . Il Duca *Lanti* , nobile Romano , e Nipote della Principessa , ripassò i Monti ; Et il Padre *Rubinet* Gesuita , e Confessore di S. M. essendosi voluto immischiare in prendere il partito della Favorita già decaduta , fù rimandato , e fatto venire da Roma il Padre d' *Aubenton* a riempirne la Piazza . Furono fatte ancora altre

muta-

mutazioni, ne' primi impieghi, in che però Alberoni non ebbe parte alcuna. Non bisognava inasprir la fortuna, ed era prudenza l'aspettare un momento favorevole per il suo avanzamento, di sorta che li Spagnuoli, gelosi di che tanti Francesi, & Italiani avevano occupati, per tanto tempo, gl'impieghi di confidenza, non potessero mormorare del suo innalzamento.

In fine, tutta l'Isola di Majorica fù ridotta, sù gli ultimi di Giugno del 1715, dalla prudenza, e savia condotta del Cavaliere *d'Hasfelt*, senza sparare un solo colpo di Cannone. Quest'ultima conquista levò alli Nemici della Spagna ogni speranza di poterne intorbidare la tranquillità, ed il Rè Filippo trova proprio l'abolimento di diverse mutazioni, che le circostanze fastidiose lo avevano obbligato di fare, circa il Governo, e così ristabilì tutti i Consigli sul piede medesimo, in cui si trovavano, avanti il di lui arrivo alla Corona, il che li guadagna maggiormente li cuori de' suoi Sudditi, soli, trà gli Europei, che nulla siano avidi di novità.

Tanto seguiva in Spagna, quando, sù i fini del Mediterraneo, nel Levante, si vide coperto tutto quel Mare da' Vascelli di Guerra. Il Soldano, ben scorgendo di non poter mantenersi sul Trono, senza mettere in esercizio le di lui Milizie, le quali vengono, per il più, rese insolenti dal troppo riposo, s'attaccò a' Veneziani, come quelli, che gli erano più a portata, e, dopo fatto arrestare il loro Bailo, li dichiarò la Guerra, con tutte le formalità, senza però allegarne la minima ragione, e, non ostanti le minacce del Ministro Austriaco, che protestò al Divano non potere l'Imperatore evitare di soccorrere li Veneziani, suoi Alleati, quando la Porta persistesse in queste risoluzioni, del tutto contrarie alla Pace di *Carlowitz*.

Li progressi de' Turchi, nella prima Campagna, in cui conquistarono quasi tutta la *Morea*, fecero risolvere l'Imperatore ad armare, ben persuaso che il Turco vincitore non mancherebbe di rivolger le forze sù l'*Ungheria*, così tosto che non avesse più l'occasione di occupare tutto il gran numero delle sue Truppe, contro i Veneziani. Tutti li Principi Cristiani furono invitati a prender l'Armi contro il Nemico

comu-

comune, ed a mandare soccorso, ò alli Veneziani suddetti, ò all' Imperatore. Il Papa, come Padre universale, spedisce Brevi esortatorj per tutte le parti, per rinovare, se fosse possibile, li famosi tempi della Crociata.

Nel mentre si trattavano affari così importanti, le Parche recidon lo stame di vita, in una forma assai subita, ad uno de' più gran Monarchi, che l'Universo abbi avuto *Luigi XIV.*, dopo aver conseguita una Pace delle più onorifiche, e meno aspettate, morì in un tempo, in cui tutto tendeva a riaccendere il fuoco della Guerra, appena estinto. Tutto il Levante era effettivamente in Armi. L'Imperatore formò i suoi Eserciti; Il nuovo Rè di Sicilia è in rottura col Papa, che aveva interdetto quel Regno in un tempo, in cui appena era acquietato il terrore, che avevano sparso, un' altra volta, colà le scomuniche; E come se alla Svezia non fossero bastati quattro possenti Nemici, *il Czaro, e li Rè di Polonia, di Danimarca, e di Prussia*, vi si aggiugne anche quello della *Gran Bretagna*, che, acquistando dal Rè di *Danimarca* de' Diritti sù li Ducati di *Bremen*, e di *Webrden*, e dichiarando, qual' Elettore d'*Hannover*, la guerra alla Svezia, coprì di Vascelli Inglesi tutto il Mar Baltico. La Spagna, & il Portogallo, animati da' sentimenti di pietà, e di compassione per la Cristianità, non restorono in riposo, e le lor Flotte furono ben tosto ad unirsi a quella de' Veneziani, contro il comune Nemico.

La Francia, in Minorità, resta tutta sola neutrale, in questa circostanza di un' universale incendio. La Reggenza, assai occupata a rimediare a' disordini inevitabili, causati da una lunga, ed ostinata Guerra, non era in istato di altro pensare. Così tosto che si seppe a *Madrid* la nuova fatale della morte di *Luigi XIV.*, il Rè Filippo stava in deliberare se aveva a farsi valer la ragione, che gli assisteva, per divenire Reggente del Regno, essendo esso il primo Principe del sangue, e Zio del Giovane Rè, tanto maggiormente sù l'esempio di altri Principi stranieri, stati altre volte Reggenti in Francia. Tale fù quello di *Enrico V.* Rè d'*Inghilterra*, che era stato riconosciuto Tutore del Rè *Carlo VI.*, e Reggente del di lui Regno; E tale quello di *Bandovino*
Conte

Conte di Fiandra Tutore del Giovane Rè Filippo Primo .
 Ma l'Abbate Alberoni , che cominciava allora ad essere ascol-
 tato nel Gabinetto di questo Principe , gliene leva il pen-
 siero , e l'obbliga a confessare che , per il suo riposo , e per
 quello di Europa , bisognava attenersi a' termini delle sue ri-
 nunzie , e lasciare al Parlamento la cura di mettere la tutela
 trà le mani di chi avesse trovato a proposito . Un Corriere ,
 che arrivò , poche ore dopo tal conferenza , fece vedere che
 l'Alberoni aveva consigliato prudentemente , mentre sentissi
 tutto ciò , che era passato in favore del Sig. Duca d'Orleans ,
 e che sarebbe stato troppo tardi , per voler far cangiare le ri-
 soluzioni del Parlamento , e l'approvazione di tutta la
 Nazione .

La Francia niente s'intrude negli affari della Turchia ; Et
 avendo l'Imperatore sposata la querela de' Veneziani , e tirate
 le Armi Ottomane verso l'Ungheria , non potette il
 Reggente impedire a diversi Signori , e Gentiluomini l'an-
 dare ad impugnar la lor spada , alla difesa della Cristianità ,
 & imparare il mestier della Guerra sotto un Principe della
 lor Nazione , & uno de' più gran Generali de' suoi tempi .

Mentre che la Corte di Spagna faceva de' sforzi , per soc-
 correre la causa comune de' Cristiani contro gl' Infedeli , e
 che , per li prudenti impulsi della Regina , non cessava di
 provvedere al buon' ordine , nell' interno de' suoi Stati , con lo
 stabilimento di diversi Consigli utilissimi , ad esempio di
 quello , che si era formato in Francia , sul principio della
 Minorità , il Ministero di Madrid arrivò a scoprire che si
 tramavano diversi Progetti , in suo disavvantaggio , in altre
 Corti d'Europa , dalla di cui parte pareva che la Spagna
 avesse il meno a temere , mentre , con alcune la univa il
 Sanguè , e con le altre , li nuovi Trattati , e le Garantie so-
 lenni non li permettevano tampoco il sospettar cose simili .

L'Abbate Alberoni fù quello , che fece una simil scoperta .
 La partenza della Principessa *Orsini* , & , in seguito , la morte
 di *Luigi XIV.* avevano a poco a poco diminuita moltissimo
 l'autorità del Cardinale del *Giudice* , e benchè continuasse a
 restar' egli sempre alla testa degli affari , non ostante , si ve-
 deva ben fin d'allora che Alberoni , avendo , col mezzo della
 sua

sua attività, ed attenzione, trovato il segreto di meritarsi tutta la confidenza delle loro Maestà, si avanzava, a gran passi, verso il Ministero, tanto più, per esser' egli apertamente protetto dalla Regina, che l'introduceva in tutti gli affari del Gabinetto, di maniera che il Cardinale Ministro non era, che l'Echo dell' Abbate Alberoni, che mai però si spiegava, che per la bocca del Rè, ò della Regina.

Il Rè d'Inghilterra, dopo aver sopita la ribellione di *Scotzia*, aveva risoluto un viaggio ne' suoi Stati Ereditarij d' *Alemagna*, ove poteva esser meglio a portata di dar l'ultima mano a' Progetti concepiti, e digeriti nel Consiglio d' *Hannover*. In effetto, quel Monarca non fù così tosto arrivato in questa Città, che vi si videro giugnere, benche all' incognito, un Ministro Imperiale, & uno Francese, con i quali quel Principe travagliava indefessamente, per metter' all' ordine quanto aveva ideato. Niente meno trattavasi che di pacificare tutta l'Europa, di forma che nulla potesse all' avvenire intorbidare il di lei riposo. L' *Abbate del Besco*, oggidì Segretario di Stato, e Cavaliere dell' Ordine dello Spirito Santo, & il *Batone di Benterrider* furono quelli, con li quali li Ministri *Hannoverani* presero le più giuste misure, per eseguire un disegno, che doveva essere sì profittevole a tutta la Cristianità; ma, come che quest' affare non poteva ridursi a perfezione, senza l'intervento della Spagna, il Segretario *Stanhope* ne scrivette, per ordine del Rè, all' *Abbate Alberoni*, pregandolo d'indurre S. M. Cattolica a concorrere con le mire di pace, che aveva la Britannica M. S. L' *Alberoni* comunicò al Rè suo Padrone la Lettera del Sig. *di Stanhope*, e, per ordine del medesimo, fece a questi una risposta in termini generali, li quali lasciavano sperare che S. M. Cattolica concorrerebbe sempre, in ogni suo possibile, a tutto quanto potesse influire il riposo d'Europa, & una soda Pace.

Questo Viaggio del Rè d'Inghilterra impegna l' *Abbate Alberoni* a mandar subito Persona di confidenza, e non conosciuta, ad *Hannover*, per procurare di essere esattamente informato di quanto colà si trattava; Mettendo poi a confronto la Proposizione del Rè d'Inghilterra con il Trattato d'Alleanza offensiva, e difensiva, che questo Principe aveva conchiu-

conchiuso, qualche mese prima, con l'Imperatore, e riflettendo sopra la condotta del Rè di Sicilia, che, da qualche mese pure, era in negoziati con la Casa d'Austria, e che, sotto pretesto de' dissapori con la Corte di *Roma*, armava in *Sicilia*, ed in *Savoja*, pensa Alberoni di non ingannarsi in credere che, se li Turchi non avessero tenuti occupati li Principi Cristiani, l'Imperatore avrebbe ben tosto messa la mano all' opera, per effettuare, se li fosse stato possibile, quanto, due anni prima, aveva promesso a' *Barcellonesi*. E così, fece capire al Rè Filippo che esso non era più in caso di dubitare che (contro il tenore del Trattato di *Utrecht*, per il quale la Spagna aveva ceduta la *Sicilia* al Duca di *Savoja*, riservandosi per l'atto di sessione una clausula di *reversione*, e di *devozione*) il Rè di Sicilia non fosse in trattato di cedere questo Regno all' Imperatore, mediante un' equivalente: ciò che avrebbe spogliata, per sempre, la Spagna delle ragioni, che si era riservate.

L'Agente segreto, che Alberoni aveva mandato in *Hannover*, ebbe la destrezza di guadagnarsi la confidenza di uno di que principali Ministri, e però aveva il comodo di mandare alla Corte di Madrid le relazioni di tutto quanto colà passava. Assicurò questi che il Barone di *Benterrider* aveva fatto intendere, ne' termini più chiari, alli Ministri di *Hannover*, che S. M. Imperiale non poteva acconsentire allo smembramento de' Stati della Corona di Spagna in *Italia*, e che sacrificarebbe ella tutto, più tosto che lasciar la *Sicilia* nelle mani di un' altro Sovrano, e singolarmente d'un Principe come il Duca di *Savoja*. Il Rè d'Inghilterra vedendo con dispiacere che sarebbe impossibile il ridurre la Corte di *Vienna*, con tali disposizioni, a nulla cedere di quanto possedeva, e che, per un' altra parte, poteva accadere che la Spagna, governata da un Ministro, così poco amico della Casa d'Austria, e naturalmente arditò, non avrebbe lasciata scorrere la prima occasione, senza impegnare l'Europa in una nuova Guerra, giudicò essere indispensabile il trovare un giusto temperamento, per accordare queste due Potenze, a fine di prevenir, col rimedio, simiglianti grandissime sventure. Prese dunque S. M. Brittanica le misure, che

D parve-

parvero più convenevoli ad un' affar sì importante, col Ministro del Duca Reggente di Francia, che era incaricato di andare al riparo di ogni minima occasione di Guerra, in cui la Francia potesse avere ad interessarsi, durante la Minorità.

In queste circostanze, Alberoni impiega tutta la sua destrezza, per far conoscere a S. M. Cattolica esser' obbligo di buona politica il prevenire i proprj Nemici. Li mette avanti tutta la condotta degl' Imperiali, dopo la conchiuisione de' Trattati d'evacuazione per la Catalogna, e di Neutralità per l'Italia, e non lascia di porli sotto l'occhio quelli nuovamente conchiusi trà la Casa d'Austria, e di diversi altri Sovrani. Sostiene che, contro il tenore d'esso Trattato di Neutralità, si esigevano le contribuzioni da' Principi d'Italia, e rappresenta lo stabilimento del *Consiglio di Spagna* a Vienna per un' insulto alla Corona Cattolica. In somma, insiste particolarmente sù i sentimenti della Nazione Spagnuola, che pareva prendesse per pusillanimità quella pazienza, con cui si sofferivano simili torti, e li nomi odiosi, de' quali erano piene tutte le dichiarazioni, & ordinanze del Consiglio di Vienna, sovra gli affari, che avevano qualche relazione co' Sudditi di quella Monarchia.

Il Rè, la di cui pietà, e buona fede sono le qualità, che più lo rendono distinto, allega gl'impegni, ne' quali si trovava col Papa, di nulla intraprendere contro l'Imperatore, durante la Guerra col Turco, e, di più, li mette in considerazione lo spiacimento, che proverebbe, di avere a sminuire, sì gagliardamente, la Flotta Ausiliaria, che faceva capitale di un considerabil rinforzo, per la parte della Spagna; ma l'Alberoni supera tutti questi scrupoli, facendo capire al Rè che il di lui Nemico non avrebbe tanti riguardi, e non si lascierebbe fuggir di mano la prima occasione, senza che il Papa, ò alcun' altro Sovrano potesse impedirglielo; Che quanto riguardava la Flotta Ausiliaria era il meno, che dovesse dar della pena a S. M., mentre la Flotta Cristiana era padrona del Mare, in tutto il Levante, ove quella degl' Infedeli non ardiva di comparire. In fine, che la M. S. era obbligata a servirsi della congiuntura (che poteva essere che più non tornasse) di farsi valere la giustizia delle sue Ragioni sovra
que'

que' Stati, che gli avevano levati a Utrecht, tanto più che la condotta del Duca di Savoia autorizava S. M.

In effetto, era di fresco giunta la notizia, e dalla Francia, e dall' Inghilterra, che S. M. Siciliana era in trattato con l'Imperatore di cederli quel Regno. Alberoni aveva già avuto qualche sospetto di tale negoziazione, come lo abbiamo avvertito di sopra, ma ne fu poi assicurato, per l'avviso, che gliene diedero li Ministri di quelle due Corone, per ordine espresso de' loro Padroni. E' vero che Alberoni si servì di tale notizia, tutto diversamente da quanto avevano in idea quelli, che ce la diedero, mentre il loro fine era stato d'intimorirlo, e d'indurlo a fare che il Rè suo Padrone acconsentisse di entrar nelle mire de' Ministri d'Hannover, ma esso fece determinare il Rè a venir nelle sue, facendoci comprendere che, altrimenti, era un perdere, senza rimedio, li Diritti, che si era riserbati sù la Sicilia. Usò anche di tale avviso, per penetrare i disegni di esso Rè di Sicilia, e però conferì più volte col di lui Ministro, a tal fine; E, per metterlo, nello stesso tempo, in necessità, ò di cangiare, ò, almeno, di procrastinare l'esecuzione de' suoi Progetti, li fu offerta un' Alleanza offensiva, e difensiva, che pareva non potesse rifiutarsi, giacche allegava per ragione dell' armamento, che il suo Rè faceva per Mare, e per Terra, la necessità di mettersi in positura di niente temere dall' Imperatore, che non lo voleva riconoscere per Rè di Sicilia, fu'l qual motivo poteva arrivarli una qualche invasione dalla parte del Regno di Napoli, ò esser' attaccato Ezzo medesimo, ne' suoi Stati Ereditarij, per la parte del Milanese, subito che l'Imperatore potesse servirsi delle sue Truppe, che guerreggiavano in Ungheria, ove li successi delle Armi Imperiali facevano credere che la Guerra non potrebbe durar lungo tempo.

Stavano le cose in questi termini, e si attendeva, con impazienza, di sentire qual risposta darebbe S. M. Siciliana, quando si udì che il Papa, resosi, alla fine, alle istanze della Regina di Spagna, aveva nominato l'Abbate Giulio Alberoni al Cardinalato, in un Concistoro tenutosi a' 12. di Luglio, dopo un magnifico Elogio, fatto al medesimo, di che

al di lui zelo, ed attenzione era debitrice la Santa Sede dell' accomodamento delle differenze, sovraggiunte, trà le Corti di Roma, e di Madrid, nel particolare de' Privilegi della Nunziatura, del foccorso de' 12 Vascelli, mandati dalla Spagna contro il Turco, e di diversi altri servigi importanti, resi alla Chiesa, ed alla Santa Sede in particolare. Volendo, nel tempo medesimo, il Rè dare al nuovo Cardinale delle marche di benevolenza, lo crea Grande di Spagna, e, poco tempo dopo, lo dichiara suo primo Ministro.

Il Cardinale del *Giudice*, che, dopo la morte della Regina, aveva sempre empita tal carica, per le sollecitazioni segrete della Regina sposa, era stato richiamato a Roma dal Papa, nel tempo che questi aveva confermato Monsignor *Molines* nella dignità eminente di Grande Inquisitore di Spagna, alla quale il Rè lo aveva innalzato, dopo dimandatane la demissione al Cardinale suddetto, che, poco a poco, andava cadendo in disgrazia di questo Principe.

Tosto che Monsignor *Molines* ne fù rivestito, risolse di andarne al possesso; E perche l'età sua avanzata li faceva temere di non poter resistere alle fatiche della Navigazione, risolse di appigliarsi alla strada di *Francia*. Fù egli consigliato a prendere, per sua maggior sicurezza, un Passaporto da' Ministri dell' Imperatore, e vi acconsenti; Ma vedendo che essi davano al loro Padrone il titolo di Rè Cattolico, di Rè di Spagna, e delle Indie &c, lo rifiutò assolutamente, disse egli, per vn principio di coscienza. Con tutto ciò niente cangia la risoluzione della strada, fidato sù quanto li disse il Cardinale di *Schrottenbach*, che, avendo un Passaporto del Papa, niente vi fosse che dubitare. Arrivato però appena su' *Milanese* fù arrestato, e condotto a *Milano*. La notizia che giunse a *Madrid* di tale Arresto, e sopra tutto d'averlo l'Imperatore approvato, ordinando che l'Inquisitore fosse rinchiuso in quel Castello, fù un nuovo torto, che addusse il Cardinale, per determinare il Rè alla rottura. Tutto era già disposto, e questi aveva dati sì bene gli ordini, in ogni parte, che altro non si attendeva, che il comando, o, per dir meglio, il reale consenso, per eseguirlo. Era stata provvista, nel Porto di *Barcellona*, la Squadra, ritornata da Levante, di ogni

ogni cosa necessaria per uno sbarco ; Ed era anche stata aumentata di qualche Vascello , tenendosene allestiti degli altri , in alcuni Porti del Regno , per secondar questi primi ; Si erano anche uniti quanti Bastimenti da trasporto furono possibili , ma non volevasi arrischiare di unirne quanti ne bisognavano , perche sarebbe ciò bastato ad aprir gli occhi alle Potenze , già assai inquietate da' movimenti delle Truppe destinate all' imbarco . Il Cardinale però s'appiglia ad uno spediente , praticato , in simili circostanze , da altri Potentati , e fù di obbligare li Vascelli stranieri , che si troverebbero nel Porto , in tempo del bisogno , a sbarcare i loro effetti , ed a servire , mediante il pagamento del nolo , per il tempo , che restassero impiegati .

Regolavasi così il tutto dal Cardinale , sempre sotto lo specioso pretesto di mandare uno straordinario soccorso in Levante , nè lasciavasi , frattanto , di far tentare arditamente li Stati d'Italia , che esso supponeva non contenti dell'ingrandimento di Casa d'Austria . Mandò anche degli Emissarj nel Regno di Napoli , e credette che la maggior parte dell' Italia non aspettasse , che un' occasione favorevole , per dichiararsi contro l'Imperatore , e che altro non mancasse , che fare uno sbarco sù le sue Coste , per vedere un generale Allarma , in favor del medesimo . Pareva anche assai evidente che il Rè di Sicilia non cercasse , che una tal congiuntura , per dar la mano ad un Trattato , dal quale non sembrava lontano , se non tanto che la Politica non li permetteva di legarsi d'interesse con la Spagna , senza avere il soccorso in mano , mentre , diversamente , era un' esporfi ad essere la vittima del risentimento della Corte Imperiale .

Il Cardinale , avendo esposte tutte queste considerazioni al Rè suo Padrone , in fine , ottenne il consenso per l'esecuzione de' suoi Progetti , che erano , d'invader subito la *Sardegna* , ove era sicuro d'essere ajutato da' Popoli stessi di quell' isola , poi , d'intraprendere una discesa nel Regno di Napoli , dalla parte della Calabria , nel tempo , che le Truppe di Savoja , e di Sicilia attaccarebbero questo Regno da un' altra ; che , dopo ridotta la *Sardegna* , si manderebbero al soccorso del Duca di Savoja le Truppe , che averanno servito a questa spe-

dizione, con le quali questo Principe tentarebbe la conquista del Milanese, la più gran parte del quale se li cederebbe, per indennizzarlo dalle spese, alle quali verrebbe obbligato.

In fine, questa Flotta, che era stata fornita di tutte le cose necessarie con profusione, ed il di cui Armamento aveva inquietata tutta l'Europa, senza che alcuno avesse potuto penetrarne la destinazione, fece vela verso la fine di Luglio; e dopo aver corseggiato per qualche tempo, per dar comodo a' Vascelli di trasporto di raggiungerla, fece discesa nell' Isola di *Sardegna*, alli 22 di Agosto, alla parte delle Salinierre. Nel medesimo giorno, le Truppe da sbarco, che sorpassavano li 8000 Uomini, s'avanzarono verso *Cagliari*, Capitale dell' Isola, e si accamparono nella pianura del *Lazaretto*, mentre che la Flotta venne a dar fondo dalla parte della Città, per esser più a portata di sbarcare l'Artiglieria; ed il restante necessario per l'assedio. All' undimane, dopo lo sbarco, il Marchese *di Leede*, a cui il Cardinale aveva confidato il segreto, e la condotta di questa spedizione, mandò ad intimare al Marchese *di Rubi*, Vicerè dell' Isola, e Governatore della Capitale, la resa, senza aspettare le estremità. Questo Marchese è Catalano, ed era stato uno de' principali Autori della continovazione della Guerra in Catalogna, e, dopo la sommissione di *Barcellona*, aveva mantenuti li Majorichini (che lo ricevettero per Vicerè) nel medesimo spirito di ostinazione; E così non si dubitava che, in questa occasione, non fosse per testimoniare tanta fermezza almeno, che li servisse, per aver tempo di non cader nelle mani della Corte di Spagna, come, in fatti, rispose che si difenderebbe fino all' ultimo sangue: Risposta dovuta dall' obbligazione del suo Posto. Appena fù partito l'Ufiziale, che gli era stato mandato, che esso spedì ordini per tutta l'Isola, proibendo, sotto pena di morte, il portarsi sorta alcuna di Viveri all' Armata Spagnuola, & ordinando di avvelenare tutte le Cisterne, per far perire li Soldati, che erano sbarcati, facendo intender' a' Popoli che li Spagnuoli non erano venuti a torprenderli, che per opprimerli.

Informato il Marchese *di Leede* della barbarie di tali ordini, fece immediatamente pubblicare una dichiarazione, per far

far conoscere agli Abitanti che il Rè Cattolico aveva mandata quest' Armata al soccorso della loro oppressa libertà , a fine di ristabilirli nel possesso de' loro Privilegi , de' quali erano stati ingiustamente spogliati da' loro Nemici , & aggiungendo a questa dichiarazione un perdono per tutti quelli , che farebbero stati forzati a prender l'Armi contro il Rè Cattolico , e la promessa di pagare , a denaro contante , tutti li Viveri , che si portarebbero all' Armata , e di gastigare severamente li Forfanti , e chi farebbe a quegli Abitatori il minimo torto .

Tale dichiarazione ebbe tutto l'effetto , che potevasi desiderare , sendosi , ben tosto , veduto tutto il Campo Spagnuolo abbondare di qualsivoglia sorta di Viveri , offerendosi , in oltre , li Paesani di andare a cercar l'acqua nelle parti più lontane , dopo aver scoperte le Cisterne avvelenate al Generale Spagnuolo , che vi fece porre le Sentinelle , acciò li Soldati non vi cavassero dell' acqua .

• • Dopo queste prime necessarie disposizioni , il Marchese *di Leede* affretta più che può l'assedio di *Cagliari* , della qual Città s'impadronì facilmente , ma il Marchese *di Rubi* si ritira con la Guarnigione in Castello , ove fermossi , fino alli 17. di Settembre , quando , intendendò esserè , nel giorno antecedente , arrivato agli Agresori un soccorso di sedici Tartane , scortate da due Vascelli da Guerra , e , ben prevedendo che il Castello sarebbe obbligato a rendersi , giudicò a proposito di uscirne , con qualche Cavalli , & alcuni Gentiluomini , confidato il comando al Marchese *della Guardia* , ed al Colonello *Carreras* , che si difendettero ancora , fino alli 30. , in qual giorno , avendo la Guarnigione battuta la chiamata , il Marchese *di Leede* gli accordò , a tutta Capitolazione , che sarebbe stata trasportata a Genova , ed a condizione di non prendere le Armi per sei settimane .

Tanto passava in Sardegna . & , essendone corso per tutta l'Europa l'avviso , ogni Ministro , che risiedeva alla Corte di Spagna , ricevette ordine dal suo Padrone di fare gravissime doglianze , per una tale condotta contro un Principe , attualmente impiegato alla difesa della Cristianità . L'Imperatore , che era quello , di cui si trattava , ne fece il maggiore reclamo ,

clamo, e, dopo dati gli ordini, per mandare in *Sardegna* il più possibil soccorso, ne manda degli altri al Conte di *Galascb*, suo Ambasciatore a Roma, per farne le più forti, e le più vive, ma insieme le più rispettose lamente al Papa, che dal Consiglio di Vienna viene, all'istante, accusato di connivenza con la Spagna, e d'esser stato così ben' informato antecedentemente di questo successo, come lo era stato di quello del Matrimonio della Principessa di Parma. L'Ambasciatore Cesareo eseguisce quest'ordine con tanta franchezza, e di un'aria, che non incontrò tutto il piacere del Papa, quale, per acquietare l'Imperatore, protesta altamente di non aver parte alcuna ne' disegni del Rè Cattolico, e prorompe in rimproveri, ed in doglianze contro il nuovo Cardinale, che, diceva egli, si era abusato della sua facilità, e lo aveva ingannato; Ma il Ministro Imperiale, persuaso di tutto il roverscio di quanto li diceva il Pontefice, mostra di non contentarsi di sole parole, e, ben' inteso che, non solamente questi era informato della destinazione della Flotta Spagnuola, ma che aveva di più impiegata la sua autorità, per persuadere qualche Principe d'Italia a dichiararsi per la Spagna, li dimanda delle realtà, che dovevano consistere, in romper' esso ogni commercio con li Spagnuoli, richiamar' il suo Nunzio, al quale veniva ascritta buona parte di tal maneggio, annullare la Bolla, che accordava al Rè Filippo la riscossione delle Decime sù li Beni Ecclesiastici della Spagna, e delle Indie, & in privare l'Alberoni dell'onore del Cardinalato.

Queste Proposizioni posero il Papa in un'orribile imbarazzo, perche, ò bisognava dar soddisfazione alla Corte di Vienna, ò vedere le Terre della Santa Sede esposte alle esecuzioni Militari, delle quali essa Corte minacciava tutti li Principi d'Italia, che supponeva intesi con la Spagna. Il Pontefice chiamò nel suo Gabinetto li Cardinali *Acquaviva*, e *del Giudice*, per consultare con essi la forma, da prenderli in dare soddisfazione all'uno, senza offesa dell'altro. L'ultimo si scusa di mescolarsi in questi affari, de' quali diceva non avere la minor conoscenza, benchè la sua Negoziazione, nel passaggio per *Genova*, e *Torino*, allorchè ritirossi da Spagna

gna a Roma, potesse convincerlo del contrario. Il Cardinale *Acquaviva*, portatosi da Sua Santità, lo trovò molto sconvolto, e fù convenuto di scrivere, su' momento, a Madrid, per avere il risultato di tutto dal Cardinale, e dalla Corte, e che, frattanto, il Papa dimostrerebbe molto di colera in pubblico, a fine di abbagliare il Ministro Imperiale, se fosse possibile; Ed, in fine, la finzione, in pubblico, giunse fino a minacciare il Cardinal' Alberoni di richiamare il Nunzio da Madrid, al che il Cardinale rispose, in modo alterato, che il Papa era padrone di farlo, ma che, eseguendo le sue minacce, non si ricevessero più Nunzi, per l'avvenire, ne' Stati del Rè suo Padrone. Tutta questa querela terminò in parole, avendo pensato il Papa di esserne assoluto con due Lettere, l'una a' suoi Nunzi in Alemagna, l'altra al Rè di Spagna, ò, più tosto, al suo primo Ministro. Eccone la prima.

„ Come che, sù la nuova sparasi della risoluzione, presa
 „ dalla Corte di Spagna, di rivolgere contro la *Sardegna* li
 „ *Vascelli*, che, in seguito di tante reiterate promesse, essa
 „ aveva non solo destinato per il Levante, contro il Turco,
 „ ma che aveva, di più, fatto intendere essere stata da' sud-
 „ detti presa già questa strada, si starà in curiosità di sapere
 „ come siasi comportata Sua Santità, in sì scabrosa congiun-
 „ tura, tanto per 'il suo proprio onore, che per quello della
 „ Santa Sede, io stimo necessario il far sapere a V. S. che la
 „ Santità Sua non fù così tosto assicurata d'un tanto orribile
 „ mancamento, che prese la risoluzione di spedire un'Es-
 „ presso a Monsignor Nunzio in Spagna, con ordine di con-
 „ segnare al Rè Filippo un Breve, del tenore, che ella vedrà
 „ dalla qui acchiusa copia di esso, e di dichiararli, in oltre,
 „ nel particolare degl' Indulti, accordatili da Sua Santità,
 „ per li sussidj, l'uno, per ricavare un milione, e mezzo,
 „ sù li Beni Ecclesiastici delle Indie, l'altro, per 500 mille
 „ ducati, moneta di Spagna, sù quelli di tal Regno, da im-
 „ piegarli nelle spese, che S. M. avrebbe fatte per questa spe-
 „ dizione contro il Turco, indirizzati ambedue al Nunzio
 „ suddetto per l'esecuzione, che, se, fino al presente, non
 „ avevano avuto il suo effetto, dovessero restare intèguiti,
 „ e sien-

„ essendo mancato il motivo , per cui furon concessi . V. S.
 „ potrà , occorrendo , far pesare , a chi che sia , l'importanza
 „ di questo passo , fatto da Sua Santità , così a riguardo del
 „ Breve , che dell' altra risoluzione , che lo accompagna , e
 „ le conseguenze , che ne ponno derivare , a fine che ciascu-
 „ no resti persuaso del candore non meno , che della risolu-
 „ tezza , con li quali s'è Sua Santità comportata , ed hà agito
 „ in questa occasione .

„ Da Roma li 4 Settembre 1717.

Ma la Lettera , che il Papa scrisse di suo proprio pugno al
 Rè Cattolico , e con la quale non lasciò di farsi merito ap-
 presso l'Imperatore , fà meglio conoscere , di tutte le riflessio-
 ni , che vi si potessero far sopra , esser quella stata concertata
 puramente , per raddolcire il giusto risentimento del Consi-
 glio di Vienna , tanto più ch'essa non ebbe alcun' effetto ,
 mentre il Nunzio non partì , & il Rè Cattolico continuò
 tranquillamente a levare le Decime , ad onta delli divieti
 del Pontefice , quale , se non vi avesse avuta della connivenza
 , non avrebbe lasciato di mettervi buon' ordine , con
 l'ajuto de' fulmini del Vaticano .

Ecco questa importante , e politica Lettera , diretta in
 apparenza al Rè , ma scritta in sostanza per il Cardinal
 Alberoni .

„ Carissimo Figlio in Gesù Cristo . Salute , e benedizio-
 „ ne Apostolica .

„ Come Noi non dubitiamo punto' delle assicuranze , da-
 „ teci più d'una volta da V. M. , che li Vascelli da Guerra ,
 „ che Noi vi abbiamo dimandati instantemente , e che
 „ Voi facevate fornire del bisognevole , erano destinati per
 „ soccorrere validamente la Flotta Cristiana contro li Tur-
 „ chi , così , standone Noi persuasi , e per contribuire alla
 „ vostra gloria , lo partecipassimo subito , in un Concistoro ,
 „ alli nostri Venerabili Fratelli , li Cardinali della Santa
 „ Chiesa Romana ; come pure che (secondo ci fù avvisato ,
 „ d'ordine vostro) tali Vascelli avevano già fatta vela , per
 „ passare in Levante , a sostenere la causa comune , a tenore
 „ del replicatamente promessoci da V. M. , di che restassimo
 „ con facilità persuasi , come che lo desideravamo ardente-
 „ „ mente ,

„ mente , per la notizia avuta , che quella Flotta , benchè
 „ avesse valorosamente difesa la causa del nome Cristiano ,
 „ attendea , con impazienza , l'arrivo di questi Vascelli , per
 „ trovarsi assai incomodata dal sanguinoso Combattimen-
 „ to , dato ultimamente nell' Arcipelago .

„ V. M. può dunque immaginarsi quanto ci abbi forpresi ,
 „ ed affitti la voce sparfasi , da poco tempo , che tali Va-
 „ scelli avevano presa tutt' altra strada , che quella , che ci
 „ avevate fatta credere , e tutta direttamente contraria alle
 „ vostre promesse , di sorta che la Religione Cattolica , non
 „ solo sperar non ne poteva soccorso alcuno , ma aveva all'
 „ incontro tutta la ragione di paventarne delle fatalissime
 „ conseguenze .

„ Noi confessiamo bensì che , fino al presente , abbiamo
 „ procurato di raddolcire il dolore , derivatoci da simil noti-
 „ zia , lusingandoci non doverfeli ancora prestare intiera la
 „ fede , benchè confermata dalli discorsi , e dalle lamente di
 „ più d' uno , mentre la consideravamo come un colpo , diret-
 „ tamente contrario alla vostra gran pietà , alla fede delle
 „ vostre promesse , ed , ancora , al dovere di un Rè Cattoli-
 „ co , in un tempo , in cui la Chiesa si trova in sì grande
 „ pericolo .

„ Ma , come che la voce comune , sparfasi di questo affare ,
 „ per ogni parte , ci fa temere , che per artificio di qualche
 „ Persona , voi non siate stato , a vostro malgrado , e contro
 „ la vostra inclinazione tirato in questo nocivo , e pericoloso
 „ disegno , che ci vien detto abbiate già messo in elecu-
 „ zione , la nostra sincera , e paterna carità verso di Voi , non vuole
 „ che tacciamo più oltre , in un sì grande pericolo , non sola-
 „ mente della vostra riputazione , ma della vostr' anima
 „ ancora ; Perchè , chi non vede qual conto doverete voi
 „ rendere al Rè de' Re , e qual macchia farà al vostro ono-
 „ re , se i vostri Consiglieri saranno stati capaci di estrarre da
 „ Voi che abbandonaste la causa comune , che niente riflet-
 „ tesse a' pericoli della Religione Cristiana , e che , scordan-
 „ dovi Voi di Voi stesso , portaste altrove le Truppe , e le
 „ Armi , destinate ad una Guerra sagrata , & alla difesa
 „ della Santa Chiesa , e che Voi non osservaste la fede , che
 „ aveva-

„ avevate a noi promessa sì frequentemente , ò più tosto a
 „ Dio , che non puole esser burlato , & , in di cui nome , ab-
 „ biamo Noi ricevute le vostre promesse ; Questi Consiglie-
 „ ri si attireranno gli effetti terribili della Divina vendetta ,
 „ se , sotto pretesto di qualche offesa , ò portati da particolari
 „ interessi , averanno dati configlj sì perniziosi a V. M. per
 „ oscurare la gloria del vostro nome Reale , e deludere la
 „ cura , e li sforzi del Pastorale ufizio nostro , in difesa del
 „ nome Cristiano ; Il che , in fine , Iddio , terribile verso li
 „ Re della Terra , non permetterà che vada impunito .

„ Quali offese , in fatti , avrebbero potuto addurre i vo-
 „ stri Ministri , per consigliarvi a preferirle alla causa di Dio ;
 „ Quali ragioni saprebbero eglino allegare , che dovessero
 „ essere anteposte al bene della Chiesa Cattolica , all' avan-
 „ zamento della gloria di Dio , & alle urgenti necessità della
 „ Repubblica Cristiana ; Potrebbero , forse , essi pigliar per
 „ pretesto che Giesù Cristo avesse loro , in qualche cosa ,
 „ mancato di fede , ò fatta avesse ad essi qualche ingiustizia ,
 „ per sostenere che ad esso pure fosse lecito mancar di parola ,
 „ & abandonar la difesa del suo Nome , e de' suoi Diritti ,
 „ alla quale essi sono obbligati ?

„ Noi preghiamo dunque instantissimamente V. M. , e vi
 „ scongiuriamo , in nome del Signore , come Noi ve lo ab-
 „ biamo di già rappresentato liberamente , ma con paterno
 „ affetto , che , seguitando la vostra equità , e la vostra sin-
 „ golare prudenza , riflettiate seriamente sù i pericoli della
 „ Cristiana Repubblica , della Chiesa , e della Religione , e
 „ che vogliate ascoltar Noi , che vi siamo in luogo di Padre ,
 „ che vi amiamo teneramente , e che vi diamo salutari , e
 „ veri configlj , più tosto che i Figlj della diffidenza , che non
 „ pensano , che alle cose terrene , e che , non desiderando
 „ tanto la vostra grandezza , quanto l'acquisto della propria
 „ lode , vi ispirano disegni vantaggiosi in apparenza , ma
 „ perniziosissimi in effetto ; come pure , che prendiate una
 „ risoluzione , che facendovi , ò lasciare , ò porre le cose nello
 „ stato in cui erano , se avesser patita qualche mutazione ,
 „ metta la vostra gloria , e la vostra coscienza al coperto ,
 „ contribuisca alla tranquillità pubblica , e prevenga , in

„ fine ,

„ fine , le doglianze di tutte le Genti , che temono Dio .

„ Il nostro Venerabil Fratello Pompeo , Arcivescovo di
 „ Neo-Cesarea , nostro Nunzio appresso di Voi , vi parlerà
 „ più diffusamente in questo proposito , e Noi vi preghiamo
 „ di volerlo ascoltar sempre favorevolmente , secondo il vo-
 „ stro costume . Noi frattanto non lasceremo di pregar Dio ,
 „ nelle di cui mani sono li cuori de' Rè , che conceda alle
 „ nostre parole , ed a' nostri avvertimenti forza di piegare
 „ l'animo di V. M. , facendoli formare tali disegni , che non
 „ arrestino punto il corso delle benedizioni Celesti sopra di
 „ Voi , ma che possano meritarsele sempre maggiormente ,
 „ per continovo vantaggio del vostro Regno ; E , per pegno
 „ della nostra carità Pontificia , Noi vi diamo , affettuosissi-
 „ simamente , la nostra Apostolica Benedizione .

„ A Roma ; a Santa Maria Maggiore , sotto il sigillo del
 „ Pescatore , li 25. Agosto dell' anno 1717 , decimo settimo
 „ del nostro Ponteficato .

Tutti li Potentati di Europa formorono , presso a poco , le
 stesse lamente , contro la condotta del Ministero Spagnuolo ;
 Ma nessuno ne parlò con più di calore , che il Ministro In-
 glese ; In effetto , quelli della sua Nazione erano stati mal-
 trattati in questa spedizione , mentre , trovandosi , ne' Porti
 Orientali della Spagna , un gran numero di Vascelli , tanto
 Inglese , che d'altre Nazioni , li Consoli furono oppressi dal-
 le doglianze di quelli , che venivano costretti ad unirsi alla
 Flotta , ed essi si indirizzorono al Ministro Britannico , che
 risiedeva a *Madrid* , quale presentò una memoria al Cardi-
 nale *Alberoni* , dimandando il subito rilascio di tutti i Vascel-
 li Inglese , che erano stati obbligati a servire contro la *Sardegna* .
 Li Ministri delle altre Potenze vollero essere informati
 della causa di tale spedizione , tanto improvvisa , e fatta in un
 tempo , in cui pareva che nessuno avesse meno a temere che
 l'Imperatore . Queste pressanti sollecitazioni obbligarono
 finalmente il Cardinale a render pubblico il Manifesto se-
 guente , composto da lui medesimo , e concepito in forma di
 Lettera , scritta dal Segretario Grimaldo a tutti li Ministri
 Spagnuoli , residenti nelle Corti straniere .

„ Vostra Eccellenza sarà , senza dubbio , restata sorpresa ,
 „ alla

„ alla prima nuova che le Armi del Rè nostro Padrone an-
 „ davano ad essere impiegate nella conquista della *Sardegna* ,
 „ in tempo, che tutto il Mondo era persuaso, e che tutta la
 „ Cristianità si prometteva che esse andassero a rinforzare
 „ l'Armata Navale de' Cristiani, che agisce contro il Tur-
 „ co, ed in seguito delle offerte, che S. M., spinta da' sen-
 „ timenti della sua Religione, e del suo cuore, ne aveva
 „ fatte fare al Pontefice. Io confessarò all' E. V. che non
 „ aspettavo, sì tosto, una tale destinazione delle Armi del
 „ Rè; E, dandomi frequenti le occasioni d'esser vicino alla
 „ Persona del medesimo l'impiego, che hò l'onore di eserci-
 „ tare, devemi, cred' io, far conoscere più di chi che sia al-
 „ tro, la sua giustizia, la sua rettitudine, la Religione, con
 „ cui osserva la sua parola, la delicatezza della sua coscien-
 „ za, in fine, la grandezza del suo coraggio, a prova delle
 „ più durevoli avversità: Qualità, che lo rendono sì degno
 „ d'essere il Successore di questi Principi, che, per la loro
 „ pietà, hanno meritato di esser posti nel numero de' Santi,
 „ & avere il titolo particolare di Rè Cattolici.

„ In effetto, Chi può, a prima vista, non restar stordito
 „ che un Principe, le di cui virtù vengono vantate dal Mon-
 „ do, che lo conosce incapace di sacrificar giammai la giusti-
 „ zia alla sua gloria, cominci le prime ostilità contro l'*Ar-
 „ cidauca*, attualmente in guerra aperta col Sultano de' Tur-
 „ chi, & in un tempo, in cui le Coste dello Stato Ecclesia-
 „ stico pajono esposte alle di lui invasioni? Ma, un poco di
 „ riflessione sopra questa condotta fa ben tosto comprendere
 „ che un tal disegno non è stato formato, senza un motivo
 „ importante, che hà reso l'intrapresa assolutamente ne-
 „ cessaria.

„ Dopo osservato un profondo silenzio in questo proposi-
 „ to, in fine si è degnata S. M. di parteciparmi essa medesi-
 „ ma le cause, & i motivi della sua risoluzione; e m'hà
 „ com' dato, nel tempo stesso, d'informarne V. E., come
 „ intraprendo di fare, con quella brevità permessami dall'
 „ importanza della materia.

„ Le Partono, che formorono la Pianta dell' ultima Pace,
 „ crederono che, per arrivarvi, bisognava che il Rè nostro
 „ Padro-

„ Padrone cedesse una partita de' suoi Stati ; ed esso non ha
 „ rifiutato di fare un tal sacrificio , col fine di arrivare al
 „ ristabilimento della tranquillità nel commercio delle Na-
 „ zioni . S. M. è entrata nelle mire , che elleno avevano
 „ prese , con la sua solita grandezza d'animo , lusingandosi
 „ che per lo meno , li Trattati avrebbero la dovuta esecu-
 „ zione , e che li suoi Popoli , li di cui maggiori sentiva più ,
 „ che le proprie disgrazie , goderebbero il riposo della gloria
 „ dovuta alle loro virtù .

„ Ma , dopo aver ceduto il Regno di *Sicilia* , per ottenere
 „ l'evacuazione della *Catalogna* , e di *Majorica* , col fine di
 „ procurare alla Spagna la quiete , che non ricusava com-
 „ prarli a tal prezzo , non tardò ad avvedersi di non aver
 „ trattato con Potenze , che , egualmente a lui , fosser gelo-
 „ se di compire a' loro impegni . Quelli , che dovevano eva-
 „ cuare la *Catalogna* , tennero celati lungo tempo gli ordini ,
 „ che ne avevano avuti ; Ne furono già i loro Superiori ,
 „ che li constringessero poi a mostrarli , ma i loro Alleati
 „ bensì , che gli obbligarono a fingere almeno di voler dar'
 „ esecuzione a' Trattati : Ciò che diè motivo al Rè , nostro
 „ Padrone , di chiedere che li fosser rimesse le Piazze , che
 „ doveanli esser rendute . Niente era più agevole agli Ufi-
 „ ziali dell' *Arciduca* , che di consegnarle a quelli del Rè , se-
 „ guendo l'uso di tutte le altre Potenze , quando hanno pro-
 „ messo di rendere qualche Piazza , nelli stessi termini , co'
 „ quali è stato stipulato il Trattato , che quelle di *Catalogna*
 „ farebbero state rimesse al Rè ; Ma , questi Uffiziali , man-
 „ cando alla sua parola , e , violando la fede , che si mantie-
 „ ne anche a' suoi Nemici , si contentarono solo di ritirar le
 „ sue Truppe , facendo sperare a' Catalani che farebbero essi
 „ ritornati , ben tosto , con forze maggiori , e fomentando
 „ così la slealtà de' fediziosi Ribelli , coll' incoraggiarli ad un'
 „ ostinata resistenza , che , a fin che fosse più lunga , e di
 „ maggior disonore alle Armi del Rè , li Generali dell' *Ar-
 „ ciduca* permisero a quegli Ammutinati , nel tempo dell'
 „ Imbarco , d'impadronirsi de' Cavalli delle lor Truppe .
 „ Tentarono pure di dar loro nelle mani *Ostalic* : Piazza ,
 „ che avevano essi medesimi richiesta al Rè , e che S. M.

„ gli

„ gli aveva accordata , per alilo , e sicurezza delle Truppe
 „ dell' *Arciduca* , che doveano imbarcarsi .

„ Quali spese , quali mali non hanno causato alla Spagna
 „ questa mancanza di fede , e queste controvenzioni ad un sì
 „ solenne Trattato ! Sarebbe stato men duro il continuarfi
 „ la Guerra , ed assai più glorioso l'andare incontro a' peri-
 „ coli della medesima .

„ Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillità supera
 „ li giusti risentimenti di S. M. Dissimula il Rè li soccorsi
 „ continovi , mandati da Napoli , per sostenere la solleva-
 „ zione , e rianimare l'audacia de' Ribelli , e cerca , dopo
 „ una Guerra cò sì lunga , che gravosa , & un' altra che non
 „ ne hà il nome , di procurare il riposo delle sue Truppe .
 „ Sarebbe costato meno a S. M. il metter' in pubblico i suoi
 „ giusti risentimenti contro un tanto indegno , e sì ingiurioso
 „ procedere , e l'invadere con le sue Squadre , e le sue Arma-
 „ te li Stati posseduti dall' *Arciduca* . Tanta moderazione
 „ del Rè , non fù però bastante ad arrestare la mala fede ,
 „ che seco si usava Li Governatori dell' *Arciduca* mando-
 „ rono ordini alli Comandanti di *Majorica* , perche quell'
 „ Isola fosse rimessa all' obbedienza del Rè , ma , prevenuti
 „ questi da comandi anteriori , differirono l'esecuzione deg li
 „ ultimi , e , sotto diversi pretesti , cercorono di guadagnar
 „ tempo , per dar luogo all' arrivo de' soccorsi Alemani , &
 „ obbligare così S. M. ad una nuova Guerra , all' allestimen-
 „ to di una nuova Flotta , ed a nuovi Assedj : Fonti di nuovi
 „ mallori , e di nuove spese a tutta la Spagna , quali non inar-
 „ ridirono , se non con la conquista di quell' Isola , e con la
 „ sommissione di quegli Abitanti .

„ Sarebbe naturale di credere che il Ministero di *Vienna* ,
 „ allora almeno , avesse dovuto nasconder la mano , che
 „ ebbe alla sollevazione de' Sudditi del Rè ; ma , anzi , di-
 „ chiarasi l'Autore della sedizione , e l'Anima di tutto ciò ,
 „ che era stato praticato di più indegno dalli Faziofi ; E , di
 „ più , distingue , con ricompense , quelli trà Ribelli , che
 „ più s'eran distinti nella rivoluzione .

„ La Guerra col Turco aprì a S. M. l'occasione di vendi-
 „ carsi , e di riuuperare li Stati , usurpatili dall' *Arciduca* :

„ Pure ,

„ Pure, niente conta una congiuntura sì favorevole, e non
 „ solo lascia di portar la Guerra in *Italia*, negligentando
 „ così i suoi vantaggi, ma, in oltre, contribuisce alla
 „ grandezza del suo Nemico, per un principio di Religione,
 „ & un zelo egualmente Cristiano, somministrando validi
 „ soccorsi agli Alleati dell' *Arciduca*, e mettendoli, in tal
 „ guisa, nella positura di vincere il Nemico comune di tutti
 „ loro.

„ Credette il Rè che una condotta, sì generosa per la sua
 „ parte, se non ispirasse all' *Arciduca* il desiderio della
 „ Pace, l'impegnerebbe almeno ad averè, per la di lui Per-
 „ sone, le attenzioni, e li riguardi, che si osservano fin trà
 „ Nemici dichiarati, e frà i Generali di due Armate in pre-
 „ senza. Niente di ciò è però riuscito, anzi tutto l'opposto.
 „ Sono state pubblicate in *Vienna*, in *Italia*, ed in *Flandra*
 „ dichiarazioni, non del tutto proprie alla Persona di S.M.,
 „ & alla sua Corona; E, per aggiugnere fatti alle parole,
 „ viene arrestato il *Grande Inquisitore di Spagna*, munito di
 „ un Passaporto di Sua Santità, approvato, ed autorizzato
 „ dal consenso del Cardinale di *Schrottenbach*. Quell' ulti-
 „ ma offesa hà richiamata la memoria delle precedenti, e
 „ l'obbligazione, in cui si trova il Rè di vendicar delle in-
 „ giurie, che non potrebbe dissimulare, senza avvilitare la
 „ propria autorità nell' animo de' suoi Popoli, che lo ri-
 „ guarderebbero come incapace di difendere, e mantenere
 „ il loro riposo. In fine, un tale insulto, fatto al Rè, nella
 „ Persona del *Grande Inquisitore*, hà fatto conoscere a S. M.
 „ che il Ministero di *Vienna* è sempre andato in traccia delle
 „ occasioni di umiliare una Nazione, così dilicata nel punto
 „ d'onore, ed offesa da una pubblica ingiuria, fatta nella
 „ Persona del di lei Rè. Questi serj riflessi hanno impegna-
 „ ta la giustizia di S. M. ad impiegare, in una legittima ven-
 „ detta, le forze destinate, contro li Nemici dell' *Arciduca*.
 „ V. E. sà quanto S. M. desidera l'accrescimento della
 „ gloria della Chiesa; Ed, in conseguenza, l'E. V. deve far
 „ conoscere quanto forti sieno stati li motivi, che hanno sos-
 „ pesi li sforzi della di lui pietà, destinati a contribuire al
 „ medesimo. Io stesso provò una sensibile mortificazione, in

- „ veder differiti li soccorsi , desiderati dal Papa , ed hò un
 „ ben forte dolore del risentimento , che il Rè non può dis-
 „ pensarsi di far comparire . Avrei desiderato che li Ministri
 „ d'un sì gran Principe , qual' è l' *Arciduca* , avessero formati
 „ de Progetti , degni del loro Padrone , in vece di guada-
 „ gnarsi il biasimo di tutta l'Eu-ropa , con una catena di con-
 „ travenzioni manifeste a più solenni Trattati .
 „ Prego Dio che conservi V. E. quel lungo tempo , ch' io
 „ le desidero .

Il Marchese Grimaldo .

„ A Madrid 9 Agosto 1717.

Queste ragioni , benchè avessero dell' apparenza , alcuno
 non appagorono . L' Imperatore , che dubitava che qualche
 Principe d'Italia non si lasciasse sedurre , reiterò le minacce ,
 delle quali le più terribili cadettero su' *Duca di Parma* , a
 cui voleva sequestrare li Stati : Per questa strada ne coglieva
 due in una volta : Il *Duca* , ed il *Papa* ; Si fermò però nelle
 sì le minacce , dubitando di non inasprire gli animi , con una
 tale severità . Ma ciò non impedì che il *Duca* non ne pro-
 vasse un formale timore , e che non mandasse ordine al Car-
 dinale *acquaviva* di supplicare il *Papa* , a fare inalberare lo
 Stendardo della Chiesa , nella sua Capitale , e porvi una
 Guarnigione , in suo proprio nome , come avevano fatto di-
 versi suoi Predecessori , con apparente speranza che li Coraz-
 zieri dell' Imperatore rispetterebbero più li Soldati del *Papa* ,
 che li suoi . Il *Rè d'Inghilterra* , ed il *Reggente di Francia* ,
 niente soddisfatti delle ragioni del Manifesto del Cardinale ,
 rinovarono le loro doglianze , e fecero intendere , particolar-
 mente il primo , che , se la Corte di Spagna non metteva fine
 alle sue intraprese sopra l'Italia , sarebbe esso obbligato , in
 virtù del Trattato di Maggio 1716 , a dar soccorso all' *Im-
 peratore* , suo Alleato .

Il *Cardinale* rispose alle insinuazioni del *Rè d'Inghilterra* ,
 fortemente delendosi della condotta del Ministero Brittanico ,
 nella negoziazione di questo Trattato di Alleanza , incompati-
 bile con quelli di Pace , e di Commercio , conchiusi a Utrecht ,
 regnante la *Regina Anna* , e rinovati dopo l'avvenimento del
Rè Giorgio alla Corona , mentre era evidente che la Segnatura

ra di questo Trattato di Maggio 1716. era una specie di dichiarazione di Guerra contro la *Spagna*, quando che, impegnandosi l'*Inghilterra*, con questo Trattato, a mantenere la *Casa d'Austria* nel possesso di tutti i suoi Diritti, e di tutte le sue pretensioni, era uno sposar pubblicamente la querela di questa contro la *Spagna* medesima, con cui non aveva ella fatta ancora la Pace, per non voler' abbandonar' il possesso di più Stati appartenenti a questa Corona. Per quanto ragionevoli, e ben fondate sembrassero al *Cardinale* tali doglianze, che il Marchese di *Monteleone*, Ambasciatore di Spagna alla Corte Brittanica, fece al Rè *Giorgio*, in nome del Rè suo Padrone, non li fù data altra risposta, se non che il Trattato del 1716. non era stato conchiuso, senza partecipazione del suo Rè, a cui Monsù di *Bubb*, che correva allora con gl' interessi Brittanici alla Corte di Madrid, lo aveva comunicato, prima che venisse sottoscritto; E, di più, vi fù aggiunto che S. M. Cattolica non aveva ragione alcuna di dolersene, quando era stata offerta, ad essa pure, una simile Alleanza. Il Cardinal' *Alberoni* aveva creduta questa nuova Collegazione, frà le due Corone, del tutto inutile, tanto più nel tempo, in cui li veniva proposta, mentre parevali non esservi Trattato, che le potesse unire, ò stringer di più, che quello di *Utrecht*, il quale, ristabilita la Pace, e la buona intelligenza trà la Spagna, e l'*Inghilterra*, sembrava che si rendesse impossibile con quello, che il Rè *Giorgio* aveva allora conchiuso con l'unico Nemico, che avesse la Corona Spagnuola. In fine, il *Cardinale* che parve non esser ben' intrutto, come doveva esserlo, della situazione delle cose in *Inghilterra*, e della Superiorità del Partito della Corte nel Parlamento, ò non penetrò il fondo della condotta de' Ministri di Londra, ò s'immaginò quanto era verisimile; che la Nazione Inglese non avrebbe mai acconsentito ad alcun passo, che potesse farli perdere li vantaggi, quali ricavava dalla buona intelligenza con la Spagna, per sposare gl' interessi d'un Principe, con cui essa Nazione non aveva, per così dire, commercio alcuno. Il successo però hà poi fatto vedere che il *Cardinale* non l'aveva indovinata.

Mentre che tutto questo passava, il Marchese di *Leedo*

non perdette la minima occasione di presto compire la totale conquista della Sardegna . Il Marchese *di Rubi* era stato sorpreso, nella sua ritirata, da un Distaccamento comandato dal *Conte Pozuela*, contro il quale fece una valorosa difesa, per lo spazio di quattr'ore, fino a che, avendo perduta più della metà della sua scorta, che non era, che di 150. Caval- li, & essendo stato ferito in un braccio, prese il partito di salvarsi in un Bosco, travestito da Paesano, lasciando alla discrezione delli Spagnuoli il *Conte di S. Antonio*, Generale delle Galere di *Sardegna*, che fù fatto prigioniero con sei, ò sette altri Uffiziali, quali furono le primizie del Trionfo, tosto mandate in Ispagna, con la maggior sollecitudine . Il *Marchese di Rubi* si era ritirato a *Larghero*, ò sia *Algieri*, *Piazza* assai in istato di difesa, situata 70. miglia da *Cagliari*, sù la Costa Occidentale dell' Isola, ove trovò una Partita del Reggimento *Hamilton*, che vi era stata mandata dal *Milane*se, subito avutasi colà la notizia della discesa delli Spagnuoli . Il Vicerè non fece lungo soggiorno a *Larghero*, & ebbe, appena, tempo di provvedere alla difesa di questa *Piazza*, e di *Castell Aragonese*, situato a 36. miglia dal Nord di *Larghero*, quando sentì che *Cagliari* aveva capitolato, e che *Sassari*, situata trà detti *Larghero*, e *Castell Aragonese*, Città principale dalla parte Settentrionale dell' Isola, ed in cui risiede Arcivescovo, si era dichiarata per li Spagnuoli, quali si vedevano già padroni di tutto il Regno, eccettuatene quelle due *Piazze*; onde, temendo sempre di cader nelle mani delli Spagnuoli, abbandonò la *Sardegna*, ritirandosi a *Genova* con qualche Signore dell' Isola, portato per gl' interessi della Casa d' *Austria* . Alla sua partenza succedette ben tosto la resa delle due *Piazze*, nelle quali sole aveva lasciata Guarnigione, e così il *Marchese di Leede* ebbe in due mesi finita la conquista di tutto quel Regno .

La nuova, che se ne ricevette a *Madrid*, allargò il cuore al *Cardinale Alberoni*, che, temendo una più lunga resistenza degli *Aleman*i, cominciava a dubitar del successo di questa intrapresa, da cui dipendeva quello delle mire, che aveva esso fissate sù gli altri Stati d' *Italia* . Dall' altra parte li *Ministri di Francia*, e d' *Inghilterra* non lasciavano di sollecita-
re

re la Corte a sospendere l'esecuzione delle sue Idee , il di cui segreto non sapevano penetrare , mentre , per misteriosa , che d'ordinario sia la condotta de' Ministri di Stato . si sà che , da una volta all' altra , traspira qualche cosa , sù che congetturare ; ma in quest' occasione , dopo che li Spagnuoli hanno prese le Armi , si è avuto così poco sentore de' suoi disegni , come se la Guerra non facesse che cominciare : Ciò che fa risplendere , con ragione , una grand' Idea della capacità del *Cardinale* , che non potendo tutto far da se stesso , abbi saputo scegliere Persone , così fedeli , per osservare il segreto , con una , così inviolabil , maniera . Servissi egli della buona disposizione , che trovò nel Rè , quando arrivò il Corriere , con la nuova dell' intiera sommissione della *Sardegna* , per incoraggiare questo Principe al proseguimento d'un Progetto , li di cui principj erano sì fortunati , & a rispondere francamente alli Ministri d'*Inghilterra* , e di *Francia* . S. M. Cattolica , testimoniandoli la soddisfazione della di lui condotta ; li dà piena autorità di continuar , come li piace , l'intavolata impresa . Se ne servì egli , all' istante , per dare a' Ministri , inquietati dalle di lui procedure , una risposta di soddisfazione , almeno in apparenza , e fù , nell' assicurarli che il Rè suo Padrone , sacrificando li proprj interessi al riposo d'Europa , si fermerebbe , per adesso , nella conquista della *Sardegna* , e che potevano accertarne i loro Sovrani . Spedì altresì subito delle Istruzioni a' Ministri Spagnuoli a *Londra* , *Parigi* , & all' *Haia* , per dare le medesime assicuranze alle Potenze , presso di cui risiedevano , e perche regolassero , sù questa misura , tutte le risposte a qualsivisia rimostranza , che potesse loro esser fatta .

In questo mentre , non usò minor diligenza in affrettare la Leva di nuovi Reggimenti , in far riparare li Vascelli , ritornati dalla *Sardegna* , e farne comprare in ogni parte , in farne gettar' all' acqua da tutti gli Arsenali della Spagna , in erigere buoni Magazeni sù le Coste , ed in provvedere esatti i pagamenti a tutte le spese , necessarie per preparativi sì grandi ; Di modo che tutta l'Europa fù al maggior segno sorpresa , in veder che la Spagna , quale , qualche anno prima , era così estenuata , che li sarebbe riuscito impossibile il metter' in

Mare una Flotta, anche picciola, trovasse, in oggi, de' **Fondi**, per sostener tante spese, fatte per l'addietro, e tante, che si era proposta di fare, per avere una Flotta delle più considerabili, ed un' Armata capace per qualsivoglia gran Disegno.

L'*Inghilterra* però non si lascia addormentare dalle belle promesse del Ministro Spagnuolo, e, mentre fingeva di credere tutto ciò, che li veniva detto, misurava la sua condotta, con la condotta medesima della Spagna; E, se questa, senza intermissione, travagliava a' suoi grandi preparativi, il Ministero di Londra non perdeva tempo, in mettere in **Mare una numerosa Flotta**, atta a far testa a quella di Spagna. Non ostante tutto questo, non si perdeva di mira la strada della Negoziazione. Il Colonnello *Stanhope* fù mandato a Madrid, per unirsi a Monsù *Bubb*, e la Corte di Francia vi spedì il Marchese di *Nancré*. Questi Ministri avevano delle ampie istruzioni, per trattare, se fosse stato possibile, un' Accomodamento trà la Corte di Spagna, e l'Imperatore, quale aveva, in un certo modo, rimessi li suoi interessi nelle mani del Rè Giorgio, dimandandoli del soccorso, a tenore del Trattato d'Alleanza del 1716. L'Abbate del *Bosco* s'era portato a Londra, per prendervi le misure necessarie con S. M. Britannica, il di cui Armamento non lasciava di dare qualche gelosia anche alla Francia.

Frattanto il Rè di *Sicilia* recava del sospetto a tutti i suoi vicini. L'Imperatore, credendolo di concerto con la *Spagna*, temeva che non favorisse una discesa nel Regno di *Napoli*, col gettarsi egli nello stesso tempo su' *Milanese*; ciò che fù causa che il Principe di *Levvenstein*, Governatore di *Milano*, non perdesse tempo, nel porre in stato di difesa tutte le Piazze di quel Ducato, che sembravano le più esposte a' primi colpi di un tal Vicino. Il Papa, e gli altri Principi d'Italia tanto ben, che la *Spagna*, ponderando gli andamenti di questo, che aveva mandato qualcuno de' suoi Ministri alla Corte di *Vienna*, ove correva voce che trattavasi il Matrimonio di una delle *Arciduchesse* col Principe di *Piemonte*, erano quasi persuasi ch'esso non attendeva, che l'apertura, per dichiararsi in favore dell'Imperatore; La *Spagna*, sovra tutto, vi sospettò più degli altri, allorache, avendo fatta proporre

porre un' Alleanza a *S. M. Siciliana*, non ne ricavò che delle risposte generali, & delle Proposizioni sì stravaganti, che vedevansi, senza difficoltà, che questo Principe non tendeva che a strascinare le cose in lungo, fin che potesse profittare della prima favorevole occasione. Ciò fu, che fece risolvere il *Cardinale* a scrivere a questo Principe, ed a proporli li seguenti Capitoli d'Alleanza, cioè.

Primo. Che vi farà una Lega offensiva, e difensiva trà li due Rè, per il tempo, che desiderarà quello di Sicilia.

II. Che la Spagna, dopo conquistato il Regno di Napoli, & anche prima, darà, e manterrà, a sue spese, durante la Guerra in Lombardia, tre mille Cavalli, e dodici mille Fanti, per conquistare anche lo Stato di Milano, unitamente con le Truppe del Rè di Sicilia, e si obbligherà, in oltre, di mantenere la Flotta ne' Mari d'Italia.

III. Che la Spagna cederà, e consegnerà lo Stato di Milano al Rè di Sicilia.

IV. Che la medesima continuerà la Guerra, fino a che tutto lo Stato di Milano sarà acquistato, e per tutto il tempo, che vorrà il Rè di Sicilia.

V. Che frattanto, & in forma di deposito, il Rè di Sicilia rimetterà quel Regno nelle mani del Rè di Spagna, il quale, in considerazione di esso deposito, anticiparà ad esso Rè un milione di scudi, per far delle Leve.

Questi Preliminari di un più lungo Trattato furono accompagnati da una Lettera del *Cardinale* per il Rè, nella quale Sua Eminenza esagerava a *S. M. Siciliana* li vantaggi, che deriverebbero da questa Alleanza, affrettandolo a mandare gli ordini, più aperti, al suo Ministro in *Madrid*, per regolare un' affare di tanta importanza. Ma il Rè di Sicilia, che non pensava che a guadagnar tempo, per assicurarsi da qual parte inclinava la bilancia, fece una lunga risposta al *Cardinale*, pregandolo di assicurare *S. M. Cattolica* del di lui inviolabile attaccamento agl' interessi della medesima, e delle sincere disposizioni, in cui era, di fare con essa lei una strettissima Alleanza, con le condizioni seguenti.

Primo. Che il Rè di Spagna li darebbe un milione di scudi, per mettersi in Campagna.

II. Che S. M. li pagarebbe ogni mese un sussidio di sette mille scudi, per continovare la Guerra.

III. Che il Rè farà passare dodici mille Uomini nello Stato di Milano, per unirli alle Truppe Piemontesi.

IV. Che, nel medesimo tempo, l'Armata Spagnuola attaccherà il Regno di Napoli, e che le Guarnigioni delle Città, che faranno conquistate, dovranno esser per metà Spagnuole, e per metà Piemontesi, con li Governatori Piemontesi, e li Comandanti Spagnuoli.

V. Che dopo la conquista del Regno di Napoli, venti mille Uomini, delle Truppe di S. M. Cattolica, entreranno nel Milanese, per unirsi alle Truppe Piemontesi, e si osserverà la medesima regola nella conquista di questo Paese, che in quella del Regno di Napoli.

VI. Che le contribuzioni, che si esigeranno nello Stato di Milano, saranno divise, in egual porzione, trà le Potenze confederate.

VII. Che li Quartieri d'Inverno faranno, intieramente, a disposizione di S. M. Siciliana.

VIII. Che, mentre S. M. Cattolica non può mandare Artiglieria nel Milanese, S. M. Siciliana la somministrerà essa, con le monizioni opportune, a condizione che S. M. Cattolica ne farà tutte le spese.

Non era il *Cardinale* tanto indietro nel maneggio degli affari, che non potesse accorgersi cosa dedur si poteva da una simil risposta, onde confermossi nella opinione, che aveva, di qualche collusione trà le Corti di *Vienna*, e di *Torino*. Quella di *Francia* pure, dopo aver mandato a *Torino* il Conte di *Medavi*, senza aver potute penetrare le idee di quel Sovrano, credette prudente consigliare l'opporre Armata ad Armata, e fece avanzare un Corpo di Truppe nel Delfinato.

Appena la Corte di *Roma* aveva voluta far la Pace con quella di *Madrid*, accordando il Cappello di Cardinale all' *Abbate Alberoni*, che la buona fortuna di questo Ministro fu causa di nuovi torbidi trà le medesime.

Essendo morto il Vescovo di *Malaga*, il Rè *Filippo* aveva gratificato il nuovo *Cardinale* di tal Vescovato, che rende più di settanta mille scudi, ed il *Papa* gliene aveva subito
spedi-

spedite le Bolle , quali appena partite da Roma , si seppe che , avendo pure pagato il tributo alla natura il Cardinale d' *Arrias* , Arcivescovo di *Siviglia* , il Rè aveva nominato a questo ricco Arcivescovato il *Cardinale* , che essendosi dimesso del Vescovato di *Malaga* , S. M. ne aveva disposto in favore di un' altro . Il Ministo Imperiale si servì di questa occasione , per insinuare al Papa , che Sua Santità non incontrerebbe punto il genio di S. M. Cesarea , se fosse così facile ad accordare queste nuove Bolle al *Cardinal' Alberoni* , di cui aveva la M. S. tanta ragione di esserne malcontento , riguardandolo come Autore della Guerra con la Spagna : Nuovo imbarazzo per il Sommo Pontefice , che non volle deviare dall' uso di temporeggiare , e tenere egualmente in bilancia li due Partiti , mentre , senza rifiutare al Cardinale le Bolle , non gliene concede ne meno , col pretesto di osservare la regola Ecclesiastica , che voleva che il Cardinale ricevesse le Bolle per il Vescovato di *Malaga* , e dopo se ne dimettesse , prima di esser provveduto dell' Arcivescovato di *Siviglia* . Il Cardinale *Acquaviva* rende notizia la Corte di quanto passava in questa occasione , e la medesima prende , all' istante , tanto a cuore un tale affare , che minaccia quella di Roma di una nuova rottura .

La Corte di Vienna era talmente persuasa della connivenza del Papa al Partito Spagnuolo , che tutti li riguardi , e tutte le circospezioni di questo Pontefice non potertero convincerla del contrario , & impedire il Conte di *Gallasch* , che non li dimandasse qualche cosa di più reale , ricercandò il di lui consenso alle seguenti dimanie .

I. Che Sua Santità rinunzierà alle sue pretensioni , concernenti le Investiture de' Regni di Napoli , e Sicilia .

II. Che il Ducato di Benevento sarà restituito alla Corona di Napoli .

III. Che l'Imperatore , come Rè di Napoli , averà esso solo la collazione delli 24. Vescovati di questo Regno .

IV. Che li soli Vescovi avranno il Diritto di conferire li Beneficj a' loro Diocesani , senza il concorso , o l'alternativa della Dataria .

V. Che la Dataria non potrà riservarsi pensioni su' li Beneficj .

VI. Che

VI. Che li Beneficiati , e li Vescovi del Regno di Napoli faranno esenti dalle Annate .

VII. Che li Laici di questo Regno non saranno più citati a Roma

VIII. Che il Tribunale della Nunziatura sarà abolito .

Puole immaginarsi come queste Proposizioni furono ricevute dal *Papa*, e qual facilità potesse avere in proporle , non che in approvarle . Ne concepì egli una tale indignazione , che non si poteva esprimere , ma che fù ben conosciuta dal *Ministro Imperiale*, e che fù seguitata da un' ordine mandato al *Vicerè di Napoli* di far sortire il *Nunzio* dal Regno , e di eseguir questi Articoli , come se il *Papa* vi avesse prestato il suo consenso : Ciò fù effettuato a puntino ; Nè contento di questo il *Ministro Cesar.* volle esiger dal *Papa*, che riadmandasse il *Cappello* al Cardinale *Alberoni*, e , per obbligare a non ricusare questa richiesta all' *Imperatore*, accusò pubblicamente il *Cardinale* d'aver maneggiata un' *Alleanza* trà il *Gran Sultano*, & il *Rè Filippo*, e distribù al *Sagro Collegio* le prove di quest' accusa nel seguente *Papele*

E' già qualche tempo che la Corte di Madrid hà intavolata una detestabile corrispondenza con la Porta Ottomana , con la direzione del Cardinale Alberoni suo primo , e principale Ministro , e per mezzo del Ribelle Ragozzi , allora che fù in Francia , dove , nel Monistero de' Carmelitani , situato fuor di Parigi , ebbe questi , con qualcun' altro de' suoi aderenti , delle conferenze segrete col Principe di Cellamare Ambasciatore del Duca d'Angiou a que'la Corte .

Fù colà concertato il Progetto d'un' Alleanza trà la Corte di Madrid , e la Porta Ottomana , e fù arruolato buon numero di Uffiziali Francesi , e di Soldati al suo servizio , & a quello de' Turchi , come pure comprata gran quantità di Munizioni , & Armi , che doveano esser mandate a Constantinopoli , per la via di Marsiglia , ò di Tolone , essendo stato rimesso dal Cardinal' Alberoni il denaro , nec sario per tutto ciò , al detto Principe di Cellamare , che lo sborsò a Ragozzi , oltre una somma considerabile per il suo viaggio .

Si vede una Lettera che scrisse questi da Andrianopoli al medesimo Principe di Cellamare , de' 26. di Novembre passato ,

sato, con la quale lo avvisa, che, benchè la Porta fosse in una grande consternazione, ed in un' estremo timore, aveva, non ostante, risoluto di continuare la Guerra, sù le offerte, che esso aveva fatte a' la medesima, dell' Alleanza del Duca d' Angiou, riposandosi principalmente sù la promessa fatta dal Cardinale Alberoni di portare la Guerra in Italia, e d' indebolire così, e diminuire le forze Imperiali nell' Ungheria. Vi agguigne aver' esso sì vivamente rappresentati al Gran Visire, e, dopo lui, al Sultano li grandi vantaggi, che risulterebbero alla Porta dall' Alleanza con la Corte di Madrid, dopo la conquista, già fattasi, della Sardegna, che non si darebbe colà più orecchio alle persuasive del Multi, e degli altri, che consigliavan la Pace; Di maniera che, essendosi risoluta la continuazione della Guerra, si erano dati gli ordini a tutti li Bassà del Dominio Ottomano di levar nuove Truppe, & al Capitán Bassà dell' Armata Navale, di aumentarla di 10 Sultane, & otto Galere, per la Campagna seguente, per la confidenza sicura, in cui si era, di riportare tutti li vantaggi, promessi dalla diversione, che farebbe il Duca d' Angiou con la Guerra d' Italia, sperando di riparare così, non solo tutti li danni passati, ma di ristabilire per intiero i suoi affari, che si trovavano in una gran decadenza; Che però, essendo la Lega di gradimento, & accettata, li Turchi lo sollecitavano, perchè subito premesse per la necessaria Plenipotenza dalla Corte di Madrid, per la quale s'era impegnato a parlare.

Racconta, in oltre, li grandi onori ricevuti, la gran riputazione acquistata da una sì celebre Ambasciata, e l' estremo piacere, con cui era stata sentita questa proposizione, particolarmente, riguardo al grand' affare dell' Alleanza progettata; come pure che il Gran Sultano aveva fatto intendere che il suo più gran desiderio, e la sua maggiore soddisfazione, erano di vedersi accrescer, con ciò, il numero de' suoi Amici, e diminuire quello de' Nemici, volendo parlar della Spagna, stata, fin' a quel tempo, nemica insuperabile della Porta.

In fine, prega il Principe di Cellamare a tutto rappresentare alla Corte di Madrid, come aveva fatto (egli medesimo al Cardinale Alberoni, insinuando non poterli trovare una congiuntura più favorevole, e più propria, per conchiudere
vantag-

vantaggiosamente un' affare di tanta importanza, e per mettere in esecuzione li comuni Progetti, di modo, che niente doveva esser negletto, mentre, frattanto che il Ferro era caldo, conveniva di batterlo.

Il Cardinale *Acquaviva* ebbe appena sentito quanto passava, che dimandò al Papa un' Udienza particolare, nella quale si dichiarò che, essendo di suo debito l'informare il R^o Cattolico, & il Cardinale *Alberoni* di ciò, che occorreva, non aveva voluto farlo sù le semplici voci del Pubblico, ma che bramava sapere le intenzioni di Sua Santità, sù un' affare, tanto straordinario, così falso quanto si possa mai inventare, e la di cui infamia non ricadeva meno sopra il R^e, che sopra il suo Ministro. Che, per verità, s'immaginava bene che la Santità Sua non desse punto di credenza ad una accusa, che distruggeasi da se medesima, per natura della propria atrocità; ma che questo non bastava, per impedire che il R^e non risentisse come Sua Santità avesse sofferto che li suoi Nemici pubblicassero una orditura, sì detestabile fin sù le Porte del Vaticano.

Non potette il Papa evitare le lagrime, & aprendosi, senza riserva, col Cardinale *Acquaviva*, lo scongiurò di
 „ considerare, senza passione, la trista, ed imbarazzata
 „ situazione, in cui si trovava: circondato dalle Truppe
 „ Alemane, che nient' altro cercavano, che l'occasione di
 „ mortificarlo, se si lasciava guidare dalla naturale inclinazione, che lo tratteneva negl' interessi di S. M. Cattolica;
 „ A questa non mancherebbe esso di far conoscere quantà
 „ fosse la buona volontà, che conservava, di cooperare a
 „ tutto quanto poteva esser di gradimento della Maestà Sua,
 „ subito che farebbe essa in Italia, ed in uno stato di poterlo
 „ mettere al coperto dal timore delle intraprese Tedesche, „
 Il Cardinale *Acquaviva* non dubitò punto che il Papa non parlasse sinceramente: In effetto, era egli ancora appassionato, a causa dell'ingiuria fattasi alla Santa Sede, con essersi ferrata in Napoli la Nunziatura, sequestrare le di lei rendite, quelle della Dataria, e de' Beneficj vacanti, dato lo sfratto al Nunzio *Vicentini*, & in fine avere quello di Vienna ricevuto ordine di non più comparire alla Corte; Ma sopra tutto

to dall' essersi proposti gli Articoli , di sopra espressi , quali , secondo il Papa , epilogavano l' insulto il più sensibile , che mai potesse farsi alla Santa Sede .

Il Cardinale *Acquaviva* informa il Cardinale Ministro di tutto quanto erasi detto , e fatto in questa occasione , e , nel tempo medesimo , dell' assoluto rifiuto delle sue Bolle , e delle ragioni , che il Papa gliene aveva allegato .

Fù sensibilmente toccato dalle procedure della Corte di Vienna , a suo riguardo , il Cardinale *Alberoni* : Prevedeva ben' egli andar' esso ad essere il bersaglio di tutte il risentimento della medesima , e che questa nulla preterirebbe , in cui vendicarsi sovra di lui , per la condotta del Rè suo Padrone , e delle intraprese del medesimo sopra l' Italia . Questo è il destino de' Favoriti , e sopra tutto di quelli , che non devono la propria grandezza , che alla loro industria , non già alla nascita de' suoi Antenati : Sopra questi soli si scarica tutto l' odio , che credesi concepibile , con ragione , contro i loro Padroni . Ma , se fù egli piccato della condotta del Consiglio Austriaco , sentì nell' intimo il dolore dello stato deplorabile , in cui si trovava il Capo della Chiesa ; E li pensieri che li furono suggeriti da' riflessi , che fece sù tal particolare , lo confermarono tanto maggiormente nel proseguimento de' suoi disegni , il di cui successo credeva utile a cavare il Pontefice da tanti disgusti . Scrisse egli al medesimo , con molto rispetto , ed intiera sommissione a' voleri di Sua Santità , per ciò riguardava la spedizione delle sue Bolle , ma , con altrettanto di franchezza , e di risentimento in ciò concerneva le accuse del Conte di *Gallasch* .

SANTISSIMO PADRE .

Io hò ricevuto dalle mani di Monsignor' Aldrovandi , Nunzio di Vostra Santità a questa Corte , il Breve della Santità Vostra , come pure la Scrittura , che il Ministro dell' Arciduca hà passata a mano di Vostra Beattitudine . Se io m' accingessi a giustificarmi , presso la medesima , di tutte le invenzioni , in essa contenute , sarebbe un troppo accreditare le menzogne de' Nemici del Rè mio Padrone . Mi basta dunque che la Santità Vostra , che conosce la pietà di S. M. Cattolica , il suo zelo , ed ardore ,

con

con cui, ad imitazione de' suoi gloriosi Predecessori, travagliò indefessamente a dilatare la Religione Ortodossa, in tutti li Luoghi della sua Monarchia, mi basta, dissi, che Vostra Santità ne abbi fatto, col suo superiore conoscimento, quel concetto, che merita una tale Scrittura; ma ciò, che più mi sorprende è, che la Corte di Vienna abbi avuto ricorso a' fatti supposti, per denigrare la riputazione de' Ministri del Rè, ed oscurar lo splendore di questa Porpora, della quale, per sua mera bontà, hà voluto onorarmi la Santità Vostra. La sua passione si avvanza tant' oltre, fino a pretendere che li Ministri di S. M. Cattolica abbino a renderli conto de' loro disegni. Per questo medesimo sarà facile a Vostra Santità, & al Mondo intiero, di vedere fino a qual segno è stata portata una tal presunzione. Io m'assicuro che la Santità Vostra sarà pienamente soddisfatta di quanto, con tutta l'umiltà possibile, io gli espongo, e che non sdegnarà di darmi la sua santa Benedizione, quale implero ginocchioni &c.

Ecco poi quanto il Principe di Cellamare, per il di cui Canale il Ministro Austriaco hà esposto esser passati tutti li suddetti Negoziati, ne scrisse al Cardinale Acquaviva, a fine di distruggere tutte le suddette accuse.

Hò ricevuta la Lettera di V. Em. de' 29. del passato, con una stampa intitolata: Estratto di tutto quello, che l'Ambasciatore dell' Arciduca hà rappresentato a Sua Santità, in una Udienza straordinaria, avuta Mercordì, sedici Marzo, e consecutivamente al Sagro Collegio de' Cardinali. Io confesso a V. Em. che, quando hò veduto, con quante circostanze, sono stati esposti li negoziati immaginarij, ed inventati, che fù supposto aver' io avuti col Principe Ragozzi, per fare una Alleanza trà la Corte di Madrid, e la Porta Ottomana, mi è sembrato di leggere un Romanzo artificioso, composto da qualche curioso capriccio per pubblico divertimento; Mentre, ancorche dicasi comunemente in Ispagna Non esservi mai menzogna, che non abbi qualche cosa di vero, questo non hà la minor' apparenza di poter' esserlo. Assicuro V. Em. con tutta quella realtà, cb' io debbo osservare in una materia sì delicata, di non aver mai data visita alcuna al Principe Ragozzi, ò nel suo Palazzo, ò nel suo ritiro de' Carmelitani, e che
mai

mai hò conversato con esso lui, che nell' Anticamera del Gran Monarca Luigi X. V di gloriosa memoria, ove altro non a scorrevasi, che di materie indifferenti, e, dopo la morte di questo Rè, mai l' hò, ne men casualmente, veduto, che una sol volta, all' Accademia di belle Lettere, che si tiene in Casa dell' Abbate Dangeau. Tutto Parigi è testimonio d' questa grande indifferenza, e che io non hò avuta comunicazione alcuna con questo Principe, benchè qui, tanto, ò forse più, che nelle altre Corti del Mondo, non manchino occhi penetranti, per sapere ispiare ogni azione, benchè minima, de' Ministri stranieri. Bodo una tal confessione, V. Em. potrà giudicare con qual sfordimento io leggessi l' Estratto suddetto, pieno d' invenzioni, e di favole, tanto maggiormente, per non conoscer' io, nè di nome, nè di vista, il Tesoriere, ò sia il Banchier di Ragozzi, nè mai hò sentito parlare di un tal Cassiere, supposto da me spedito, con rimesse di denaro a Conitantinopoli.

Ciò, che mi causa un sentimento, tutto particolare, ò che un Principe così grande, qual è l' Arciduca, ingannato da Persone doppie, abbi dato motivo al suo Ministro, in Roma, di far' un passo così scandaloso, e sù fondamenta sì ficche, volendo spacchiare per vere tali invenzioni al Capo della Chiesa, a cavarne delle conseguenze di tanto disonore a' Ministri di un sì gran Monarca, quale è il Rè nostro Padrone. Io ben vedo, e francamente, che la Lettera, quale è stato detto avermi scritta il Principe Ragozzi, è del tutto supposta; E, come che esso mai hà avuta meco la minor comunicazione, così non poteva sognarsi di scrivermi, in particolari di Trattati, e d' Alleanze, che mai hanno avuto idea, ò principio; Talmente che può dirsi per derisione a chi crede simili favole, che questa Lettera, col preteso Trattato d' alleanza trà noi, e gli Ottomani, si può mettere a' piedi di un' altra Lettera apocrifa, e maligna, che hà stancare tutte le Tavere d' Italia, e che gli Adulatores degli Alemanni hanno voluto far credere scritta dal Gran Turco al Rè nostro Padrone, in ringraziamento d' aver' esso conquistata la sua degna

Il Conte di Gallasch, prima di fare questo passo, averebbe dovuto meglio informar' delle pretese conferenze ne' Carmelitani, de' Viaggi immaginarj del Cassiere, e de' Negozianti,

che

*che mi hanno sborsato il denaro , rimessomi , da convertirsi nelle Reclute degli Uffiziali , e Soldati , e per la compra delle Munizioni , e delle armi . In fine , io non concepisco come la Fazione di Casa d' Austria si serva di questi mezzi termini , per farci una specie di Guerra di finzioni , e supposti : Pruove evidenti , che , in quel Paese , mancano di ragioni , da prodursi , che più s'accessino al verisimile , e che , apprendendo il lume della verità , e la giustizia incontestabile del nostro Sovrano , ad fabulas autem convertuntur . **

Tutto ciò , ch' io ne dico a V. Em , non deriva , che dall' amore della verità , & affinché venga conosciuto quanto possa un' intenzione , agitata da' movimenti del proprio interesse , mentre , per poco che uno voglia ragionare , senza prevenzione , io non credo già cosa degna di censura tanto rigorosa , quando anche si fosse assistito , e protetto , in qualche maniera , il Principe Ragozzi , tanto cattolico , e pietoso , come si è veduto in Francia , per farli ricuperare uno Stato , che crede gli appartenga legittimamente , e per fare una vantaggiosa diversione alla forza dell' implacabile Nemico della nostra Monarchia , senza che ciò fomentasse alcun scrupolo alla delicatezza della pietà Cristiana , in ciò , che , indirettamente , imbarazzerebbe il corso delle Vittorie Alemane , contro gl' Infedeli , posto che (minacciando la loro ambizione , la libertà dell' Italia , ed occupando una parte dello Stato Ecclesiastico , con gran pericolo della tranquillità di tutta l' Europa) la Legge naturale permette di apportare il rimedio alla disgrazia , che è più vicino . Io credo che quanto hò scritto a V. Em. basti per aprir gli occhi del basso Popolo , che a titolo specioso di Religione si lascia facilmente ingannare .

N. Principe di Cellamare .

La situazione intricata , in cui trovavasi il Papa , gl' ispirò un pensiero di trattare aggiustamento trà l' Imperatore , ed il Rè di Spagna . L' occasione sembrava favorevole , mentre pareva che li Turchi si pentissero d' aver dato orecchio a proposizioni di Pace ; Di sorta che , se si fosse dovuta far un' altra Campagna in Ungheria , l' Imperatore , che vi avrebbe avuta necessità di tutte le sue forze , non avrebbe potuto opporsi

* Merc. Hist. Acùt p. 201.

porfi alle conquiste de' *Spagnuoli* in Italia. Ne parlò la Santità Sua al Conte di *Gallasch*, che ne scrisse a *Vienna*, ove non si ascoltorno tampoco le intenzioni pacifiche del Pontefice. Non poteva questi essere informato di ciò, che succedeva in Paesi, ove non si prendono i di lui consigli, altrimenti non sarebbe egli azardato alla poca attenzione, che allora trovò per la sua mediazione. Non sapeva il *Papa*, che, se l'*Imperatore* non poteva difendersi da se stesso, aveva Alleati tali, che vi s'impegnerebbero, non men con forze, che con fervore. In effetto, il *Rè d'Inghilterra* travagliava, con tant'ardore, per rompere le misure delli *Spagnuoli*, quanto ne dimostrarano questi a tutto disporre, per farle riuscire: Questo Principe pose nel medesimo tempo due gran mezzi in opera: Una numerosa Flotta, condotta da un bravo Ammiraglio, e la strada della Negoziazione.

In effetto, mentre che armavasi ne' Porti d'Inghilterra, *S. M. Britannica*, pensando alle forme di farsi Mediatore nel Mediterraneo, come lo fù già in Ungheria, credette di giugnere più facilmente al suo disegno, col non agire, che di concerto col *Duca Reggente*, quale, Parente, ed Alleato del *Rè di Spagna*, potrebbe indurlo a qualche Progetto di Pace, nel tempo, ch'egli si maneggiava, per lo stesso fine, presso l'*Imperatore*, col quale si trovava impegnato, per ragione dell'Alleanza.

Milord *Stairs*, che tuttavia dimorava a *Parigi*, dopo il Trattato della triplice Alleanza trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, fù incaricato di parlare sù tal' affare al *Duca Reggente*; E questo Ministro lo trovò dispostissimo a concorrere con tutte le sue forze alla Pace d'Europa. Come che la situazione delle cose eligeva di non perdervi tempo, l'*Abbate del Bosco*, instrutto delle intenzioni di *S. A. R.*, si rese a *Londra*. Era egli di dovere che mettesse esso l'ultima mano a quest'opera, alla quale aveva già travagliato con tanto di frutto; Sotto gli occhi dunque di *S. M. Britannica*, Milord *Stanbope*, con altri Ministri, ed esso *Abbate del Bosco* formarono il famoso *Progetto d'Accomodamento*, che fù all'istante comunicato al *Duca Reggente*.

Questo Principe vi scuopre, a prima faccia, non ben governati

vernati gl' interessi di *S. M. Cattolica*, &c, entrando nelle mire d'onore della Corte di *Madrid*, giudica subito che la *Sardegna*, che era dimandata in uno degli Articoli, troverebbe grandissimi ostacoli; *S. A. R.* stima, anche, non bastante l'aver regolata la successione alla *Toscana* in favor di un' *Infante*, e che la sola fede de' Trattati non sarebbe poi capace di trasportar questo Stato al Principe, al quale restasse destinato, e così fù ella di parere che si aggiugnesse all' Articolo V tutto il decimosetto Paragrafo, che disponeva doverli mettere *Guarnigione Svizzera* in questi Stati, quale s'impegnoverebbe di difenderli contro qualsiasi Aggressore, e di non rimetterli, che al suddetto Principe *Infante*. Tale aggiunta parve sì ragionevole al *Rè Giorgio*, che vi fù apposta, senza difficoltà; Ma non successe così nel particolare della *Sardegna*; *S. M. Britannica* convenne che *S. A. R.* aveva ragione, e che il *Rè di Spagna* l'avrebbe, puol'essere, egli pure di non volerla restituire, ma questo Principe confessa, per un' altra parte, di dubitare se l'*Imperatore* approvasse il Progetto, senza questa Clausola, ed, a tal fine, ordinò al suo Ministro, in *Vienna*, di tentare le intenzioni dell'*Imperatore* in questo proposito, il che ne ritarda un poco la conclusione. Il Ministro trova *S. M. Cesarea* inflessibile. Vedeva questo Principe che la Guerra d'Ungheria piegava al fine, e che resterebbero alla di lui disposizione più Truppe di quante gliene bisognassero per difesa di tutta l'Italia; E così rispose, con franchezza, che aveva tutta l'obbligazione a *S. M. Britannica*, per la cura, che si dava di condurre la *Spagna* ad un' Accomodamento, ma che esso voleva che, per Preliminare, tutte le cose fossero rimesse sul piede, in cui erano prima dell' invasione della *Sardegna*, e che era egli risoluto di non cedere un deto di Terra al suo Nemico. Sù questo sistema dunque il Progetto d'Accomodamento fù formato a *Londra*, e mandato al *Duca Reggente*, perche lo comunicasse al *Rè di Spagna*, nel tempo che *S. M. Britannica* impiegarebbe tutte le tue insinuazioni appresso l'*Imperatore*, perche lo approvasse.

Il Marchese di *Nançerè* fù mandato a *Madrid*, per travagliarvi di concerto col *Duca di S. Aignan*, &c il Colonnello

Stam

Stanbopo, e procurare insieme di togliere tutte le difficoltà, che il *Cardinale* vi potesse opporre, & in fine, per assicurare, di bocca, il *Rè Cattolico*, che *S. M. Cristianissima* s'impegno-rebbe a procurarli la restituzione di *Gibilterra*; Articolo già convenuto col *Rè d'Inghilterra*, e non diletto nel Progetto, per non irritare la Nazione Inglese, cui stava moltissimo a cuore la conservazione di questa chiave del Mediterraneo.

Il *Cardinale* aveva già regolate le sue Idee, e, persistendo in esse, con la sua risolutezza ordinaria, ascolta le proposizioni di questi tre Ministri, e non moltra di applicarvisi, che per guadagnar tempo, lusingandoli con le più amene speranze. In questo mentre, andavasi disponendo tutto ne' Porti di *Barcellona*, di *Alicante*, di *Cadice*, e di *Cagliari*, per un' azione, che doveva sorprender l'Europa, niente meno che l'intrapresa sù la *Sardegna*.

L'*Inghilterra*, per la sua parte, affrettava l'Armamento della Flotta, che aveva destinata per il Mediterraneo, e doveva esser composta di 22 Vascelli di Linea, di due Brulotti, due Galeotte a Bombe, e d'un' Ospitale. Il *Cardinale* attento, in un tempo istesso, a tutto, non si contentava di applicar solo a' preparativi della Guerra, ma metteva tutta la sua attenzione anche agli affari della Pace, e dell' intrinseco del Regno. Quella Pace riguardava le Città, che la Corona di Spagna possiede ancora sù le Coste Settentrionali dell' *Affrica*, verso il Distretto, e sù li confini de' Stati del *Rè di Fez*, e di *Marocco*. Li grandi Armamenti, che faceva la Spagna, la di cui destinazione era ancor meno conosciuta in *Affrica*, che nell' *Europa*, diedero dell' apprensione alli *Marochini*, che, come si sà, tengono già da più anni, bloccata *Ceuta*, per Terra, essendosi immaginati che tutti questi grandi apparecchi potevano ben cadere sopra di loro, e che la *Spagna* poteva andarseli a lanciar contro con tutte le sue forze. Il Governatore di *Ceuta* ricevette più Espressi dalla Corte di *Marocco*, con diversi progetti di Pace, onorevolissimi ancora alla Corona Cattolica, offerendo questo *Rè Affricano* la restituzione di tutte le Piazze, che aveva occupate sù quelle Coste, e sopra tutto *Orano*, la di cui conquista contava tanto di sangue, e tanto di denaro. Il *Cardi-*

nale Ministro non si lascia fuggir di mano una congiuntura , bella , di liberare la Spagna da una Guerra , per così dire , ereditaria , e che la obbligava ad aver sempre una picciola Flotta in Mare ; E così il Governatore di *Ceuta* ricevette tutte le istruzioni necessarie , per condurre in Porto quest' *affare* sì importante .

Quelli poi , al di dentro del Regno , niente meno occupavano il *Cardinale* , quale , in tutto ciò poteva servire al sollievo del Popolo , alla gloria della Nazione , ed al vantaggio del Rè , aveva dati gli ordini necessari , perchè si eseguisse . Dalla di lui applicazione riconoscer devon que' Popoli lo stabilimento di tante manifatture , sì utili , che necessarie , il cangiamento fatto nelle Dogane , ristabilite nelli Porti di Mare , e levate dalle Città interiori del Regno , la fissazione della Ferma del Tabacco , da cui il Rè doveva ricavarne tanti vantaggi , e le somme considerabili , che derivorono alla Cassa di S. M. dall' averle il *Cardinale* fatte vomitare a' principali Fermieri , che s' erano arricchiti , alle spese del Popolo , e del Principe . Tutto questo non potè effettuarsi , senza incontrar molti ostacoli , quali il *Cardinale* seppe sempre superare , con quella sua costante risolutezza , tanto a lui naturale , non abbandonando mai quell' *affare* , che una volta hà intrapreso ; Vero è che lo condisce , con una certa allettevole adulazione , che di rado , li vò fallito , e che niente intraprende di fare , se non , dopo ben' esaminata , e pesata tutte le conseguenze , ed appianate tutte le difficoltà , e che così tosto che un Progetto li sembra impraticabile , quantunque bello , e plausibile , a prima vista , lo abbandona , senza più pensarci .

In mezzo però a tanti affari , s'appigliò , più di tutti , a quello , che riguardava l'*Italia* , il di cui buon successo si teneva infallibile ; Ma le istanze , che facevano presso il Rè li Ministri de' Principi , autori del *Progetto d'accomodamento* , tenevano il di lui animo continuamente in borrasca , per dubbio che S. M. Cattolica non si lasciasse in fin persuadere . Per prevenire un colpo , sì fatale a' suoi disegni , e come esso supponeva , alla sua gloria , fece in maniera che il Rè volle ben seco conferire , sul contenuto degli otto Articoli di tale Progetto , quali erano come segue .

I. Per

I. Per riparare li turbidi ultimamente suscitati contro la Pace conchiusa a *Bada* a' 7. Settembre 1714., e contro la Neutralità stabilita per l'*Italia*, nel Trattato de' 24 Marzo 1713., il Serenissimo, e Potentissimo Rè di *Spagna*, s'impegna di restituire a *S. M. Imperiale*, come effettivamente, li restituirà, immediatamente dopo il cambio delle ratificazioni del presente Trattato, ò, al più tardi, due mesi appresso, l'*Isola*, & il Regno di *Sardegna*, nello stato, in cui era, quando se n'è imbrodronito, e rinunzierà, in favore di *S. M. Cesarea*, a tutti li Diritti, pretensioni, ragioni, & azioni, che possa avere sù detto Regno, di sorta che la detta *M. S. Cesarea* possa disporne, in piena libertà, come di cosa a lei appartenente, e della maniera, che, per il pubblico bene, averà risolta.

II. Come che l'unico mezzo, che si è potuto trovare, per stabilire un permanente equilibrio nell'*Europa*, è stato di regolare che le Corone di *Francia*, e di *Spagna* non possano giammai, nè in tempo alcuno, ricadere sù una medesima Testa, nè in una stessa Linea, e che queste due *Monarchie* restino, in perpetuo, separate, come pure, per assicurare una regola, sì necessaria al riposo pubblico, li Principi, che, per la loro nascita, potrebbero avere diritto a queste due successioni, abbino rinunziato solennemente ad una di esse, per se, e per tutta la loro posterità; E che questa separazione delle due *Monarchie* è divenuta una Legge fondamentale, stata riconosciuta dalli *Stati Generali*, nominata comunemente, *Le Corti*, unite a *Madrid*, li 9. Novembre 1712., e confermata dal Trattato, conchiuso a *Utrecht*, li 11. Aprile 1713. *S. M. Cesarea*, per dare l'ultima perfezione ad una Legge, tanto necessaria, e così salutare, e, per non lasciare, in avvenire, alcun motivo di cattivo supposto, volendo pure assicurare la tranquillità pubblica, accetta, e consente alle disposizioni, fatte, regolate, e confermate nel Trattato di *Utrecht*, toccante il Diritto, e l'ordine della Successione alli Reami di *Francia*, e di *Spagna*, e rinunzia, tanto per se stesso, che per li suoi Eredi, Discendenti, e Successori maschi, e femmine, ad ogni Diritto, & ad ogni pretensione, generalmente, qualunque siano, e senza alcuna eccezione,

sù tutti li Regni, Paesi, e Provincie della Monarchia di Spagna, de' quali il Rè Cattolico è stato riconosciuto per legitimo Possessore, nelli Trattati di *Utrecht*, promettendo, in oltre, di darne gli atti della rinunzia autentici, in tutta la miglior forma, di farli pubblicare, o registrar, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti, nella forma acostumata, a *S. M. Cattolica*, ed alle Potenze Contrattanti.

III. In conseguenza della detta rinunzia, che *S. M. Cesarea* hà fatta, per il desiderio, ch' ella hà di contribuire al riposo di tutta l'*Europa*, e perche il Duca d'*Orleans* hà rinunciato per lui, e per i suoi Discendenti, a' suoi diritti, e pretese su'l Regno di Spagna, a condizione che l'*Imperatore*, o alcuno de' suoi Discendenti non possano in tempo alcuno succedere in esso, *S. M. Imperiale* riconosce il Rè *Filippo V* per legitimo Rè della Monarchia di Spagna, e delle Indie, promette di darli li titoli, e qualità, dovuti al suo Rango, & a' suoi Regni, di lasciar godere pacificamente lui, & i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, di tutti li Stati della Monarchia di Spagna in *Europa*, nelle Indie, & altre parti, il di cui possesso è stato assicurato al medesimo, ne' Trattati di *Utrecht*, di non intorbidarlo diretta, nè indirettamente in detto possesso, e di non formar mai pretesione alcuna sù li Regni, e Provincie suddette.

IV. In considerazione della rinunzia, e del riconoscimento, che *S. M. Cesarea* hà fatti, ne' due Articoli precedenti, il Rè Cattolico rinunzia reciprocamente, tanto per lui, che per i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, a tutti i Diritti, e pretese, qualunque siano, senza niente eccettuare, sopra tutti li Regni, Paesi, e Provincie, che *S. M. Cesarea* possiede in *Italia*, e ne' Paesi Bassi, o dovrà possedervi, in virtù del primo Trattato, e generalmente a tutti li Diritti, Regni, e Paesi in *Italia*, che altre volte sono appartenuti alla Monarchia di Spagna, trà i quali il Marchesato del *Finale*, ceduto da *S. M.* alla Repubblica di *Genova* l'anno 1713, deve essere espressamente computato, e compreso, promettendo di darne gli atti solenni di rinunzia, enunziati di sopra, in ogni miglior forma, di farli publi-

pubblicare, e registrare, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti a *S. M. Imperiale*, & alle Potenze Contrattanti, nella forma accostumata. *S. M. Cattolica* rinunzia ancora al Diritto di Reversione alla *Corona di Spagna*, che si era riservato su' l' *Regno di Sicilia*, & ad ogni altra azione, e pretensione, che potrebbe servirli di pretesto, per intorbidare l'*Imperatore*, suoi Eredi, e Successori, diretta, ò indirettamente, tanto ne' detti Regni, e Stati, quanto in quelli, che possiede attualmente ne' *Paesi Bassi*, & in qualsivisia altra parte.

V. Come che l'apertura alla successione delli Stati, di presente posseduti dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, se essi, e loro successori venissero a mancare senza figlj maschi, potrebbe far luogo ad una nuova Guerra in Italia; Per una parte, a causa de' Diritti che la presente *Regina di Spagna*, nata *Duchessa di Parma*, pretende avere sù le dette successioni, dopo la morte degli Eredi legittimi, che sono più prossimi di lei; E, per l'altra parte, a motivo de' Diritti, che l'*Imperatore*, e l'*Imperio* pretendono avere sopra li detti Ducati, a fine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni, è stato convenuto che li detti Stati, ò Ducati, posseduti presentemente dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, saranno riconosciuti, in avvenire, & in perpetuo, da tutte le Parti Contrattanti, e tenuti, indubitabilmente, per Feudi masculini del *Santo Impero Romano*, ed, allorchè la successione a' medesimi Ducati verrà ad accadere, per mancanza di successori Maschi, *S. M. Imperiale*, da se, come Capo dell' *Imperio*, consente che il Primogenito di essa *Regina di Spagna*, e li suoi Discendenti maschi, nati di legittimo Matrimonio, ed, in loro difetto, li secondi Figlj, ò gli altri Cadetti della detta *Regina*, se ne nasceranno, similmente co' loro Discendenti maschi, di legittimo Matrimonio nati, succedano in tutti li detti Stati; E, come che per ciò è necessario il consenso dell' *Imperio*, *S. M. Cesarea* impiegarà tutta la sua cura, per ottenerlo, e, dopo averlo conseguito, farà spedire le Lettere di spettativa, continenti l'eventuale Investitura per il Figlio, ò li Figlj della detta *Regina*, e

loro Discendenti maschi, legittimi, in buona, e dovuta forma, e le farà, immediatamente, passar' a mano di *S. M. Cattolica*, ò, almeno, due mesi dopo il cambio delle ratificazioni, senza però, in questo mentre, ne derivi alcun pregiudicio, ò danno, e, salvo sempre, in tutta la sua estensione, il possesso de' Principi, che attualmente possiedono li detti Ducati.

Le loro Maestà *Imperiale*, e *Cattolica* si sono convenute che la Piazza di *Livorno* rimarrà, in perpetuo, un *Porto franco*, nella medesima forma, che trovasi presentemente.

In conseguenza della rinunzia, che il *Rè di Spagna* hà fatto a tutti li Regni, Paesi, e Provincie d'*Italia*, che altre volte appartenevano alli *Rè* suoi predecessori, cederà, e rimetterà al detto Principe suo figlio la Piazza di *Portolongone*, con quanto altro possiede attualmente dell' *Isola d'Elba*, subito che, per la vacanza di successione del *Gran Duca di Toscana*, in difetto di Discendenti maschi, il suddetto Principe di *Spagna* sarà stato posto nell' attuale possesso di detti Stati.

E' stato parimente regolato, e stipulato solennemente, che nessuno di detti *Ducati*, e *Stati* potrà, nè dovrà giammai, in qualsivoglia tempo, ò caso essere posseduto da alcun Principe, che sia insieme *Rè* di *Spagna*, quale ne meno potrà pigliare la Tutela de' Principi, che possederanno li Stati suddetti.

In fine, è stato convenuto trà tutte, e ciascheduna delle Parti Contrattanti, & esse si sono parimenti impegnate a non permettere punto che, durante la vita de' presentanei Possessori de' *Ducati di Toscana*, e di *Parma*, ò de' loro Successori maschi, l'*Imperatore*, e li *Rè di Francia*, e di *Spagna*, come anche il Principe destinato, come sopra, alla successione de' medesimi, possano mai introdurre alcun Soldato, di qualsivoglia Nazione, che sia, delle lor proprie Truppe, ò di altre, al lor soldo, ne' Paesi, e Terre di detti *Ducati*, nè stabilirvi Guarnigioni nelle Città, Porti, Cittadelle, ò Fortezze, che si trovano in essi.

Ma, a fine di procurare una sicurezza, ancora più grande, contro ogni sorta d'evento, al detto Figlio della Regina di *Spagna*, destinato con questo Trattato a succedere al

Gran

Gran Duca di Toscana, & al *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, e di renderlo più certo dell' esecuzione di quanto li vien promesso, per detta successione, come pure per metter fuori da ogni pericolo la Feudalità, stabilita sù li detti Stati, in favore dell' *Imperatore*, e dell' *Imperio*, è stato convenuto da ambe le Parti, che li *Cantoni Svizzeri* metteranno in Guarnigione, nelle principali Piazze di essi Stati, cioè a *Livorno*, a *Porto Ferrajo*, a *Parma*, & a *Piacenza*, un Corpo di Truppe, che non eccederà però il numero di sei mille Uomini, e che per questo effetto le tre Parti Contrattanti, che fanno l'ufizio di Mediatori, pagaranno a' detti *Cantoni* li sussidj necessarj per il loro mantenimento; E dette Truppe vi resteranno fino a che arrivi il caso della detta Successione, che, allora, saranno esse obbligate di rimettere al *Principe*, destinato per riceverle, le *Piazze*, che li saranno state date in consegna, senza però che cola alcuna di ciò occasioni il minor pregiudicio, o spesa a' presentanei Possessori, o a' loro Successori maschi, alli quali dette Truppe presteranno Giuramento di fedeltà, nè potranno pigliarsi altra autorità, che quella di difender le *Piazze*, delle quali averanno la Guardia.

E come che il tempo, che dovrassi impiegare nel convenire, co' *Cantoni Svizzeri*, del numero di dette Truppe, de' sussidj, che se li dovranno somministrare, e della forma di farne la leva, apporterà troppo ritardo ad un' opera così salutare, *S. M. Britannica*, per il sincero desiderio, che hà di avanzarla, e di arrivare, al più presto, allo stabilimento della tranquillità pubblica, che è il fine proposto, non dissentirà (se però gli altri Contrattanti lo troveranno a proposito) di somministrare delle sue proprie Truppe, per l'effetto antedetto, fino a che quelle, che si leveranno ne' *Svizzeri*, possano prender la Guardia delle dette *Piazze*.

VI *S. M. Cattolica*, per dare una prova sincera delle sue buone intenzioni, per il riposo pubblico, consente alla disposizione, che sarà fatta in appresso; del *Regno di Sicilia*, in favor dell' *Imperatore*, e rinunzia per se, e per li suoi Eredi, e Successori maschi, e femmine, al Diritto di *reversione* del detto *Regno* alla *Corona di Spagna*, che gli era stato espresamente

famente riservato, per l'atto di cessione del giorno 10. Giugno 1713, & in favore del ben pubblico, deroga, tanto che farà il bisogno, al detto atto del detto dì 10. Giugno 1713., & all' Articolo VI. del Trattato conchiuso a *Utrecht*, trà S. M. Cattolica, e S. A. R. il Duca di Savoia, e generalmente a tutto ciò, che potrebbe esser contrario alla retrocessione, disposizione, e cambio del detto Regno di Sicilia, secondo resta stipulato per le convenzioni presenti, a condizione però che, in suo luogo, sarà ceduto, & assicurato il Diritto di *reversione* alla di lui Corona, sopra l'*Isola*, e Regno di *Sardegna*, come qui abbasso viene, più a lungo, spiegato, nell' Articolo VI. delle convenzioni trà S. M. Imperiale, ed il Rè di Sicilia.

VII. L'*Imperatore*, & il Rè Cattolico promettono mutuamente, e s'impegnano alla difesa, e Garanzia reciproca di tutti li Regni, e Provincie, che essi attualmente possiedono, ò devono possedere, in virtù del presente Trattato.

Le loro Maestà *Imperiale*, e *Cattolica* eseguiranno immediatamente, dopo il cambio delle Ratificazioni delle presenti convenzioni, tutte, e ciascuna delle convenzioni, che vi sono contenute, e ciò, nello spazio di due mesi, al più tardi, e le Ratificazioni di dette convenzioni saranno cambiate a *Londra*, nello spazio di due mesi, da contarfi dal giorno della segnatura, ò più tosto, se si può fare; Et, immediatamente dopo la esecuzione preambula delle dette condizioni, li loro Ministri Plenipotenziarj, che saranno autorizzati dalle medesime, conveniranno, nel Luogo del Congresso, che farà stato eletto, e ciò, al più presto, che potrà farsi, sopra altri detagli di loro Pace particolare, con la mediazione delle tre Potenze Contrattanti.

In oltre, è stato convenuto che in detto Trattato particolare, da farsi trà l'*Imperatore*, & il Rè di Spagna, sarà accordata un' *Amnistia*, ò sia Perdono generale per tutte le Persone di qualsivoglia Stato, Dignità, Rango, e Sesso, tanto Ecclesiastico, che Militare, ò Civile, che averà seguitato il Partito dell' una, ò dell' altra Potenza, durante l'ultima Guerra, in virtù della quale *Amnistia*, sarà permesso a tutte le dette Persone, & a ciascuna di esse, di rientrare nel

nel pieno possesso, e godimento de' loro Beni, Diritti, Privilegi, Onori, Dignità, & Immunità, per possederli tanto liberamente, come li possedevano al principio di essa ultima Guerra, ò in quel tempo che le dette Persone si sono messe all' uno, ò all' altro Partito, non ostanti le confische, sequestri, e sentenze, date, ò pronunziate, durante la Guerra, le quali si consideraranno per nulle, e non emanate; E di più, in virtù della detta *Amnistia*, tutte, e ciascuna delle dette Persone, che averanno seguito l'uno, ò l'altro Partito, saranno in Diritto, e libertà di ritornare alla lor Patria, e di godere de' loro Beni, come se la Guerra non vi fosse mai stata, con ampia, & intiera facoltà di amministrarli in Persona, se saranno presenti, ò per Procuratore, se piacerà ad esse di stare assenti, di poterli vendere, ò disporne come più troveranno a proposito, nella stessa forma, che lo potevano fare, avanti che cominciasse la Guerra.

Ancorche li Principi, che avevano formato questo Progetto, lo trovassero di tutto vantaggio della *Spagna*, non parve però tale al *Cardinale*, nè, in conseguenza, alle loro Mæstà Cattoliche, che lo concepirono subito per mostruoso, ed impraticabile, non solo, in vista delle clausole de' suoi Articoli, nelle quali parve al Ministro di veder sacrificati gl'interessi della *Spagna* ad altre, non sò quali, differenti Idee, ma anche della maniera, con cui li venivano offerti, mentre si seppe che negoziavasi il Trattato della triplice Alleanza, per obbligarne alla accettazione quella Parte delle due, che rifiutasse di sottoscrivere questo Progetto; E che si autorizava questa Condotta con l'esempio di quanto erasi praticato nel 1659., quando si unirono la *Francia* l'*Inghilterra*, e l'*Olanda*, per li Trattati dell' *Haia*, de' 21 Maggio, 24 Luglio, e 4 Agosto, a fine d'indurre, ò di sforzare, in caso di rifiuto, li Rè di *Svezia*, e di *Danimarca* a fare la Pace, ed accettare le mutazioni, fatte da queste tre Potenze al Trattato di *Roschild*; Fù aggiunto a quest' esempio quello del Trattato della triplice Alleanza, pure conchiuso all' *Haia*, trà l'*Inghilterra*, la *Svezia*, e l'*Olanda*, per obbligare il Rè di *Spagna* a far la Pace con la *Francia*, sotto le condizioni, concertate con quest' ultima dalle tre Potenze: Ciò che diede luogo al Trattato di *Aquisgrana*. H

Il *Cardinale* pretese che quella clausola di *obbligare*. non ostanti gli esempj allegati, fosse disonorevolissima alla Corona di Spagna, tanto più per non potersi considerare come comune a tutti due li Partiti, giacche egli supponevasi troppo bene informato che il Progetto non era stato regolato, e concertato, se non, dopo avutane la approvazione dalla Corte di *Vienna* sopra ciascheduno de' suoi Articoli. Questo è quello, di cui questa Eminenza è stata poi convinta dopo, mentre *Milord Stanhope* confessa espressamente, nella sua memoria de' 26. Maggio al Marchese di *Monteleone*, che l'Imperatore non era entrato in alcun negoziato sù questo Progetto, che allora, quando, dopo tre mesi di resistenza, convenne accordarli l'Articolo della restituzione della *Sardegna*, con grande mortificazione di *S. M. Britannica*, e del *Duca Reggente*, che ben sapevano quanto *S. M. Cattolica* avesse a cuore la conservazione di quest' Isola.

Il *Cardinale* si sforza di far comparire ben rilevante questa considerazione, nella conferenza, che ebbe, sù quest' affare, nel Gabinetto delle loro Maestà, esagerando al Rè il disonore, che andava a ricadere sù tutto il suo Regno, per l'accettazione di una Pace, *proposta di questa forma*, di maniera che, confessando, in effetto, a *S. M.* che potevanfi ascoltare le proposizioni di Pace, non condanna, che la maniera, con cui vuol trattarsi. Il Rè si appaga di queste ragioni, e dopo diverse conferenze trà il *Cardinale*, il Colonnello *Stanhope*, il Duca di *S. Aginan*, & il Marchese di *Nancré*, il Progetto fù assolutamente rigettato, come ingiurioso alla gloria di *S. M. Cattolica*.

Bisogna però confessare che l'unico motivo di tutte le risoluzioni della Corte di Spagna, in questa occasione, fù la sicurezza, in cui ella si supponeva, di riuscire nella spedizione, che essa meditava sù la *Sicilia*; mentre non v'era alcun Stato, in tutta l'*Italia*, ove meno si aspettasse un' invasione, per parte delli *Spagnuoli*; E tanto più, dopo che *S. M. Siciliana*, assicurata delle intenzioni dell' *Imperatore*, che non voleva abbandonar punto le sue pretese sù quel Regno, che già si era fatto giudicare a favore, nel Progetto d' *Accomodamento*, aveva richiamato il suo Ministro da *Vienna*, &

aveva

aveva scritto al Rè *Cattolico*, affrettandolo di concludere un Trattato d'Alleanza, appresso aver' assicurato il Ministro Spagnuolo Residente in *Torino*, che era esso disposto a spargere fino all' ultima goccia di sangue, più tosto che acquiescersi al Progetto suddetto; Che aveva egli ben saputo nell' ultima Guerra acquiescersi un Regno, e che saprebbe ben conservarlo; E che, fedele ne' suoi impegni, era risoluto di mai abbandonare la *Cattolica Maestà Sua*. In effetto, per dar principio all' esecuzione di queste promesse, ordinò al Conte di *Susa*, suo Ammiraglio, di mettere tutta la lui applicazione, a far preparare, con la maggiore celerità, il trasporto di un potente soccorso da *Palermo a Villifrancia*, per mettersi in positura di agire offensivamente dalla parte del *Milane*se: ciò che sguernì di Truppe tutta la *Sicilia*, e diede tanto più di facilità al *Cardinale* di effettuare i suoi Progetti.

Maggiore fù il calore, col quale ne procurò l'esecuzione, quando sentì da tutte le parti, e massime dal Marchese di *Monteleone*, le premure, che si facevano a *Londra*, & a *Vienna* per dare l'ultima mano ad una quadruplici Alleanza, trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, l'*Olanda*, e l'*Imperatore*, il di cui fine era di obbligare la *Spagna* a consentire alle condizioni del Progetto d'*Accomodamento*.

L'Abbate del *Bosco* aveva ordita la tela di questo famoso Trattato, unitamente con li Milordi *Stanhope*, e *Sunderland*, qualche Ministro del Consiglio d'*Hannover*, & il Barone di *Bentenrider*, Ministro pure dell' *Imperatore* a *Londra*, e pareva che, avendolo approvato *S. M. Britannica*, non disapproverebbe il *Duca Reggente* l'opera del suo Ministro, che niente intraprendeva fuor de' tuoi ordini. In questo mentre il Principe di *Cellamare* maneggiò così bene gl'interessi del Rè *Cattolico*, suo Padrone, e si attenne, così esattamente, alle istruzioni del *Cardinale*, che roversciò intieramente le disposizioni, in cui parevano tutti li Membri del Consiglio di *Reggenza*, di star fissi in questa circostanza, e di rimettercene ai giuricio, & alla prudenza del *Duca Reggente*; E così quest' affare, che si credeva condotto con tanto di destrezza, che non potesse mancare di essere approvato, ost

tosto

toſto che ne veniſſe fatta la propoſizione , tira in lungo più di due meſi , luſingandoſi ſempre tutti , di giorno in giorno , che il *Regente* mandarebbe l'ordine all' *Abbate del Boſco* di ſegnar' il Trattato ; Ciò che l'*Ambaſciatore di Spagna* ſeppe frattornare fino a' principj del meſe di Agoſto .

Impiegava il Principe di *Cellamare* tutta la ſua attenzione agl' intereſſi della Corona di *Spagna* , ed aveva a cuore , anche più del dovere , tutte le mire del *Cardinal Miniſtro* , veduto il Carattere , che veſtiva ; E queſt' Eminenza , ciò non oſtante , non perdettero punto di occaſione per mortificare uno de' Capi della Famiglia di queſto *Ambaſciatore* , il di cui Poſto aveva egli occupato , e che aveva reſi rilevanti ſervigi al Rè *Filippo* . Già ſi è detto di qual maniera il *Cardinale del Giudice* , Zio del Principe di *Cellamare* , ſtato onorato delle cariche di *Primo Miniſtro* , di *Grande Inquiſitore* , e di *Governatore* del Principe *delle Aſturie* , era ſtato ſpogliato di tali grandioſi impieghi , fin da quando entrò in favore il *Cardinale Alberoni* . Era ſi ritirata a *Roma* quella Eminenza , e ſoddiſfatta delle teſtimonianze d'affetto , che riceveva da Sua Santità , non ſi miſchiava più in affare alcuno , ſe non che , chiamandolo qualche volta il Papa nel ſuo Gabinetto , pigliava il di lui parere ſovra diverſe coſe , nelle quali eſſa Eminenza poteva ben conſigliarlo , eſſendo , per così dire , inoanutito nel maneggio degli affari più rilevanti . Era ſempre paſſata trà queſto *Cardinale* , & il *Cardinale Acquaviva* una certa tal qual gelofia , dalla quale non farebbe gran coſa malagevole lo ſpiegarne i motivi , ſe non richieſſe ſe troppo di tempo . Baſti il riſlettere che queſt' ultimo , dichiarato , poco dopo , *Ambaſciatore* del Rè *Filippo* preſſo Sua Santità , aveva qualche ragione di temere , in viſta del favore , in cui era ſtato il *Cardinale del Giudice* , che queſto , un qualche giorno , non lo burlaſſe , ſe il Rè *Cattolico* , riconoſcendo li ſervigi , che li rendeva il Nipote dell' E. S. , ritornarſe a concepire ſentimenti più favorevoli per la medefima . Dall' altra parte , il *Cardinale Alberoni* , conſapevole che , allora quando il *Papa* lo propoſe in *Conciſtoro* , l'*Eminentiffimo del Giudice* , ben lungi dal parlare in di lui favore , ſi ſervì di certe eſpreſſioni , che Italiano non hà mai ſaputo perdonare ,

donare, altro non cercava che di trovar qualche mezzo di umiliare un Personaggio, la di cui idea non era tanto ben cancellata dall' animo del suo Sovrano, che non potesse anche rientrar nuovamente in un favore, quale non avesse ad essere vantaggioso al nuovo Ministro. Da questa fonte scaturirono gli ordini, che furono spediti al Cardinale *Acquaviva*, perche infinuasse al Cardinale *del Giudice*, che S. M. Cattolica voleva che levasse le *Armi di Spagna* dalla Porta del suo Palazzo.

Egli è un costume, generalmente praticato frà li Prelati, che risiedono in Roma, di far conoscere al Pubblico il suo attaccamento alla tale, ò tale Corona, coll' innalzare le *Armi di quella* sù la Porta del Palazzo di loro abitazione, di sorta che, allora che cangiano di partito, il che non è colà punto straordinario, il Pubblico ne rimane tosto informato dalla metamorfosi, che si rappresenta sù la Porta del suddetto loro Palazzo. La Famiglia del Cardinale *del Giudice*, come pure quella *d' Atri*, della quale è il Cardinale *Acquaviva*, sono del poco numero di quelle, che, nel tempo delle ultime rivoluzioni nel Regno di Napoli, da dove elleno sono originarie, rimasero inviolabilmente attaccate al partito del *Re Filippo*, e questo è il motivo, perche essi due Cardinali avevano egualmente esposte le *Armi di S. M. Cattolica* sù'l Frontispicio del loro Palazzo. Il Cardinale *del Giudice*, che non aveva di che rimproverarsi di aver giammai detta, ò fatta cola, che potesse meritargli un simile affronto da un Sovrano, per il quale aveva sacrificati tutti i suoi Beni, e quelli della sua Famiglia, credette di aver motivo di non obbedire, senza prima farne qualche rimostranza a S. M. Cattolica; E, come che s'immaginava di avere tutta la ragione di dubitare che quella arrivasse alle mani di questo buon Principe, quando passasse per quelle del Cardinale *Ministro*, prese il mezzo termine di indirizzarle al Sig. Duca d'*Orleans*, pregandolo a voler isposare i suoi interessi, in circostanza sì delicata, e di fare in maniera che le sue Lettere fossero rese in mano propria di S. M. Cattolica. Il Duca *Reggente* s'incarica, con piacere, di questo debito d'amico, in favore d'una Persona, per cui aveva una vera stima, quale si dilatava
anche

anche su'l Principe *di Cellamare* di lui Nipote. Con tutto ciò, il *Cardinale* non ne ricevette risposta più favorevole, mentre il Re, lasciandosi guidare dal suo Ministro, tura le orecchie a tutte le ragioni del *Cardinale* disgraziato, né altro li risponde, che, lamentandosi della di lui ostinazione, e disobbedienza; Di modo che, in fine, le *Armi di Spagna* fecero luogo a quelle del Papa, che il *Cardinale del Giudice* fece innalzare, per dimostrare la saggia scielta, che esse aveva fatta della Neutralità, non sposando il partito dell' *Imperatore*, benché sforzato, per così dire, a non essere più Spagnuolo: Nessuno ha potuto penetrare quali possano essere state le ragioni del *Cardinale Alberoni*, per agire con tanta severità, nel particolare di un Prelato di quel Rango, e che si sa esser' una delle Creature del Papa; mentre, se ciò non è stato, che per un principio di vendetta, è stato uno spingerla un poco troppo lontano.

Erano in questo stato le cose, riguardo al *Cardinale del Giudice*, allora che, essendo tutto disposto in Spagna, per l'esecuzione di quanto, già da lei mesi, si meditava, il *Cardinale* manda ordine alle Truppe, che da ogni parte si unissero all'intorno di *Barcellona*, ove era il *Rendezvous*, per l'imbarco, quale essendo finito alli 18. di Giugno, & essendo arrivati da *Cadice* 9. Vascelli da Guerra, e 25. da Trasporto, si pose alla Vela questa formidabile Flotta, nel giorno medesimo, sotto gli ordini dell' *Ammiraglio Don Antonio Castagnola*, e del *Marchese di Leede*, forte di 22. Vascelli di Linea, tre Vascelli Mercantili Armati in Guerra, e montati di 35. Pezzi di Cannone cadauno, 4. Galee, una Galeotta, e 340. Bastimenti di trasporto, sopra li quali furono imbarcati 36. Battaglioni, 4. Reggimenti di Dragoni, e 6. di Cavalleria, che formavano in tutto un Corpo di trenta mille Uomini, tutte belle Truppe, e ben disciplinate, con l'Artiglieria, e Munizioni bisognevoli.

Il *Cardinale* aveva mandati alli Comandanti della Flotta tre Pieghi sigillati, quali contenevano gli ordini, e dovevano esser' aperti, l'uno, dopo l'altro, arrivati che fossero a certe Alture. Giunge la Flotta in *Sardegna*, ove il primo Piegio dovea disfigillarsi, e dove aveva ad essere accresciuta di

di qualche Truppe. Di là fece vela verso le Coste di *Genova* per unirsi al Duca di *Savoja*, Rè di *Sicilia*, ma non avendo trovato che questo Principe avesse tenuta la parola, data di aver sù la Costa un Campo di otto a dieci mille Uomini, per favorire lo sbarco, la Flotta calò verso la *Sicilia*, ove diede fondo alli 5 di Luglio, a tre leghe da *Palermo*, e fece lo sbarco, senza la minor resistenza, poiche il Conte *Maffei* Vicerè di quest' Isola, s'era all' istante ritirato verso *Messina*, con un Corpo di Truppe, avendo lasciato solo 400. Uomini, nel Castello di *Palermo*, che furono obbligati ad abbandonare di là a qualche giorno. Quasi tutta la *Sicilia* seguì l'esempio della Capitale, e tutti que' Popoli riconobbero il Rè *Filippo*, eccettuati quelli di *Messina*, *Melazzo*, e *Siracusa*. La resa di *Palermo* fù naturalmente seguita dall' assedio di *Messina*, qual Piazza resistette più lungo tempo, resasi poi per Capitolazione alli 29. di Settembre.

Mentre che il Marchese di *Leede*, nella *Sicilia*, andava di conquista in conquista, tutta l'*Europa* resta sopraffatta da una intrapresa, che non si aspettava, e che nessuno aveva potuto prevedere, toltone l'Abbate del *Maro*, Inviato di *Torino* a *Madrid*, l'unico, che aveva penetrato il disegno del Cardinale, e che lo aveva anche avvisato al Rè di *Sicilia*, suo Padrone, che non volle prestarvi fede, ed apprese tale notizia per una chimera. Era così persuaso questo Principe che la Flotta non fosse destinata, che contro il Regno di *Napoli*, ò a fare una discesa sù la Costa di *Genova*, che aveva fatti avanzare 1500. Uomini a *Vado* per favorirla. Nè fù solo in tale supposizione, mentre il Governatore di *Milano*, con le disposizioni, che diede, fece ben conoscere che credeva lo stesso, e che era persuaso che *S. M. Siciliana* andasse di conserva con li *Spagnuoli*. Tutta l'*Europa* ne fece lo stesso giudicio, e si arrivò, in fino, a pubblicare certi Articoli di Trattato trà li due Rè.

Ma lo sordimento, in cui questa intrapresa gettò il Rè di *Sicilia*, e ciò, che ne seguì in appresso, bastarono per convincere non esservi collusione alcuna con li *Spagnuoli*, per la parte di *S. M. Siciliana*, e che ella era stata ingannata dal Cardinale *Alberoni*; Ella, la di cui Politica fù sempre impe-

metrabile, e tanto superiore sempre a quella di qualsivisia altra Potentato.

Frattanto il Rè d'Inghilterra, persuaso del concorso del Duca Reggente a tutto ciò, che esso intraprendesse, per far accettare il *Poggetto d'Accomodamento* alla Corte di Madrid, e romper così tutte le misure del Cardinal' *Alberoni*, faceva travagliare, senza dimora, all' equippiamento di una Flotta considerabile; E per assicurarsi, da un'altra parte, de' soccorsi Parlamentarj, profitta dell' occasione della fine delle sessioni, per chiederli in una forma galante, con un' ambasciata a' Comuni, concepita ne' seguenti termini.

„ Essendo S. M. presentemente impegnata in diversi im-
 „ portanti Trattati, che riguardano il bene de' suoi Regni,
 „ e la tranquillità dell' Europa, ed avendo ricevuti di recente
 „ degli avvifi, che li fanno toccar con mano che, se si
 „ impiegaranno delle forze Navali, ove farà il bisogno, ser-
 „ virà ciò di un gran fondamento alle idee della M. S.; Ha
 „ ella trovato proprio di parteciparlo alla Camera, non du-
 „ bitando che, per trovarsi essa obbligata in questa congiun-
 „ tura spinosa ad impiegare un numero d' Uomini, maggio-
 „ re dell' accordato per il servizio Maritimo della corrente
 „ annata, non sia la Camera per dar provvidenza, nel prossi-
 „ mo Congresso, anche per quanto lo eccederà.

Questa è una delle più belle prerogative della Corona, il potere far la Guerra, e la Pace a suo piacimento, senza consultare li Parlamenti; ma non lascia però d'essere limitata, mentre dipende dal Parlamento l'accordare, o no, il denaro, senza il quale, al presente, la Guerra non si può fare. La Camera diede la più favorevol risposta all' ambasciata del Rè „ ringraziando S. M. della cura infaticabile, che si pre-
 „ deva di vantaggiare il bene de' suoi Regni, e conservare
 „ la tranquillità dell' Europa, & assicurandola che la Ca-
 „ mera abbonerebbe tutto il numero della Gente, che for-
 „ passerebbe l'accordato, per il servizio del 1718., nella
 „ forma che S. M. lo troverebbe a proposito, per giungere
 „ a' suoi fini sì giusti.

Imbarazzò di molto, come è naturale, un simil passo il Marchese di *Monteleone*, che ne diede subito avviso al Cardinalo,

dinale , e presentò una memoria al Rè d'Inghilterra , in cui rappresentavali , che un' Armamento sì grande non poteva causare che dell' ombra al Rè suo Padrone , ed alterare la buona armonia , che correva trà le due Corone ; Ma non ebbe altra risposta , se non che S. M. li dichiarò , che la sua intenzione non era di nascondere il motivo di tale Armamento , e che , anzi , stava in far partire , frà poco , l' Ammiraglio *Bings* con una Squadra di 26. Vascelli di Linea , per il Mediterraneo , a fine di mantenere la Neutralità contro quelli , che la voleffero intorbidare .

In effetto la Flotta *Inglese* non tardò molto a mettersi alla vela , &c. , avanzandosi con tutta la diligenza possibile nel Mediterraneo , attraeva già tutta la pubblica attenzione , sopra se stessa . L' Ammiraglio *Bings* , arrivato allo Stretto , aveva spedito uno de' suoi Ufiziali al Colonnello *Stanhope* , perche partecipasse a S. M. *Cattolica* gli ordini , che esso aveva dal Rè suo Padrone , pensando , con questo passo , di ridurre il *Cardinale* a' pensieri più miti .

La Lettera di esso Ammiraglio , che accompagnava importanti istruzioni per il Colonnello *Stanhope* era concepita in questi termini .

„ Io vi prego , Signore , di voler dare avviso a S. M. *Cat-*
 „ *tolica* del mio arrivo con la Flotta nel *Mediterraneo* , e che
 „ io hò delle istruzioni , dalla parte del Rè , mio Padrone ,
 „ per concertare , e prendere tutte le misure , che ponno con-
 „ tribuire all' aggiustamento delle differenze sopravvenute trà
 „ S. M. *Cattolica* , e l' *Imperatore* ; Ma , se non piace alla
 „ *Cattolica M. S.* di accettare la mediazione del Rè nostro
 „ Sovrano , ne' suoi amichevoli ufizj , e che persista nella
 „ risoluzione di che le sue Truppe attacchino *li Stati dell'*
 „ *Imperatore in Italia* , io devo dirvi che , in tal caso , hò or-
 „ dine dal Rè di servirmi di tutta la Flotta , e delle sue
 „ Truppe , che hò meco , per mantenere , fin che sarà possi-
 „ bile , la *Neutralità* , e difendere *li Stati dell' Imperatore* ,
 „ opponendomi a tutte le Forze , che vorranno attaccarlo in
 „ detti suoi Stati .

Questa Lettera , che era uniforme a quanto li Ministri di *Londra* avevano sempre risposto al *Marchese di Monteleone* ,

allorche richiedeva conto della destinazione di questa *Flotta*, non fece cangiar punto il *Cardinale* di parere, pentando che la *Spagna* niente avesse a temere di questa *Flotta Inglese*, mentre la sua era destinata contro li Stati di un Principe, che non era Alleato nè con il Rè della *Gran Bretagna*, nè con l'*Imperatore*; E così non rispose altra cosa a' dispacchi dell' *Ammiraglio Inglese*, se non che *poteva esso eseguire gli ordini del Rè suo Padrone, & agire come li parerebbe*. Questa risposta, che presso più d'uno passerà per una bravata, niente ebbe, che di assai semplice, & assai naturale, nel sistema di quello, che tal la diede; mentre, come esso se n'è spiegato in appresso, riguardava egli l'Armamento di *S. M. Britannica*, non meno come una procedura competente al suo titolo di Garante della *Neutralità d'Italia*, che come un' adempimento del Trattato del 1716., non potendo credere che l'*Inghilterra* volesse prendere la difesa della *Neutralità*, supposta violata dalla *Spagna*, dopo aver sofferte pacificamente, e con tranquillità tutte le infrazioni, che parevali esser state fatte alla medesima dalli Governatori, da' Generali, e da' Consiglieri della Corte di *Vienna*. Il successo fece però vedere che il *Cardinale* aveva supposto d'una maniera, e che il Consiglio di Londra aveva pensato di un'altra, del tutto differente.

Così succedeva nel *Mediterraneo*, e li Ministri di *Londra*, e di *Madrid* erano in continovo moto nelle Corti di *Parigi*, e dell' *Haja*; gli uni, per far passare il Trattato della quadruplice Alleanza, e gli altri, per impedirne, o almeno differirne la conchiuisione, in tutto il loro possibile. Il *Cardinale*, ben sapendo che, nel Preambolo del *Progetto* era stato messo gratis il nome delle loro Alte Potenze, li *Stati Generali delle Provincie Unite*, come se esse fossero concorse alla di lui manipolazione, quando li soli *Ministri di Londra*, con l'*Abbate del Bosco*, ne avevan formata la Pianta, si persuase, senza fatica, che que' prudenti Repubblichisti darebbero ancor meno la mano al Trattato, che chiamavasi bensì quadruplice Alleanza, ma non teneva impegnata, che la *Francia*, l'*Inghilterra*, e l'*Imperatore*; E così tutte le istruzioni, che quest' Eminentissimo mandò al Marchese *Beretti Landi*



non tendevano, che a trattenere le loro *Alte Potenze* in questo allontanamento, per tutto quanto poteva avere la minore apparenza di rottura con la *Spagna*. Quest' Ambasciatore, la di cui abilità è stata lodata appresso li *Veneziani*, e li *Svizzeri*, ove era stato impiegato, prima di passare all' *Haia*, se' mostra in questa congiuntura, tanto delicata, di nuove pruove della sua destrezza, nella condotta de' più difficili affari, ed obbligò fino i suoi Nemici a confessare che il *Rè di Spagna* aveva pochi Ministri, ò più zelanti, ò d'una più fina politica. In effetto, doveva egli, non solo distruggere le insinuazioni di quattro Ministri, che punto non li cedevano, e nel zelo, e nella abilità, li Signori di *Castelnuovo*, e di *Morville* per la *Francia*, e li Signori di *Cadogan*, e di *Wituuord* per l'*Inghilterra*, senza parlare del Marchese di *Priè*, che, poco dopo, si unì a' medesimi, ma, ancora, era esso obbligato ad opporsi ad una parte della Repubblica, in cui, come accade anche nelle altre, li Membri non erano tutti egualmente contrarj alle idee della Corte di *Francia*, e del Ministero di *Londra*.

Il *Consiglio di Reggenza* testimoniava altrettanto d'avversione, che le loro *Alte Potenze*, a dar la mano al Trattato della quadruplice Alleanza, e però quello di *Londra* ebbe ricorso all' ultimo mezzo, e fù di mandar Milord *Cadogan* all' *Haia*, e Milord *Stanhope* a *Parigi*. Questo, incaricato di nuove istruzioni, aveva ordine di andar di conserva con Milord *Stairs*, e di sollecitare ardentemente li Membri di esso *Consiglio di Reggenza*; Ma non essendo questo il luogo di rapportare tutto ciò, che passò in tale proposito, basta, per quanto riguarda l'istoria del *Cardinale Alberoni*, di far sapere che, in fine, Milord *Stanhope* ebbe la gloria di ammollire tal resistenza, e che il Trattato d' Alleanza, per far' accettare il *Progetto d' Accomodamento* fosse segnato, e quasi nel tempo medesimo rarificato.

Milord *Cadogan* non era partito da *Londra* che, dopo esser stato innalzato alla qualità di Conte. Arrivato all' *Haia*, impiegò le sue prime cure a preparare una magnifica Entrata, e niente risparmiò per far formare al Pubblico un' alta idea delle buone intenzioni del *Rè suo Padrone* per la Repubblica;

blica; Ma l'Arringa, che fece alli Stati Generali, nel giotmo del suo pubblico Ingresso, e li passi, che la seguirono, convinsero tutto il Mondo, che il solo motivo del suo ritorno era d'impegnare la Repubblica ad aderire al Trattato, che il Rè suo Padrone veniva di conchiudere col Duca Reggente di concerto con l'Imperatore. Come che il Rè mio Padrone, disse allora, *fà principalmente consistere la sua gloria, e la sua grandezza nella felicità de' suoi Popoli, ed in farli godere una Joda Pace, & una perfetta tranquillità, così mai hà lasciato, dopo il suo avvenimento alla Corona, di cercare, per ogni sorta di strada, lo stabilimento, e conservazione del riposo di Europa. Nè egli dubita punto, che le vostre Potenze non abbino le stesse mire, e non concorrano a questa grand' opera, e che esse non vogliano unirsi a lui per arrivare ad un fine sì salutare, e tanto desiderabile &c.*

Quelli, che sapevano la situazione degli affari di quel tempo, intendevano perfettamente bene ciò, che significavano que' termini di *concorrere*, e di *unirsi* a S. M. Britannica, ma fù considerato per una cosa ben singolare che si volesse esigere, con superiorità, questo concorso, in un'affare di tale importanza, e nel quale si erano fatte parlare le loro *Alte Potenze*, come se fosse stato regolato il tutto, con loro partecipazione, e di concerto co' loro Deputati. Il Marchese *Beretti Landi* non stette con le mani alla cintola, in circostanza di tanto peso, nè li sovvenne ragione alcuna, che non impiegasse, nelle conferenze pubbliche, e particolari, per insinuare alle loro *Alte Potenze* quanto fosse dell' interesse delle medesime il persistere nel saggio Partito della *Neutralità*, che pareva avessero eletto, e quanto fosse impegnata la loro gloria, a rigettare una adesione, che sembrava si volesse cavar da loro per forza. Questo Ministro ebbe la soddisfazione di riuscirne, almeno in parte; La buona politica vuole che non si lasci passare la minor' occasione di procurar l'utile, & il vantaggio della Patria. Era già qualche anno che le loro *Alte Potenze* avevano conchiuso in *Anversa* il Trattato della *Barriera* con l'Imperatore, come Sovrano de' Paesi Bassi Cattolici, sotto la Garanzia di S. M. Britannica. Tale Trattato non aveva, per anche, avuta l'esecuzione, a causa

di

di alcune difficoltà, che vi fecero li Stati, e li Popoli di *Piandra*, e del *Brabante*. Le loro *Alte Potenze* eredettero la contingenza favorevole, per ottenere da *S. M. Cesarea* quanto non si dava fretta di accordarli, cioè l'esecuzione del suddetto Trattato d'*Anversa*; E così si servirono, con maniera, di questo incidente, e per condurre a fine il loro interesse della *Barriera*, e per turare la bocca al *Ministro Inglese*, che, altamente, diceva non potere le loro *Alte Potenze* rifiutare l'adesione, che bramava il *Rè* di lui Padrone, senza testimoniare un dispreggio ingiurioso alle rette intenzioni d'un sì buono Alleato; oltre che li *Negoziati*, alli quali ben si vedeva esser necessario venire, per aggiustare gli affari d'essa *Barriera*, richiedevano molto di tempo, durante il quale, potrebbesi fare la Pace, o, per qualche improvviso successo, cangiare di faccia le cose. Le loro *Alte Potenze* dichiararono dunque che non potevano risolvere, nè sopra il Progetto, nè sopra il Trattato, che lo accompagnava, prima che l'affare della *Barriera*, del quale *S. M. Britannica* era Garante non fosse intieramente regolato: Dichiarazione, che dà altrettanto di gioja al *Ministro di Spagna*, & al *Cardinale*, che ne fù subito informato, quanto di rammarico a quelli, che seguivano le insinuazioni contrarie.

Milord Cadogan non vi trova altro rimedio, che un viaggio, che fece ad *Anversa*, ove il *Marchese di Priè* si portò da *Brusselles*. Il frutto di questa conferenza fù la spedizione di un *Corriere* per *Vienna*, da dove furono mandate al *Marchese di Priè* le istruzioni opportune, per dare alli *Stati Generali* la giusta soddisfazione, che non potevatele ricusare, e che non era permesso di far loro troppo aspettare, nella circostanza presente.

Milord Stanhope aveva ricevute, nel partire da *Londra*, ampie istruzioni per tutto ciò, che concerneva l'affare, di cui era incaricato; E, così tosto ch'è fù questo concertato a *Parigi*, immaginandosi che il *Cardinal' Alberoni*, in vista dell'unione de' più Potenti Stati dell'*Europa*, per opporsi alle sue machine, ne abbandonerebbe l'esecuzione, e si appiglierebbe a' sentimenti di Pace, prese le Poste, per rendersi a *Madrid*, con il Trattato della pretesa quadruplici Alleanza;

za; Ma, come che aveva esso medesimo spediti gli ordini del Cavalier *Bings*, e che non ignorava che, dopo l'arrivo della *Flotta* nel *Mediterraneo*, poteva esservi accaduta qualche azione violenta, che forse causerebbe poca sicurezza per la di lui Persona a *Madrid*, ebbe la precauzione di munirsi di un buon Passaporto, & arrivò così alla Corte il giorno 12. Agosto.

Il *Cardinale* gli aveva fatto mobiliare un Castello, discosto un miglio dall' *Escuriale*, & ivi conferiva con lui; Ma, in quale confusione trovossi allora, quando Milord *Stanhope* li confermò quanto gli aveva di già avvisato il Marchese di *Monteleone*, che il Trattato della quadruplice Alleanza era, in fine, segnato, e che l'*Imperatore* medesimo, avendo approvato il Progetto, si era unito alli Rè di *Francia*, e d'*Inghilterra*, & alli *Stati Generali* per impegnare la *Spagna* ad accettarlo. Sua *Eminenza* ne fù però tanto più sorpresa, quanto che il Marchese *Beretti Landi* non lo aveva ragguagliato del concorso delli *Stati Generali* con la *Francia*, e l'*Inghilterra* alla negoziazione di questa Alleanza, chiamata dal *Cardinale* *Violenza inaudita*.

Sentì il *Cardinale*, con apprensione, questa formidabile unione di tante Forze, e cominciando a disperare del successo delle sue mire, prese ad ascoltare con qualche attenzione le proposizioni del *Ministro Inglese*, di maniera che questo concepì subito buonissime speranze, circa il felice successo della tua negoziazione, e ne scrisse a Milord *Stairs*, in forma di far credere essere egli certo di riuscirne. Il Rè lo ricevette con un' accogliamento gentilissimo; E benchè questo Principe non potesse impedirsi di far doglianza della condotta di *S. M. Britannica*, alla quale non aveva esso data occasione alcuna di trattare così la Nazione *Spagnuola*, lo fece però, in termini così moderati, che Milord *Stanhope* credette di potere assicurarsi, che *S. M. Cattolica* non era troppo lontana dalla strada della dolcezza, e della pace, e che altro non li rimaneva, che di vincere il *Cardinale*.

E' ben' anche certo, che questo Lord ne sarebbe riuscito, e che farebbesi fatta la Pace; ma si servì troppo presto del Trattato della quadruplice Alleanza, e ciò fù per intimorire

il Cardinale , il quale hà riconosciuto dopo , che non erano impraticabili le condizioni del *Progetto* , ma che la forma di presentarle ad un Monarca delle Spagne , l'uno de' più potenti Principi dell' Univerſo , era inſopportabile .

Sua Eminenza aſſiſtette a tutte le Audienze , che il Conte di *Stanbope* ebbe dal Rè , e tenne diverſe particolari conferenze con lui . In fine , pareva che le coſe prendeſſero aſſai buona piega , quando l'arrivo di un' Eſpreſſo roverſciò , in un colpo , la faccia de' gli affari . Era queſti ſtato diſpacchiato dal Cardinale *Acquaviva* , e portava la nuova della preſa di *Meffina* , e della ſommeſſione della maggior parte della *Sicilia* .

A queſta buona nuova ne faceſſe un' altra , e fù il felice arrivo de' Galeoni carichi di dodici milioni . Tali avvenimenti fugorono dall' animo del *Cardinale* tutto il timor, concepito per il Trattato della quadruplice Alleanza , & immaginandoli che potrebbe eſſer ſeguita la conquista intiera della *Sicilia* , e della miglior parte del Regno di *Napoli* (giacche que' Popoli non attendevano che una diſceſa per dichiararli) avanti che quelli formidabili Alleati poteſſero aver' unite le loro forze , parve divenuto , in un' iſtante , meno trattabile , e , ſenza rifiutare aſſolutamente la Pace , rigetta tutte le propoſizioni di Milord *Stanbope* , ripigliando tutte le doglianze di prima , contro la forma di una negoziazione ingiurioſa al Rè ſuo Padrone , mentre , quando anche aveſſe voluto darli la mano , non v'era Perſona , che non aveſſe avuto il diritto di dire , che era ſtata la M. S. obbligata ad accettare il *Progetto d'Accomodamento* ; E , perche Milord *Stanbope* li fece iſtanza , per averne l'ultima riſoluzione , confeſſòli „ che il Rè , ſuo Padrone , aveva molto a cuore la conquista „ de' ſuoi Stati in *Italia* , ma che non aveva coſa , che non „ foſſe pronto a ſagrificare alla felicità della Pace , e della „ tranquillità pubblica , ſe ſi foſſe voluto entrare , in termini „ onorevoli , ad un Negoziato , che poteſſe condurre a un sì „ buon fine „ . E per queſt' effetto conſegnò a Milord *Stanbope* li ſeguenti otto Arricoli , in forma di Preliminari , ſopra quali potevaſi prender miſura .

I. Che la *Sicilia* , e la *Sardegna* reſteranno in perpetuo alla Corona di *Spagna* .

II. Che

II. Che l'*Imperatore* darà al Duca di *Savoja* un'equivalente nel *Milanese*.

III. Che si soddisfarà alle pretese, ed a' danni de' Principi d'*Italia*.

IV. Che le Truppe, che marchiano verso l'*Italia*, faranno incessantemente, contromandate.

V. Che in avvenire l'*Imperatore* non terrà che un certo numero di Truppe ne' suoi Stati d'*Italia*.

VI. Che non si parlerà punto della successione di *Toscana*, e di *Parma*.

VII. Che l'*Imperatore* rinunzierà alle sue pretese sopra questi Stati, come pretesi Feudi *Imperiali*.

VIII. Che l'*Inghilterra* richiamerebbe, immediatamente, la sua Squadra dal *Mediterraneo*.

Il contenuto di questi Articoli, la lentezza del *Cardinale*, l'ambiguità delle sue risposte, tutto, in fine, convinceva il *Ministro Inglese* che *Sua Eminenza*, padrona dell'animo del *Rè*, e della *Regina*, li tratteneva lontani dal dar la mano ad un *Negoziato*, che poteva terminare in una buona pace; E così, non osservando più alcuna misura, e dubitando di ciò, che potrebbe esser passato su le *Coste d'Italia*, se le due *Flotte* si erano incontrate, risolse di partire, e lasciò al *Cardinal Ministro* un Papele, che conteneva „ Che le Potenze Alleanze, in conseguenza del Trattato segnato, e comunicato „ al *Cardinale Alberoni*, erano convenute su le seguenti „ misure.

I. Che il *Rè Cattolico* averebbe tre mesi di tempo, per accettare questo Trattato, da contarsi dal giorno della segnatura.

II. Che, se *S. M. Cattolica* non lo accettava, dentro tal termine, li Contrattanti somministrerebbero all'*Imperatore* li soccorsi, stipulati nell'*Alleanza*.

III. Che, se in occasione de' soccorsi, stipulati nell'*Alleanza*, e somministrati all'*Imperatore*, il *Rè di Spagna* dichiarasse, o facesse la Guerra a qualcuno de' Contrattanti, o attaccando i suoi Stati, o impossessandosi de' suoi Vascelli, o Effetti, gli altri Contrattanti dichiareranno, e faranno incessantemente la Guerra a *S. M. Cattolica*, e la continueranno,

ranno, fino a che farà data soddisfazione a' loro Alleati dannificati.

IV. Che, in caso che *S. M. Cattolica* rifiutasse di accettare il detto Trattato, li Contrattanti disporranno concordemente delle aspettative delli Stati di *Parma*, e di *Toscana* in favore di qualche altro Principe.

V. Che l'*Imperatore* non agirà, pendente il detto termine di tre mesi, mentre però faccia il simile per la sua parte anche il *Rè di Spagna*: E quando *S. M. Cattolica*, nel corso di detti tre mesi, esercitasse qualche ostilità, per impedire l'esecuzione di alcuna delle condizioni di questo Trattato, li Contrattanti, senza aspettare, che spiri il termine, somministreranno incessantemente all'*Imperatore* li soccorsi stipulati.

La lettura di questo Papele confermò il *Cardinale* nel sentimento, in cui era, di andarvi della gloria del *Rè*, suo Padrone, in ascoltare proposizioni di Pace, fatte di una forma, che sentiva di comando dispotico, e di violenza. Il *Rè* medesimo entrò nel pensiero del suo *Ministro*, e risolse di tutto sacrificare, più tosto che fare un minimo passo, col quale il suo onore, e quello di una Nazione sì dilicata nel suo punto, potesse restare al di sotto.

Fù appena partito il Conte di *Stanhope*, che il *Cardinale* dubitò tosto che il Ministero d'*Inghilterra* non lascierebbe di servirsi di questa rottura di Negoziazioni, per insinuare al Pubblico, che dovea ascrivere alla Corte di *Spagna* il non essersi condotte le cose ad una buona Pace; Giudicò pertanto necessario l'informare esso medesimo il Pubblico de' motivi, che avevano obbligata *S. M. Cattolica* a rigettare le proposizioni del *Ministro Inglese*; Ed, a quest' effetto, scrisse la seguente Lettera al Marchese *Beretti Landi*, con ordine di comunicarla alle loro Alte Potenze.

Io faccio sapere a V. E., che alli 26. di questo mese, Milord Stanhope partì dall' Escuriale per Madrid, da dove dovea continuar per Parigi il suo viaggio, dopo avere avute, durante questo suo soggiorno, delle pruove sufficienti della fermezza, e costanza, con la quale il Rè hà rigettato il Progetto de' Principi Mediatori, e la sospensione d'Armi, che era stata proposta.

posta. Eſſo hà ſentito dalla bocca medefima delle loro Maeltà, in due lunghe conferenze, alle quali hà avuto l'onore d'eſſere ammefſo, che eſſe riguardavano queſto Progetto, come ingiuſto, pregiudiziale, & offenſivo del loro onore. Io gli hò detto che non ſapevo comprendere coſa poteſſe indurre le Potenze confederate ad ammettere il Duca di Savoia nella loro Alleanza, non ſolo, per non vederſi come poſſa mai eſſere di utile alle medefime, ma anche, perche è certiffimo che queſte Potenze non hanno biſogno di Truppe Piemontefi, ſe non in caſo, che queſto Principe voglia trattenerle a ſue ſpeſe : ciò che farà diffuſiſſimo da conſeguirſi.

A riguardo della Sicilia, io hò dichiarato a Milord Stanhope, in preſenza del Marchefe di Nancrè, che la Francia, e la Gran Bertagna, e neſſun altro, avevano eſſe ſteſſe indotto il Rè a ripigliar queſto Regno, mentre queſte due Corti avevano aſſicurata S. M. che il Duca di Savoia era in trattato con l'Arciduca per cederli quell' Iſola, ſe queſto Principe l'aveſſe voluta accettare; Ma che l'aveva ricuſata, conſiderando che li converrebbe meglio l'eſſerne meſſe in poſſeſſo dalle Potenze Mediatrix, e col conſenſo della Spagna, mentre, in tal caſo, averebbe il vantaggio di ottenerla, con un titolo più giuſto, e più autentico, oltre la ſicurezza di conſervarla, col favore di una sì Potente Garantia. Io hò anco fatto vedere a Milord Stanhope che, eſſendol' Arciduca Padrone della Sicilia, tutta l'Italia ſoccomberebbe al giogo degli Alemanni, e che tutte le Potenze di Europa non ſarebbero poi capaci di reſtituirli la di lei libertà; Che, durante l'ultima Guerra, gli Alemanni, con un picciolo Corpo di Truppe, avevano fatto teſta, e diſputato il Terreno a due Corone, che avevano Armate formidabili in Lombardia, Padrone del Paefe, e di gran numero di conſiderabili Piazze. Io gli hò pure fatto veder chiaramente che il far la Guerra in Lombardia, era farla in un Labirinto, e che quella era il funeſto Cimitero de' Franceſi, e degl' Ingleſi; Che ciaſcheduna annata dell' ultima Guerra era coſtata alla Francia 18. a 20. mille Uomini di Riclute, e più di quindici milioni; Che il Duca di Vandomo, nel tempo che gli affari erano in tutta proſperità, diſſe, che, ſe la Guerra continuava in Italia, le due Corone averebbero dovuto abban-

*abbandonare indispensabilmente quella Provincia, mentre gli
 occasionava intoterabili spese; Che, seguendosi gl' impegni,
 propostisi presentemente, li soccorsi della Gran Bertagna era-
 no assai lontani, & impraticabili, e che il minore costarebbe
 tutto un Perù, e sarebbe capace di rovinar tutto un Regno;
 Che, al presente, quelli di Francia erano impossibili, e che la
 Nazione in generale vi si opporrebbe; Che l'Arciduca vi
 trionfarebbe con tutti i suoi vantaggi, e che l'Inghilterra non
 potrebbe giammai ottenerne il minore rimborso, quando, al
 contrario, potrebbe guadagnarvi considerabilmente, coll' unirsi
 alla Spagna. In fine, io hò detto apertamente a Milord
 Stanhope, che la proposizione di dar la Sicilia all' Arciduca
 era assolutamente fatale, e che il volere, dappoi, porre il
 freno a' di lui vasti disegni, non era che un sogno, ed una illu-
 sione; Mentre, essendo questo Principe in possesso della Sicilia,
 non aveva più bisogno, nè della Francia, nè dell' Inghilterra,
 per sottomettere, a dirittura, tutto il restante dell' Italia,
 senza che vi fosse poi Potenza alcuna, che si trovasse in ista-
 to di opporvisi. Ecco la sostanza di tutte le conferenze avutesi
 con Milord Stanhope, e V. E. potrà servirsene, a misura che
 se gliene presenterà l'occasione.*

Istrutto così il Cardinale, e dalli discorsi fatti dal Conte
 di Stanhope, e dallo Scritto, lasciato dal medesimo, di quan-
 to la Spagna poteva aspettare dalle Potenze, entrate nell'
 Alleanza, non perdette punto di tempo, in dare nuovi ordi-
 ni, per affrettare il soccorso, che dovevasi mandare in Sar-
 degna, da dove l'Armata di Sicilia aveva a cavare i suoi
 rinforzi. Applicò nel medesimo tempo tutta la sua atten-
 zione nella spedizione degli ordini, e delle istruzioni a' Mi-
 nistri di S. M. Cattolica a Londra, a Parigi, & all' Haia,
 per mettere in opera tutto ciò, che poteva rompere le misure
 degli Alleati; Et informato, con una Lettera del Marchese
 Beretti Landi, delle buone disposizioni, nelle quali sembra-
 va fossero le loro Alte Potenze, per l'osservazione di un' esat-
 ta Neutralità, rivolse tutte le sue cure a quella Parte, a fine
 di coltivare questa Repubblica, alla di cui mediazione po-
 trebbonfi sempre rimettere gl' interessi di S. M. Cattolica, in
 caso che arrivasse qualche contratempo, che l'obbligasse a pas-
 sar per la legge, che volesse imporlesi.

Sera,

Sempre attenta *Sua Eminenza* agli avvenimenti, in cui era interessata l'autorità del Rè di lui Padrone, aveva preso a cuore l'affare del rifiuto delle sue Bolle, per l'Arcivescovato di *Siviglia*, non tanto per il suo proprio interesse, quanto perchè vi andava dell'onore di *S. M. Cattolica*, li di cui diritti parevano poco rispettati dalla Corte di *Roma*; E così, dopo diverse sommesse, e rispettose rappresentazioni, credette essere dell'interesse della Corona il fare un colpo strepitoso in questa occasione, che potesse partorire delle conseguenze per l'avvenire; E però, dopo fatte diverse insinuazioni al Nunzio *Aldovrandi*, sopra il modo, che si farebbe dovuto usare, se il Papa continuava ad accondescendere alle istanze delli Ministri *Austriaci*, diferendo, più lungo tempo, ad accordare a *S. M. Cattolica* quanto non aveva ragione alcuna di ricusarli, manda al Cardinale *Acquaviva* le finali istruzioni sù quest' affare. Così tosto che questo Ministro le ricevette, prima di venirne all' esecuzione, le comunicò al Cardinale *Nipote*, a fin che *Sua Santità* non potesse dolersi che avesse egli messo l'affare alle estremità, senza avernelo avvertito. Il Papa fù subito informato di quanto passava, & il Cardinal *Nipote*, dopo replicate andate, e ritorni dal Vaticano al Palazzo del Cardinale *Acquaviva*, ottenne al fine che questi suspenderebbe l'esecuzione de' suoi ordini fino al prossimo Concistoro. Il Ministro di *Spagna* vi consentì tanto più volentieri, quanto che si persuase che *Sua Santità* abbraccierebbe quest'occasione, per isfuggire una rottura trà le due Corti, simile a quella, che aveva costato tanto di fatica a ricomporla, non erano ancor due anni: Fù però ingannato nella sua aspettazione, e le minacce del Ministro *Imperiale* vinsero le buone disposizioni di *Sua Santità*, & il Concistoro si tenne, senza che si facesse parola dell' Arcivescovato di *Siviglia*. Allora fù che il Cardinale *Acquaviva* rinovò le Proteste che aveva fatte, al principio di questo rifiuto, dichiarando in sostanza „ Che, avendo *Sua Mae-*
 „ *stà Cattolica* nominato all' Arcivescovato di *Siviglia* il
 „ Cardinale *Alberoni*, & essendone state prese le informa-
 „ zioni ordinarie avanti il Nunzio, ove erano state pro-
 „ dotte, assieme col Brevetto della nomina fatta da *S. M.*,

„ era

29 era il Rè di Spagna rimasto sorpreso che , dopo tutte queste
 30 consuete formalità , il Papa ricusasse di propor questa
 31 Chiesa , in seguito delle richieste , che gliene erano state
 32 fatte , in suo nome ; Che il Diritto di far la nomina alli
 33 Vescovati era acquisito alli Rè di Spagna , già da molti
 34 secoli , per li gran servigi , che questa Corona aveva resi
 35 alla Chiesa , col ricondurre infinità di Popoli alla Fede
 36 Cattolica ; Che il Rè era risoluto di sostenere le sue anti-
 37 che ragioni , che mai erano state contrastate ; Che sua San-
 38 tità non poteva rigettare la presentazione di un Soggetto ,
 39 di cui gli era nota la regolarità de' costumi , e l'Ortodossa
 40 dottrina , avendo bastantemente fatto conoscere che non
 41 sapeva trovare nella di lui Persona incapacità alcuna ,
 42 mentre lo aveva innalzato , nell' anno antecedente , al
 43 Cardinalato , e gli aveva in appresso accordata le Bolle
 44 per il Vescovato di *Malaga* .

Queste ragioni , con tutto il forte , che avevano in se me-
 desime , non ebbero , reiterate , miglior' effetto di quello , che
 sortirono nel precedente Febbrajo . E così il Cardinale *Ac-*
quaviva fece pubblicare un Decreto , col quale comandava ,
 a nome di S. M. Cattolica , a tutti li Spagnuoli di qualsivoglia
 Rango , qualità , e condizione , che fossero , di partire da
 Roma , e ritirarsi nella Marca d' *Ancona* , munendoli di sal-
 vocondotti a quest' effetto , e somministrando del denaro a
 quelli , che ne avevano di bisogno . Sortì egli medesimo da
 Roma , e ritirossi ad *Albano* . Più di quattro mille Spagnuoli
 l'imitarono , nè vi rimasero altri di questa nazione , che quel-
 li , che niente avevano a perdere , ò niente ad aspettare , ne'
 Stati di quella Corona ; Chi non averebbe creduto che un
 tal procedere non avesse a metter' in discordia per sempre
 queste due Corti , così gelose delle loro prerogative , tanto
 più che nel medesimo tempo il Nunzio *Aldrovandi* ebbe or-
 dine di sortir dalla Spagna . Pur vedrassi in appresso che la
 corrispondenza non ne patì punto d'alterazione ; ciò , che ha
 dato luogo a molti discorsi sopra li motivi della condotta delle
 due Corti .

Questi differenti successi , de' quali il Cardinale era il pri-
 mo mobile , fissarono l'attenzione di tutta l'Europa sopra la
 condotta

condotta di questo *Ministro*, il di cui nome prendevasi piacere la Fama di far rimbombare, allorché l'*Ammiraglio Inglese* fece cangiar l'oggetto a ragionamenti Politici, per una azione, la più strepitosa, che sia mai successa, già da molto tempo.

Dopo la risposta, che il *Rè Cattolico* aveva fatta alli dispacchi di quest' *Ammiraglio*, egli, rinforzata, che ebbe, la *Guarnigione di Gibilterra*, fatta acqua a *Malaga*, senza aver trovato ostacolo alcuno, e sbarcate alcune *Truppe a Portomaone*, sforzò le *Vele*, per venire al soccorso del Regno di *Napoli*. Giammai *Inglese* fù sì galantemente ricevuto in *Italia*, come lo fù quest' *Ammiraglio a Napoli*, dal *Vicerè Conte di Daun*, che lo accolse, quasi con li medesimi onori, che averebbe prestati ad un Principe Sovrano. Non perdettero però troppo di tempo in ceremonie, ò complimenti, & in mandare al *Vascello dell' Ammiraglio* de' regali, non men magnifici, che ricchi. Appena il *Vicerè* ebbe rappresentato all' *Ammiraglio Inglese* quanto importasse il soccorrere li *Piemontesi*, che erano in *Sicilia*, che questo si offerì pronto a scortarvi li più potenti soccorsi.

Il *Duca di Savoia* aveva appena saputo quanto passava in quel Regno, che, ben vedendo che, solo, non poteva impedire, che non ricadesse nel dominio de' suoi antichi Padroni, si era fatto un merito presso l'*Imperatore*, con fargliene un dono puro, e semplice, confidando sù le buone intenzioni di *S. M. Imperiale*, per il buon successo de' suoi interessi, quando poi si venisse a dover trattar con la *Spagna*. Quest' atto di retrocessione era stato all' instante mandato al *Vicerè di Napoli*, per farlo passare in *Sicilia*, a fin che li *Generali Savojardi* vi si conformassero; E fù, in virtù di tale cessione, che il *Vicerè di Napoli* aveva tanto a cuore il soccorso di quell' *Isola*, che già riguardava come *Patrimonio dell' Imperatore* suo Padrone.

L'*Ammiraglio Inglese* seconda perfettamente bene le intenzioni del *Vicerè*, mentre, avendo imbarcati alcuni mille *Aleman*i, li sbarcò felicemente a *Messina*, senza alcuna opposizione, mentre la *Flotta Spagnuola* non aveva ordine di attaccare l'*Inglese*, anzi cercava di allontanarsene. L'arrivo

di questo fottorfo rese il coraggio alla Guarnigione di Messina, senza però abbatte l'ardore dell' Armata Spagnuola.

Quest' Ammiraglio, così tosto che fù giunto sù le Coste della Sicilia, aveva scritto al Marchese di Leede „ che obbligandolo le sue istruzioni a mantenere la Neutralità d'Italia, non voleva esso intraprendere cosa alcuna, prima di avvertirnelo; Che a tal fine li proponeva un' Armistizio, e che ben presto ne riceverebbe, sovra di ciò, gli ordini da *Madrid* „. Il Generale Spagnuolo, che non aveva istruzione alcuna per un simil caso, rispose che essendo la proposizione dell' Armistizio ultronea alle di lui istruzioni, niente poteva risolvere sù quell' Articolo, se prima non avesse mandato un' Espresso al Rè suo Padrone per averne li di lui ordini.

Dopo tale risposta, l' Ammiraglio Inglese aveva sempre tenuto in aguato qualcuno de' suoi Vascelli, che li davano distinta contezza di ogni movimento della Flotta Spagnuola. In fine, alli 10. Agosto, avendoli una *Corvetta* fatto rapporto d'aver veduta quella Flotta a far vela nel Canale di *Messina* verso *Siracusa*, ò *Cattanea*, fece tutte le disposizioni, per andare ad attaccarla. Ecco la relazione del Combattimento Navale, che si diede all' undimane, all' altura di *Siracusa*, tale quale quest' Ammiraglio la mandò al Rè suo Padrone per il Capitano *Bings*, suo Figlio.

„ Alli 10. di Agosto, di buon mattino, facendo io vela verso *Messina*, vidi nel *Faro* due Vascelli di Guardia della Flotta Spagnuola, in poca mia di stanza. Nel tempo medesimo una *Felucca* della Costa di Calabria venne ad avvertirmi, che dalle sue Montagne si scopriva la Flotta Spagnuola.

„ Sù quest' avviso, io passai il *Faro*, seguitando li Vascelli di Guardia, e mi figurai che essi mi condurrebbero alla lor Flotta, come legui, mentre, prima di mezzo giorno, vidi la Flotta di Spagna, che si metteva in ordine di battaglia.

„ Al mio avvicinamento, la Flotta Spagnuola pose il bordo al largo, ma sempre in ordine di battaglia. Essa consisteva in 26. Vascelli da Guerra, trà grandi, e pic-

H

„, ciolt,

» cioli , 2. Brulotti , 4. Galeotte a Bombe , 7. Galere , e di-
 » versi altri Vascelli da carico .

» Io comandai li Vascelli *Kent* , *Superbo* , *Grafton* , e *Lor-*
 » *ford* , che sono li quattro migliori Velieri della Flotta ,
 » perche andassero , con tutta la possibile diligenza , ad arri-
 » vare li Spagnuoli , e che li Vascelli , che anderebbero alla
 » testa di questi quattro , portassero li Fuochi , da me mede-
 » simo costumati , a fine di non perder di vista la Flotta Spa-
 » gnuola , durante la notte . Io vi andai in seguito diligen-
 » temente con il restante della mia ; E come che faceva
 » poco vento , le Galere rimorchiarono li più gravi de' loro
 » Vascelli .

» All' undimane 11 . , così tosto che fù fatto giorno , ve-
 » dendoci li Spagnuoli approssimare , le loro Galere , e
 » qualcuno de' Vascelli da Guerra più piccioli , con li Bru-
 » lotti , e le Galeotte a bombe , si separarono dal loro Am-
 » miraglio , e da' grossi Vascelli , e si indirizzarono verso
 » la Costa .

» Io distaccai il Capitano Walton nel *Cantorbery* per
 » seguirli , con 7 Vascelli . Nel tempo che questo Capi-
 » tano se gli andava approssimando , un suo Distaccamen-
 » to , un Vascello da Guerra Spagnuolo , fece una intiera
 » scarica contro l'*Argile* , secondo ciò che mi fù avvisato ,
 » con lettera del Capitan Norbury , Comandante di esso
 » Vascello .

» Quando io vidi li nostri Vascelli , comandati dal Capi-
 » tan Walton , già alle mani con li Spagnuoli , lo mandai
 » ad avvertire che doveva farsi il Rendevous a Siracusa :
 » ordine che feci dare a tutto il resto della Flotta .

» Noi continovassimo sempre a seguire l'Ammiraglio
 » Spagnuolo , co' suoi trè ControAmmiragli , e li più grossi
 » Vascelli , che restarono presso li loro Stendardi , fino al
 » nostro avvicinamento .

» Il *Kent* , il *Superbo* , il *Grafton* , & il *Lorford* , che ave-
 » vano avuto ordine di sforzar le vele , furono li primi che
 » arrivarono la loro Flotta , e li Spagnuoli cominciarono a
 » tirarli contro , co' Cannoni di Poppa .

» Io li mandai ordine che non tirassero contro li Spagnuo-

» li ,

li, se non in caso che questi continovassero a tirar sovra di essi; Ma come che li Spagnuoli raddoppiarono il loro fuoco, *Lorford* attaccò il *Santa Rosa*, ed in poco di tempo se ne impadronì; successivamente il *San Carlo* abbassò lo Stendardo al *Kent*, che pure se ne fe' padrone.

Il *Grafton* attaccò vivamente il *Principe delle Asturie*, altre volte il *Cumberland*, che era montato dal Contro Ammiraglio *Chacon*, ma, sopravvenuti li nostri *Breda*, e *Capitano*, il *Grafton* lasciò il *Principe delle Asturie*, che cadde in potere delli detti due Vascelli.

Il *Grafton* assalì un' altro Vascello di 60 Pezzi di Cannone, che era alla di lui destra, e che aveva tirato contro di esso, nel mentre che esso era alle mani col *Principe delle Asturie*.

Circa un' ora dopo mezzo giorno, il *Kent*, & il *Superbo* attaccarono l' Ammiraglio Spagnuolo, il quale, con due altri Vascelli, tirarono sovra di essi, e mantennero una specie di combattimento, fuggendo, fino verso le tre ore dopo mezzo giorno che il *Kent* portandosi sù l' Ammiraglio, sotto la Poppa, li fece una scarica contro, ma essendo caduto, in appresso, sotto il vento, il *Superbo* arrivò l' Ammiraglio, e l' abordò dalla parte del vento; ma avendo l' Ammiraglio Spagnuolo dato un colpo di governaglio, disabordò, & il *Superbo* lo sforzò per ultimo alla resa.

Il *Barfleur* era, nel tempo medesimo, a portata, un poco indietro al di sopra del vento; Ed, in questo mentre, uno de' Contro Ammiragli Spagnuoli con un' altro Vascello di 60. Pezzi di Cannone, che era al di sopra del vento, arrivarono sopra il *Barfleur*, e ci fecero le loro scariche, ma, immediatamente dopo, ritennero il vento.

Io li seguitai fino alla notte, ma come il vento era pochissimo, lo guadagnarono sopra di me, ed io ritornai alla Flotta, due ore dopo la notte.

L' *Essék* prese il *Giunone*; Il *Moutaigu*, & il *Ruperto* presero l' *Anna volante*.

Il Vice Ammiraglio *Cornwalll* seguitò il *Grafton*, per sostenerlo, ma come che vi era poco vento, e si approssimava la notte, li Vascelli Spagnuoli, che essi integui-

33 vano , ebbero il comodo di scappare .

33 „ Il Contro Ammiraglio della *Val* , & il *Chene Royal* inse-

33 guirono due Vascelli , che fuggivano sotto il vento , uno

33 de' quali fù preso dal Contro Ammiraglio su' l' *Dorsetshire* .

33 „ Il Capitan Walton , che era stato distaccato . al princi-

33 pio del Combattimento , prese il *Reale* , di 60. Pezzi di

33 Cannone , montato dal Contro Ammiraglio Marchese

33 Mari . Questo Marchese si salvò con la sua argenteria , e

33 li suoi migliori effetti . Gli altri Vascelli , che erano con

33 questo Contro Ammiraglio , furono tutti presi , bruciati , &

33 messi a fondo .

33 „ Secondo il dettaglio della lettera del Capitan Walton ,

33 de' 16. Agosto , su' l' *Cantoberg* , all' altura di Siracusa , in

33 tutto il Combattimento , Noi abbiamo preso , sopra li Spa-

33 gnuoli , 11. Vascelli , tre altri sono stati bruciati , & uno

33 messo a fondo ; Oltre di ciò si è presa una Galeotta a

33 bombe , e sono stati bruciati un Brulotto , un' altra Ga-

33 leotta a bombe , & un' altro B. stimento .

33 „ Delli 21. Vascelli , di cui la Flotta Inglese era compo-

33 sta , non se n' è perso alcuno , e solo il *Grafion* è stato un

33 poco dannificato .

33 „ E così la Flotta Spagnuola , che era forte di 30 Va-

33 scelli da Guerra , e Fregate , 7 Galeotte , e 4. Palandre ,

33 hà persi in questa azione 23. Vascelli , cioè

33 Il *Sant' Isidoro* , che portava 46 Cannoni , e 300. Uomi-

33 ni , bruciato .

33 „ L' *Herminia* , che portava 44. Cannoni , e 300. Uomini ,

33 bruciato .

33 „ Il *Procuperne* , che portava 44. Cannoni , e 250 Uomini ,

33 bruciato .

33 „ Una Galeotta a bombe , un Brulotto , & una Tartana ,

33 ebbero la medesima sorte .

33 „ Gl' Inglese prefero

33 Il *Filippo Reale* di 74. Cannoni , e 650 Uomini , che era

33 montato dall' Ammiraglio Castagneto , che , nell' azione , fù

33 ferito , e morse qualche giorno dopo .

33 „ Il *Principe delle Asturie* di 70. Cannoni , e 650. Uomini .

33 „ Il *Reale* di 60. Cannoni , e 400. Uomini .

Il *San Carlo* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.

Il *Santa Elisabetta* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.

Il *Santa Rosa* di 56 Cannoni, e 400. Uomini.

La *Perla* di 50. Cannoni, e 300. Uomini.

Il *Volante* di 44 Cannoni, e 300. Uomini.

La *Sorpresa* di 44 Cannoni, e 200. Uomini.

Il *Giunone* di 36. Cannoni, e 250. Uomini.

L'*Aquila* di 40 Cannoni, e 240 Uomini.

Il *Conte di Tolosa* di 30. Cannoni, e 200. Uomini.

Una Galeotta a bombe, & una Tartana; Ciò che fa, come già si è detto, 20. Vascelli, 5290. Uomini, e 728. Pezzi di Cannoni, di maniera che, di tutto il loro grande Armamento, non sono restati alli Spagnuoli, che 15. Vascelli, e qualche Galera, che *Don Chacon*, e *Don Baltassarre di Guevara* hanno salvato, ò rifugiandosi sù le Coste di Malta, ò guadagnando l'alto Mare. Per quanto riguarda li Vincitori, hanno essi condotte le loro prede a *Portomaone*, e, Padroni del Mare, hanno, da quel tempo in avanti, trasportati in Sicilia quelli soccorsi, che hanno voluto, ò dal Regno di Napoli, ò dalle Coste del Genovesato.

La notizia di questo successo passa ben tosto in tutte le Corti dell' *Europa*, e fece fare molti discorsi sù la condotta dell' *Ammiraglio Inglese*, che n'era stato l'Aggressore, di suo capriccio; ma nessuno ardisce di fare alcuna decisione, e ciascuno si rimette al giudizio della *Nazione Inglese*, il di cui Parlamento doveva subito unirsi. Li Ministri di *Spagna*, e sopra tutti, li Marchesi di *Monteleone*, e *Beretti Landi*, posero tutto in opra per disporre gli animi de' Parlamentarij contro la condotta della Corte, e per giustificare quella di *S. M. Cattolica* agli occhi di tutta l'Europa. con la Lettera seguente di esso Marchese di *Monteleone* al Segretario *Craigs*.

La nuova, che si è sparsa, che l'Ammiraglio Bings abbia attaccata la Flotta Spagnuola, e riportati sopra di essa considerabili vantaggi, mi obbliga naturalmente a non mischiarmi in alcun' affare, fino a che io riceva gli ordini, e le istruzioni del Rè mio Padrone, sopra un fatto così improvviso, e così poco aspettato, e che anche pare che vada così poco di consenso con le dichiarazioni, che il medesimo Ammiraglio hà fatte

alla Corte di Madrid , dando quelle ad intendere che la Squadra d'Inghilterra si restringerebbe a Garantire , & a difendere li Stati dell' Arciduca , in caso che fossero attaccati .

Con tutto ciò , come che non dubito che V. E. non facci delle serie riflessioni sopra il giusto risentimento , che il Rè mio Padrone , e tutti li Spagnuoli devono avere di essere stati attaccati , e maltrattati , con tanto d'animosità da una Nazione , che essi hanno sempre più favorita , e di vederla agire contro ogni sorta di ragione , e di buona politica , e contro i suoi propri interessi , per aumentare la Potenza esorbitante degli Alemanni in Italia , per la mia parte , non posso impedirmi di partecipare all' E. V. le buone , e generose intenzioni del Rè mio Padrone , delle quali vengo ora di essere informato , per un suo dispaccio delli 20 del passato , nuovo stile , e degli ordini , ch' egli hà dato , in occasione dell' arrivo a Cadice della Flotta del Messico ricca di nove milioni di scudi , sì in denaro , che in effetti .

S. M. mi fa sapere che , non ostante la dichiarazione dell' Ammiraglio Bings , e la comunicazione , che gli è stata fatta degli Articoli , ultimamente sottoscritti (delli quali mando copia a V. E.) & , ancorche questa dichiarazione , e questi Articoli indichino più tosto un disegno formato di far la Guerra , che di mantenere una perfetta intelligenza frà le due Nazioni , e d'intraprendere una mediazione indifferente , è stato nientedimeno risoluto di non fare novità alcuna sopra tutto ciò , che riguarda il commercio ; Che gli effetti saranno rimessi , come prima , a quelli , a cui appartengono ; Et , in una parola , che S. M. vuole , & intende che il Trattato di Pace , e di commercio sia religiosamente osservato , e che gl' Inglese continovino nel godimento di quelli vantaggi tutti , che per l'addietro erano stati loro accordati .

Questa nuova pruova , così rilucente della giustizia , e della moderazione di S. M. non doveva poi essere intieramente prevenuta dall' infausto avvenimento , di cui averà l' E. V. sentita la notizia , pochi giorni dopo avere la M. S. date marche , tanto sensibili della sua propensione in favorire la Nazione Inglese . Vi sono stati , puol essere , degli animi malintenzionati , che hanno cercato d'insinuare che l'Armamento

navo-

navale di Spagna non era tanto destinato per la libertà dell'Italia, che per cangiare lo stabilimento presente del commercio, e per togliere a tutte le Nazioni la parte considerabile, che esse hanno in quello delle Indie. Questo preteso disegno niente meno è falso, che impossibile. Dio hà poste le Indie in deposito, trà le mani delli Spagnuoli, à fin che tutte le Nazioni possano partecipare delle ricchezze di questo nuovo Mondo: E' ben' anche necessario che tutta l'Europa vi contribuisca reciprocamente, con tutte le sue manifatture, e mercanzie, per provederne ogni Paese di quel vasto Impero. Tale è stata, e tale è ancora l'intenzione del Rè mio Padrone, e tutti li suoi Armamenti di Mare non ponno giammai aver' altro oggetto, che la difesa delle Coste di Spagna, e del commercio nell' Europa, e nelle Indie.

Nel mio particolare, io risentirò sommamente, se l'ultima azione, che si vien da sentire, con gran meraviglia della più gran parte dell' Europa potrà alterare le buone intenzioni del Rè mio Padrone per la Nazione Inglese, & il desiderio che la M. S. hà avuto fin' ora di contribuire a' suoi vantaggi. Io sono &c.

Sottoscritta. Il Marchese di Monteleone.

Il Segretario, trè settimane dopo, fece una lunga risposta a questa Lettera, nella quale esprimeva d'ordine del Rè suo Padrone ., Che l'azione dell' *Ammiraglio* non doveva punto
 „ comparir stravagante, anzi essere aspettata, mentre
 „ *Milord Stanhope* aveva dichiarato al Rè *Cattolico*, & al
 „ suo Ministro il Cardinal' *Alberoni* che, se nello spazio di
 „ trè mesi, accordati, per entrare nell' Alleanza, avesse la
 „ *M. S.* intrapresa qualche ostilità, tendente ad impedire
 „ l'esecuzione delle disposizioni, fatte ne' Trattati della
 „ medesima, le dette Potenze restavano obbligate ad impe-
 „ dirglielo, con la forza, durante anche li trè mesi suddetti;
 „ E che non potevasi riguardare l'invasione della *Sicilia*,
 „ che come un'azione direttamente opposta alle dette
 „ disposizioni.
 „ Nel proseguimento, si dilatava questo Ministro sopra
 „ le molte querele, ch'egli pretendeva essere la Nazione
 „ *Inglese* in stato di armare contro la condotta della Corte di

„ *Spagna*, e concludeva, per ultimo, che, essendo le cose
 „ così, aveva il Cavalier *Bings* avuto ben giusto motivo di
 „ agire, come era accaduto.

Questa risposta non restò senza replica, per la parte del
 Marchese di *Monteleone*, che unì alle sue particolari riflessio-
 ni una copia della seguente Lettera, scritta dal Cardinale
Alberoni, avanti che ricevesse quella di Monsù *Craigs*.

*Nel tempo, ch'io contavo che V. E. fosse informata dell'
 indegna azione, che l'Ammiraglio Bings hà commessa, contro
 la Squadra del Rè, hò ricevuta la copia della Lettera, che
 V. E. hà scritta in questo proposito al Segretario di Stato Mon-
 sù Craigs, per darli a conoscere che, dopo un' ostilità sì impen-
 sata, l'E V. era in dovere d'astenersi dalle funzioni del suo
 pacifico Ministero, e che, per mantenere l'onore del Rè, e
 quello del di lei carattere, doveasi V. E. allontanare da ogni
 sorta di commercio. Avendo io passata a mano di S. M. la
 copia suddetta, hà essa trovato ben convenevole che l'E V.
 l'abbì scritta, e ben proprj li termini, con li quali si è spie-
 gata, per far comparire la mala fede di cotesto Ministero,
 rispetto al procedere, troppo intempestivo dell'Ammiraglio
Bings, allorchè non si trattava, che di una mediazione, per
 facilitare il Progetto di Pace, ò al più, al più, per difender
 li Stati, attualmente posseduti dall'Arciduca in Italia, in
 tempo che Milord Stanhope si trovava in Spagna, ed in poca
 distanza dalla Corte, per proporvi suspensione d'Armi, e pro-
 gettarvi la Pace; Ed, in fine, nel punto istesso che il Rè no-
 stro Padrone, per dar nuove pruove della sua reale attenzio-
 ne, aveva ordinato che non si toccassero punto gli effetti degl'
 Inglesi, arrivati a Cadice, con l'ultima Flotta, approdata
 dalle Indie, e che si desse a ciascheduno di cotesta Nazione
 quanto rispettivamente appartener li poteva.*

*Veramente qualsivisa Persona disinteressata non potrà intende-
 re, senza meraviglia, che l'Armata Navale di S. M. Britanni-
 ca, comandata dal Cavalier *Bings*, senza alcun motivo,
 necessità, ò pretesto, obbliando il titolo di Pacifico Mediatore,
 che il di lui Padrone si attribuisce, come pure gl'interessi della
 Gran Bertagna, abbì attaccata l'Armata Navale di Spagna,
 solamente per far rompere la spedizione della Sicilia, dopo
 esser*

esser stato a Napoli, a concertare con il Conte di Daun un'azion sì deforme, aver ricevute grosse somme di denaro, per avanzi supposti, e finalmente, dopo d'esserfi approssimato a Messina, ed aver mandati Uffiziali di confidenza a conferire con li Capi dell' Armata del Rè, & assicurarli che esso non commetterebbe alcun atto di ostilità.

La maggior parte dell' Europa è nell' impazienza di sapere come il Ministero Brittanico potrà giustificarsi presso il Mondo, dopo una violenza così precipitosa. Se si appiglia al fievol ricordo di dire che le istruzioni del' Ammiraglio Bings contenevano che avesse egli a far mantenere la Neutralità dell' Italia, e chi non sà esser già lungo tempo che è distrutta questa Neutralità, e che li Principi, Garanti delli Trattati di Utrecht, sono affatto liberi, e scaricati dalle loro Garantie? Ciascuno sà che quella dell' Armistizio d' Italia era rievocata, & annullata, non solo dalle infrazioni scandalose degli Austriaci, nella evacuazione mal' osservata della Catalogna, e di Majorica, e da altri consecutivi attentati, ma ancora perche, seguendo il senso letterale della suddetta Garanzia, essa non obbligava, se non fino a fare la Pace con la Francia, e li Principi Garanti non dovevano mantenerla che con li loro reciproci uffizj.

Sù questi principj, e fundamenta ciascuno può misurare le sue riflessioni. E che dirà mai il Mondo, vedendo che, dopo quattr' anni che la suddetta Neutralità resta estinta, per le ragioni allegate, il Ministero di Londra l' h' à voluta far risuscitare, e difendere, non già per via di negoziazione di un' amichevole mediazione, ma con patente forza, e con l'artificio biasimevole di abusare della nostra sicurezza, e confidenza? Questo è così certo, & indubitato che l' Ammiraglio Bings si è veduto così imbarazzato dal rimorso della sua ingiusta condotta, che, nella relazione, che esso fà di questo Combattimento Navale, conoscendo di non aver' avuto nè motivo, nè pretesto ragionevole, per venire alle mani con li Spagnuoli si è valso dell' artificio di far credere (contro ogni verità) che li Vascelli del Rè sono stati li primi ad ordinarsi in battaglia, e far fuoco l'opra gl' Inglese, e quello, che più sorprende, è d'aver posto che egli h' à mandato ordine alli suoi Vascelli che
non

non tirassero contro li Spagnuoli . Se egli non avesse avuta intenzione di attaccarli , se voleva trattarli da Amici , perche perseguitarli , dopo lo Stretto del Faro , sino alle Altire di Siracusa ? Perche mandare , in tutta diligenza , quattro Vascelli de' migliori Velieri della sua Armata , con ordine di arrivar li Spagnuoli ? E perche finalmente li seguird egli col restante , dopo averli dati i suoi Fanali , se non a fine di non perder di vista l' Armata Spagnuola , pendente la notte ? Questo operare sì stravagante non si fa certamente con l'idea di salutare solamente l' Armata , in una congiuntura sì delicata , e sì critica , tanto più dopo aver scortata appresso Rixoli in Calabria una considerabil porzione d' Infanteria Alemana .

Il Rè nostro Padrone , che considera quello della Gran Bertagna come un Principe saggio , prudente , e moderato , che non ignora che li successi delle Armi sono giornalieri , che in fine sà a quanti accidenti , e rivoluzioni sia sottoposta l' umana felicità , e che Dio protegge la causa giusta , non può persuaderfi che un' azion tanto enorme sia stata eseguita , per ordine della M. S. , tanto più che vede incompatibile con la gratitudine de' Sovrani (e massime di S. M.) l' obbliare così facilmente l' amistà sincera , di cui hà ella avute tante pruove dal Rè nostro Padrone , che hà saputo testimoniarcela , anche in mezzo della più pericolosa situazione del suo Regno , e degli ultimi torbidi dell' Inghilterra .

S. M. non può mai darsi a credere che una violenza sì ingiusta , e tanto generalmente disapprovata , sia stata fomentata dalla Nazione Brittanica , essendo ella stata sempre amica fedele de' suoi Alleati , grata alla Spagna , & alli beneficj , che essa hà ricevuti dalla liberalità , e buone intenzioni di S. M. Cattolica ; Dall' altra parte , hà la M. S. ben fondati motivi di credere che quest' evento è figlio di qualch' animo torbido , & inquieto , nemico della Pace , della gloria del Rè , de' vantaggi , e del riposo della Nazione Inglese , e del ben pubblico in generale , e che pensa di stabilire le sue proprie convenienze , e fortuna sù la rovina generale , & alle spese di funesti successi , e delle loro pessime conieguenze .

Tutti questi motivi , e quello che S. M. tiene , con suo gran spiacimento , di vedere come si corrisponda alle sue grazie , il rifles-

vissesso del suo onore insultato con una impensata offesa, ed ostilità, e la considerazione, che, dopo quest'ultimo successo, la rappresentanza del carattere, e ministero di V. E. sarà superflua in questa Corte, ove l'E. V. non sarà più considerata, hanno obbligato il Rè ad ordinarmi di dire a V. E. che, al ricevere di questa Lettera, se ne parta subito dall' Inghilterra, avendo così risoluto la M. S. Io sono &c.

Con tutto che sembrassero forti, e calzanti le ragioni, e le espressioni di questa Lettera, il Marchese di *Monteleone*, che vedeva li movimenti del Partito della Corte, per esser superiore nel *Parlamento*, credette essere necessaria, ancor per qualche tempo, la sua presenza in *Inghilterra*; E, prima di partire, volle pubblicare la seguente Lettera del Cardinale *Alberoni*, risponsiva a quella di Monsù *Craigs*, del quale Sua Eminenza ribatteva tutte le doglianze.

„ Ancorche la mala fede del Ministero *Brittanico* siasi
 „ abbastanza fatta conoscere con l'ostilità ingiusta, & im-
 „ provisa, che il Cavalier *Bings* hà commessa contro la
 „ Squadra di S. M., nientedimeno, come che pare che
 „ Monsù *Craigs*, Segretario di Stato, abbi voluto persuade-
 „ re il Pubblico del contrario, nella Lettera del 15. di Set-
 „ tembre, che scrisse a V. E., io sono in obbligo di replicare
 „ all' E. V. che quel successo era di già premeditato, e che
 „ l'Ammiraglio *Bings* hà voluto dissimulare la sua inten-
 „ zione, per meglio abusare della confidenza de' nostri Ge-
 „ nerali in *Sicilia*, sotto la parola datagli di non commettere
 „ ostilità alcuna.

„ Arreca un generale stupore l'esser venuto alla Corte del
 „ Rè *Cattolico* il Ministro principale della *Gran Bertagna*,
 „ per proporvi Progetti di Pace, e suspension d'Armi, in
 „ tempo che le forze Maritime della Potenza Mediatrice
 „ attualmente eseguivano le azioni di una aperta rottura.
 „ Né basta il dire che potevasi inferire questa aperta rot-
 „ tura dalla richiesta di un Passaporto, che Milord *Stanbope*
 „ fece, per sicurezza della propria Persona nelli Stati di
 „ S. M., ed è inutile il riferire ciò, che passò trà il Marche-
 „ se di *Leede*, & il Cavalier *Bings*, quando era in *Sicilia*
 „ concernente una suspension d'Armi, mentre universalmen-

„ te si sà che il Marchese di *Leede* non era autorizzato per
 „ quella , e che le sue istruzioni non lo obbligavano , che al
 „ ricuperamento di quel Regno , senza facoltà alcuna di
 „ entrare in Negoziati di Pace , essendo ordinariissimo , che
 „ si dimandano Passaporti , col fine di precauzionarfi contro
 „ gli accidenti ; E ne meno le Nazioni più barbare hanno
 „ insegnata la massima di mandar' un Ministro , col caratte-
 „ re di Mediatore , da una Corte all' altra , per trattarvi la
 „ Pace , e servirsi nel tempo stesso de' rigori della più viva
 „ Guerra .

„ Si lamenta Monsù *Craigs* , nella sua Lettera , delle im-
 „ poste , messesi sù le mercanzie della *Gran Bertagna* , ma ,
 „ al di più di non potersi ciò in alcun tempo provare , men-
 „ tre , dopo la Pace di *Utrecht* , si è sempre osservato l'antico
 „ piede , praticatosi in Spagna , alle prime istanze , che fece
 „ Monsù *Bubb* , Ministro di cotesta Corona , per formarne ,
 „ e stabilirne una nuova Tariffa , fù ciò subito accordato ;
 „ E come che questa era un' opera , che portava seco gran
 „ tempo , vi si travaglia a *Cadice* , per ridurla a perfezione ,
 „ e conchiuderla con l'assenso de' pubblici Negozianti di
 „ tutte le Nazioni , quali la sottoscriveranno . Il Rè mede-
 „ simo l'approva , e sarebbe stata , senza dubbio , stampata ,
 „ e pubblicata , se la Squadra *Inglese* non fosse comparso nel
 „ Mediterraneo , per opporsi alla giusta causa di S. M.

„ Non si è mai pensato di proibire specie alcuna di Mer-
 „ canzia , che fosse espressamente permessa nel medesimo
 „ Trattato , & il Rè non hà mai rifiutato alla Compagnia
 „ marittima del *Sud* le schedule per li Vascelli annuali ,
 „ avendo S. M. fatto solamente insinuare alla detta Com-
 „ pagnia di sospenderle per quest' anno , avendo risoluto di
 „ non mandarvi per ora i proprj Galeoni , a causa delle rap-
 „ presentazioni fatte dalii Negozianti dell' *Indie* , e dal Con-
 „ solato di *Cadice* , che hanno fatto conoscere esser l' *America*
 „ tanto piena di mercanzie d'ogni sorta , che il debito
 „ oramai urtava nell' impossibile .

„ S. M. , in questo , non hà controvenuto alla disposizione
 „ del Trattato , anzi hà voluto , con ciò , manifestare il desi-
 „ derio , che essa nodriva di favorire il commercio della Na-
 „ zione

„ zione Inglese, mentre, nello stesso tempo, offeriva che,
 „ nella vengente Annata, avrebbero potuto gl'Ingleti man-
 „ dar due Vascelli, in luogo di uno, ed il Rè era disposto
 „ (non ostanti le dette rappresentazioni) di permetter l'uscita
 „ del detto Vascello annuale, anche senza riguardo de'
 „ pregiudicj, che ne farebbero risultati alle sue Finanze .

„ Il sequestro de' Vascelli Mercantili, per il trasporto
 „ delle Truppe, de' Cavalli, e delle Munizioni, è stato
 „ fatto, senza la minor violenza, anzi col pacifico consenso
 „ delle Parti interessate, alle quali si pagano con puntualità
 „ li noli accordati. Non è già la *Spagna*, che abbi intro-
 „ dotta quest' usanza, mentre li Vascelli mercantili, in tutte
 „ le Piazze marittime, di qualsivoglia Nazione, che siano,
 „ servono a chi li paga, per Vascelli pubblici da trasporto :
 „ E' bensì stata una invenzione artificiosa, e crudele il dire
 „ che sono state tagliate le orecchie a' Padroni de' Vascelli,
 „ che hanno voluta fare qualche resistenza : E, come che
 „ questi rapporti non hanno altro oggetto, che quello d'in-
 „ gannare la Nazione Brittanica, ed irritarla, a spese di
 „ funeste tragedie, nelle quali si lascia impegnare contro il
 „ suo proprio interesse, e simili artificj sono estremamente
 „ lontani dalla verità, il tempo farà quello che scoprirà al
 „ Pubblico la perfidia di quest' inganno .

„ Non si nega già qui che non possa esser stato arrestato il
 „ *Console Inglese*, ò ordinata qualch' altra rappresaglia ; Ma
 „ certamente queste cose non avranno preceduto il Combat-
 „ timento Navale ; E pure il Ministero di *Londra*, nella
 „ maniera, con cui ne parla, pare che non voglia solamente
 „ disporre de' Regni, e delle Provincie altrui, ma che pre-
 „ tenda di più la sofferenza, e dissimulazione della super-
 „ chieria de' suoi insulti, e della violenza del suo procedere .

„ La doglianza poi stata fatta sopra la minaccia di seque-
 „ strare gli effetti de' Mercanti *Inglefi*, niente iussiste, men-
 „ tre, non ostante che l' *Ammiraglio Bings*, al suo entrare
 „ ne' Mari di Spagna, pubblicasse d'aver' ordine d'impiega-
 „ re le forze della sua Squadra contro le intraprese della no-
 „ stra Armata in *Italia*, e che questo sequestro avrebbe do-
 „ vuto esser considerato per una conseguenza di una dichia-

„ razione

„ razione sì offensiva , e di una rottura sì mal fondata ,
 „ Rè non volle , ad onta della ragione , e del diritto , che ne
 „ aveva , servirsi di tal congiuntura , e spogliare gl' *Ingleſi*
 „ de' teſori , ch'eſſi avevano in più parti delli Stati di S. M. ;
 „ Al contrario , la reale benignità gli hà dato tempo di rac-
 „ coglierli , preferendo ſempre alla ſua propria ſoddiſfazione
 „ il ben comune di una Nazione amica , che non hà avuta
 „ parte alcuna nella cattiva condotta di un poco numero di
 „ Particolari , che ſagrificano la Nazione intiera a' loro am-
 „ bizioſi diſegni .

„ Le pruove , che S. M. hà date , della ſua buona fede , e
 „ della ſua ſincera amiſtà per il Rè della *Gran Bertagna* , in
 „ tutte le più critiche , e pericolofe congiunture del ſuo
 „ Regno , & il Trattato conchiuſo con Monſù *Bubb* , da cui
 „ cotefto Monarca hà ricevuto vantaggi coſi grandi , che la
 „ riconoſcenza , tanto naturale a' Sovrani , lo hà obbligato a
 „ diſcorrere nel ſuo Parlamento , conſiderando la *Cattolica*
 „ *M. S.* , e li Spagnuoli come ſuoi Amici coſtanti , Alleati
 „ fedeli , & intereſſati nelle di lui convenienze , e ri-poſo ,
 „ non meno che in quelle delli di lui Sudditi , egualmente
 „ combattuti , ed inquietati dalle interne funeſte diſſenſioni
 „ di cotefto Regno , e queſte eſperienze , che *S. M. Britannica*
 „ hà della amicizia , e magnanimità del Rè *Cattolico* , per-
 „ ſuadono il contrario di quanto Monſù *Craigs* ſuppoſe nella
 „ ſua Lettera eſſerſi quì parlato d'impiegarſi apertamente in
 „ favore del *Pretendente* .

„ Per quanto riguarda la rinunzia dell' *Arciduca* ſù la *Toſ-*
 „ *cana* , come che queſto Principe non hà alcun diritto , ò
 „ ragione ſopra quei Stati , non è difficile che ſiaſi portato ad
 „ aſtenerſene , ò , per il meno , a moderare le di lui vaſte
 „ idee per l'aumento del ſuo Dominio .

„ Cotefto Miniſtro confeſſa d'aver ſcritta la Lettera de'
 „ 20. d'Agosto , che Monſù *Craigs* cita nella ſua , e che il
 „ Rè hà ordinato a' ſuoi Ambaſciatori a *Londra* , & all' *Haia*
 „ di pubblicare , volendo S. M. con queſto mezzo giuſtificare
 „ la ſua condotta , e far vedere che le ſue intrapreſe , la leva
 „ delle Truppe , e lo ſtabilimento della ſua Marina non ſi
 „ facevano per defraudare la Nazione *Ingleſe* del commercio

„ delle

„ delle *Indie*, come il Ministero di *Londra* hà procurato
 „ d'insinuare, per causare una intiera diffidenza, & una to-
 „ tale avversione fra le due Nazioni. Dall'altra parte, le
 „ reiterate pruove, che il Rè di *Spagna* hà dato della sua ge-
 „ nerosa condotta verso il Rè della *Gran Bertagna*, lo con-
 „ vinceranno in qualsivisa caso, e l'assicureranno che la su-
 „ detta Lettera non è stata scritta, con l'idea di suscitare i
 „ suoi Sudditi contro il suo Governo, benchè ve ne s'ano
 „ molto pochi, che non conoscano che le massime, e fini
 „ particolari di qualcuno del Ministero *Inglese*, sono nocive,
 „ e pregiudiciali al ben pubblico.

„ In quanto poi a ciò, che Monsi *Craigs* adduce nella
 „ sua Lettera, che il Rè suo Padrone non pretende altro
 „ commercio per li suoi Sudditi con quelli di *S. M.*, che lo
 „ stipulato ne' Trattati, non è possibile ad immaginarsi che
 „ cotesto Principe abbi una tale opinione, mentre, e chi
 „ non sà, che, oltre quanto *S. M. Cattolica* hà sì generosa-
 „ mente accordato nel Trattato di *Utrecht*, hà la medesima
 „ dilatata la sua reale liberalità, amplificando considerabil-
 „ mente il Trattato de' *el Assiento de los Negros*, per maggior-
 „ mente beneficar l'*Inghilterra*; Et il Mondo conoscerà fa-
 „ cilmente da questi ultimi due Trattati l'alta stima, che
 „ *S. M. Cattolica* hà avuta per il Rè della *Gran Bertagna*, e
 „ per i suoi Sudditi, & in vece di pensare a' nuovi diritti, &
 „ imposte sovra le Mercanzie di cotesta Corona, essa hà ce-
 „ duto, in favore del commercio, tutti li vantaggi accorda-
 „ datili dal Congresso di *Utrecht*.

„ Con tutto ciò li male intenzionati del Ministero di
 „ *Londra* non hanno solamente cercato d'introdurre la diffi-
 „ denza trà la Nazione *Britanica*, col pretesto delle Mani-
 „ fatture, e Fabbriche, di nuovo stabilite in *Spagna*, ma
 „ ancora, con lo stesso artificio, hanno tentato di far com-
 „ prendere alle Potenze straniere l'indispensabilità di abbat-
 „ tere questa Monarchia, e distruggere le di lei forze Mari-
 „ time, con le quali pretende (essi dicono) d'intorbidare la
 „ tranquillità pubblica, e privarle generalmente del com-
 „ mercio.

„ Per quello riguarda le manifatture, è notorio che, quan-

do anche ve ne fossero in maggior numero, non farebbero mai bastanti per il consumo, che se ne fa nella *Spagna*, e che il commercio delle *Indie* non si può umanamente mantenere, senza Mercanzie estere, tanto perchè gli Abitanti di que' Regni hanno pochissima cura di avanzare le Fabbriche, quanto perchè Iddio, con la sua alta Provvidenza; hà messo in deposito le *Indie* trà le mani de' Spagnuoli, perchè tutte le Nazioni del Mondo egualmente potessero partecipare di ciò, che rendono.

Per quanto concerne le forze Marittime, il Rè ne destina un numero sì limitato, che appena puonsi (senza passione) considerare bastanti, per convogliare li *Galeoni*, e guardare le Coste di *Spagna*: ciò che si verifica dalla relazione, pubblicata da' stessi *Inglese*, della qualità, e quantità de' Vascelli, e della parte, in cui gli hanno incontrati nella battaglia Navale di *Sicilia*; Et in fine io devo aggiungere a V. E. che bensì vede che Monsù *Craigs*, col suo bel dire, isfugge di parlare della violenza usata alla Squadra di *S. M.*; E pare che pretenda che sia conosciuto esser noi stati attaccati giustamente, non per altro motivo, che perchè ci hà ingiustamente minacciati. Ma il Governo di *Londra* dovrebbe osservar li Trattati con l'onore, e buona fede, che si ricercano, se amasse di conservare la buona amicizia del Rè, & il commercio della Nazione *Brittanica*. Io sono &c.

Quest' ultima Lettera, che espone un' esatta idea di quanto il *Ministro*, e la *Corte di Spagna* pensavano della condotta di *S. M. Brittanica*, fù comunicata anche alli *Stati Generali* dal Marchese *Berevis Landi*, il quale non lasciò di accompagnarla con una memoria, in cui questo Ministro prese occasione di far ponderare alle loro *Alte Potenze* in qual' orribile labirinto non lasciassero di gettarsi, se, rendendosi alle sollecitazioni de' Nemici della *Spagna*, avessero esse voluto entrare nelle lor mire, stimando meglio il nome di Nemici, che quello di pacifici Mediatori, quale potevano conservare, mentre *S. M. Cattolica* fidava nelle lor mani i suoi interessi, nè altro chiedeva, se non che cercassero il modo di sostenere l'onore della sua Corona, e della Nazione *Spagnuola*.

Li

Li Nemici della *Spagna* non ricavarono dal **Combattimento di Siracusa** tutto il vantaggio che si sarebbe creduto. Gl' *Inglefi* furono li primi, sopra li quali li *Spagnuoli* si vendicorono della perdita de' loro Vascelli; Diversi **Negozianti**, e **Consoli** di tal Nazione furono arrestati, inventariati i loro effetti, e trasportati in luogo di sicurezza. Qualcuno de' loro Vascelli, che ritornavano dalle cale del Levante, o d'Italia, con ricco carico, non sapendo quanto fosse passato, si diedero da se medesimi in mano delli *Spagnuoli*, gettando le Ancore ne' loro Porti. E' vero che, in questa occasione, li Governatori, e li Magistrati delle Città Maritime fecero molte cose, senza gli ordini della Corte, e che il Rè disapprovò all' istante, che ne fù avvertito, facendo rendere una piena libertà a tutti gl' *Inglefi*, che erano ne' suoi Stati, e facendo conoscer loro che esso non imputava, tutto quanto era successo, alla lor Nazione. Riguardo alla *Stiglia*, la disfatta della Flotta di *Spagna*, in vece di tardare le esecuzioni, servì, per così dire, a precipitarle, per qualche tempo; Mentre, per una parte, le *Milizie Siciliane* presero l'Armi, la principal Nobiltà s'impegnò a levare nuovi Reggimenti a proprie spese, e gli Ecclesiastici medesimi contribuirono volontariamente, dopo aver formate delle Compagnie in favor della *Spagna*; Di modo che la Cittadella di *Messina* fù ridotta in poco di tempo a Capitolare, ad onta di tutti li soccorsi, e rinfreschi, ch' ella riceveva ogni giorno col favore della Flotta *Inglese*.

Altro non vi restava che *Melazzo*, e *Siracusa*, che fossero occupati dalle Truppe Piemontesi, l'uno al Settentrione, e l'altra all' Oriente dell' *Isola*: Ambidue egualmente importanti; E così il Marchese di *Leede*, non sapendo a qual di essi s'appigliasse, dopo la riduzione di *Messina*, alla fine determinò l'assedio di *Melazzo*, che intraprese al principio di Ottobre. Ma gl'Imperiali, trasportati in Sicilia sotto la scorta della Flotta *Inglese*, vennero ben tosto al soccorso de' Piemontesi, che secondo la transazione fatta trà l'Imperatore, ed il Duca di Savoia li ricevertero nella Fortezza, ove fù inarborato lo Stendardo Imperiale in luogo di quello di detto Duca. Il General *Caraffa*, che comandava circa 12. Battaglie

zioni Alemani, nuovamente sbarcati, niente stà in forse, circa il venir' alle mani con li Spagnuoli, credendolo il più sicuro rimedio per cacciarli d'avanti la Città. Il combattimento siegue alli 15. Gli Assediati furono cacciati da loro Trinceramenti, e gli Alemani si videro padroni del loro Campo, dopo una zuffa di 4. ore. Ma l'abbondanza del vino, e delle provisioni, che vi trovarono, fece loro perdere la Vittoria, mentre il Marchese di Leede, avendo raccolte le sue Truppe, ritornò a caricarli, in tempo che il Soldato non pensava che a bottinare; e fù molto per gl' Imperiali l'averè quelli della Città usato, così a proposito, dell' Artiglieria, che favorì la loro ritirata, la quale non ebbe delle conseguenze vantaggiose a' Spagnuoli, che farebbero entrati confusamente con gli Alemani nelle loro opere esteriori, ove avevano il Campo, senza il fuoco continuo dell' Artiglieria suddetta.

Mentre che questo accadeva in *Sicilia*, arrivò in *Roma* un successo, che sorprese tutto il Mondo. Si è di già veduto ciò, che avvenne al Cardinal del Giudice, e con quanta rassegnazione, in apparenza, s'era egli sottomesso agli ordini della Corte di *Spagna*; Ma il sequestro, che ordinò il Marchese di *Leede* alle rendite de' Beneficj, che questo Porporato possedeva in *Sicilia*, pose, in fine, la di lui pazienza all' estremo, e dopo molte conferenze con *Sua Santità*, innalzò, per ultimo, le Armi della Casa d' *Austria* sù le Porte del suo Palazzo, per far conoscere a tutta l' *Italia*, ed a tutta la Cristianità, che esso rinunziava a' suoi giuramenti di fedeltà, reiterati in diverse occasioni nelle mani di *S. M. Cattolica*, per passare sotto la protezione non di qualche Potenza neutra, ma del Nemico dichiarato della *Spagna*, di cui aveva tutti li segreti, essendone stato il *Primo Ministro* per molto tempo. Questo *Cardinale* pensò bene che una tale condotta non lascierebbe di far fare diversi giudicj, che non ridonderebbero tutti a sua gloria, e però trovò a proposito il pubblicare il motivo di tal metamorfosi, nel seguente Manifesto, in forma di Lettera.

Nell' ultimo vostro foglio mi spiegate la sorpresa, arrivatavi dalla risoluzione del Cardinal del Giudice, e come che hò qual-

qualche motivo di temere che voi non vi lasciate sorprendere, anche da' soffissimi di quelli, che la disapprovano, per esser voi poco informato degli accidenti, che l'hanno causata, io mi prendo la libertà d'illuminarvi, a fin che possiate comprendere la giustificazione con la quale Sua Eminenza hà regolata la sua condotta.

E senza entrar nel dettaglio di tutti li strani successi, che hà dovuto soffrire alla Corte di Spagua, sementati dalla malignità de' falsi rapporti, mi restringerò a significarvi, come, essendosi esso ritirato a Roma, per godervi la quiete, dopo tanti ministeri esercitati in servizio di quella Corona, appena arrivato, fu dal Cardinale Acquaviva notificato, per ordine del Rè, a tutti quelli, che dipendevano da quella Corona, che dovevano considerare il Cardinale del Giudice come decaduto dalla grazia di quel Principe.

Arrivata al Cardinale così stravagante notizia, volle passarla a quella di S. M., & ad effetto che giugnese allo mant della medesima sicuramente la Lettera, la indirizzò al Signor Duca d'Orleans, ma, benchè risapesse che questo Principe non aveva lasciato di prestarli un tal buon' ufizio, non ne ricevette alcuna risposta dal Rè, onde rassegnossi a soffrire pazientemente le conseguenze di tali irregolari, e strane risoluzioni.

Alcuni mesi dopo, lo stesso Cardinale Acquaviva scrisse un biglietto al Cardinal del Giudice, notificandoli l'ordine del Rè, perchè facesse deporre dalla Porta del suo Palazzo le Armi di S. M. Cattolica, ed avendo quest' Eminenza risposto che voleva scriverne a S. M., non contento il Cardinale Acquaviva, replicollì un' altro biglietto, in termini alterati, ed il Cardinale del Giudice vi rispose con altro pieno di risentimento.

Non perdette questi punto di tempo, e scrisse nuova Lettera al Rè, al quale la fe' pervenire per lo stesso Canale del Sig. Duca d'Orleans, supplicando instantemente S. M. a voler accordarli la consolazione di essere informato di queste violenti risoluzioni prese contro di lui; Ed aggiungendo, nello stesso tempo, che il trattener le Armi di S. M. su' l' Frontispizio del suo Palazzo, non era un contrasegno di alcuna carica, o impiego pubblico, ma una pura dichiarazione che esso si faceva gio-

na di essere Suddito di S. M.; E finì questa Lettera con la protesta che, se persistevafi nella risoluzione di farli levare le Armi, dalla parte ove erano state sì lungo tempo, riguarderebbe questo come un scioglimento di tutti i legami del Vassallaggio, e per conseguenza un'acquisto di tutta intiera la sua libertà. N'ebbe la risposta dal Marchese Grimaldi per ordine del Rè, e fu essere la real volontà che si levassero le sue Armi, con la minaccia di risentimento, in caso d'inobbedienza.

Ad ordini tanto precisi, fece il Cardinale abbassare le Armi di Spagna, dichiarandosi però, in seguito della protesta fatta al Rè, esser' egli in piena libertà di prender quelle misure, che li fossero parse più convenienti.

Ad ogni modo restò nella indeterminazione, lusingandosi che quest'atto d'obbedienza averebbe forse sopiti ulteriori risentimenti, ma tosto ne apprese lo sbaglio dalla notizia pervenuta gli che il Marchese di Leede, appena entrato in Palermo, gli aveva sequestrate tutte le rendite del di lui Arcivescovato di Monreale: Sollecitudine che diede a conoscere che questo punto doveva esser stato uno de' primi delle istruzioni di Leede; Onde, considerando S. E. per una parte il sacrificio fatto di tutto il di lui Patrimonio, e beni Ecclesiastici, nel Regno di Napoli, per seguire il partito del Rè Filippo, dall'altra, che, andando con l'esempio degli altri Cardinali Napolitani, averebbe potuto ricuperare e l'uno, e gli altri, tanto più per esser questi l'unico mezzo di sottrarsi alla persecuzione, alla quale stava esposto, ancorche in mezzo di Roma, con la più grande ingratitude, che possa produrre una nera malizia, contro un Soggetto del di lui Rango, che aveva resi alla Spagna tutti li servizi possibili, con l'approvazione di Luigi XIV., che l'aveva onorato di frequenti Blogi, sperimentando ora le maggiori ingrattitudini, sollecitate dalli maligni influssi della perfidia, cedette alla necessità, e risolse di appigliarsi al modo migliore, per mettersi in salvo contro ogni persecuzione. Espose dunque al Papa il sistema, in cui si trovava, supplicando consiglio, e direzione nella sua condotta, e che lo volesse prendere sotto la sua protezione, consagrando i suoi voleri a' piedi di Sua Santità

accolse il Papa con piacimento la rassegnazione del Cardinale,

le, e decise che, essendo allora Sua Eminenza libera da tutti gl' impegni, contratti con la Spagna, dovea, come Cardinale Napolitano, sottomettersi all' Imperatore, ne' termini, e con le circostanze, che avevano servito di contegno agli altri Cardinali del medesimo Regno, e Sua Santità prese l' assunto di accordarne il modo con l' Ambasciatore Cesareo.

Una tale mediazione partorì al Cardinale una favorevol risposta da S. M. Imperiale, con espressioni di tutta stima della medesima per l' Eminenza Sua; E così, in riconoscimento di questa grazia, e col consenso di Sua Santità, il Cardinale fece innalzare le Armi Imperiali sù la Porta del suo Palazzo, nella medesima forma degli altri Cardinali sudditi di tal Corona.

Supposta la fedeltà, ed evidenza, che hà questo racconto, io son sicuro che cancellarete dalla mente tutto lo stupore, che possano avervi causato le false dicerie, sù questo particolare, e che la pazienza esemplare, e la moderatezza del Cardinale del Giudice vi convinceranno della giustizia, con cui si è condotto, somministrandovi con che far tacere coloro, che, ò per invidia, ò per strana passione contro il Dominio Cesareo in Italia, prorompono in detrazioni insopportabili, ed imprudenti calunnie.

Questo Manifesto non restò senza risposta: Li Cardinali Alberoni, & Acquaviva vi si vedevano troppo vivamente colpiti, mentre, in tutta la sopradetta Lettera, pareva che il Cardinal del Giudice non riguardasse il Rè per Autore della persecuzione, di cui si lagnava; Ma quello che fù indicato di metterne in carta la risposta, più bilioso, che giusto, rispose meno alle doglianze del Cardinale, di quel che facesse, formando invettive contro diversi termini del Manifesto di S. E.; Il Lettore ne sia il Giudice: Ed eccone una parte, che fece in Roma uno strepito grande.

Le ultime azioni del Cardinal del Giudice sono tali, e tante, che la Maestà del Rè Cattolico hà data una generosa pruova della sua gran clemenza, contenendosi nel solo comando di abbassare le Armi della sua Monarchia, e nel solo sequestro delle rendite dell' Arcivescovato di Monreale, giacche la M. S. aveva forti esempj, e giuste ragioni, per condursi, con maggior rigore, con un Cardinale suo suddito, che certamente hà

adolata l'obbedienza, e la gratitudine dovuta, al suo Sovrano, ed al suo Benefattore, che altro non ricercava, che sommissione, in un' affare pieno di giustizia in se stesso, ed in ogni sua circostanza. La forza del Rè Cattolico è palese a tutto il Mondo; Nè v'è chi ignori gli esempj di altri Cardinali, severamente trattati in Roma medesima, ed in tutta l'Italia, quando si è creduto qualche Monarca doverli questa soddisfazione alla propria dignità, ed al suo giusto risentimento; Nè dubiterassi punto delle ragioni del Rè Cattolico, quando saranno lette le riflessioni seguenti su' l Manifesto fatto dal Cardinal del Giudice.

Parmi, in vero, un tal Manifesto, in causa cattiva, pessimo Avvocato. Se vogliansi esaminare li termini incivili, de' quali, a tutto passo, si serve l'Autore, converrà confessare che niente sà, o, almeno, non fa conto alcuno delle leggi dell' onestà, che obbligano ciascuno a parlare con gravità, e modestia, sempre che s'intende d'informare il Pubblico, ma poi, infinitamente di più, trattandosi d'un' inferiore, di un' Suddito, che si trova nella dura necessità di litigare, in faccia del Pubblico, contro il suo Superiore, il suo Sovrano. Se questa è una verità, che diremo poi di un' Autore, che replica sì frequentemente li termini, strani successi, fomentati dalla malignità con falsi rapporti . . . Irregolari, e strane risoluzioni. . . Biglietto in termini alterati. . . Violenti risoluzioni. . . Le maggiori ingratitudini sollecitate dalli maligni influssi della perfidia. . . Invidia, e strana passione. . . Espressioni, che si rapportano tutte al Rè Cattolico, o a' suoi Ministri di Madrid, o di Roma, e nella quale S. M. vien di nuovo gravemente offesa, mentre tali termini liberi, e pieni di animosità, de' quali l'Autore si serve contro i suoi Ministri, non ponno mancare di ricadere su' la medesima. Molto meno si hà riguardo al decoro, all' onestà, e puol' essere anche alla verità nelle esagerazioni di sacrificj, di servizj resi, di approvazioni, date alla condotta del Cardinale, in di cui favore vantansi le Testimonianze di Luigi XIV., al che si aggiunge: hà sperimentato dopo le maggiori ingratitudini sollecitate dalla perfidia.

Io risponderò in appresso a queste espressioni, con tanto più di sodezza, che prenderò dalle circostanze del fatto, ma,
prima

prima di ciò intraprendere, l'Autore mi permetterà di obbedirli, se li servigi di sua Eminenza ponno essere paragonati con quelli di tanti Eroi, che, dopo aver' ampliato, e difeso nelle Indie, e nell' Europa il Dominio di Spagna, si sono visti obbligati a soggiacere alle vicende della fortuna, perdendo il favor del Sovrano, il governo degli Affari, e la condotta delle Armate; E pure hanno essi dimostrato con pubbliche pruove, e per la rassegnazione, con cui si sono sottomessi, ed in parole, ed in fatti, esser' eglino persuasi che nulla può inferirci il diritto di sottrarsi al servizio, meno all' obbedienza, & al rispetto dovuto ad un Benefattore, ad un Sovrano. Una simil condotta sarebbe senza dubbio stata più degna di un Cardinale, di un' Arcivescovo, di un Grande Inquisitore, giacche l'istituzione di tali Dignità, e l'idea, che queste esiggon comunemente, sono di dar modello, & esempio di buona condotta a tutti gli altri Vassalli. Siami anche permesso di sentire dall'Autore qual de' due sia il Creditore, in questo conto, tanto esagerato, trà il Rè Cattolico, & il Cardinal del Giudice, anche col supposto che tutto quanto dice di Beni Patrimoniali, & Ecclesiastici, sacrificati per seguitare il Partito del Rè, a cui, già da molt'anni, hà reso rilevanti servigi, fosse effettivamente vero. Contrapongasi al decantato sacrificio il Vice-regnato di Sicilia; L'Arcivescovato di Monreale; L'autorità goduta in Roma nel maneggio avutorio degli affari di Spagna; La carica di Grande Inquisitore; Quella di primo Ministro di tutta la Monarchia; Il sublime Ufizio di Ajo del Principe delle Alturie, e gli onori, e ricchezze, ò compartiti, ò procurate a' suoi Nipoti, e poi tirata la somma, decidasi se tal preteso sacrificio sia da paragonarsi a tanto di ricchezze, ed a tanto di grandi impieghi, bastevoli ad immortalare il di lui Nome.

Prima però di passare più oltre, dicami l'Autore, circa le approvazioni, & elogi continovi di Luigi XIV. in favore del Cardinale, se il Rè Cattolico doveva conservare tutta la tenerezza del suo grand' Avo per questo Porporato, e non l'esattezza medesima di quel Gran Rè in guardare li Diritti di Sovrano, e la real Dignità. In effetto, senza parlare di molti Cardinali, che hanno fatta una cattiva esperienza del potere

di Luigi XIV., durante il lungo, e famoso corso della di lui vita, la gran stima medesima di quel Monarca per il Cardinal del Giudice, impedì forse quel celebre risentimento dello stesso Gran Luigi contro di esso, trattenuto in Bajona gran tempo, e spogliato del carattere di Grande Inquisitore, che li fu poi permesso di riassumere dalla clemenza di S. M. Cattolica, ed a preghiera della Regina?

Dopo questo preambolo, l'Autore fa un racconto in compendio di quanto aveva concitato lo sdegno di Luigi XIV. su' il Cardinale Inquisitore, e passa in appresso al primo motivo della disgrazia di quest' Eminentissimo, che, dice egli, fù la di lui opposizione al volere della Regina, che affrettava la partenza della Flotta Ausiliaria per il Levante, e che il Cardinale voleva che fosse mandata su' le Coste d'Italia, per obbligare il Papa ad accordare alla Corte di Spagna, quanto questa esigeva da Sua Santità.

In seguito, fa passaggio alla forma, con cui ritirossi il Cardinale, & alla controversia, che ebbe col Cardinal Acquaviva, in Casa dell' Eminentissimo della Tremoglie, nel giorno di Santa Lucia: ciò che diede moto all' ordine di abbassare le Armi dalla Porta del suo Palazzo; Narra la pretesa disobbedienza, ò l'ostinazione del Porporato, che partorì poi la confisca delle di lui Ecclesiastiche rendite nella Sicilia; E da tutto ciò l'Autore prende motivo di dare a vedere essere stata Sua Eminenza, che hà obbligato il Rè ad usare seco lui tanto di severità.

Non era solamente a Roma, & a Vienna che il Cardinale Alberoni fosse caricato della causa di quanto passava trà queste Corti, e quella di Madrid, ma cominciò a parlare con lo stesso linguaggio anche nelle altre. Il Duca di Savoia si lagna altamente d'esser stato ingannato da questo Ministero, e ne passa le sue doglianze alle Corti di Francia, e d'Inghilterra, implorandone il loro soccorso, giacche Garanti del Trattato di Utrecht, e dell' Atto di cessione; manda immediatamente a Vienna il Marchese di S. Tommaso, ove fù ben tosto ridotta a perfezione una retrocessione, già trattata pezzo fa, e seguitata dalla adesione della Corte di Torino al Trattato della quadruplici Alleanza, nel quale furono inseriti

riti gli Articoli di un nuovo *Progetto d'Accomodamento*, trà le Corti di *Vienna*, *Torino*, e *Madrid*, in di cui virtù, il *Duca di Savoia* cangiava il suo titolo di Rè di *Sicilia* in quello di Rè di *Sardegna* (del qual Regno viene a lui promesso il possesso da' Mediatori , in cambio della *Sicilia*, ceduta alla Casa d'*Austria*) passando su'l medesimo , con le stesse condizioni , il diritto di reversione , e di devoluzione , che fù riservato alla Corona di *Spagna* sù quello di *Sicilia* .

Volendo il nuovo Rè di *Sardegna* render conto al Pubblico della giustizia delle sue procedure , fù messa fuori da' suoi Ministri in *Francia*, & in *Olanda*, una spezie di Manifesto, nel quale esso gagliardamente si duole della condotta del Ministero di *Spagna*, che , fondandosi sovra semplici supposti , e probabilità , aveva concepito il disegno di privarlo di un Regno intiero , in tempo che il medesimo li proponeva Trattati della più stretta unione ; E per provare la mala fede del Ministro , che , in ogni negoziazione , non aveva avuta altra mira , che d'ingannarlo , conchiuse il suo Manifesto con la seguente Lettera , scritta in *Madrid* dal Segretario *M. F. Durand*, per ordine del Cardinale , alli 15. di Luglio , e mandata al Marchese di *Villamajor*, Residente di *Spagna* a *Torino* .

È arrivata a cotesta Corte la notizia del sito , ove si è fermata la nostra Flotta , e dello sbarco fatto in *Sicilia*, essendosi preso possesso della Città di *Palermo* alli 5. del corrente , onde il Rè nostro Padrone comanda a V. E. che , al ricever di questa , debba ella rappresentar , & assicurare S. M. Siciliana che il disegno , da esso preso , di far passare in quell' Isola la sua Armata , non procede da alcun motivo , che S. M. abbi giammai voluto , nè pensato di mancare alla buona fede , ò al Trattato della cessione di questo Regno , ma che essa vi è stata obbligata dalla sicurezza fisica , e notoria , che hà avuto di che formavasi disegno , e prendevansi le misure per spogliare la M. S. Siciliana di tal Reame , e rimetterlo , senza il minor fondamento di ragione , e di giustizia , nelle mani dell' Arciduca , aumentando maggiormente così la sua gran Potenza , tanto fatale , e pregiudiziale all' Europa , alla libertà dell' Italia , & al ben pubblico . Un progetto , così stravagante , e danno-

dannoso a tutta l'Europa, sostenuti con fini particolari, e la giusta indispensabile necessità, che obbliga il Rè nostro Padrone ad opporsi all'ingrandimento del suo Nemico, quando ben si vede che S. M. Siciliana non era in istato di resistere alla violenza delle Potenze Mediatrici, le quali, unitamente con l'Arciduca volevano levarli questo Regno, sono li forti, & inscalfibili motivi, che hanno indotta S. M. all'addirizzare le sue Armi in Sicilia, proestando di non aver mai avuta la minor' intenzione di offendere S. M. Siciliana.

Il Rè è sicurissimo che la lealtà di queste espressioni persuaderà cotesto Sovrano delle sode ragioni, e de' motivi pressanti, sb' ella hà avuti, d'appigliarsi ad una tale risoluzione, accervandosi che, coltivando S. M. Siciliana la buona armonia, e corrispondenza con la Spagna, non ostante ciò, che è successo, ne derivaranno a quella segnalati, e gloriosi vantaggi, & il Rè nostro Padrone concorrerà sempre con la di lui grandezza d'animo, e con tutti i suoi mezzi a sollecitare le soddisfazioni di S. M. Siciliana, & a stringere sempre più li nodi dell'amizizia, dell'interesse, e della parentela, che stabiliscono, e devono conservare la più perfetta unione trà le due Corti, e le due Nazioni. Li 25. Luglio &c.

Questo Manifesto diede occasione al Cardinale di notificare, a suo modo, al Pubblico li motivi di una spedizione, che aveva causato tanto di mera viglia; Lo fece di una forma, con cui intendeva di metter' affatto in chiaro l'equità della condotta del Rè Cattolico, che non aveva intrapresa la conquista di questo Regno, che per conservarlo al Duca di Savoia, al quale voleva togliersi, in virtù del Progetto d'Accomodamento, e per mantenersi il Diritto di Reversione, e di Devoluzione, che si era riservato per l'Atto di cessione, e che la stessa Altezza Sua travagliava per farli perdere, trattandone una retrocessione con l'Imperatore, come la Corte di Madrid n'è stata assicurata dalli Ministri di Francia, e d'Inghilterra, e dalla memoria del Conte di Stanhope de' 16. Maggio 1718. In fine, l'Autore del Manifesto non lasciò d'esagerare il motivo che Sua Altezza medesima aveva dato alla Corte di Madrid di regularsi così, dopo aver ricusati li vantaggi d'un' Alleanza, che gli erano stati offerti dalla medesima.

In fine il Parlamento d'Inghilterra, che era stato più volte prorogato si unisce al San Michele. Tutta l'Europa, ma più d'ogni altro, li Partigiani del Cardinal' Alberoni, attendevano, con impazienza, questo momento, in cui si farebbero scoperti li sentimenti della Nazione, sù la condotta de' Ministri contro la Spagna, e, sopra tutto, sù l'azione dell' Ammiraglio *Bings*. Il Cardinal' *Alberoni* s'era immaginato, che coll' irritare gl' Inglefi in generale, farebbe stato un' eccitarli all' approvazione, e che, al contrario, col testimoniarli ogni sorta di compiacenza, farebbe stato un' accenderli contro i medesimi Ministri, quali non mancherebbero d'accusare d'essere gli Autori della rovina del loro commercio in Spagna. Questo fu il motivo per il quale, non solamente fece rilasciare tutti quelli di questa Nazione, che erano stati arrestati dopo il Fatto di Siracusa, ma fece ancora rendere gli effetti a qualcuno, e permise che si rimettebbero a Proprietarij quelli, che avevano sù li Galeoni. Ma fu inutile tutta questa Politica. Essendosi reso il Rè al Parlamento, per farne l'apertura, li fece la seguente Airinga, la quale, come che rasserma le ragioni, che questo Monarca ha avuto di dichiararsi contro il Rè di Spagna, merita di occupar qui il suo luogo, ed è la seguente.

„ Dopo l'ultima sessione, io hò, con la benedizione del
 „ Cielo, conchiusi tali Articoli, e condizioni di Pace, e
 „ d'Alleanza trà li più grandi Principi dell' Europa, che,
 „ secondo tutte le apparenze umane, porteranno le altre Po-
 „ tenze a seguirare il loro esempio, e renderanno inutili, &
 „ impraticabili tutti li tentati vi, che potranno essere fatti,
 „ per intorbidare la pubblica tranquillità.

„ Io son persuaso che questi impegni faranno, tanto più
 „ gradevoli a tutti i miei buoni Sudditi, quanto che legano
 „ le Potenze contrattanti al mantenimento della successione
 „ Protestante nella mia Famiglia, al quale qualcuna di
 „ queste Potenze non era, in modo alcuno, impegnata, e le
 „ altre non lo erano in una forma così intiera, e perfetta.

„ Durante tutto il corso di tali Negozii, si è avuto il
 „ più tenero riguardo agl' interessi del Rè di Spagna, e se li
 „ sono stipulate delle condizioni più vantaggiose di quelle,

„ sù

„ sù le quali si è insistito, a di lui favore, nel Trattato me-
 „ desimo di *Utrecht*. Ma la Guerra di Ungheria (che è
 „ stata ultimamente terminata felicemente, con la nostra
 „ mediazione) hà tentato quella Corte ad attaccare ingiu-
 „ stamente l'Imperatore; e le speranze che hà concepite di
 „ suscitare torbidi nella Gran Bretagna, in Francia, & in
 „ altre parti gli hanno fatto credere, che Noi non faremmo
 „ in istato di agire, in conseguenza de' nostri Trattati, per
 „ la difesa de' Paesi, che essa aveva attaccati, nè di mante-
 „ nere le altre condizioni essenziali, e necessarie del Tratta-
 „ to d'*Utrecht*, che hà provveduto a ciò che due grandi Mo-
 „ narchie dell' Europa non siano mai, in avvenire, unite
 „ sotto uno stesso Sovrano. Hà per tanto la detta Corte di
 „ Spagna non solamente persistito in questa manifesta viola-
 „ zione di pace, e della pubblica tranquillità, ma rigettate
 „ ancora tutte le proposizioni amichevoli, che Noi gli ab-
 „ biamo fatte, ed hà violati gl' impegni più solenni, nelli
 „ quali era rientrata per la sicurezza del nostro commercio.
 „ Per mantenere dunque la fede de' nostri precedenti Trat-
 „ tati, come pure di quelli, che Noi abbiamo ultimamente
 „ conchiusi, e per difendere, e proteggere il commercio de'
 „ miei Sudditi, che è stato oppresso violentemente, & in-
 „ giustamente, in ogni una delle sue Parti, è stato necessa-
 „ rio che le nostre forze Navali arrestassero un tal progresso.
 „ Si sperava che il successo delle nostre Armi, e le reiterate
 „ offerte d'amistà, che Noi non abbiamo cessato di fare,
 „ della maniera più pressante, come pure le misure, che
 „ Noi abbiamo prese, di concerto con l'Imperatore, & il
 „ Rè Cristianissimo, per ristabilire la pubblica tranquillità,
 „ dovessero condurre la Corte di Spagna a migliori disposi-
 „ zioni, ma io sono informato che, in vece di dar mano alle
 „ nostre ragionevoli condizioni di Accomodamento, questa
 „ Corte hà suovamente dati ordini di equippar' Armatori
 „ in tutti li Porti di Spagna, e delle Indie Occidentali, per
 „ prendere li nostri Vascelli.
 „ Io son persuaso che un Parlamento della Gran Bretagna
 „ non lascierà di mettermi in positura del risentimento che
 „ ci conviene ad una tale procedura, e, con piacimento, vi
 „ posso

23 posso assicurare, che il nostro buon Fratello il Reggente
 24 di Francia hà presa la risoluzione di unirsi, e concorrere
 25 meco, per ciò, in tutte le misure le più vigorose

26 „ L'intiera confidenza, che io hò nell' affetto del mio Po-
 27 polo, ed il desiderio sincero, che mi assiste, di sollevarlo
 28 da qualsivisia carico, che non è assolutamente necessario,
 29 mi hanno determinato a fare, immediatamente dopo il
 30 cambio delle ratificazioni della nostra grande Alleanza,
 31 una riduzione considerabile nelle nostre Truppe di Terra;
 32 e, se non con ciò, non hò io potuto far meglio comparirò
 33 quanto poco Noi apprendiamo li tentativi, che li nostri
 34 Nemici potrebbero fare, per intorbidare la Pace di questi
 35 Regni, ancorche la Spagna volesse continovare la Guerra
 36 per qualche tempo.

37 „ Le nostre forze Navali, impiegate di concerto con li
 38 nostri Alleati, metteranno ben presto (con la benedizione
 39 di Dio) un felice fine alli torbidi che sono stati suscitati
 40 dalle mire ambiziose della Corte di Spagna, & assicure-
 41 ranno a' miei Sudditi l'esecuzione di diversi Trattati con-
 42 chiusi a riguardo del nostro commercio &c.

43 „ Giamaì vi sono state congiunture, nelle quali siano
 44 stati tanto necessarj la nostra unanimità, il vostro vigore,
 45 e la vostra diligenza, per fini anche così salutari come
 46 quelli che abbiamo per oggetto presentemente. Io, per la
 47 mia parte, hò fatto quanto da me dipendeva; A voi tocca
 48 il dar l'ultima mano a questa grand'opra. Li nostri
 49 Amici, e li nostri Nemici, tantò al di dentro, che al di
 50 fuori aspettano il risultato delle vostre risoluzioni, & io
 51 ardisco promettermi che li primi niente hanno che appren-
 52 dere, e gli ultimi niente a sperare dalla vostra condotta,
 53 in questa importante congiuntura, mentre, in tutto il
 54 corso del mio Regno, voi avete date tanto sensibili p. uove
 55 del vostro zelo, e del vostro affetto per la mia Persona,
 56 così bene che del vostro amore per la Patria.

Questo discorso rafferma moltissime cose, e della più gra-
 ve importanza per non lasciar luogo a dibattimento alcuno
 violento in quella augusta Assemblea. Trattavasi di rispon-
 dere a questa Arringa, e final risposta dovea far conoscere a

curia

tutta l'Europa se la Nazione approvava il Trattato d'Alleanza di Maggio 1716. con l'Imperatore, e quello della quadruplice Alleanza ancora; E se il Parlamento approvava la condotta del Ministero, e sopra tutto quella dell' Ammiraglio *Bings*. In fine, dipendeva da tale risposta la sorte della Nazione, e si stava in ansietà di sapere se essa consentirebbe ad imbarcarsi di nuovo in una nuova Guerra. Per ultimo, dopo varie considerazioni, le due Camere presentarono la loro risoluzione, con cui, approvando tutta la condotta del Rè, fino all' azione medesima dell' Ammiraglio *Bings*, e promettendo tutti li soccorsi Parlamentari, che fossero bisognati, lasciarono il Campo libero al Ministero, & approvarono, per così dire, preventivamente la dichiarazione della Guerra contro la Spagna, che seguì ben tosto.

Stando le cose in questa situazione, non si dubitò punto che quanto veniva di fare il Parlamento non dovesse fervire di regola alli Stati Generali delle Provincie Unite. Per meglio riuscirne ad impegnarli in questa Alleanza, il Ministero Britannico giudicò che bisognava levar l'ostacolo, che derivava dall' inescuzione del Trattato della Barriera; E così, a sollecitazione della Corte di Londra, il Marchese di Priè ricevette ordine dall' Imperatore di partir da *Brusselles* (ove li torbidi, che minacciavano una generale rivoluzione, rendevano necessaria la sua presenza) per portarsi all' Haia, & ajutar' ivi il Lord *Cadogan* a facilitare l'accessione, per questa strada.

Le loro Alte Potenze avevano ricusato di ascoltare proposizione alcuna sù quest' affare, se prima il Rè d'Inghilterra, come Garante del Trattato di Barriera, conchiuso in *Anversa*, non ne avesse procurata l'escuzione, quale aveva incontrate molte difficoltà per la parte della *Flandra*, e del *Brabante*. Erano molti mesi che il Residente *Pestets* travagliava con li Deputati *Fiaminghi*, e *Brabanzoni*, per trovar qualche strada all' accomodamento; In fine, cominciatosi delle conferenze all' *Haia* suddetta, trà li Deputati delle loro Alte Potenze, il Marchese di Priè, & il Conte di *Cadogan*, furono terminate con una convenzione, che spiegava, e correggeva il Trattato di *Anversa*, sendo rimasto Garante della
 efecu-

esecuzione, e della ratificazione di essa il *Rè d'Inghilterra*,

Tolto quest' ostacolo, fù creduto che non vi sarebbe stata altra difficoltà in ottenere dalle *loro Alte Potenze* la tanto desiderata adesione, quale levando al Cardinal' *Alberoni* ogni rifugio, lo metterebbe nella necessità di portare il *Rè* di lui Padrone a' sentimenti di Pace. Le Corti di *Vienna*, di *Franzia*, e di *Londra*, col cercare l'unione delle *loro Alte Potenze*, in questa congiuntura, non avevano tanto in idea di fortificare il loro Partito contro la *Spagna*, che d'infacchir la medesima, essendo persuasi che, col restare questa Repubblica nella Neutralità, la Corte di *Spagna* vi troverebbe sempre degli appoggi dell' ultima importanza, de' quali resterebbe digiuna, così tosto che le *loro Alte Potenze* fossero entrate nell' Alleanza. In effetto, nel tempo, che negoziavasi quest' affare all' *Haia*, si seppe che il Porto di *Amsterdam*, e qualc' altro di *Zelanda* erano pieni di Vascelli, comperati da' Ministri di *Spagna*, e carichi d'ogni sorta di munizioni da Guerra, che li *Spagnuoli* potevano sempre cavar dall' *Olanda*, fin tanto che avessero del denaro, e che la Repubblica restasse neutra. Ecco la ragione per cui stava tanto a cuore del *Cardinale* questa Neutralità, quale il *Mareschese Beretti Landi* non cessava di chiedere, e raccomandare alle *loro Alte Potenze*, con tutte le ragioni più forti, che si vedono quasi tutte inserite nella Lettera seguente, scrittali a' 24. Ottobre dal *Cardinale Alberoni*.

„ Il *Rè* hà ricevuti positivi avvisi da diverse parti (a' quali però non presta intiera fede) della disposizione, che hà cotesta Repubblica, di entrare nelle stesse misure, & impegni contratti da altre Potenze. S. M., che hà sempre considerate le loro Alte Potenze per disinteressate, ed accompagnata la loro condotta da massime pacifiche, e giuste, hà creduto che, in seguito di un sì lodevol procedere, si conserverebbero indifferenti; E che riguarderebbero l'Alleanza, che li vien persuasa, con quella avversione, che deve ispirare un Progetto sì pernizioso, sì fatale, e tanto contrario al pubblico bene. Il vero interesse delle Provincie Unite consiste (e chi non lo conosce ?) in mantenersi nello stato di Neutralità, mediante il quale si merita

„ taran-

33 taranno l'universale applauso, durante il presente sistema,
33 ed una sì critica congiuntura.

33 „ Li Principi medesimi, impegnati nella Guerra, giudicando cotesta Repubblica come l'Arbitra, e l'unico mezzo
33 per riconciliare li spiriti, e ristabilire la tranquillità, sollecitaranno, con premura, la di lei amicizia, ed in questa
33 maniera le loro Alte Potenze faranno la più nobile figura,
33 che possasi bramare in questo Mondo, conseguendo, con
33 la loro indifferenza, considerabili vantaggi per il loro
33 commercio, perduti dalle altre Nazioni per la loro mala
33 condotta.

33 „ Tutta l'Europa conosce li fini, e le intenzioni, sì delle
33 Potenze, che formorono il Progetto, come di quelle, che
33 vi si sono accomodate; Ma sarebbe un passo troppo precipitato, & una cecità incomprendibile, che, a dir' il vero,
33 soggettarebbe la Repubblica ad una intollerabile servitù,
33 e la renderebbe, agli occhi del resto del Mondo, schiava
33 delle altrui passioni, se, aggrinandosi allo stesso Progetto, volesse contribuire all'ingrandimento del poter troppo
33 grande dell' Arciduca, il quale diverrà, col tempo, estremamente fatale alli Diritti, & alla libertà delle Genti.

33 „ Senti S. M., con piacimento, l'avviso, recatoli da
33 V. E., d'aver la Repubblica nominato un Ministro, che
33 risiedesse alla sua Corte, col carattere d'Ambasciatore,
33 & attribui questa nomina all'effetto delle sempre fagge
33 risoluzioni, che li Stati Generali sono in ogni tempo soliti
33 di pigliare, tanto maggiormente, perche l'arrivo del loro
33 Ambasciatore aumenterà l'amicizia, e la buona corrispondenza trà il Rè nostro Padrone, e le Provincie Unite, e
33 darà l'apertura a qualche Trattato di aggiustamento trà li
33 Principi malcontenti: ciò che rifonderà su cotesta Repubblica la gloria infallibile d'aver data la Pace all'Europa,
33 evitando, per il suo mezzo amichevole, li funesti accidenti di una spaventosa Guerra.

33 „ Al contrario, se ella si lascia condurre dalle istanze
33 de' Sovrani, che hanno risoluto di opporsi alla giusta causa
33 del Rè, essa non solamente metterà sotto a' piedi ogni
33 equità, e ragione, ma, con gran dolore di S. M., man-

33 carà

„ carà all' amicizia, ed alla gratitudine, che ella deve da
 „ un così gran Monarca, che è suo vero Amico, e rimarrà
 „ sempre esposta al rimprovero, che indubitabilmente gliene
 „ ne derivarà, d'esserfi ella appigliata a tal procedura, per
 „ fare alla *Spagna* un' affronto della maggiore confide-
 „ razione.

„ Come che il *Re* è sempre ansioso di coltivare la più per-
 „ fetta unione con cotesta Repubblica, la di cui gloria, e
 „ vantaggi tiene tanto a cuore, mi comanda di dire a *V. E.*
 „ che procuri efortare le *loro Alte Potenze*, in suo nome, a
 „ staccarsi, ed allontanarsi dalle insinuazioni, e fini partico-
 „ lari delle Potenze, che si chiamano Mediatrici, mentre
 „ la loro mira è intieramente contraria alle prudenti massi-
 „ me della Repubblica, alla quale assicurerà l' *E. V.*, che
 „ *S. M.* ama di continovare la di lei amicizia, per coltivare
 „ la quale, e per l'intenzione notoria di stabilire la tranquil-
 „ lità pubblica, essa è disposta a contribuirvi (ascoltando
 „ ben volentieri la Repubblica) con tutti li mezzi possibili,
 „ e permessi al di lui onore.

La più parte delle Provincie era già stata tirata in questi
 medesimi sensi dal discorso, rimostranze, memorie, e confe-
 renze del Marchese *Beretti Landi*, quale maneggiavasi con
 tutto il vigore, per attraversare li Negoziati del Conte *di*
Cadogan.

Mentre le Corti di *Madrid*; di *Londra*, di *Torino*, e dell'
Haia erano occupate in questi Negoziati, ed in simili intri-
 ghi, formavasi in *Francia* una grande conspirazione. Que-
 sto Regno è accostumato, a rivoluzioni straordinarie, duran-
 te la minorità de' suoi *Re*. Chi non averebbe ardito sperare
 li più vili impieghi, in tempo d'un *Re*, d'età maggiore, si
 lusinga frequentemente, sotto una Reggenza, che li venga
 fatta la più grande ingiustizia, quando non viene sollevato
 alle cariche più considerabili, e che il Depositario delle gra-
 zie, e de' Beneficj non le rovescia a piena mano sovra la di
 lui Persona. Ecco la sorgente di non sò che Malcontenti,
 che non cercavano, se non l'occasione di palesarsi. Questi,
 che avevano la disgrazia di trovarsi in queste male disposi-
 zioni, credettero non gliene potesse arrivare altra più favo-
 revole

revole, che quella della Guerra contro la *Spagna*, tanto più che l'affetto per un Principe del sangue di *Francia* pensavano potesse servir loro di mantello, per coprire le false, e maligne procedure, che andavano ideando. Una certa fatalità, che ha la propria origine dalla corruzione del cuor dell' Uomo, fa che il Vizio, e la Reità uniscono frequentemente delle Persone, trà le quali la più bella virtù mai averèbbe introdotto il minor grado di conoscenza. In questa forma li Malcontenti fecero lega insensibilmente, e trovarono, senza fatica, buon numero di complici, anche in faccia della medesima Corte. Il loro fine era di cangiare il Governo. Li Progetti erano già regolati, ed il meno, che si trattava era la mutazione della Reggenza, levandola al Principe, al quale, a piene voci era stata conferita, per trasferirla, non sapevano essi medesimi in chi: Ma, quanti orrori di Assassiniamenti, Morti, Profanazioni &c. doveano esserne il preludio! Mancava un Capo a questa Lega, e la *Spagna* glielo somministrò: Sapevano ben' essi li Malcontenti quali fossero le disposizioni del Cardinale *Alberoni*. Aveva di già date questo Ministro bastanti pruove del godimento, con cui abbracciava le occasioni, in cui si maneggiasse un qualche colpo di strepito, e di non facil condotta. Era esso padrone de' tesori, e delle grazie di una Gran Monarchia. Li Capi della macchina s'aprirono con esso lui, ed egli riguardò, come un colpo del Cielo, quest' accidente, al quale mai aveva pensato. Le conseguenze parvero troppo favorevoli alle sue mire, perche le avesse a rigettare; e non vi fù soccorso, che non promettesse, per trattenere que' Sollevati nelle loro malvagie disposizioni, & a fine di stabilire con essi loro una corrispondenza, tanto più secreta, quanto che passerebbe per un canale, di cui non poteva dubitare, in virtù di tutte le Leggi del Diritto, e della Politica, incaricò al Principe *di Cellamare*, Ambasciatore di *Spagna* a *Parigi*, il negoziare con essi Malcontenti, ascoltare le loro proposizioni, prender seco delle misure, ed assisterli co' suoi consigli.

Nel tempo che, con segrete, e nascoste conferenze, tramavasi quanto il Cardinale trovava a proposito di far proporre, stimò importantissimo questo Ministro l'impiegare ogni

ogni sorta di mezzi, per maneggiare, e guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi della Nazione in generale. Ed ecco due dichiarazioni del *Rè di Spagna*; L'una, de' 9. Novembre, in favore de' Negozianti Francesi, residenti ne' di lui *Dominj*, li di cui termini parevano scielti a bello studio, per insinuarli nello spirito di una Nazione che tanto ama di essere accarezzata; L'altra, che si procurò di spargere per tutta la *Francia*, in data de' 25. Dicembre 1718., in cui il *Cardinal Ministro* fa parlare il *Rè* ne' termini più proprj, per incoraggiare li Malintenzionati, e stimolarli alla rivoluzione.

Così il *Cardinale* faceva, poco a poco, le disposizioni, che stimava necessarie, prima di dare il fuoco alle mine, che con tal nome chiamava l'esecuzione de' Progetti de' Sollevati; ma nel tempo, che pensava di farle giocare, furono quelle felicemente Sventate, di una maniera, che è incomprendibile.

Il Principe di *Cellamare*, che nulla aveva confidato a' suoi Segretarij di tutto quanto poteva riguardar quest' affare, scriveva di proprio pugno esso medesimo li Dispacchi, che ne mandava al *Cardinale*. Sia che il tempo li mancasse, sia, per non sò quale avventurosa fatalità, sia per altre ragioni, che si penetreranno, puol' essere, un qualche giorno, li di cui motivi potrebbero ben trovarsi di già spiegati in un foglio di quest' Istoria, l'*Ambasciatore* scriveva, senza cifra, le ultime Lettere, che affrettavano l'esecuzione del disegno, e che racchiudevano l'indegna lista de' Capi della Lega; E come se non fosse bastante la scoperta della conspirazione, senza sacrificare i Congiurati, quali, vedendo reso pubblico il loro disegno, farebbero senza dubbio rientrati in se stessi, si confidarono le une, e le altre al medesimo Espresso, che fù l'*Abbate Portocarrero*, Nipote del famoso *Cardinale* di questo Nome, Personaggio di confidenza, ma di troppo rimarco, per essere il Latore di simiglianti Dispacchi, tanto più in una congiuntura, in cui ciascuno, anche di minor sfera, poteva esser sospetto. Successe quello, che potevasi prevedere: Fattosi seguir quest' Espresso, fù arrestato a *Poitiers*, ove fù obbligato a consegnare il Pacchetto delle Lettere, che non ebbe tempo ò di abbrugiare, ò di straccia-

ré. Il Pacchetto fù mandato alla Corte, con tutta la diligenza possibile, e, più sollecito del Corriere, il Figlio del Marchese di Monteleone, che era in compagnia dell' Abbate Portocarrero, e fù testimonio di tutto il successo, arrivò il primo a Parigi, per avvertire il Principe di Cellamare della fatalità de' suoi dispacchi. Questo Pacchetto rinchiudeva due Lettere per il Cardinale, una lista di quelli, che avevan parte al disegno, due copie di Manifesti, una Scrittura, che indicava la forma da tenersi nell' efecuzione del Progetto, un' altra col compendio di quanto era accaduto nelle minori età precedenti, e per ultimo un' altra piena di riflessioni sopra il contenuto de' manifesti. Il tutto era scritto di pugno del Principe di Cellamare, che nelle sue Lettere dava molto a conoscere essere partecipe di quanto si era ordito, tanto che bastava per esser egli decaduto dalli Dritti, e Prerogative, annesse al di lui carattere d' Ambasciatore: Motivo, che non lasciò bilanciare al Sig. Duca Reggente la risoluzione da prendersi in questa occasione, che fù di assicurarsi della Persona di questo Ambasciatore, e delle sue Scritture, dalle quali speravansi de' lumi, che non si rinvenivano ne' di lui Dispacchi: Passi però, che si fecero con tutte le circospezioni, e riguardi possibili, di modo che, ad onta dello spiacimento che il fatto poteva aver causato a questo Ambasciatore, non ebbe egli luogo a lamentarsi della condotta del Duca Reggente, che, ben lontano dal dolersi di lui, non si lamentava, che del Cardinale, considerato per il Motore di tutte queste pratiche, sovra il di cui successo fondava quello degli altri Progetti contro l' Italia, ed anche contro l' Inghilterra.

Ma, a fine di giustificare la sua condotta agli occhi del Pubblico, il Duca Reggente fece scrivere dall' Abbate del Bosco, Segretario di Stato, a tutti li Ministri stranieri, che si ritrovavano a Parigi, li motivi, che lo avevano impegnato a proceder così con quell' Ambasciatore, e per rendere più odiose tutte le pratiche del Cardinale, si ebbe cura di render pubbliche le due seguenti Lettere del Principe di Cellamare a S. E.

„ Io hò trovato più necessario di usare precauzione, che
 „ diligenza nella scelta del modo di far passare a V. E. li
 „ Pape-

„ Papelli che qui vanno acchiufi; E così hò meffo quefto
 „ Pacchetto nelle mani di Don Vincenzo Portocarrero, fra-
 „ tello del Conte di Montiffo, che viene cofi, avendoli rac-
 „ comandato con la maggior premura che lo paffir ficura-
 „ mente a quelle dell' E. V.; lo l'hò figillato doppiamente,
 „ e l'hò meffo in doppio invoglio. V. E. troverà in quefto
 „ Pacchetto due differenti minute di manifefte segnate
 „ n. 10., e 20. compofte dalli noftri Operarj fù la credenza
 „ che, quando fi tratterà di dar' il fuoco alla mina, potran-
 „ no effe fervire di preludio all' incendio. Una di quefte,
 „ minute è relativa alle iftanze della Nazione Francefe, di
 „ che mandai copia à V. E. per il mio Corriere ftraordina-
 „ rio; L'altra, fenza aver relazione a quefte iftanze, espo-
 „ ne li danni che foffre quefto Regno, appoggiando fù que-
 „ fto fondamento le rifoluzioni di S. M., e dimandando la
 „ convocazione delli Stati. In cafo che, per noftra difgra-
 „ zia, Noi foffimo obbligati a ricorrere a' rimedj efiremi, &
 „ a cominciar le intraprefe, farà accertato che S. M. fceglga
 „ una di quefte due strade, e che effa efamini lo feritto fe-
 „ gnato n. 30., nel quale li noftri Partigiani fi fanno la liber-
 „ tà di proporli, rifpettofamente, tutti li modi, che giudi-
 „ cato convenienti, di più tofto neceffarj per il compimen-
 „ to de' noftri defiderj, per evitare li mallori, che fi preven-
 „ dono non lontani ad arrivare, e per afficurar la vita di
 „ S. M. Cristianiffima, & il pubblico ripofio. Lo feritto
 „ marcato n. 40. è un compendio di diverfe cofe accadute
 „ nel tempo d'altre minorità, e può fervire di bafante in-
 „ ftruzione per regolare molte mifure, che devono prenderfi
 „ nel cafo prefente. In fine, io mando a V. E., in foglj fe-
 „ parati, fotto il n. 45., un catalogo de' nomi, e delle qua-
 „ lità di tutti gli Ufiziali Francefi, che dimandano impiego
 „ nel fervice di S. M. Dopo che l'E. V. avrà vedute tutte
 „ quefte memorie, potrà fervirfi dare il fuo parere fopra il
 „ loro contenuto, e S. M. pigliarà le rifoluzioni, che ftimerà
 „ più convenienti al fuo fervice. Se la Guerra, e le
 „ violenze ci forzano a metter mano all' opra, bisognerà
 „ farlo prima che da' colpi, che ci arriveranno, reftiamo in-
 „ deboliti, e che li noftri Operarj perdano il coraggio, iftanza

risparmiare nè tempo, nè offerte, nè denaro . Se Noi siamo obbligati ad accettare una pace simulata, converrà, per mantenere qui il fuoco, sotto la cenere, darli qualche alimento moderato . E se la Divina misericordia acquietasse le gelosie, e li dispiaceri presenti, basterà per la riconoscenza, alla quale siamo obbligati, di proteggere, e favorire li principali Capi, che presentemente s'interessano con tanto zelo per il servizio de' nostri Padroni, disprezzando i pericoli, a' quali si espongono . Attendendo le risoluzioni decisive di S. M. io procuro di dar pascolo alla loro buona volontà, & allontanare tutto ciò che potrebbe rallentarla . Io sono, con rispetto di V. E.

A Parigi 1. Dicembre .

P. S. Oltre li sopradetti scritti, rimetto a V. E. quello che è segnato n. 50., ne' quali si fa comparire la forza, & il peso delle due differenti minute di manifesti; Et avverto V. E. che, a causa delle mutazioni arrivate, si è trovato a proposito d'allontanarsi da quella che mandai per espresso sotto data delli 2. d'Agosto .

Umilissimo, e divotissimo servitore

H. Principe di Cellamare .

Il principale. Autore de' nostri disegni m'incarica con premura (è già qualche mese) di far passare a V. E. l'ingiunta Lettera, e di accompagnare le istanze del Sig. con le testimonianze, & ufizj più pressanti . Io hò differito di eseguire questa commissione fino a che hò avuta una occasione sicura, per non esporre il segreto a qualche pericolo . Io dirò presentemente a V. E. che intendo parlare di questo Soggetto, come di una Persona di gran merito, e che l'interesse, che piglia tutto il Partito, in ciò, che lo riguarda, è grande . Mi è stato proposto d'introdurre al servizio di S. M. il Sig. persona di qualità, e perche mi vien raccomandato da' nostri Operarij, io l'hò distinto dal Catalogo generale, che mando a V. E. Del resto, questi Signori mi hanno detto che: ponno disporre della volontà del Sig., che è quello, che fu mandato costì dal Reggente, per sollevare, come essi dicono, li Micheletti di Catalogna, e vorrebbero assicurarsene

33 ancor di vantaggio con qualche gratificazione, & pensione.
33 annuale.

33 Per quello riguarda le risposte che V. E. fa alle mie
33 proposizioni del primo Agosto prossimo passato, io devo
33 rappresentare che le Lettere credenziali, che si dimanda-
33 vano, dovevano aver luogo per le offerte, le richieste,
33 e le proposizioni che io dovrò fare, secondo le congiun-
33 ture, alli Parlamenti, a' Corpi della Nobiltà, & alli Stati
33 Generali, e che, per quest' effetto, esse dovrebbero essere
33 disposte, come in forma di Plenipotenza, che verrebbe
33 nello stesso tempo limitata dalle istruzioni di S. M. per
33 la mia condotta.

33 Quando si tratterà di metter mano all' opra, farà neces-
33 sario che S. M. scriva a tutti li Parlamenti, in conformi-
33 tà della Lettera, che essa hà di già scritto al Parlamento
33 di Parigi, e che è restata in deposito nelle mie mani; Et
33 io manderò per la via ordinaria a V. E. un Catalogo del
33 numero di questi Parlamenti, e della forma da tenerli
33 nelle sottoscrizioni.

33 Nelle agitazioni presenti, potrebbe arrivare qualche
33 disgrazia (che Dio non voglia) a S. M. Cristianissimo, e
33 supplico l' E. V. di riflettere che, venendo a mancare la
33 vita preziosa di questo Monarca, io mi troverò nel mag-
33 giore imbarazzo, per non aver' istruzioni della forma di
33 regolarmi. Potrebbe anche succedere che mancasse il
33 Sig. Duca d'Orleans, ed allora non ne farei nel minore,
33 riguardo alla nuova forma, che potesse prendere la Reg-
33 genza, & alle mire che converrebbe di facilitare, o no per
33 parte di S. M.

33 Il Sig. Duca di Chartres potrebbe pretendere di entrare
33 alla piazza del Padre, e, per soprassare gli ostacoli della
33 sua giovinezza, sottomettersi a un consiglio simile a quel-
33 lo, che il fu Rè aveva instituito nel suo Testamento Il
33 Sig. Duca di Bourbon potrebbe anche pretendere, ad es-
33 clusione del giovine Duca di Chartres, all' autorità asso-
33 luta, che esercisce presentemente il Sig. Duca d'Orleans,
33 e ci conviene di preveder questi casi, e di scegliere que'
33 partiti, che sono li più utili al servizio di S. M.; Li suoi

33 zelanz

„ zelanti Servitori Francesi inclinano più al primo, che al
 „ secondo. Io sono con rispetto

„ Di V. E.

„ A Parigi li 2. Decembre 1718..

„ Divotissimo, & obbedientissimo servitore
 „ Il Principe di Cellamare.

Il Duca Reggente si contenta di mettere in pubblico queste due Lettere, e con esse la Pianta della congiura, che consisteva in levar la Reggenza al Duca d'Orleans per conferirle al Rè di Spagna, a far' unire li Stati Generali del Regno, e ristabilirli ne' suoi antichi diritti, a rendere alli Parlamenti la loro libertà, e, per questi diversi mezzi, far' entrare tutta la Nazione nelle mire del Ministro di Spagna. Il Duca Reggente non trovò opportuno di render pubblici gli altri documenti di questa Congiura, e si contenta di profitarsene per guardarsi da quelli, che ne erano li complici. Il Tribunale di Giustizia, e la sentenza pronunziata in una minorità, contro li Principi legittimati, avevano molto contribuito all' alimento di questa Cabala, e più di 60. Signori, che erano partecipi di questa conspirazione, furono arrestati, ò scapporono; Ma niente fece più di fracasso che l'arresto del Duca, e Duchessa di Maine, e di tutta la loro Famiglia. Si parlò anche molto degl' interrogatorj dell' Abate *Brigaut*, che fù messo alla Bastiglia, e che si faceva passare per il Segretario della Congiura.

In fine, li Cardinali di Polignac, di Rohan, e di Bisi furono del numero de' supposti complici.

Mentre che la Corte di *Francia* era in questa agitazione, e che trattavasi non ostante l'Ambasciatore di *Spagna* con ogni sorta di considerazione, il *Cardinale*, che non sapeva per anche quanto era passato, operava ben diversamente con quello di *Francia* in *Madrid*. *S. M. Cattolica* sorpresa di nuovo da una spezie d'idropisia, che minacciava i suoi giorni, aveva (fù detto) fatto il suo Testamento, per il quale lasciava la Reggenza alla *Regina*, unitamente col *Cardinale*. Il Duca di *J. Aignan* Ambasciatore di *Francia*, che ne fù avvertito, ne disse, con la libertà del suo carattere, il suo sentimento: Aveva detto che poteva ben riuscire di questa
 Testa-

Testamento lo stesso che di quello di Luigi XIV. Il che essendo spiacciuto al *Cardinale*, li fece intimare un' ordine del *Rè*, perche fortisse da *Madrid*, in termine di 24. ore; E, senza poi darli tempo di obbedire, mandolli, all' undimane, per tempo, una *Guardia*, che obbligò il *Ministro*, e la *Duchessa* sua moglie a levarsi, e fortire all' istante, senza ne meno permetterli di ordinar le sue cose. Ma, come che ben vedeva, che nessuno approvarebbe una tal violenza, mentre non se ne allegava il motivo, spedì subito un' *Espresso* al *Principe di Cellamare*, con l'avviso di quanto passava, ne seguenti termini.

*Qualsivvia notizia, che ricevasi costì, di ciò si è fatto col Duca di S. Aignan non deve servire in modo alcuno d'esempio, per far il medesimo con la Persona di V. E. È stato necessario di usare con lui di simil maniera, perche aveva pigliato congedo, perche non aveva più carattere, ed a causa della sua mala condotta. E' E. V. continuerà a star fissa nella sua dimora a Parigi, da dove non partirà, se non nel caso di esservi obbligata con la forza. In tal congiuntura, converrà cedere, facendo però prima le dovute proteste al *Rè Cristianissimo*, al *Parlamento*, ed a ciascun altro che occorrerà, sopra la violenza, che il Governo di Francia esercita contro la Persona, ed il carattere di V. E.: E, supposto che S. E. V. sia obbligata a partire, avverta di dar prima il fuoco a tutte le Mine.*

Dopo di ciò, non attenevasi più a misura alcuna, nè da una parte, nè dall' altra: Il *Cardinale*, senza sovvenirsi che il *Duca Reggente* era del sangue di *S. M. Cattolica*, si lasciò trasportare ad invettive contro di lui, e contro la *Reggenza*, & in vece di mostrar disapprovazione, a quanto aveva fatto il *Principe di Cellamare*, come si supponeva, si videro, con stupore, distribuite, fin nel cuor della *Francia*, quelle *Lettere*, e que' *Manifesti*, de' quali si parlava ne' dispacchi, trovati all' *Abbate Portocarrero*, e che erano fortiti dalla penna degli *Operarj della Conspirazione*, con espressioni, e sentimenti studiati, per indurre alla rivoluzione tutta la *Francia*, contro il *Principe*, che la governava. Tali scritti furono soppressi, quanto fu possibile, per decoro di *S. M. Cattolica*,

solita, alla quale ascrivevansi in *Francia*, senza riguardo, li sentimenti, che andavano espressi in ciascheduna linea di quelli.

Per ultimo, le Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, convinte dalle violenti procedure del *Cardinale*, e vedendo l'*Eminenza Sua* risoluta di portare *S. M. Cattolica* a metter le cose fino all'estremità, dichiararono la Guerra alla *Spagna*, il che fù fatto a *Parigi*, & a *Londra* nelle forme accostumate, dopo aver pubblicati Manifesti, che esponevano al giudizio di tutta l'*Europa* le querele, che queste Corone avevano contro il Ministero di *Spagna*, al quale esse addossavano la causa de' mali, che andava a partorire questa nuova Guerra.

Ciascuno subito pensò che queste ultime dimostrazioni di due potenti Monarchie, che potevano attaccare egualmente la *Spagna* per Mare, e per Terra, ridurrebbero in fine il *Cardinale* al dovere; Ma, ben lontano da ciò, più fiero, e più fiso che mai ne' suoi sentimenti, e nella continovazione de' suoi Progetti, fù scoperto che travagliava a nuove Alleanze con alcune Corti, che avevano grandi gelosie di quella d'*Inghilterra*, e che parevano disposte a profittare della prima occasione per farli sentire la loro mala soddisfazione; Ma una morte improvvisa ruppe in parte questo colpo, e rimise il *Cardinale* nella necessità di ricorrere ad altri mezzi.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

I S T O R I A
D E L
CARDINAL' ALBERONI.
P A R T E S E C O N D A .

ISTORIA
DEL
CARDINAL' ALBERONI.
P A R T E S E C O N D A .

THE HISTORY OF

1801

WOMEN'S SUFFRAGE

IN GREAT BRITAIN

ISTORIA

Del Cardinal Giulio Alberoni, Arcivescovo
di Siviglia, e primo Ministro
del Rè Cattolico Filippo V.

P A R T E S E C O N D A.

Ruppe dunque una morte improvvisa le segrete
misure del *Cardinale*; E questa morte, non
v'ha dubbio, fu quella del Rè di *Svezia*,
che ebbe la fatalità di esser colpito, nel ca-
po, da un tiro di Falconetto, a cartoccio, facendo
l'assedio di *Fridericoballa*, in *Norvegia*, mentre osser-
vava esso stesso, ginocchione alla Trinciera, la notte
del 10. all'11. Dicembre, gl'andamenti *Danesi*, al chia-
rore de fuochi artificizati, che gettavano dalla Città,
per scoprire i Lavori *Svedesi*.

Tale notizia, giunta solo alli 24. Gonnajo 1719.
a *Madrid*, sconvolse, non tanto l'animo, che le idee
di quel Porporato, che vide, in gran parte, reciso dal-
la Falce fatale il filo alle sue grandiose speranze. Ed,
in fatti, le Scritture, che furono trovate al Barone di
Gherz, primo Ministro *Sveco*, allorchè fu arrestato,
(ciò che seguì immediatamente alla disgrazia del Rè,
che ha insuita poi quella di esso Barone, decapitato a
Stakolma, alli 3. Marzo successivo, per avere, dissero,
inspirati alla M.S. disegni perniziosi al Regno) le Scrit-
ture, dico, ne autenticano la realtà, essendovi, fra le
altre, il Piano di un Trattato, concertato tra il sud-
detto, & il Sig. *Quarant*, secondo Plenipotenziario

Czariano, mediante il quale restava conchiuso che, nella Primavera, allora prossima, avrebbe il *Czaro* mandata in *Polonia* un'Armata di Som. Uomini almeno, per sforzare quella Repubblica a riconoscerlo in avvenire, il *Rè Stanislao*, per suo legittimo Sovrano, e riceverlo in tal qualità; E *S. M. Svedese*, appoggiando il Progetto, passerebbe in *Alemagna*, con un corpo di 40m. Uomini, per agir di concerto, e con vicendevole impegno di prenderla contro qualsivisa Potenza, che avesse voluto contrastarlo; *Ghe*, in appresso, *S. M. Czariana* avrebbe impiegate le sue Forze tutte, per obbligare il *Rè d'Inghilterra*, qual Elettore d' *Hannover*, non solamente a restituire *Bremen*, e *Vebrden* al *Rè di Svezia*, ma anche a darli una soddisfazione convenevole, per li danni sofferti; E che, in caso di volervisi opporre la *Corona d'Inghilterra*, promettevano le Parti contrattanti di unirsi contro di quella, e di mai abbassare le *Armi*, fino a che tale restituzione, e soddisfazione non fossero state realmente ottenute.

Già che si parla del *Rè di Svezia*, lo di cui gloriose azioni resteranno sempre vive nella memoria de' *Posteri*, sia qui permessa una Digressione, che non sarà di spiacimento al Lettore, e si doni alla di lui idea anche il Ritratto di quest'Eroe, benchè fuor di nicchia. Eccolo somministrato dall'Autore del *Corriere polittico, e galante*, nella Descrizione seguente.

Carlo XII Rè di Svezia aveva compiti li 36. anni alli 24. di Giugno 1718. La di lui corporatura era dritta, scarna, e ben messa; La statura più della mediocre; Li Capelli bruno corti, e negletti; Fronte alta; Occhi vivi, e penetranti, Nasa grande, Bocca gentile, Viso lungo, e ben proporzionato.

„ Era di una complessione robusta, anche maggior-
 „ mente fortificata dalle continue fatiche, nelle quali
 „ si era indurito, e niente eguagliava la di lui destrez-
 „ za, in tutti gl'esercizj del Corpo. Portava ordina-
 „ riamente un Abito Blù, tutto unito, con manica
 „ ferrata egualmente alla Giubba; Li Calzoni di pelle,
 „ un Cinturone di cuojo, Spada assai lunga, Stivalli
 „ di Vacchetta morbidi, senza ginocchiera, ed una
 „ Crovatta di Taffetà nero, quale non si levava, se non
 „ due volte la settimana, quando mutavasi di cami-
 „ scia; Non portava Manichini, nè Pizzi; Era, quasi
 „ tutto il giorno, a Cavallo, e lo cangiava molte volte
 „ in un dì, nè ve n'era uno, tanto indomito, che non lo
 „ sapesse facilmente ridurre. La Sella, la Gualdrappa,
 „ e li Cappucci delle Pistole erano di cuojo, ed all'an-
 „ tica. Viveva con una straordinaria frugalità. Non
 „ era servita la sua Tavola, che di sette Piatti, aggiu-
 „ stati alla *Svedese*, e che non consistevano, per lo
 „ più, che in vivande ordinarie; Nè vi stava più di
 „ una mezz'ora, nel qual tempo parlava pochissimo,
 „ come bisognava faceffero i suoi Commensali, quali,
 „ ordinariamente non passavano le sette, ò otto Per-
 „ sone. Non beveva, che della picciola Birra, e mai
 „ Vino. Il più delle volte, quando era in marchia,
 „ dormiva sù la Paglia, con un cuscino di Drappo
 „ blù, che li serviva di Capezzale, senza spogliarsi,
 „ e quasi sempre con li stivalli, quali, se qualche volta
 „ se li levava, collocava presso di sè, insieme con la
 „ sua spada. D'ordinario, si coricava alle dieci della
 „ sera, e levavasi alle cinque della mattina. Prendeva
 „ una zuppa nella Birra, e poi montava a cavallo.
 „ Faceva osservare una disciplina mirabile nelle sue
 „ Truppe, & era così esatto in far fare le solite pre-
 „ ghiera,

27 ghirere, due volte al giorno, a suoi soldati, che fa-
 28 ceva fermare, anche quando era in marcia, la sua
 29 Armata, per attendervi alle ore prescritte. Era in-
 30 credibilmente ritenuto, rispetto alle Femmine, e
 31 come che queste non fanno che perdere li soldati di
 32 coraggio, non voleva soffrirne alcuna ne suoi Eser-
 33 citi, e, se ve ne trovava, le faceva scacciare vergo-
 34 gnosamente. Parlava perfettamente bene il Latino,
 35 e portava, quasi sempre, seco *li Commentari di Cesare*,
 36 Inimico dell' adulazione, contento di far cose de-
 37 gne di Lode, non voleva esser lodato. Generoso, e
 38 caritatevole, faceva de i Doni mediocri alli Grandi,
 39 per dimostrarli la stima, che ne aveva, e diffondeva
 40 grandissime liberalità sopra chi necessitava di soc-
 41 corso, sempre che lo implorava. Non si può veder
 42 la più bella Gente, nè di una miglior aria, che gli
 43 Officiali, e li soldati Svedesi. Ha sempre mantenuto
 44 un ordine così grande, ed una così bella disciplina
 45 nelle sue Truppe, che ne diversi vantaggi, da esse ri-
 46 portati su li Moscoviti, li Soldati non osavano spo-
 47 gliare i morti, fino a che ne avessero la permissione.
 48 E' una cosa, degna di maraviglia, che un pugno di
 49 *Svedesi* abbi tanto frequentemente riportate legna-
 50 late vittorie su numerose Armate di Moscoviti, Le
 51 grandi perdite, che questo Principe ha sofferto do-
 52 po, ben lungi il aver oscurata la di lui gloria, non
 53 hanno servito, che a far maggiormente risplendere
 54 il di lui coraggio, ed intrepidezza, e quello de suoi
 55 soldati, & ad innalzarlo molto più all' insù de i più
 56 grand' Uomini dell' Antichità. Niente, in fine, è ita-
 57 to mai capace di atterrarlo, meno del fatal colpo,
 58 che ha recito l' estame della di lui vita gloriosa.

Ripigliamo ora l'ordine della nostra storia, ed
 esser

essendo state, di sopra, accennate le dichiarazioni di Guerra, seguite in *Inghilterra*, ed in *Francia*, contro la *Spagna*, e li *Manifesti* che uscirono, per giustificarle, dopo veduto che a *Londra* fù pubblicata, nelle solite forme, e Luoghi costumati, il giorno 29. Dicembre 1718., dagl' *Araldi*, *Rè d'Armi*, ed altri *Uffiziali*, in abito di cerimonia, accompagnati dalla prima Compagnia delle Guardie del Corpo, e dalla prima de *Granatieri della Guardia à Cavallo*, avendo alla loro testa il *Duca di Montague*, diatto al Lettore un più distinto ragguaglio di quanto siasi praticato a *Parigi*, in tal contingenza, perche il Pubblico degusti i motivi, che hanno prodotta simile risoluzione nel *Cristianissimo*, in vista de Tesori profusi, & degl' *Eserciti* sacrificati dalla *Francia* al mantenimento del *Rè Filippo* su'l Tronò Cattolico.

Nel giorno dunque 8. Genhajo 1719. comparve a *Parigi* il Manifesto seguente.

Ad altri, che a Dio, da cui solo riconoscono l'autorità, non sono tenuti i Rè a render conto delle loro procedure. Impegnati indispensabilmente a travagliare alla felicità de lor Popoli, in niente lo sono, su'l dar ragione delle maniere, che usano, per riuscirne, e ben puonno, a piacere della loro prudenza, ò tacerli, ò rivelarli li misteri del loro Governo; Mà, quando importa alla lor gloria, ed alla tranquillità de lor Popoli, (che non può esserne separata) che li motivi delle loro risoluzioni siano conosciuti, devono agire in faccia dell' Universo, e far spiccar la Giustizia, che sopra di essi esaminorono nel Gabinetto.

Sua Maestà, condotta da' consigli del *Duca d'Orleans* Reggente, s'è creduta in questa necessità,

» e si fa gloria d' esporre a suoi sudditi, ed a tutta la
 » Terra le ragioni, che hà avute, d' entrare in nuove
 » Alleanze con alcune grandi Potenze, per la intiera
 » pacificazione dell' *Europa*, per la sicurezza partico-
 » lar della *Francia*, e per quella medesima della *Spa-*
 » *gna*, che, mal conoscendo, oggidì, i suoi interessi,
 » con l' infragimento degl' ultimi Trattati, intorbi-
 » da la comune tranquillità.

» Mai però la *Maeftà Sua* imputerà ciò ad un
 » Principe, che, ftimabile per tante virtù, lo è parti-
 » colarmente per la fedeltà, la più religiosa, alla sua
 » parola. Nè puonno effere che i di lui Ministri, qua-
 » li, avendolo impegnato, senza fondamento, fan-
 » no, di quest' impegno medesimo, farli una ragione,
 » ed una necessitá di sostenerlo.

» Nelle misure, che hà preso, si è *S. M.* proposta
 » di sodisfare egualmente a due doveri: All' amore,
 » che deve a suoi Popoli, prevenendo una Guerra
 » con tutti i suoi Vicini, ed alla Amistà del *Rè di Spa-*
 » *gna*, maneggiando costantemente i suoi interessi, e
 » la sua gloria, tanto sempre più cari alla *Francia*,
 » quanto che li riguarda come il prezzo de suoi lun-
 » ghi travaglji, e di tutto il fangue, che, per mante-
 » nerlo *Rè*, gli è costato.

» Queste intenzioni di *S. M.* si renderanno pal-
 » pabili dalla considerazione di quanto si viene ad
 » esporre.

» E' notorio che, nel corso dell' ultima Guerra,
 » la *Francia* era stata ridotta dalle sue disgrazie alla
 » dura necessitá di consentire al richiamo del *Rè di*
 » *Spagna*, e ne avrebbe Ella, senza dubbio, provato
 » il dolore, se la Provvidenza, che cangia gl' accidenti,
 » e li cuori, non avesse risparmiata a nostri Nemici
 » questa ingiustizia.

» Fu

„ Furono riconosciuti ad *Utrecht* li Dritti del
 „ Rè *Cattolico*, mà l'*Imperatore*, benchè abbandona-
 „ to da suoi Alleati, non potea per anco rinunziare le
 „ sue pretensioni. La presa di *Laudau*, ed i *Friburgo*
 „ tampoco ve lo ridussero; Ed il fù Rè, di gloriosa
 „ memoria, che, anche in mezzo degl'ultimi felici
 „ successi, sentiva l'estremo bisogno, che i suoi Po-
 „ poli avevano della Pace, non la conchiuse, che,
 „ dopo aver fatto proporre all'*Imperatore*, nella ne-
 „ goziazione di *Rastadt*, di travagliare ad un'acco-
 „ modamento trà esso, ed il Rè di *Spagna*. Ebbe Egli
 „ sempre in idea di perfezionare quest'opera, e di sof-
 „ focare i semi della Guerra, che il Trattato di *Utrecht*
 „ aveva lasciati nell'*Europa*, non regolando, che pro-
 „ visionalmente, e senza il concorso dell'*Imperatore*,
 „ gl'interessi di questo Principe, e del Rè di *Spagna*.

„ Il disegno di procurare una conciliazione frà
 „ questi due Principi fù insinuato a *Bada* al Conte di
 „ *Goes*, li 15. Giugno 1714., e comunicato, li 17. Set-
 „ tembre seguente, al Principe *Eugenio*, quale assicu-
 „ rò che l'*Imperatore* non se ne allontanerebbe. Do-
 „ po conchiuso il Trattato di *Bada*, il Rè incarica al
 „ Maresciallo di *Villars* di travagliare, co'l Principe
 „ *Eugenio* al medesimo fine, ed allor quando il Conte
 „ di *Luc* fù nominato Ambasciatore del Rè presso
 „ l'*Imperatore*, fù particolarmente instrutto di agire
 „ nello stesso particolare.

„ Il Rè di *Spagna*, aveva, sovente rappresentato
 „ al fù Rè, scrivendoci di proprio pugno, che lo Stato
 „ suo niente era assicurato con li Trattati di *Utrecht*.
 „ *V. M. giudicherà facilmente*, diceva in una lettera
 „ de' 16. Maggio 1713., che la Pace, della quale tutto
 „ il Mondo brama la stabilità, non può durare, se l'Ar-

„ ciduca, che mi hà disputata la Corona di Spagna,
 „ non mi riconosce in legitimo Rè della medesima.

„ V. M. sa, scrive in altra de' 31. Gennajo 1714.
 „ che io hò adempito à tutti i preliminari, e che sono
 „ disposto a consentire che Napoli, il Milanese, e li
 „ Paesi Bassi restino all' Arciduca, come hò fatto della
 „ Sicilia, in favore del Duca di Savoia, di Gibilterra,
 „ & dell' Isola di Minotica, in favore degl' Inglese, e
 „ son disposto a farlo della Sardegna, in favore dell'
 „ Elettor di Baviera; L' Arciduca deve, medianti
 „ queste condizioni, rinunziare a ciò, che mi resta della
 „ Monarchia di Spagna; E così Noi non avremo più,
 „ nè lui, nè io, cosa a pretendere l' uno dall' altro.

„ Io mi lusingo, dice, in altra de' 17. Maggio 1714.
 „ che, conoscendo di quanta importanza sia il far sco-
 „ stare l' Arciduca da ogni sorta di pretesione sopra
 „ la Spagna, e le Indie, V. M. mi metterà in stato di stabi-
 „ lire delle condizioni sode, per goderne pacificamente.

„ Questo Principe non si credeva assicurato su'l
 „ Trono di Spagna, & delle Indie, che da una solenne
 „ rinunzia dell' Imperatore alle sue pretesioni; ed egli
 „ non insisteva, così vivamente, su questa sicurtà,
 „ che per averne conosciuta l' importanza, nelle estre-
 „ mità, a cui lo avevan ridotto gl' avvenimenti della
 „ Guerra, suscitata dalle pretesioni sudette. Questo
 „ era tutto quanto dimandava dal fu Rè, per un con-
 „ trassegno, il più sensibile, della sua paterna amici-
 „ zia, e come l' ultimo sforzo, con cui doveva coro-
 „ nare tutto il restante, che la Francia aveva contri-
 „ buito a di lui interessi. Travagliò il Rè defunto,
 „ con il più vivo amore da Padre, alla soddisfazione
 „ del suo Nipote; mà, come che l' Imperatore pareva
 „ inesorabile, e che, dall' altra parte, Un resto di so-
 „ spetto,

spetto, spazzo per l'Europa, Un'opinione generale, che la Pace non poteva gran cosa durare, e che riteneva ancora la maggior parte delle Potenze armate, La Guerra del Nord, e li cangiamenti, arrivati nella gran Bertagna, facevano temere che il fuoco non si riaccendesse ben tosto, era di necessità di prendere ancora delle nuove misure, per prevenirlo.

Fù in queste congiuntura, che il Rè fù tolto alla Francia, ed al Mondo; Nè S. M. si scorderà mai degl'avvisi, non meno importanti, che salutari, che li diede negl'ultimi momenti della sua vita. Essa n'hà voluto fare la regola invariabile del suo Regno, e si può ben vedere che vi hà misurate fin'ora tutte le sue procedure.

Le lunghe Guerre avevano lasciate contro di Noi, nell'Europa, delle scintille di odio, che non tendevano che a riaccendersi; E li nostri Vicini, ancora pieni della gelosia, e de timori, che avevano sì spesso avuti delle nostre prosperità, ed anche de nostri risorgimenti dalle più grandi disgrazie, disegnavano già, per finire di abbatteci, di profittare della minorità del Rè, e della debolezza del Regno (di cui Noi medesimi si lamentavamo altamente), per invitare i nostri Nemici a tutto intraprendere. L'antica Lega minacciava di riunirsi, e le Nazioni si eccitavano scambievolmente alla Guerra, per l'importanza di mettersi, per sempre, a coperto da una Potenza troppo formidabile, e che procuravasi ancora di rendere odiosa, con rimproveri ingiusti di mala fede.

Qual mezzo più sicuro, per dissipare questa tempesta, che di unirsi con la Potenza, che, di concerto con Noi, aveva richiamata la Pace, con li

Trate

23 Trattati di *Utrecht*? Il Rè niente trascura, per riu-
 23 scirvi. La confidenza si ristabilisce frà le due Po-
 23 tenze; Ed esse, all'istante, compresero che nulla più
 23 contribuirebbe a confermare una Pace, ancor mal
 23 sicura, che un Alleanza difensiva, trà la *Francia*,
 23 l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, per mantenere li
 23 Trattati di *Utrecht*, e di *Bada*, e per la reciproca
 23 Garanzia de loro Stati; Mà, prima di dar mano ad
 23 alcun Negoziato, *S. M.* volle avvifare il Rè di *Spa-*
 23 *gna* del suo disegno. Il Duca di *S. Aignan* ebbe or-
 23 dini precisi, in Aprile 1716., di esporli le sue idee,
 23 offerirli le sue sollecitudini, ed invitarlo ad entrare
 23 nell'Alleanza, in cui promettevasi sarebbe stato ri-
 23 cevuto, con tutti li riguardi, che avesse desiderato.

23 Dopo molte istanze, non ascoltate, ad una
 23 nuova memoria, che presentò, ebbe finalmente il
 23 Duca di *S. Aignan* dal Cardinale del *Giudice* una
 23 risposta, dettata, dall'interno del Palazzo, da un
 23 altro Ministro, fin d'allora tutto potente, e di cui
 23 Sua Eminenza non fù, in questa occasione, che l'In-
 23 terprete, ed era del tenor seguente: Il Rè, mio *Pa-*
 23 *drone*, avendo esaminato l'*Estratto*, che gli è stato
 23 rimesso, e gl'*ultimi Trattati*, conchiusi ad *Utrecht*,
 23 non vi ha trovata clausula alcuna, che abbi bisogno
 23 di essere confermata.

23 Che stravagante opposizione hà mai questa
 23 risposta alle Lettere, che il Rè di *Spagna* scrisse al
 23 Rè defunto, quali non erano che una rappresen-
 23 tazione continua, ed inquieta della incertezza del di
 23 lui Stato! *S. M.* vide bene che li principj di concii-
 23 liazione, e di pace, che la facevano agire, non an-
 23 davano di conserva con quelli, che si consultavano
 23 a *Madrid*; e tale idea non era, che troppo confer-

„ mata da ciò, che cominciava a soffrire in *Spagna*
 „ il commercio de *Francesi*, dalle Leghe, che si ma-
 „ neggiavano con alcune Potenze, sotto pretesto di
 „ una prossima discordia frà le due Nazioni, e dalle
 „ opposizioni segrete, che la *Spagna* tendeva alla no-
 „ stra Alleanza co'l Rè della *Gran Bertagna*, e li *Stati*
 „ *Generali*. Prese però il Rè il partito della dissimu-
 „ lazione, ne lasciò indebolire la sua Amicizia, e ri-
 „ guardi, per il Rè di *Spagna*, ed, aspettando con pa-
 „ zienza il momento, in cui questi conoscesse meglio
 „ i suoi veri vantaggi, li fece dire, che non potendosi
 „ più dispensare dal ferrare il suo Progetto d'Allean-
 „ za, lo assicurava che non avrebbe acconsentito a
 „ cosa alcuna, che fosse contraria a di lui interessi.

„ L'Abbate del *Bosco* fù mandato allora ad *Han-*
 „ *nover*, per trattarvi quest'affare co'l Rè della *Gran*
 „ *Bertagna*, ed allora furono stabiliti gl'articoli, che
 „ hanno servito di fondamento al Trattato della *Tri-*
 „ *plice Alleanza*, segnato all' *Haja* a' 4. Gennajo 1717,
 „ dopo che il Rè d' *Inghilterra* esso medesimo ne aveva
 „ data inutilmente parte al Rè di *Spagna*, e che si fù
 „ assicurato della ripugnanza invincibile del *Mini-*
 „ *stro* ad ogni Progetto di unione.

„ Mà, tutto che favorevole al riposo del Pubbli-
 „ co questa Alleanza, non suppliva ella punto a quan-
 „ to mancava alla perfezione de Trattati di *Utrecht*,
 „ e di *Bada*, mentre, non essendovi state regolate le
 „ differenze trà l' *Imperatore*, ed il Rè di *Spagna*, l' *Eu-*
 „ *ropa* era sempre più nell'incertezza, e nel pericolo
 „ di essere nuovamente ricondotta in una Guerra dal-
 „ la prima ostilità, che venisse, ò da una parte, ò dall'
 „ altra. L' *Italia* solo poteva lusingarsi di qualche ri-
 „ poso, co'l favore della *Neutralità*, che vi era stata

53 stabilita da' Trattati, e dalli impegni, che si riguar-
 54 davano come un primo passo, & uno scalino per sa-
 55 lire alla Pace.

56 Ma, ancorche questa *Neutralità* fosse vera-
 57 mente una Legge, alla quale ciascuno di questi due
 58 *Principi* si era sottomesso, il Bene dell' *Europa* ne
 59 voleva una più sicura, e più solenne, che fosse auto-
 60 rizzata dal consenso reciproco de i due Concorrenti,
 61 e mantenuta da' Garanti tali, che non si potesse poi
 62 infrangere impunemente. Una tal Legge non pote-
 63 va essere, che un Trattato di Pace, che terminasse,
 64 per sempre, le contestazioni tra l' *Imperatore*, ed il
 65 *Rè di Spagna*.

66 Il *Rè della Gran Bretagna* volle tentare un sì
 67 gran bene all' *Europa*, e se ne aprì con *S. M.* Vide
 68 questa, con piacere, che tornassero a rivivere le in-
 69 tenzioni del *Rè* estinto, e credette che questo era un
 70 operare per un Principe, al quale essa è strettamente
 71 unita, per i legami del sangue, favorendo l'esecuzi-
 72 one di tutto ciò, che la tenerezza paterna aveva
 73 progettato, a di lui favore, e di tutto ciò, che esso
 74 stesso aveva richiesto, tanto positivamente, e tanto
 75 instantemente. Ma *S. M.*, che aveva di già speri-
 76 mentato, in differenti occasioni, che quanto pote-
 77 va convincere il *Rè di Spagna* della sua amicizia,
 78 non trovava più, presso del medesimo, lo stesso ac-
 79 cesso, non ne potette più dubitare, allorchè vide
 80 che il Marchese di *Lorville*, che essa aveva manda-
 81 to al *Rè di Spagna*, per farli conoscere i suoi veri
 82 sentimenti, e comunicare al medesimo cose impor-
 83 tanti alle due Corone, era stato rimandato, senza
 84 esser sentito, ad onta dell'attaccamento particola-
 85 re, che esso aveva alla Persona, ed alla gloria di
 86 quel

„ quel Principe; E così, troppo instrutto dalla spe-
 „ rienza che a *Madrid* si aveva per sospetto quanto
 „ veniva dalla sua parte, pregò il Rè *Brittanico* ad
 „ agire lui medesimo alle Corti di *Madrid*, e di *Vien-*
 „ *na* per il successo del gran Disegno,

„ Lo fece Questi immediatamente, e, comunica-
 „ te le sue Idee ad ambe le Corti, furono favorevol-
 „ mente ricevute a quella di *Madrid*, tanto che la
 „ Finzione servì ad occultare le meditate intraprese,
 „ e dappoi rigettate, senza alcun scrupolo, quando fù
 „ creduto non essere la finzione di ulteriore impor-
 „ tanza. A *Vienna* non fù trovata disposizione ad al-
 „ cuno aggiustamento, meno a che la *Sicilia* sarebbe
 „ rimessa all' *Imperatore*, che la trovava necessaria al-
 „ la conservazione del Regno di *Napoli*, sperandosi
 „ però che, a questo prezzo, il Rè *Cattolico* sarebbe
 „ stato riconosciuto dall' *Imperatore* per legittimo
 „ possessore delle *Spagne*, & delle *Indie*; Et di più (ciò
 „ che era per lui un nuovo vantaggio) che l' *Impera-*
 „ *tore* consentirebbe che le successioni di *Parma* e
 „ *Piacenza* sarebbero assicurate a Figli della *Regina*
 „ *di Spagna*.

„ Le difficoltà di questa Negoziazione non do-
 „ vevano pregiudicare alla *Neutralità d'Italia*, stabi-
 „ lita in *Utrecht* a 14. Marzo 1713., e confermata nel
 „ Trattato di *Bada*. L' *Imperatore*, ed il Rè di *Spagna*
 „ pareva che vi avessero essi medesimi prese delle pre-
 „ cauzioni, per assicurarvene. Prima della Guerra di
 „ *Ungheria*, aveva il Rè di *Spagna* fatto sovvenire al
 „ *Brittanico* che esso era Garante degl'impegni presi
 „ ad *Utrecht* per detta *Neutralità*; E l' *Imperatore*,
 „ allorché li *Turchi* uscirono in campagna, impegnò
 „ il *Papa* a chiedere al Rè *Filippo* una parola positiva

„ di

29 di che non profittebbe punto, contro di esso, del-
 30 la Guerra, che li *Turchi* gl'avevano dichiarata.
 31 V'entrava l'interesse del medesimo, stato instrutto
 32 dal *Rè d'Inghilterra*, che il Trattato conchiuso a
 33 *Londra*, a' 25. di Maggio 1716., conteneva una Ga-
 34 rantia delli Stati dell'*Imperatore in Italia*, & una
 35 promessa espressa di soccorrerlo, in caso che fossero
 36 attaccati.

37 Non si poteva dunque dubitare che il *Rè di*
 38 *Spagna* volesse correr li rischj dell'impegno *Britta-*
 39 *nico*, attaccando l'*Imperatore in Italia*, e mancando
 40 alla fede, al suo interesse, ed al suo zelo per la Reli-
 41 gione. Pure, scoppia la mina, e vedesi che un Ar-
 42 mamento formato co' Fondi, levati sù li Beni Ec-
 43 clesiastici, per sostenere la gloria del nome Cristia-
 44 no, andava a servire alla violazione de Trattati:
 45 Impudente consiglio, e potenza troppo grande del
 46 *Ministro*, che prevaleva alle intenzioni, ed alle vir-
 47 tù di quel *Rè*.

48 Allarmata *S. M.* da una procedura sì periculo-
 49 sa, spedisce, all'istante, al Duca di *S. Aignan*, e lo
 50 incarica di vivamente rappresentare al *Rè Filippo*
 51 li mallori, a cui s'esponeva, e l'ingiustizia delle sue
 52 intraprese, e pregarlo per la Tranquillità dell'*Eu-*
 53 *ropa*, e per li di lui interessi, a rientrare nella strada
 54 della conciliazione, che il *Rè suo Avolo*, e, dopo di
 55 esso, quello della *Gran Bertagna* avevano già pro-
 56 gettata trà lui, e l'*Imperatore*; di agire di concerto
 57 co'l *Ministro d'Inghilterra* per impegnarlo ad auto-
 58 rizzare il suo *Ambasciatore a Londra*, ò a farvi pas-
 59 sare un altro *Ministro* per trattare lo stabilimento
 60 di una soda Pace. Il *Colonello Stanbope* arrivò pu-
 61 re a *Madrid*, incaricato, più particolarmente, del-

„ le medesime istanze. Nello stesso tempo, fece il
 „ Rè Britannico sapere a *S. M.* che, come il male pres-
 „ sava, conveniva metter la mano a rimedj; Che
 „ questi non potevano derivare, che da un concerto
 „ unanime delle Potenze indifferenti, e però la prega-
 „ va di un Ambasciatore a *Londra*, ove aveva pure
 „ acconsentito di mandare un Ministro l'Imperatore.
 „ *S. M.* vi manda l'Abbate del *Bosco*, ed, attenta a gl'
 „ interessi del Rè di *Spagna*, così bene che a suoi, vol-
 „ le avere, nelle conferenze di *Londra*, chi conserva-
 „ se aperte al medesimo le vie della negoziazione, to-
 „ sto che riuscisse di risvegliarlo a suoi interessi. Mà,
 „ invano se gliene repplicorno le istanze, in darno se
 „ li se sperare d'ottenerli, quanto si frequentemente
 „ aveva dimandato esso stesso. Dà rifiuti ostinati il
 „ Ministro, e minaccia anche di accendere la Guerra
 „ in ogni parte, a dispetto di tutte le misure, che si
 „ volessero prendere, per prevenirla, parendo si ri-
 „ guardassero, come una conspirazione contro la *Spa-*
 „ gna questi unanimi sentimenti di Pace delle altre
 „ Potenze.

„ Sù tali rifiuti, e minaccie, il Rè d'*Inghilterra*
 „ fece rappresentare a *S. M.* essere assolutamente ne-
 „ cessario l'arrestarne gl'effetti, nè trovarvisi altro
 „ mezzo, che di formare un metodo, per conciliare
 „ gl'interessi delli *due Principi*, che potesse loro esser
 „ proposto; e procurare, a qualsiasi prezzo, la tran-
 „ quillità de medesimi, e quella dell'*Europa*, favo-
 „ rendo così, per una parte, lo stabilimento della
 „ Pace, che è l'oggetto invariabile di *S. M.*, e, dando,
 „ per l'altra, tempo, e modi al Rè di *Spagna* di risol-
 „ vere, a misura del suo interesse, *S. M.* vi concorre,
 „ mà, nell'ordinare all'Abbate del *Bosco* di entrare in

7^o un Progetto, tanto necessario, altro non li racco-
 8^o manda tanto, che di sempre rigettare quanto potes-
 9^o se ò differire, ò allontanare il Rè di Spagna dal con-
 10^o corso a questa Negoziazione. Quali sudori non co-
 11^o stò al Rè Brittanico staccare dalle sue pretese
 12^o sù la Spagna, e sù l'Indie l'Imperatore! Il vincere la
 13^o di lui ripugnanza al veder passare, un giorno, li
 14^o Stati di Parma, e di Toscana in un Principe della
 15^o Casa di Spagna! e l'acquietarlo sù l'infragnitura de
 16^o Trattati, di che credevasi in dritto di vendicarsene!
 17^o Meno, che con una pena infinita, non si formonto-
 18^o rono, passo, passo, questi ostacoli, e si maneggioro-
 19^o no anche al Rè Filippa vantaggi maggiori, di quelli,
 20^o che gl'accordavano li Trattati di Utrecht, Ed, in
 21^o conseguenza, come si è veduto dalle sue lettere,
 22^o oltre anche i suoi desiderj.

23^o Si forma dunque a Londra il Progetto delle
 24^o condizioni, che devono gettare le fondamenta ad
 25^o una soda Pace trà l'Imperatore, ed il Rè di Spagna.
 26^o La perfetta Amicizia di S. M., per questo Principe,
 27^o si è segnalata, con le istanze, mai interrotte, per-
 28^o che mandasse Ministri a discutere i suoi interessi, ne
 29^o modi, che Essa gl'aveva maneggiati, senza impedi-
 30^o mento all'entrare nelle Negoziazioni, e con li sforzi
 31^o costanti, per procurarli nuovi vantaggi, nello stesso
 32^o Trattato. Ma, di ciò non contenta, porta ancora
 33^o più oltre, e l'attenzione, e i riguardi. Gl'invia il
 34^o Marchese di Nancrè a parteciparli il Progetto di
 35^o Londra, mentre si fa il medesimo passo con l'Impe-
 36^o ratore dal Rè d'Inghilterra.

37^o Ne primi cinque mesi del soggiorno a Madrid
 38^o del Marchese di Nancrè, rappresentò S. M. conti-
 39^o novamente al Rè di Spagna essere egualmente, e del-
 40^o

„ la sua gloria , e del suo interesse , l' abbandonare
 „ una ingiusta intrapresa , ed accettare quelle condi-
 „ zioni , che per così dire , aveva esso dettate , con le
 „ sue istanze , al Rè , *suo Avo* . In fine , li dimanda-
 „ va la Pace dell' *Europa* , in nome della *Francia* , che
 „ lo aveva mantenuto sù'l Trono , a spese di tanti tra-
 „ vagli , e di tanto sangue , ed in nome de' suoi proprj
 „ sudditi , il zelo , e l' affetto de' quali ben meritava dal
 „ loro Principe che non li condannasse di nuovo a gl'
 „ orrori della Guerra .

„ Tutte queste istanze , fondate sù le saggie
 „ condizioni del Progetto , non cavorno giammai dal
 „ *Ministro di Spagna* , che una confessione del perico-
 „ lo , in cui questa andava ad esporfi , col resistere a
 „ tante Potenze ; mà , nel tempo stesso , che il suo Pa-
 „ drone non voleva abbandonare l' impegno , già pre-
 „ so , non avendo rossore di gettare sovra di quello
 „ il biasimo della sua propria inflessibilità . In fine ,
 „ *S. M.* li fece dire , nello scorso mese di Giugno , che
 „ l' Amore , che essa deve a' suoi Popoli , e che deve pre-
 „ valere ad ogni altro sentimento , li vietava il diffe-
 „ rire più oltre la segnatura del Trattato con l' *Impe-
 „ ratore* , ed il *Rè della Gran Bertagna* , aggiungen-
 „ dovi l' impegno medesimo di quest' ultimo , per man-
 „ dare una Squadra nel *Mediterraneo* , al soccorso del
 „ Primo ; mà nulla move il *Ministro* , che più s' infieri-
 „ sce , alle istanze di Pace , e minaccia di metter in
 „ fuoco tutta l' *Europa* .

„ Per ultimo , il Cavalier *Bings* , che comanda le
 „ forze navali del *Rè della Gran Bertagna* , destinate
 „ per il *Mediterraneo* , prima di entrare in questo Ma-
 „ re , lo avvisa degl' ordini precisi , che aveva , di agir
 „ come amico , se la *Spagna* si dimetteva dalle sue in-

22 tropefe , contro la Neutralità, o, se effa le fofpen-
 23 deva; & di opporvifi, anche con tutte le forze, fe
 24 Ella vi profitteva; Ed il *Minifiro*, non lasciando più
 25 alcuna fperanza, li rifponde che non aveva che ad
 26 obfequire gl'ordini, di cui andava incaricato.

27 La Guerra finiva allora trà l'*Imperatore*, ed il
 28 *Turco*, ed erano già ufciti gl'ordini, per far paffare
 29 numerofe Truppe in *Italia*. *S. M.* forzata, in fine,
 30 dalle circonftanze, più non efita a convenire co'l *Rè*
 31 *della Gran Bertagna* fù le condizioni, che fervireb-
 32 ber di bafe alla Pace trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di*
 33 *Spagna*, & trà il Primo di effi, ed il *Rè di Sicilia*, e
 34 furono le medefime condizioni, che formarono il
 35 Trattato, fegnato a *Londra*, all' 2. dello fcorfo Ago-
 36 fto, trà li *Miniftri di S. M.*, dell'*Imperatore*, & del
 37 *Rè della Gran Bertagna*.

38 Mà, quell'ultimo, fempere condotto dal defi-
 39 derio della Pace, volendo prevenire la difcordia,
 40 che potrebbe nafcere trà la fua Corona, e la *Spa-*
 41 *gna*, per li foccorfi, che era obbligato di dare all'
 42 *Imperatore*, credette di dover fare ancora un ultimo
 43 sforzo appreffo del *Rè Filippo*. Mandò per tanto il
 44 Conte di *Stanbopo*, uno de fuoi principali *Miniftri*,
 45 a *S. M.*, perche paffaffe poi a *Madrid*, fe la *M. S.*
 46 botrovava a propofito.

47 Durando il di lui foggiorno a *Parigi*, vi giunfe
 48 la nuova della invafione della *Sicilia*, fatta dalle
 49 Truppe del *Rè di Spagna*, ciò che affrettò il viaggio
 50 del Conte a *Madrid*; ove arrivò, ne primi di Ago-
 51 fto, & il *Marchefe di Naxos* ricevette nuovi ordi-
 52 ni, per agir feco di concerto; mà, le vive rappre-
 53 fentazioni, che replicorino Ambedue, fopra le
 54 eftremità, a cui l'infelicità del *Rè Cattolico* por-

„ teva portar le cose, La sicurezza, che se li diede,
 „ per tutto quanto possedeva, mediante la rinunzia
 „ dell' *Imperatore*, & la Garantia delle Potenze Con-
 „ trattanti, La promessa che *S. M.* gl'arrebbe procu-
 „ rata la restituzione di *Gibilterra*, che interessa, in
 „ una parte tanto sensibile, la Nazione *Spagnuola*, In
 „ fine, la dichiarazione degl'impegni presi a *Londra*,
 „ e quella della necessità, in cui *S. M.*, ed il *Rè Britta-*
 „ *nico* si trovavano, di eseguirli, subito spirati li trè
 „ mesi, dal giorno della segnatura del Trattato di
 „ *Londra*, tutto fu assolutamente inutile. Il Conte di
 „ *Stanhope* partì da *Madrid*, co'l dolore di vedere che
 „ gl'officj, e le cure del suo Padrone, per prevenire
 „ una dichiarazione contro la *Spagna*, non avevano
 „ avuto alcun' effetto. Ebbe, almeno però, questa
 „ consolazione, che niente s'era risparmiato, per
 „ vincere l'ostinazione del *Ministro*, che era la sola
 „ causa della rottura, e de mali, che la seguivano.
 „ Fu, non ostante, ordinato al Marchese di *Nancrè*
 „ che si trattenesse, volendo pure *S. M.* star a vedere
 „ cosa influivano certe leggiere speranze, con le quali
 „ il *Ministro* aveva l'arte di tener a bada, per guada-
 „ gnar tempo, mà riconobbe finalmente *S. M.* l'inuti-
 „ lità della sua condescendenza. Essa fu, pochi gior-
 „ ni dopo, informata delle violenze, esercitate su
 „ le Persone, ed effetti degl'*Inglese* in *Ispagna*, contro
 „ il XVIII. articolo dei Trattati di *Utrecht*, trà essa
 „ *Spagna*, e l'*Inghilterra*, quale fissa un termine di sei
 „ mesi, per ritirare e gl'uni, e le altre, da ambe le
 „ Parti, in caso di rottura.

„ Essendo poi partito il Marchese di *Nancrè*,
 „ *S. M.*, per sodisfare al Trattato di *Londra*, incaricò
 „ al Duca di *S. Aignan* di portare delle doglianze,

„ per quanto venivasi d'aver fatto a gl' *Ingleſi*, e di di-
 „ chiarare che, dovendo ſpirare, alli 2. di Novembre,
 „ il termine di tre meſi, laſciato al *Rè di Spagna*, per
 „ accettare le condizioni riſerbateſi, non poteva *S. M.*
 „ impedirſi dal chiederne una poſitiva riſpoſta. Mà,
 „ avendo il *Rè di Spagna* perſiſtito nel ſuo rifiuto,
 „ preſe anche quegli la ſua Udienza di congedo.

„ Eſſe condizioni, riſerbate al *Rè di Spagna*, fa-
 „ ranno meglio riſultare, ed il vantaggio comune, ed
 „ il particolare di eſſo Principe. Vediamole dunque.

„ I. L' *Imperatore* rinuncia, tanto per ſè, che per
 „ i ſuoi Eredi, diſcendenti, e ſucceſſori maſchj, e
 „ femmine, alla Monarchia di *Spagna*, e delle *Indie*,
 „ come pure de *Stati*, de quali è ſtato il *Rè Filippo*
 „ riconoſciuto legittimo poſſeſſore, nelli Trattati di
 „ *Utrecht*, impegnandoſi a darne gl'atti di rinunzia
 „ neceſſarj.

„ II. Venendo a vacare li *Stati di Parma*, e di
 „ *Toſcana*, per morte de Principi poſſeſſori, vi ſucce-
 „ deranno li *Figlj della Regina di Spagna*, che pre-
 „ tende eſſervi chiamata dalla ſua nascita, e li ſuoi
 „ diſcendenti Maſchj, conche però eſſi *Stati* ſiano
 „ riconoſciuti per Feudi Maſculini dell' *Imperio*, e ſe
 „ ne daranno al *Figlio della Regina*, che doverà ſuc-
 „ cedere, le lettere d' *aſpettativa*, con l' *Investitura*
 „ eventuale; mettendoli frà tanto in *Livorno*, *Porto*
 „ *Ferrajo*, *Parma*, e *Piacenza* una *Guarnigione Swiz-*
 „ *zera*, al ſoldo de *Mediatori*, co' *giuramento* di cu-
 „ todire, e difendere dette *Piazze*, ſotto l' *autorità*
 „ de *Principi Regnanti*, e di non conſegnarle, che al
 „ Principe *Figlio di detta Regina*, venuto che farà il
 „ caſo della *ſucceſſione*.

„ III. Che, in neſſun caſo, l' *Imperatore*, ò alcuna
 „ Prin-

Principe *Austriaco*, che possederà Stati in *Italia*,
 puotrà appropriarsi quelli di *Toscana*, e di *Parma*.

IV. Che, non essendo stato possibile di ridurre l'*Imperatore* a desistere dalle sue pretensioni sù la *Sicilia*, farà questa ceduta al medemo; ed esso, dalla sua parte, cederà al Rè di *Sicilia*, in forma d'equivalente, il Regno di *Sardegna*, riservando al Rè di *Spagna*, sù questo, il dritto di *Reversione*, che aveva sù la *Sicilia*, in conseguenza de Trattati di *Utrecht*.

V. Che avrà il Rè di *Spagna* termine di tre mesi, per accettare le condizioni, offerteli, e garantite da tutte le Potenze contrattanti, per l'esecuzione.

VI. Che esse Potenze uniranno le loro forze, per obbligare quel Principe, che non vorrà accettare la Pace, secondo il praticatosi, altre volte, in occasioni importanti.

VII. Che è stato espressamente convenuto che, se dette Potenze saranno astrette ad usar della Forza, contro la renitenza, l'*Imperatore* si contenterà de i vantaggi stipulatili nel Trattato, per qual si sia successo, che abbino le sue Armi.

VIII. Il fine, che il Rè otterrà al Rè di *Spagna* la restituzione di *Gibilterra*.

Eccole le condizioni, che il *Ministro di Spagna* rigetta, con tanto di superiorità. Sono però sì convenevoli alla tranquillità generale, che il Rè di *Sicilia*, quale, nell'ineguaglianza dalla *Sicilia* alla *Sardegna*, pare esser il solo, che vi perda, hà ultimamente accettato il Trattato.

La sincera, e semplice esposizione di questi Fatti, basta per far giudicare qual partito hà dovuto

prender la *Francia*, nelle congiunture, in cui si è trovata.

Il Rè di *Spagna* attacca la *Sardegna*, ed ha tutta la cura di occultare il suo disegno, tanto al Rè, che all' *Imperatore*.

Dopo questa infrangitura di Trattati, e la dichiarazione dell' *Imperatore* di voler dar la mano all'aggiustamento, che poteva fare *S. M.*

Stando neutra, averebbe egualmente mal fatto disfatto l' *Imperatore*, ed il Rè di *Spagna*, ed una Potenza, tanto considerabile come la *Francia*, non avrebbe potuto sostenere un Personaggio indifferente.

Unendosi alla *Spagna*, come che *S. M.* averebbe violato il Trattato di *Utrecht*, L' *Imperatore* era indritto di dichiararli la *Guerra*, ed Ella averebbe dovuto sostenerla in *Italia*, su' *Reno*, e ne' *Puochi Bassi*. In oltre, avrebbe l' *Imperatore* armati contro di essa tutti i suoi *Alliati*, o più tosto l' *Europa* intera, allarmata dall' unione delle *Forze Francesi*, e *Spagnuoli*; Da que la *Francia* si trovava incorsa in una *Guerra generale*.

Se il Rè non avesse avuto altro modo, per prevenire quell' *infortunio*, che quello di Collegarsi col Nemico del Rè di *Spagna*, ancorche doloroso a *S. M.*, non sarebbe stato, nè men giusto, nè men necessario. La salute de' popoli, che sola deve comandare a *Sovrani*, l'avrebbe obbligato ad abbracciarlo; E l'esempio del fu Rè, che aveva fatta cedere tutta la tenerezza paterna a questo dovere, difendeva bastantemente al suo *Successore* il sacrificarvi i riguardi del sangue. Ma quanto mai differente è il partito preso da *S. M.*? Essa si collega con l' *Imperatore*;

fore;

„ *tore*; mà si collega, offerendo, nel tempo medesimo,
 „ al *Rè di Spagna* questo stesso Nemico, ed il restante
 „ delle maggiori Potenze dell' *Europa*, per Alleati,
 „ sempre che vorrà accettarli. Si collega, conferman-
 „ dolo su'l suo Trono, il di cui Possesso si farebbe in-
 „ contestabile, e procurandoli tutto ciò, che egli hà
 „ mai bramato, e più di quanto sperava, unitamente
 „ ad una durevole, e soda tranquillità a tutta
 „ l' *Europa*.

„ La nuova intrapresa del *Rè di Spagna* su' la
 „ *Sicilia* hà fatto vedere che, quando anche si fosse
 „ voluto ristabilire solo la *Neutralità in Italia*, non vi
 „ avrebbe esso acconsentito, e si farebbe avuta egual
 „ pena a far restituir la *Sardegna* all' *Imperatore*,
 „ quanta se ne potrebbe sperimentare a far eseguir
 „ per intiero il Trattato.

„ *S. M.* non aveva dunque altra forma, per pre-
 „ venire la Guerra, che di secondare il *Progetto* di
 „ *Aggiustamento*, trà l' *Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*,
 „ e conferire, con esso, il riposo alla *Francia*, all' *Ita-*
 „ *lia*, ed all' *Europa*, senza altro costo alla *Francia*,
 „ che di onorevoli Ufici, ed all' *Italia*, che il vantag-
 „ gio, che dà all' *Imperatore* il cambio della *Sicilia*,
 „ per la *Sardegna*, contrapesato bastantemente da li-
 „ miti, che l' *Imperatore* si è prescritti, dentro il Trat-
 „ tato, e dall' impegno, che le principali Potenze dell'
 „ *Europa* hanno preso, di garantire i possessi degl' al-
 „ tri *Principi d' Italia*, nello stato, in cui sono.

„ E così, lungi da che la *Spagna* possa lagnarsi
 „ del *Rè*, che intraprende, oggidì, la più giusta Guer-
 „ ra, evitando la più pericolosa, e perniziosa a suoi
 „ *Sudditi*, è il *Rè* stesso, che si lamenta, giustamente,
 „ della *Spagna*, che lo hà ridotto a questa estremità,

„ rifiutando ostinatamente la Pace, sotto pretesti si
 „ frivoli, che non si sono, fin'al presente, potuti tam-
 „ poco comprendere.

„ Ora era un punto d'onore, fondato sopra che
 „ le successioni di *Parma*, e di *Toscana* erano accor-
 „ date solamente come Feudi dell'*Imperio*; mà, come
 „ credere che il *Rè di Spagna* restasse offeso, per un
 „ *Principe* della sua Casa, da una condizione, che
 „ hanno ricevuta, ed anche ricercata tanti Rè suoi
 „ Predecessori, ed ultimamente il fù *Rè, suo Avo*, ed
 „ esso medesimo?

„ Ora era per l'inegualità della *Reversione della*
 „ *Sardegna*, con quella di *Sicilia*, mà, un disavvan-
 „ taggio, sì leggiero, tanto incerto, e così lontano,
 „ poteva forse contrapescare tanti vantaggi presenti,
 „ e sodi? E poi, quello, che è decisivo, non si poteva
 „ ottenere, che a tal prezzo, la rinunzia dell'*Impera-*
 „ *tore alla Spagna, & all'Indie*; E potevasi cominet-
 „ tere la sicurezza dello Stato del *Rè di Spagna* a così
 „ picciole difficoltà? Un sì grande interesse non fa-
 „ ceva sparir tutti gli altri?

„ Ora era l'equilibrio, tanto necessario in *Italia*,
 „ che tutto si roversciava, aggiungendo la *Sicilia* a
 „ gl'altri *Stati*, che l'*Imperator* vi possiede; Mà, il
 „ desiderio di un equilibrio più perfetto meritava
 „ forse che tornassero a metterfi i Popoli negl'orrori
 „ di una Guerra, dalla quale stentano tanto a rimet-
 „ terfi? Questo medesimo Equilibrio, per il quale si
 „ hà, in apparenza, tanta ansietà, non è così bastan-
 „ temente assicurato, e forse più perfettamente, che,
 „ se la *Sicilia* fosse restata alla Casa di *Savoia*? Lo sta-
 „ bilimento di un *Principe* della Casa di *Spagna*, in
 „ mezzo delli *Stati d'Italia*, Li limiti, che l'*Imperato-*

„ se si è prescritti nel Trattato, Là **Garantia** di tante
 „ Potenze, L'interesse invariabile della *Francia*, del-
 „ la *Spagna*, e della *Gran Bretagna*, sostenuto dalle
 „ loro Forze marittime, Tante sicurezze, lasciano forse
 „ desiderare un altro Equilibrio? Se, fin dalla Pace
 „ di *Utrecht* le Armi Imperiali avessero occupata la
 „ *Sicilia*, come hanno fatto con *Napoli*, il Rè di *Spa-*
 „ *gna* non avrebbe fatta difficoltà d'acconsentire a
 „ questa disposizione; Ed il *Ministro* medesimo di esso
 „ Rè non hà detto che il suo *Padrone* non aveva mai
 „ pensato a conservar la *Sicilia*, e che, se ne faceva la
 „ conquista, sarebbe stato portato (giacchè tutta
 „ l'*Europa* lo voleva così) a rimetterla esso stesso all'
 „ *Imperatore*?

„ Li veri motivi de' suoi rifiuti, fin' a quest'ora
 „ impenetrabili, alla fine si son scoperti. Le lettere
 „ dell'*Ambasciatore di Spagna* al Cardinale *Alberoni*
 „ hanno levato il velo, che li copriva: E si apprende,
 „ con orrore, quanto rendeva quel *Ministro* inaccessi-
 „ibile a tutti i Progetti di Pace. Avrebbe esso ve-
 „dute abortire così quelle odiose conspirazioni, che
 „ tramava contro di Noi; Avrebbe perduta ogni
 „ speranza di desolar questo Regno, di sollevare la
 „ *Francia* contro la *Francia*, di spargere li Ribelli
 „ per tutti gl'ordini dello Stato, di soffiar la Guerra
 „ civile nel seno delle nostre Provincie, e d'essere, in
 „ fine, per noi, il flagello del Cielo, mettendo in ope-
 „ra li suoi Progetti perniziosi, e facendo giocare la
 „ mina, che doveva (secondo i termini delle lettere
 „ dell'*Ambasciatore*) servir di preludio all'incendio;
 „ Qual ricompensa alla *Francia*, per li Tesori, che hà
 „ dispensati, e per il sangue, che hà sparso per la
 „ *Spagna*?

„ La Provvidenza ha allontanati questi mallori,
 „ e tutti li Francesi, alla vista del tradimento, che ce
 „ li preparava, ne attendono, ed impazientano per la
 „ vendetta; Ma *S. M.* non sposa che l'interesse de suoi
 „ Popoli, e non già le sue Passioni. Essa non prende
 „ oggidì le Armi, che, per conseguire la Pace, senza
 „ perdere punto della sua amistà, per un Principe,
 „ che, senza dubbio, averà orrore delle perfidie, tra-
 „ mategli sotto il suo nome. Felice! se le di lui virtù lo
 „ avessero messo al coperto dalle sorprese del suo Mi-
 „ nistro, e, se, facendo tacere per sempre li suoi mal-
 „ vaggi configlj, non ascoltasse più, che la propria
 „ parola, la propria Giustizia, e la propria Religio-
 „ ne, che tutte lo sollecitano alla Pace.

„ Questa è la serie del Manifesto, che si pubblicò, e
 „ che fu seguitato, nel giorno 9. da un'ordinanza Re-
 „ gia, portante la dichiarazione di Guerra, contro la
 „ *Spagna*, „ per aver essa roversciate tutte le misure,
 „ prese per la Pace, e violati li Trattati di *Utrecht*, e
 „ di *Bada*, quantunque si fossero conseguite dall'*Im-*
 „ *peratore*, non solo le condizioni, sopra le quali ave-
 „ va il Rè *Filippo* sempre insistito, mà, anzi, diverse
 „ altre vantaggiose, ed onorevoli al medemo, onde
 „ già che non restava più speranza di poter moderare
 „ le mire ambiziose del suo *Ministro*, e che non era ra-
 „ gionevole che il riposo d'*Europa* dipendesse dalla
 „ di lui ostinazione, e da suoi disegni particolari,
 „ *S. M.*, co'l parere del Sig. *Duca d'Orleans*, aveva ri-
 „ soluto d'impiegare tutte le sue forze, tanto di Ter-
 „ ra, quanto di Mare, contro la medesima, e dichia-
 „ rarli, come faceva, la Guerra, ordinando à tutti li
 „ capi Militari &c., con quel, che siegue, secondo
 „ la pratica di simili congiunture.

In seguito di tale dichiarazione, si repplicarono gl'ordini per ogni parte, a fine che tutto si disponesse a principiare, per tempo, le operazioni della Campagna, che doveva intraprenderfi con il vigore più grande.

E' da notarfi che diversi Ofiziali Francesi, quali, anni sono, ebbero la permissione di passare al servizio di *Spagna*, avendo voluto lasciarlo, nella congiuntura presente, per non prenderle Armi contro la propria Nazione, sono stati arrestati, come prigionieri di Guerra, per ordine del Cardinal *Alberoni*, senza alcun riguardo a servizj resi, e trattati con molto rigore, e durezza, benchè, come si crede, contro la mente di quel Rè. Il Sig. *Duca Regente* però li destinò eguali impieghi a quelli avevano in *Spagna*, & ordinò al Sig. *Le Blanc*, Segretario di Stato per la Guerra, di farli cambiare tosto che si potesse, e di farli aver del denaro, per la lor sussistenza, fino a quel tempo.

Frà tanto, continovavano li Spagnuoli, in *Sicilia*, l'assedio di *Melazzo*, mà, con tutte le diligenze, a nessuna delle quali mancavano, si faceva veder loro, in lontananza per anco, la speranza di ridur quella Piazza; E la favia condotta, il valore, e la spe- rienza militare del Generale d'Artiglieria *Baron Zum-Funghen*, che, fin dagl'ultimi di Ottobre 1718., fu comandato alla direzione delle Truppe *Cesaree*, in quel Regno, poco lasciavano a medesimi che lusingarsi di un esito favorevole.

Lo sperava bensì il Cardinale *Ministro*, non meno circa gl'affari della *Sicilia*, ove si studiava di mandare tutti li soccorsi possibili, che circa gl'altri Progetti, che la sua vasta, ambiziosa Idea aveva concepiti; E, mancatali, come si senti, l'effettuazione di quello

quello col Rè di Svezia (benchè perdessero molto di fondamento le sue Macchine, e solo vi guadagnasse quella Corte il risparmio di un milione di scudi, promesso anticipato al Rè suddetto, e di un altro annuo, per quando favorisse, e facesse, anche dal suo canto, un' invasione nell' *Inghilterra*) ne aveva altri già intavolati, quali vantavasi che farebbero stordire l' *Europa*.

Pensò di riuscirne meglio dalla parte della Gran Bertagna; e, se egli fosse stato Padrone de venti, avrebbe, senza dubbio, data una scossa terribile al Trono del Rè Giorgio. Il Pretendente, errando di Provincia in Provincia, e di Stato in Stato, dopo la Pace di *Utrecht*, e dopo mancatoli il suo colpo in Scozia, per la perdita della Battaglia di *Dumblain*, si era, in fine, ritirato nelle Terre del Papa, ove Sua Santità l'aveva accolto con paterno affetto, gl'aveva formata una Corte, alle di cui spese aveva liberalmente accordate delle rendite della Chiesa, ò de i soccorsi che li venivano da i Giacobiti della Gran Bertagna. In fine, ò sia che Sua Santità si stancasse di spese sì grandi, ò che temesse che gl'Inglese, la di cui Flotta era sulle coste de suoi Stati, non si vendicassero di che procurando ella una Sposa al Pretendente, cercasse a perpetuare li Torbidi nella lor Patria, fece insinuare al Cardinale *Acquaviva* che sarebbe stato dell'interesse del Rè Filippo che questo sfortunato Principe passasse in Spagna, ove se ne farebbero potuti servire all'occorrenza di causar qualche diversione nelli Stati Brittannici. Questo Ministro partecipò la proposizione del Papa al Cardinale *Alberoni*, & il Papa medesimo ne fece scrivere al P. Daubenton, Confessore di S. M. Cattolica, di sorta che essendo stato maneggiato quest'affare da tre, ò quattro Religiosi, il Cardinale, che hà tutto

il genio per le azioni strepitose, non rigettò la proposizione, e scrisse al Cardinale *Acquaviva* che era preciso il mandare qualche Persona di confidenza, del seguito di questo Principe, in Spagna, per concertare ciò che fosse potuto farsi, per di lui vantaggio.

Il Duca *d'Ormond* fù quello, sù cui il Pretendente gettò gl'occhj. Questo Signore si trovava nelle vicinanze di San Germano, già da qualche mese, ove aveva sovente delle conferenze con li Signori Inglese della Corte della fù Regina d'Inghilterra, quando ricevette l'ordine di rendersi a Madrid presso del Cardinale. Il di lui viaggio non potette essere tanto segreto che la Corte d'Inghilterra non ne fosse tosto informata, e se ne fecero lamente da tutte le Parti, e particolarmente ne Stati Protestanti, a Ministri di Spagna, che ne scrissero subito al loro Padrone, insinuandoli che un più lungo soggiorno di quel Personaggio ne Stati della Spagna poteva essere di una pessima conseguenza, mentre darebbe luogo di credere che S.M. Cattolica volesse favorire il Pretendente, ciò che, più d'ogn' altro motivo, era capace di irritare all'ultimo segno la Nazione Inglese, e di far anche cangiar misura a gl'Olandesi, impegnati con Trattati solenni a mantenere la successione Protestante nel Regno d'Inghilterra. Tali rimostranze fecero subito qualche breccia nell'animo del Cardinale, mà aveva egli già fatto l'impegno con Milord *d'Ormond*, e questo Signore gl'aveva rappresentata l'intrapresa sotto un sì bel sembiante, che S.E. riguardava la di lei esecuzione come un colpo maestro, e così si maneggiava da buon Politico, e procurava distruggere tutto ciò che poteva dare dell'ombra, senza però abbandonare il suo disegno. E così, nel tempo stesso, che dava gl'ordini per un con-

fidera-

siderabile imbarco, scrisse la seguente lettera a Ministri, che si trovavano alle Corti Straniere.

Avendo il Duca *D'Ormond* soggiornato nelle vicinanze di *Parigi*, dal mese di Giugno, fino a gl'ultimi di Ottobre, fù avvertito per parte del Sig. Duca Regente che il Conte di *Stairs* faceva pressanti istanze, perche non fosse tolerato in Francia, sopra di che il Duca si appigliò al partito di venirsene in Spagna. Informata S. A. R. del di lui disegno, diede ordine che fosse arrestato in quella parte, ove si fosse potuto trovare. Ma è egli ben certo che, in mezzo all'esser stati tratti diversi Ofiziali, e Persone cognite, si sono volontariamente aperte le Porte, e lasciato passare, senza il minor ostacolo, il detto Duca, benchè con sufficienti indizj, per essere riconosciuto, correndo egli la Posta con due Berline, due Caleffi, e qualch'Uomo a cavallo.

Essendo stata avvertita S.M. che il detto Duca era entrato in Spagna, e che pigliava la strada di *Madrid*, ordinò che sospendesse il viaggio, e soggiornasse a quaranta leghe dalla Corte, non avendo trovato proprio il passare a maggiore risoluzione, per non mancare alle leggi dell' Ospitalità, e vendolo tolerato il Sig. Duca Reggente si lungo tempo, ancorche Amico, & Alleato del Rè d' *Inghiltera*; Nulladimeno era facile l'accorgersi che l'uscita della Francia del Duca *D'Ormond* permessa dal Reggente, & da Capi della Frontiera, era uno degl' Artificj de i ministri di *Parigi*, e di *Londra*, inventati per dedurne un crime alla Spagna, ed irritare sempre più gl'animi contro di essa. Io hò creduto indispensabile l'informare V.E. della realità di questo successo, a finche possa l'E.V. servirsene con utilità, e sono &c.

Il Car-

Il Cardinale non diede questo scaltro passo, in simil affare, che, per cercar d'addormentare, se poteva, le Potenze, che sembravano mal contente del soggiorno di questo Lord alle Porte dell'Escuriale. Esso aveva già dati gl'ordini perche si unissero a Cadice, & in qualche Porto della Galizia, tanti Bastimenti di Trasporto, che fosse possibile, e fece equippare alcuni Vascelli da Guerra, sotto il verisimile pretesto di mandare un potente rinforzo al Marchese di Leede in Sicilia.

Con tutta l'occupazione, che li davano li preparativi di quest'impresa, il di cui segreto non aveva confidato ad alcuno, non lasciava di star meno attento a quanto passava in Francia, e verso li Pirenei, ove cominciava ad unirsi un Armata di 20. a 30m. Francesi, sotto gl'ordini del Maresciallo di *Berwick*, il quale, prima di mettersi alla testa di queste Truppe, aveva rimandato al Rè di Spagna l'ordine del Toson d'oro, che questo Principe gl'aveva conferito, in riconoscimento de' servigi, che esso aveva resi alla Spagna, nell'ultima Guerra; Mà il Cardinale, che, su i rapporti del Principe di Cellamare, si era lusingato che tutta la Nobiltà Francese non lascierebbe di dichiararsi per S. M. Cattolica, consigliò al Rè di non accettare la demissione di questo Generale, credendo che queste sorte d'atti di generosità basterebbero sole a disarmar li Francesi; E così il Rè rimandò l'ordine al Maresciallo, facendoli dire, che quella marca della sua stima e riconoscenza non doveva impedirli il servire al suo Principe, e fesserli fedele.

In questo mentre, fu sparso, in diverse parti, e principalmente a Parigi, la voce, che il Pretendente, essendo partito da Roma, agl'otto di Febbrajo, in

compagnia del Conte di *Marr*, & del Milord *Pertb*, con tre sedie di Posta, era passato alli 14. a *Firenze*, e che, non avendo potuto imbarcarsi a *Livorno*, per *Spagna*, a causa di qualche Vascello *Inglese*, esistente in quel Porto, aveva preso il partito di portarsi a *Genova*, ò al *Finale*; mà che, essendo arrivato a *Voghera* nel *Milanese*, era stato arrestato dalla Guarnigione *Imperiale*, e condotto al Castello di *Milano*. Tale notizia fu spedita anche a *Londra* da Milord *Stairs*, per un Corriere di Gabinetto; Mà si seppe, in appresso, che esso *Pretendente* si era imbarcato a *Nettuno*, per *Spagna*, e, per meglio mascherare la sua vera Marchia, aveva fatta prendere la strada di *Genova* a tre de suoi Uffiziali, che ebbero poi il destino dell' Arresto già detto.

Stante questa marchia in *Ispagna* del Cavaglier di *S. Giorgio*, ed il precedente arrivo a *Madrid* del Duca d'*Ormond*, ben si può argomentare quale intrinseca verità avesse il discorso fatto all'*Haja* dal Marchese *Beretti Landi*, in una conferenza con li *Stati Generali*, & altri Ministri Esteri, essendosi espresso che, ancorche il Rè suo Padrone avesse diverse ragioni di non esser contento delle misure, presefi dal Rè della Gran Bretagna, tendenti al dispreggio della Corona di *Spagna*, quella medesima Corona, nondimeno, non s'immischiarebbe mai negl'affari del Pretendente, sapendo benissimo che ciò, non solo sarebbe contrario alle fondamenta, postesi alla Pace di *Risvik*, mà, anco, alle massime de *Stati Generali*, che tanto s'interessano al mantenimento della successione, stabilita dalla Corona della Gran Bretagna, in favore della Casa d'*Hannover*; Che il predetto suo Padrone fosse altresì intenzionato di far la Pace, e di finire li presenti imbrogli, mediante

Che...
far la P.

un accomodamento, mà che non poteva, senza ferire il suo onore, accettare le condizioni, che se li volevano prescrivere; E, per fine, che li buoni ufici, e la mediazione delle loro Alte Potenze, per la Pace, sarebbero sempre gradevoli al suo Padrone: Parlata politica, influita dal Ministero di Madrid, per addormentar meglio gl'Animi, e potere, a mano più franca, mettere in esecuzione quanto si era prefisso. Il Conte di Cado-gan, Ministro Brittanico, però ne scoprì il midollo, e, rizzatosi in piedi, parlò al Presidente dell'Adunanza, ne termini seguenti.

Devo stupirmi di che si continui a dar attenzione alle vecchie proferte della Spagna: Non sono queste le medesime parole, che già hà dette, tempo fa? Vi è contraddizione in terminis. Ella vuole la Pace, & ordina tutto, per la continuazione della Guerra. Le forze le mancano, per proteggere il Pretendente, altrimenti la sua volontà è buonissima, e pronta alli interessi del medesimo. Non resta alla Spagna, che di pensare ad una Pace sorda, poiche l'agire, più con ostinazione, che con speranza di buon successo, contro tanti potenti Principi, collegati contro di Essa; esaurire il Regno, e d'Uomini, e di denaro, per le idee di chimerici disegni; sacrificare il bene del Popolo, la vita del Soldato, & ancora la riputazione della Corona, senza raccoglièr li frutti d'una gloriosa Guerra, non sono la strada per giungere all'Eroismo, al quale qualch'uno, gonfiato da una felice riuscita delle sue prime imprese, pare che aspiri.

S'oppose, per diametro, al Discorso del suo Ambasciatore la seguente dichiarazione del Rè Filippo, che si vide girar per la Scozia, sparsavi dalli male intenzionati.

„ Molte ragioni fortissime m'hanno determina-
 „ to a mandare una parte delle mie forze di terra,
 „ e di mare, in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, per servirvi
 „ di ausiliarie al Rè *Giacomo*; Ciò, che mi hà confer-
 „ mato nel parere, è l'aver ricevute sicure informa-
 „ zioni che molti di queste due Nazioni, non ostante
 „ la forte inclinazione, ed ardente desiderio, che
 „ hanno di riconoscere questo *Principe* per loro So-
 „ vrano, non osano però dichiararsi apertamente per
 „ lui; alcuni, per non essere in stato di fare la spesa di
 „ simile intrapresa, altri per il timore di non conse-
 „ guire impieghi, degni della lor nascita, e de loro
 „ servizj, ed, in fine, perche non lo vedono appog-
 „ giato da alcuna delle Potenze di *Europa*, che abbi-
 „ la forza, e la volontà di assisterlo.

„ Per distruggere queste difficoltà, hò giudicato
 „ proprio il far conoscere che hò risoluto d'impiega-
 „ re tutto il mio Potere, per lo stabilimento di questo
 „ *Principe* su un Trono, che li tocca, di diritto in-
 „ disputabile. Spero che la Provvidenza favorirà una
 „ causa sì giusta; Ma, a fin che il timore di un sini-
 „ stro successo non impedisca alcuno di prontamente
 „ dichiararsi per il suo legittimo Sovrano, io prometto
 „ una sicura ritirata ne miei Regni a tutti quelli, che
 „ si uniranno a lui. Se dunque, contro ogni probabi-
 „ lità, la mia intrapresa non sortisse il suo effetto, e
 „ che alcuno de fedeli sudditi del Rè *Giacomo* fosse ob-
 „ bligato ad abbandonar la sua Patria, Io dichiaro,
 „ per queste presenti, che darò a tutti gl'Ofiziali di
 „ Terra, e di Mare li medesimi impieghi, che godo-
 „ no in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, e che riceverò, e
 „ tratterò li Soldati come miei proprj sudditi.

„ Io comando al *Duca d'Ormond*, mio Capitàn

„ Ge-

„ Generale, di pubblicare questa mia dichiarazione
 „ a tempi, e luoghi proprj. Data in Madrid, li 24.
 „ febbrajo 1719. Io il Rè.

In fatti, il detto *Duca*, dopo stato qualche tempo a *Madrid*, & avutavi accoglienza favorevolissima dal *Cardinale*, e da principali Ministri, s'era imbarcato a *Bilbao*, con 5., ò 6. Domestici, verso la *Corugna* in *Gallizia*, per attendervi la Flotta, che doveva uscire da *Cadice*, e comandarla, dando passo all'impresa ideata, a vantaggio del *Pretendente* lodetto; Ed essa Flotta fece poi vela alli 10. di Marzo, in 21. Bastimenti da Trasporto, sotto il convoglio di due Vascelli da Guerra, da 60. Cannoni cadauno, e di una Fregata, da 22. Cannoni, chiamata la *Lepretta* (presa già sù gl'Inglese) portando 5m. Fanti, e 600. Cavalli, Armi per 30m. Uomini, e quantità di polvere, e munizioni, ed avendo sei *Inglese* di distinzione, travestiti, a bordo del Comandante. Alla *Corugna*, doveva unirsieli maggior numero di Bastimenti, per, d'indi, progredire il cammino, a fare un invasione ne Paesi del Rè *Brittanico*, il di cui *Console*, a detto *Cadice*, aveva dovuto ritirarsi, fino a 14. leghe, in dentro del Paese, a fin che gliene restasse occulto il disegno.

In tanto, precorsane la notizia in Inghilterra, fù pubblicato, ne siti opportuni, per ordine della Corte, il seguente Proclama; Che, essendo giunto avviso che Giacomo Butler, già Duca d'Ormond, dopo aver fatto qualche soggiorno a Madrid, s'era imbarcato, in un Porto di Spagna, a disegno di andare ad eccitare una Ribellione in Irlanda; E che supponendosi già sbarcato, ò per metter piede a terra, si ordinava a tutti gl'Officiali civili, e militari, & altri di fare un esatta ricerca, e tutti li loro sforzi, per prenderlo, ò vivo, ò morto,

promettendo di far pagare, immediatamente alla di lui presa, 1000. lire sterline, accordate dal Parlamento, a chi fosse riuscita, con interdetto di rifugiario, è celarlo, sotto pena a Contraventori d'essere perseguitati da Rei d'alto tradimento.

Era, in questo mentre, arrivato da *Barcellona* al *Buon Ritiro*, d'indi a *Madrid*, il *Cavaliere di S. Giorgio*, ove ricevette tutti gl'onori possibili da quel Sovrano, che gl'accordò subito il trattamento di Rè, ed il medesimo mantenimento, che il *Rè Giacomo*, di lui Padre, ebbe già in *Francia*. Fù visitato dal Principe *delle Asturie*, e, diverse volte, dal Cardinale *Alberoni*, col quale furono tenute molte conferenze, alla presenza del *Rè Filippo*, su gl'Emergenti, per i quali s'era portato in quella Dominante.

Il Cardinal *Paulucci*, primo Ministro, e Segretario di Stato a *Roma*, diede la notizia di tal arrivo al Pontefice, che ne dimostrò una gioja infinita, ed ordinò al Governatore della Città di proibire espressamente ad ogni sorta di Persone il parlare del *Cavaliere di S. Giorgio*, e, sopra tutto, di non pubblicare che fosse in disegno di andare nella *Gran Bretagna* ad eccitare una sollevazione contro quel Rè.

Ricevette pure, in appresso, il *Papa* avviso da *Bologna*, che la Principessa *Sobiescki*, ivi sposata da esso Cavaliere, per Procuratore, vi era arrivata da *Innspruch*, dove era stata arrestata, per ordine della Corte di *Vienna*, a richiesta di quella d'Inghilterra, che Sua Santità ben s'avvide temere la successione del Pretendente, da che ricavava egli un forte motivo di mettere tutto in opra, per arrivare a tal fine. La Principessa era stata colà rinferrata in un Convento, e vi veniva attentamente guardata, di sorta che non v'era

v'era apparenza alcuna, che ne potesse uscire, senza il consenso dell' Imperatore, che lo aveva costantemente negato, ed al Pretendente, ed al Papa, onde questi aveva posti gl'occhj sopra una Dama Bolognese di Casa *Caraffa*; mà il Pretendente non seppe risolversi a far quest'affronto ad una Principessa dell'illustre sangue *Sobiescki*, e, persuaso che esso non si farebbe esposto troppo a pericoli, aveva pregato il Papa a deferire ancor qualche tempo, che la Principessa avrebbe forsi trovato il modo di deludere la vigilanza delle Guardie, come successe, e s'incamminava verso Roma, per dimorarvi, fino al tempo di passare in *Spagna*, a trovare lo Sposo.

Furono dunque dati gli ordini per riceverla, come seguì, alli 13. Maggio, essendovi entrata nelle Carozze del Marito, che chiamavasi *Rè d'Inghilterra*, incontrata fuor della Porta da Cardinali *Gualtieri*, & *Acquaviva*, e diversi altri di distinzione, e condotta dalli due Eminentissimi all'Appartamento, preparatoli nelle *Orsoline*, ove fù regalata di una Cedola di 20m. Doppie dal Cardinale *Acquaviva*, a nome del *Rè Cattolico*, essendosi, la mattina delli 17., portata, all'incognito, nel *Quirinale*, da dove fù introdotta per il Giardino, con le sue Dame, all'audienza del *Papa*, che la ricevette con marche di tenerezza, e gl'accordò lo stesso Trattamento, che per l'addietro aveva dato al futuro suo Sposo.

Si sentirono, frà tanto, già uscite in Campagna le Armate di *Francia*; ed il Marchese di *Silly*, che n'era Tenente Generale, passato, alli 21. d'Aprile, il fiume *Bidassoa*, presso di *Bera*, nella Provincia di *Guipuzcoa*, all' undimane, s'impadronì del Castello di *Bebobia*, poi dell' *Eremitaggio di S. Marcello*, d'indi

di *Castel Follte*, del *Forte di S. Elisabetta*, e di *Porto Passaggio*. Furono trovati in quest'ultimo, che è l'unico considerabile *Squerro* della *Spagna*, buon numero di Cannoni, sei grossi Vascelli da Guerra, e quantità di legnami, per costruerne, e vi incendiarono i *Francesi*, e li Magazeni, e lo *Squerro*, facendosi montare quel danno a più di 6. milioni. Tutte le *Guarnigioni*, che custodivano li suddetti piccioli *Forti*, furono fatte *Prigioniere di Guerra*, come pure quella di un nuovo Forte, presso *Fonterabia*, la qual Piazza, e quella di *S. Sebastiano*, alli 2. Maggio, furono investite.

Il *Maresciallo, Duca di Berwick*, Generalissimo di esse Armate, era pure partito, per comandarle; e, ritrovati sparsi, per esse, diversi esemplari di una Stampa, intitolata, *Dichiarazione di S. M. Cattolica, nel particolare della risoluzione, che ha preso, di mettersi alla Testa delle sue Truppe, per favorire gli interessi di S. M. Cristianissima, e della Nazione Francese, data a' 27. Aprile 1719.*, ne spedì uno a *Parigi* al *Rè*, suo Padrone.

Non dubitossi colà che tal stampa non fosse del medesimo Autore, che compose, e fece disseminare quelle, state proscritte a' 16. Gennajo, e 4. Febbrajo, ed attribuite al *Cardinale Ministro*, vedendosi in essa lo stesso spirito di rivoluzione, e le medesime invettive, contro la Persona del *Duca d'Orleans*, la di cui autorità osa di mettere in dubbio, e contrastarla, nominandolo *Regente preteso*, quasi che la *Regenza*, alla quale fù chiamato dal dritto del sangue, e dalle voci del Popolo, non li sia stata conferita solennemente, in una delle più auguste Assemblee, che si siano mai tenute in quel Tribunale. Sù tal fondamento, l'Autore accordava al *Rè di Spagna* la qualità di *Regente nel*

Re-

Regnò, e si serviva del di lui Nome, per comandare alle Truppe *Francesi*, che passassero al Campo *Spagnuolo*, promettendoli, in ricompensa della lor deserzione, non solo li beneficj di quel Principe, mà la riconoscenza del loro Rè, quando sarebbe in età più avanzata.

Quale disapprovazione trovasse in *Parigi* una tal Procedura, è facile l'immaginarselo. Ed ecco quanto ne scrisse il *Cristianissimo*, in risposta al *Duca di Berwick*.

» Mio Cugino,

» Hò ricevuta la scrittura, stampata, che m'avete fatta tenere, intitolata, *Dichiarazione di S. M. Catt. &c.*, e, mentre mi dite esserne stati sparsi molti Esemplari nelle mie Armate, vi scrivo, per notificarvi i miei sensi, sopra il contenuto di quella.

» La Guerra, che mi vedo obbligato di fare alla *Spagna*, non hà per ogetto, nè il suo Rè, che è meco unito così strettamente, per li legami del sangue, ed al quale hò dato fin'ora le prove della più sincera amista, nè la Nazione *Spagnuola*, che la *Francia* hà sì costantemente soccorfa, col suo sangue, e co' suoi Tesori, per conservarli il suo Rè; mà solamente un *Governo straniero*, che opprime la Nazione, che abusa della confidenza del Sovrano, e che non hà altro fine, che di rinovare una Guerra generale. Tutto ciò, che le mie Armi pretendono, è che il Rè di *Spagna* acconsenta, ad onta del suo *Ministro*, ad essere unanimamente riconosciuto, da tutta l'*Europa*, Sovrano legitimo della *Spagna*, & delle *Indie*, e rafferma per sempre su'l di lui Trono.

» Al solo *Ministro di Spagna*, inimico della Pace di *Europa*, s'imputano le resistenze del Rè *Cattolico* alla medesima, le conspirazioni tramate in *Francia*,

» e tutti quei scritti, egualmente assurdi, ne loro prin-
 » cipj, & ingiuriosi alla mia autorità, nella Persona
 » di mio Zio, il *Duca d'Orleans*, che n'è il depositario.

» Li sentimenti della Nazione *Francese*, sopra
 » questi scritti, si sono bastantemente dati a conosce-
 » re, con la pronta condanna, fattane da miei Parla-
 » menti, dichiarando Crime di lesa Maestà la sola
 » lettura di opere sediziose, quali sono tanti manife-
 » sti, che la *Spagna* mi hà somministrati Ella stessa per
 » giustificazione delle mie Armi.

» Il *Rè di Spagna* mi rimprovera d'essermi unito
 » co' suoi Nemici. Questi sono Nemici, che esso hà
 » attaccati, e che gl'offrono la Pace, con grandi di lui
 » vantaggi, e che sono affai più ne di lui interessi, che
 » il suo proprio *Ministro*, quale, per sodisfare la sua
 » ambizione particolare, vuol immergerlo di nuovo
 » negl'orrori d'una Guerra, di cui hà, pur troppo fin'
 » ora, sperimentati i mallori. Li miei Popoli fanno
 » che le Alleanze, che hò fatte, non hanno altro fine,
 » che la lor sicurezza, e la loro tranquillità, e li Pro-
 » getti della *Spagna* li fanno conoscere, ogni giorno
 » meglio, quanto quelle fossero necessarie.

» Pretendesi però di qualificare tali intraprese
 » del *Rè di Spagna*, col nome di zelo, & di affetto per
 » la di lui Patria, e di farle passare per un disegno ge-
 » neroso di sollevar li *Francesi* dall'oppressione; ma
 » questi sentimenti di tenerezza, che si attribuiscono
 » al *Rè di Spagna*, si riducono a semplici parole, spe-
 » randosi che gl'effetti faranno più perniziosi alla
 » *Francia*, che le ostilità dichiarate; Ed, in fatti,
 » qual maggiore ostilità contro una Nazione, che il
 » volervi portar il fuoco delle Guerre civili, sollevar
 » i *Sudditi* contro il lor Principe, pretendere di radu-
 » narvi

„ narvi li Stati, senza convocazione, e senza autorità,
 „ e cercar di rimuovere, se li fosse possibile, la fedeltà
 „ dalle Truppe, offerendoli il prezzo della lor deser-
 „ zione, e, lusingandoli infino con la gratitudine rea-
 „ le del Padrone, che osassero di tradire!

„ Si è fatto fare, anche di più, al Rè di Spagna.
 „ Tutto che divenuto Principe straniero alla Francia,
 „ per mezzo della sua solenne rinunzia, se gl'è fatta
 „ usurpare una autorità immaginaria, che roverscia-
 „ rebbe tutte le fondamenta della mia. Li si fa riget-
 „ tare la *Regenza* del Duca d'Orleans, così sodamente
 „ stabilita, per li Dritti del sangue, e tanto unanimamente
 „ riconosciuta da tutti gl'ordini dello Stato,
 „ alla morte del fù Rè mio Bisavolo, che l'*Ambascia-
 „ tore* medesimo di Spagna non esitò punto a sotto-
 „ scrivervisi, tanto erano evidenti, & incontestabili
 „ li Dritti del Duca d'Orleans.

„ Non contrastava già al medesimo la *Regenza*
 „ il Rè di Spagna, quando il di lui *Ministro* gl'ha of-
 „ ferto di confermarli tutti li Dritti a suo piacere, se,
 „ contro la fede de i Trattati, voleva unirsi con la
 „ Spagna, per rinovare la Guerra. Pure, Quando
 „ mai hà cominciato a disapprovare il Rè di Spagna
 „ tale Regenza? Dopo che, per li consigli del *Regen-
 „ te*, hò io opposte delle sode Alleanze, e dei Trattati
 „ necessarj alle mire ambiziose di un *Ministro*, che non
 „ respira, che l'incendio dell'*Europa*. Un Regente,
 „ troppo amico della Pace, e troppo attento alla si-
 „ curezza del mio Regno, perde tutti i suoi Dritti a
 „ gl'occhj di un Inimico, li di cui disegni sconcerta,
 „ e, contro di esso, s'impiegano delle calunnie, senza
 „ ritegno, & delle ingiurie, incognite fra li Principi,
 „ fino al presente.

La

La

„ La stampa, ultimamente sparsasi, a nome del
 „ *Rè di Spagna*, non tende a meno, che a far ammu-
 „ tinare le mie Truppe, & a farli rivolger l'Armi con-
 „ tro il loro Sovrano. Il *Rè di Spagna* conosce dun-
 „ que sì poco la fedeltà Francese? Non si crederanno
 „ mai risarcite da quest'affronto. E la presenza mede-
 „ sima del Rè suddetto, alla Testa delle sue Armate,
 „ che farebbe ad esse gloriosa, in ogni altra occasione,
 „ non li sembrerà, che un' invito odioso, contro il
 „ loro dovere, che gl'animarà sempre più ad adem-
 „ pirlo.

„ Io non li comando dunque, che quanto il loro
 „ amore, e la lor fedeltà li prescrivono. Che esse
 „ combattano valorosamente per la Pace? Questo è
 „ l'unico frutto, che io attendo dalla Guerra. Non
 „ arrossisco punto di domandare continuamente al
 „ *Rè di Spagna* questa Pace, tanto necessaria; La Na-
 „ zione *Spagnuola*, e, sopra tutto, quella Nobiltà, sì
 „ famosa, per il suo raro valore, e fedeltà eroica, per
 „ i di lei *Rè*, la domanderà meco, e spero si unirà co'
 „ *Francesi*, per ottenere dal suo *Rè*, che la liberi, e li-
 „ beri se stesso da un *Giogo straniero*, sì pregiudiziale
 „ alla sua gloria, ed a suoi interessi: Così deve egli
 „ fare sperimentare il suo affetto alli *Spagnuoli*, & alli
 „ *Francesi*. Li suoi Nemici sono pronti a sacrificare
 „ il loro risentimento al pubblico riposo, & a giurare
 „ con lui la Pace più ferma, sempre che la garantisca,
 „ non la parola di un *Ministro*, che conta per nulla la
 „ fede pubblica, e li più solenni Trattati, e che hà pur
 „ troppo fatto intendere che non si otterrà giammai
 „ da lui, che una Pace finta, mà, la sua parola Reale,
 „ e la fede di una *Nazione*, che, quando anche non
 „ avesse un *Rè* del mio sangue, esigerebbe sempre da
 „ me

„ mè una stima particolare. Con questo , io prego
 „ Dio che vi abbi, mio Cugino, nella sua santa, e de-
 „ gna Guardia. Data a Parigi, li 20. Maggio 1719.
 „ *Luigi*. Più basso, *Le Blanc*. A tergo, &c. Mio Cu-
 „ gino il *Duca di Berwick*, Pari, e Marefciallo di
 „ Francia, Generalissimo delle mie Armate in *Ispagna*.

Perdevano già la speranza li *Spagnuoli*, in *Sicilia*, sopra *Melazzo*; Ed il Marchese di *Leede*, che ne vedeva inutili i tentativi di sei mesi, disponeva d'abbandonarne l'Impresa, lasciando però 4m. Uomini, e due Batterie, da 12. Cannoni cadauna, per guardare li Trincieramenti, e, per impedir, nel possibile, lo sbarco del *Gran Convoglio*, che attendevano gl'*Imperiali*. A quest'effetto, aveva incamminati diversi Uffiziali, ed alcuni Ingegneri dalla parte di *Siracusa*, per alzarvi un Forte, all'intorno, con alcuni pezzi di Cannoni; Mà, avvertitone il General *Zum-Funghen*, prese così bene le sue misure, facendo avanzar delle Truppe, alla notte, che, sorprendendoli, alla punta del giorno, li misero in fuga, e ne fecero alcuni Prigionieri.

In fatti, era giunto a *Napoli*, alli 24. d'Aprile, il Conte di *Mercè*, destinato al Comando dell'Armata Cesarea in *Sicilia*; E, dopo diverse conferenze con quel *Vice Rè*, sopra le disposizioni dell'imbarco delle Truppe, che dovevano colà passare, co'l *Gran Convoglio*, e mandati gl'ordini per le operazioni, da farsi allo sbarco, fece vela da *Baja*, nel giorno 23. Maggio, con prospero vento, ed otto Vascelli *Inglefi*, comandati dall'Ammiraglio *Bings*, 45. di Trasporto, 350. Tartane, e 100. altri Bastimenti, sopra quali erano 40. Cannoni, 7. Mortari, e 17. altri pezzi d'Artiglieria, con 11., in 12m. Uomini d'Infanteria, oltre due
 Reggi.

Reggimenti di Corazze, uno de Dragoni, & alcuni Uffari.

Sentitosi dal General *Zum-Funghen* il *Gran Convoglio* all'altura di *Melazzo*, se li portò incontro, per concertare co'l Generale *Mercè* il sito più comodo, per fare lo sbarco; quale seguì, con tutta felicità, alli 28. di esso mese, in meno di due ore, co'l beneficio di 19. Ponti, trà *Patti*, & *Oliveri*, 18. miglia da detto *Melazzo*, il di cui Assedio era stato dalli *Spagnuoli* levato, la notte precedente, e se n'erano andati, con tanto di fretta, che il Generale *VVachtendonk*, entrato nelle loro linee, vi trovò circa 2m. sacchi di Farina, con quantità d'altre provvisioni, 12. pezzi d'Artiglieria, e li Malati, quali il General *Leede* raccomandava, con lettera, al General *Mercè*.

Trovarono gl'*Imperiali* circa mille Uomini del Paese a detto *Patti*, li quali, senza alcuna resistenza, si resero a discrezione, ed avendo risolto il General *Mercè* di attaccar li *Spagnuoli* a *Ronda*, nel mentre che il General *Zum-Funghen* farebbe il simile da un'altra parte, Essi fecero una marchia di 30. miglia verso *Francavilla*, onde riuscì impossibile l'arrivarli, essendosi, così, messi al coperto da gl'insulti di questi due Generali.

L'Armata Cesarea s'accampò, con l'ala dritta, dalla parte del mare, e la sinistra a *Umeri*, assai presso *Melazzo*, ove entrò la Flotta *Inglese*, con l'*Ammiraglio*. Fu, in appresso, ordinata quantità di Fascine, & di Gabbioni, per l'assedio di *Messina*, come pure altri preparativi; Et, essendosi, al primo di Giugno, fatto un Distaccamento, per l'Isola di *Lippari*, fu sottomessa anche questa, trovatavi quantità di *Grani*, e *Farina*, e 22. Cannoni. Si pubblicò, in seguito,

un *Amnistia*, ò sia un perdono generale, a nome dell' *Imperatore*, promettendo a *Siciliani* il mantenimento de loro privilegi, e prerogative, fatta anche proibizione a soldati, sotto pena della vita, di farli alcun torto, il che obbligòne molti a prendere il partito *Cesareo*, a diversi de quali furono anche conferite delle cariche, ed Impieghi, secondo il loro Rango.

Nel mentre ciò succedeva in Sicilia, la Corte d' *Inghilterra* ebbe avviso, per un Espresso, da *Scozia*, che li Lordi *Seaforth*, *Marschall*, e *Tullibardina*, con qualch'altro Ribelle, erano sbarcati, alli 16., 17., e 18. Aprile, a *Polouu*, *Gareloch*, e *Kingtail*, con circa 1000. Uomini, la maggior parte Cattolici Irlandesi, Armi per 3000., Munizioni da guerra, Selle, Briglie &c., e che, alli 27., il primo di essi s'era portato a *Braham*, da dove aveva scritte lettere circolari a suoi Amici, e Vassalli, citandoli a tenersi pronti, per montar a Cavallo con le loro Armi, sotto pena della Vita, ed avendo di già avvertiti li Magistrati d' *Invernessa* di apparecchiarsi a riceverlo; Che in *Corke* erano state trovate, in una cantina 114. Casse di Fucili, e 61. Botti di Spade, di cui li Malaffezionati dovevano servirsi nella ideata sollevazione generale; Che 4. Vascelli, quali avevano a bordo circa altri mille Uomini, s'erano approssimati all' Isola di *Leewis*, attendendo ordini per lo sbarco; Che due altri di Trasporto avevano fatto vela, con un Distaccamento, verso la Provincia di *Caithness*, che è sù'l fine della *Scozia*, con disegno di far sollevare quella di *Southerland*, ed impadronirsi del Castello di *Dunrobin*. Che il *Tullibardina* erasi campato, all'opposto del Castello di *Kingtail*, con un Corpo, accresciuto, a quell'ora, fino a 1700. Uomini, dalla Gente del Paese,

se,

CIII.

0

fe, avendo messi nel Castello 48. Uomini di guarnigione, con un Capitano, ed un Tenente, il che inteso dal Capitan *Boile*, accorse colà con li due Vascelli, l'*Affistenza*, & il *Flamborough*, & altri Legni, con Gente; e, mandato il suo Tenente con una Scialuppa, per invitare la Guarnigione alla resa, questa vi fece fuoco sopra, e l'obbligò a ritornarsene; Sovra di che, approssimatifi li Vascelli, verso le otto ore della sera, cominciarono a tirar sù la Piazza, e, staccate due Scialuppe, con Uomini armati, sbarcorno questi, al favor del Cannone de Vascelli, a piedi del Castello, lo attaccorono, e, dopo qualche resistenza, se ne refer padroni; E, come che il Campo di *Tullibardina* non era, che a 2. miglia, fù stimato opportuno il bruciar questa Piazza, asportati però 343. Barili di polvere, 25. di palle, e molti sacchi di farina, & abbruciati diversi Solari all' intorno, ove li *Spagnuoli* avevan posta quantità di grani, per la lor sussistenza.

Sentiffi poi, con altre lettere, capitate in seguito a *Londra*, che li Ribelli avevano risoluto di non avanzarsi punto verso la parte meridionale di *Scozia*, che, dopo le nuove di una sollevazione in *Inghilterra*, & *Irlanda*, da farsi, col favore delle Truppe da sbarco della Flotta di *Spagna*, e del Duca di *Ormond*; E che un Vascello di Guerra *Spagnuolo*, di 30. pezzi di Cannone, & un altro di Trasporto, avevano messi a terra, in una delle Isole Settentrionali della *Scozia*, circa 300. Uomini, con un Oficial Generale, quale erasi diligentemente informato se si era avuta nuova alcuna dello sbarco di detto Duca, essendo parso che restasse sorpreso, in non sentirne riscontro, e, dopo comprati 70. Montoni, ad una Doppia cadauno, si era reimbarcato, alli 22. detto Aprile, senza aver commesso alcun

alcun disordine, e fece vela verso Ponente.

Sopra tali notizie, si fecero passare delle Truppe in *Scozia*, ed altre parti opportune, e furono dati gl'ordini, per metter in sicurezza le Piazze più esposte, essendo pronti gl'Abitanti a prender l'armi al primo comparire de Partigiani del *Pretendente*, ed a ben difendersi, in caso di attacco, trovandosi già in Mare una squadra di 10. Vascelli, comandati dall'Ammiraglio *Noris*, per opporseli, e, facendosi marchiare dall'*Haja* due milla Uomini, richiesti alli *Stati Generali*, come pure, adunandosi ne Porti di *Francia* tutte le Navi di Trasporto possibili, per far passare, occorrendo, un foccorso di alcuni mille Fanti di quelle Truppe nell'*Inghilterra*. Si erano altresì messi in marcia verso la parte di *Ostenda*, sù le Coste di *Francia* 6. Battaglioni *Cesarei*, per esser pure colà trasportati, in caso di bisogno; Ed il *Duca Regente* faceva allestire una squadra di Vascelli da Guerra, per giungere quella degl'*Inglese*, e combattere la *Spagnuola*, in qual si sia parte, che si trovasse.

Attendevano però in darno gl'Interessati pe'l *Pretendente* lo sbarco della Flotta, che, dopo arrivata, e ripartita dal Porto della *Corugna*, fu sorpresa, all'altura del *Capo di Finis-Terre*, da fierissima tempesta, durata dieci giorni consecutivi, onde s'era tutta dispersa, essendosi vedute naufragare diverse Navi da trasporto, restare senz'alberi alcuni Vascelli da Guerra, e gettarsi in Mare tutti li Cavalli, esistenti a bordo, per alleggerirne i Bastimenti, che, per l'agitazione de medesimi, pericolavano; E di 30. Bastimenti, di cui ella era composta, 4. sono stati costretti ad entrare nel *Tago*, 8. ritornare a *Cadice*, 16. a *Vigo*, e *Porto Vidro*, con trè Vascelli da Guerra, uno restar incagliato

presso

presso il *Fato*, & il trentesimo non si sapeva ove l'avesse portato la furia de Temporalì.

In tanto, fattesi da *Francesi* tutte le disposizioni per l'assedio di *Fontarabia*, & essendo giunta a quel Campo la maggior parte delle Truppe, che avevano avuto ordine di portarvisi dal *Rossiglione*, come pure il Principe di *Conti*, vi si aprì la Trinciera alli 27. di Maggio, e, continuatefi, con calore, le operazioni, cominciorno le Batterie a tirare contro la Piazza, la mattina delli 5. Giugno, proseguendo, con mirabil effetto. L'Assedio di questa Piazza non trattenne l'Armata di Francia, che circa tre settimane, benchè tale Città, l'una delle chiavi della Spagna, sia sempre passata per una delle più forti Piazze della Frontiera, e per la sua costruzione, e per la sua situazione. Il Rè di Spagna, che aveva fatta avanzare la sua Armata trà quella di Francia, e Pamplona, vedendo di quale importanza sarebbe per lui il far levare quell'Assedio voleva incaminarvisi con tutto il suo Esercito. Il Cardinale vi si oppose vigorosamente, facendo vedere al Rè li pericoli, e le difficoltà informontabili di tale intrapresa: Il Principe *Pio di Carpi*, che comandava sotto S. M., si unì al Cardinale per frastornare il Rè dal disegno, mà quanto maggiori erano le difficoltà, che li facevan vedere, tanto più acuto era lo stimolo della gloria di formontarle; oltre che sperava che, facendosi solamente vedere dall'Armata Francese, la di lui presenza ecciterebbe la deserzione, della quale lo avevano lusingato; e la vicinanza del di lui campo la favorirebbe. L'ostinazione del Cardinale, in questa occasione, gl'attirò quasi la disgrazia di S. M., che li proibì il trovarsi all'indimane al consiglio, nel quale questo Principe comanda di decampare,

te, per marchiare al foccorfo di Fonterabia.

Questa marchia fù difficile, per paffi stretti, e montagne, ove l'Armata mancava di tutto, & in fine, allorché questo Principe non era lontano dall'Inimico più che due miglia, ebbe lo spiacimento di sentire che, essendo stato il Governatore della Piazza schiacciato da una Bomba, il Comandante *Don Giuseppe di Emparan* aveva battuta la chiamata; E così ne addossò tutta la colpa al Cardinale, la di cui resistenza gl'aveva fatto perder il tempo, e con esso un colpo di tanta conseguenza. Ebbe, in ciò, bisogno Sua Em. di tutta la protezione, di cui non cessava la Regina di onorarlo, per rientrar in favore, dopo però sofferte diverse mortificazioni, e rimproveri del suo Padrone.

Fù dunque convenuta la Capitolazione, e ne uscì la Guarnigione alli 18., con tutti gl'onori militari, passando a *Pamplona*, nelle di cui vicinanze si trovava il Rè *Filippo* con un corpo di circa 15 m. Uomini.

La caduta di questa Piazza fù seguitata da quella della Città di *S. Sebastiano*, che capitò alli 2. di Agosto, ritiratafi la Guarnigione nella Cittadella, quale pur si rese, contro ogni aspettazione, alli 17., e ne uscì il Presidio alli 20., con gl'onori militari, portandosi, anch'esso, a *Pamplona*, unitamente alla piccola Guarnigione dell'*Isola di S. Chiara*, che pur s'era resa.

Ne fù spedita, lo stesso giorno 17., la notizia a *Parigi*, co'l Principe di *Soubisa*, quale vi diede pur quella di che, imbarcatifi, sù trè Fregate Inglesi, 750. Uomini co'l Cavaglier di *Giury*, fecero vela, alli 11. di Agosto, & arrivarono, alli 12., alla *Piaggia Santona*, ove esse Fregate cannonarono, nel resto del giorno, le Batterie, che li Spagnuoli avevano sù la costa, e 6. a 700. Micheletti, che vi si eran postati: Che all'

d

entr' ar

alla

entrar della notte, li Soldati sbarcorono, ad un quarto di Lega più lontano, gettandosi in mare, con l'acqua fino alla cintura; occuparono la Montagna vicina; ed, alla punta del giorno, scesero verso la Città di *Santona*, da dove le Milizie si erano ritirate, e gl' Abitanti vennero a sottomettersi; che s'impadronirono de i Forti, & delle Batterie, Bruciarono trè Vascelli da Guerra, asportorno 50. Pezzi di Cannone, e distrussero li Magazeni, pieni di Legnami preparati, per costruire 7. o 8. Vascelli da Guerra, & altri Attrazzi: Perdita calcolata a circa 3. milioni; E che il Colonnello *Stanhope*, che propose questa spedizione al Duca di *Berwick*, vi assistette, e molto contribuì alla di lei riuscita.

Frà tanto li Stati della Provincia di *Guipuzcoa*, uniti a *Tolosa*, mandarono al Campo Francese cinque Deputati, a sottomettersi, in loro nome, al Rè *Cristianissimo*, pregando solo che, quando si trattarà la Pace, la *Francia*, e l'*Inghilterra* stipulino la conservazione degl' antichi loro Privilegj, e libertà, Ed, a tale esempio, anche le Provincie di *Biscaglia*, ed *Alava* mandarono Deputati al Duca di *Berwick*, che stava in partire immediatamente per il *Rossiglione*, a chiederli la sua Protezione, ed offerire di convenire per le contribuzioni; Mà li fù risposto che la *Francia* non aveva altre mire in questa Guerra, che di obbligare il Rè *Cattolico* ad accettare le condizioni di Pace, che, tante volte, gli erano state offerte; e non furono le contribuzioni accettate.

Questi successi averebbero dovuto far fare de i riflessi serj al *Cardinale Alberoni*, forzato a veder, con dolore, che la Nazione *Francese* faceva da vero, senza avere riguardo a suoi scritti sediziosi; e dovrebbe

pre-

presumerfi che questo Gran Politico non voglia poi arrischiare il tutto per il tutto, mà profittar delle offerte, che li son state fatte, e metter fine alla Guerra. Pure, niente tituba nel suo proposito, anzi, più che mai, vi si fonda.

Sù'l medesimo piede, di quelle della *Francia*, avanzavansi le operazioni degl' *Imperiali* in *Sicilia*, e; mossosi il General *Mercè*, nel dì 17. Giugno, con l' Armata da *Lemari*, si videro ritirarsi sempre le partite *Spagnuole*, al primo comparir de *Cesarei*. Alli 20., di buon mattino, si arrivò nella Valle di *Francavilla*, ed, osservati li *Spagnuoli* sù quelle alture, alla sinistra, furono staccati 10. Battaglioni, & alquanti Uffari, per discacciarli. Il fuoco cominciò per quella parte, e fù causa che si venne alle mani, in altre diverse.

A tali disposizioni, fece il Marchese di *Leede* venire al di lui Campo li Posti avanzati, e preparòssi ad una vigorosa difesa. Verso la sera, il Conte di *Mercè*, vedendo che il General *Sechendorf* aveva cacciati li *Spagnuoli* dalle Alture suddette, e che era in marcia, per riunirsi, risolse di attaccare il Nemico co'l grosso dell' Armata. Subito cominciato l'attacco; fù seguito da Generali *Zum-Funghen*, e *Sechendorf*, e, se quello fù vigoroso, la difesa de *Spagnuoli* fù tanto più grande, mentre la loro Ala dritta veniva coperta dal Fiume, e da una linea, ed avevano, al mezzo del loro Campo, un Convento de Cappuccini, assai bene fortificato, e la loro Ala sinistra era appoggiata contro *Francavilla*; ove sono molti Vignazzi, attornati da diverse picciole muraglie. Il combattimento fù assai ostinato da ambe le parti, mà la notte vi pose fine, & impedì a gl' *Imperiali* lo scacciare affatto il Nemico dal di lui Posto. Voleva il Conte di *Mercè* ricominciare

ciare l'attacco, co'l nuovo giorno, mà, avendo già il vantaggio di occupare tutti gl'altri Posti de *Spagnuoli*, stimò meglio assicurarsi la comunicazione del Mare, e rinferrarli sempre più, ancorche lo fossero già di molto .

Tanto gl'uni, quanto gl'altri decantorono la vittoria dalla lor parte; Entrambi contorno dal suo canto circa 3m. Uomini trà morti, e feriti; Mà gl'*Imperiali*, oltre il guadagno de siti, continovorno ad aver libera la comunicazione con *Reggio*, da dove potevano, ad ogni momento, avere ogni sorta di Munizioni, senza che li *Spagnuoli* glielo impedissero, il che facevasi loro da gl'*Inglefi*, che croceggiavano, con la Flotta, per tutto, e tenevano tutto bloccato.

Alli 22., il Colonello *Battendorf* prese posto con 900. Uomini a *Motta*, Città sù un'Altura, alla sinistra de *Cesarei*, ed, alli 24., occuporono questi alcune Cassine, trà le quali una ben vantaggiosa, mentre il fianco dell'Ala dritta *Spagnuola* restava molto incomodato dal fuoco loro, postativi 4. Battaglioni, ed un Reggimento di Dragoni, per sostenerla.

Alli 25. le Galere, che erano sù quella Costa, attaccorono, e presero un Forte, presso *Taormina*, Città discosta da *Francavilla*, 20. miglia dalla parte di Levante. Li *Spagnuoli* s'erano avanzati, per soccorrerlo, mà il fuoco delle Galere, gl'obbligò a ritirarsi; Ed, alli 30. gl'*Imperiali* si resero pure padroni di *Taormina*.

Il Posto di *S. Alessio*, e diversi altri verso le montagne furono, in appresso, sottomesi dalli medesimi, che, guadagnata una marchia sù li *Spagnuoli*, investirono la Città di *Messina*, e, dopo un fuoco continuo sù'l *Castello Gonzaga*, fatta giocare una mina, quale

quale non roversciò, che una muraglia, erano stati obbligati a batterlo da un'altra parte, avendolo ridotto, agl'otto di Agosto, in tempo che li *Spagnuoli* abbandonarono la *Torre del Faro*, quale fu occupata, fino a nuovo ordine, da gl'*Inglefi*. Alli 9. si rese a *Cesarei* la Città di *Messina*, che gl' accordò un milione di scudi, per esimersi dal saccheggio, stato risoluto dalli Generali, a causa della resistenza degl' *Abitanti*, di concerto con li *Spagnuoli*, non ostanti le loro minaccie; e la *Guarnigione* si ritirò nella *Cittadella*.

Questa resa gettò una consternazione così grande frà quelli del Paese, che un gran numero si portò all' *Armata Imperiale*, per mettersi all'obbedienza di *Cesare*, e si sottomisero anche li due Castelli di *Mattagriffone*, e *Castellaccio*; Ed, avendo il Conte di *Merci* ricevuta Patente da *S. M. Cesarea*, per ristabilire li *Siciliani* in tutti li loro *Privilegi*, tanto antichi, che nuovi, dopo *Carlo V.*, ne fece informare li *Magistrati* di *Messina*, assicurandoli di un *Amnistia* generale per tutti quelli, che, tornati al loro dovere, abbassarebbero le *Armi*, mà anche dell'ultimo rigore, contro quelli che non profitterebbero di una grazia sì segnalata; Il che avendo ordinato si pubblicasse per tutto il Regno, molte picciole Città, Borghi, e Villaggi si sottomisero all'*Imperatore*.

Fattesi, in appresso, le disposizioni, per ridurre, al più presto, anche la *Cittadella*, furono comandati, la notte del 19. al 20., trecento *Guastadori*, coperti da 400. *Uomini*, e sostenuti da mille *Fucilieri*, e 200. *Cavalli*, per aprirvi la *Trinciera*; e progreditosi l'*Assedio*, per ben due mesi, con indicibil calore da ambe le *Parti*, furono, alla fine, obbligati li *Spagnuoli*, nel dì 18. *Ottobre*, a battere la *Chiamata*, e fu convenuta

la Capitolazione, alli 19., e compreso in essa anche il Castello di *S. Salvatore*; sortita la Guarnigione, per passare al Campo *Spagnuolo*, con tutti gl'onori richiesti, meno dell'Artiglieria, che non li fù accordata; E si rese pure il Posto della *Scaletta*.

Il General *Leede*, durante l'Assedio, uscì dal suo Campo di *Francavilla*, ove non lasciò che 3m. Uomini, per guardarlo, e, fatto un saccheggio generale trà *Messina*, e *Palermo*, per levare a gl'*Imperiali* la sussistenza, in caso che volessero avanzarsi verso quest'ultima Città, si portò co'l resto delle Truppe verso *Castro-Giovanni*, con idea di soccorrere la Cittadella, ò almeno d'incomodare gl'Assediati, mà non potendo veder facile nè l'uno, nè l'altro, pensò a ritirarsene.

Nel tempo, che li *Cesarei* davano l'assalto ad un Rivellino della Cittadella, il che seguì alli 8. di Ottobre, arrivò nel *Faro* il Gran Convoglio, partito da *Vado*, il 28. di Settembre, sù la Flotta comandata dall'Ammiraglio *Bings*, che era passato colà per riceverlo, e trasportarlo, e consisteva in 8. Vascelli da Guerra, 2. Galeotte a Bombe, 80. Bastimenti di Trasporto, e 50. Barche, con sopravi 8600. Fanti, 680. Cavalli, 200. Muli, per il trasporto de viveri, e munizioni, 40. grossi Pezzi di Cannone, & altrettanti Mortari, 4300. Barili di Polvere, 10m. Palle da 24. libbre &c., e le Truppe da sbarco erano comandate dalli Generali *Boneval*, e *Lucini*.

Secondo l'Inventario, fatto in quella Cittadella, vi si trovarono 122. Pezzi di Cannone di Bronzo, 4. di Ferro, oltre 47., che sono stati gettati in Mare, e che si puonno pescare, 24. grossi Mortari, & 11. da pescarsi pure, 800. Granate, 300. Quintali di Polvere, e 20m. Palle da Cannone.

L'Am-

L'Ambasciatore di *Spagna* alla Corte di *Portogallo* aveva ricevuta una grossa rimessa di denaro, per far raddobbare li Bastimenti di *Trasporto Spagnuoli*, che, dopo la Tempesta, si erano ritirati nel *Tago*; E perche alcuni Vascelli da Guerra *Inglese* croceggiavano, all'entrata del Fiume, e sù le Coste, Sua Eccellenza aveva presentata una memoria, dimandando il Passaggio per quel Regno delle Truppe, e Cavalli, che si trovavano a Bordo di essi Bastimenti, perche non osavano mettersi in Mare.

Intanto, seguirono in alcune parti della *Scotia* diversi altri incontri, trà li Partegiani del *Preteendente*, e le Truppe del *Rè Giorgio*, sempre però con la peggio de Primi, che hanno avuta la disgrazia di provare inutili tutti i lor tentativi; Essendo successo il simile con quello del *Duca d'Ormond*, nella Provincia di *Vannes in Bretagna*, verso dove avendo fatto vela dal Porto di *S. Andrea*, con due Vascelli di Guerra, cinque Fregate, & alcuni Bastimenti, su quali si trovavano circa 1800. Uomini, e 10m. Armi, fece, al suo arrivo, sbarcare alcuni Uffiziali, trà detto *Vannes*, e *Forte Luigi*, con idea di suscitare una rivoluzione nella Provincia, mà non avendovi trovata alcuna disposizione, si reimbarcorono, e la Squadra ripigliò il Largo. E' stato bensì ragguagliato da un Gentiluomo, presso il quale si erano portati, che essi avevano offerto di far sbarcare 2m. Uomini, e 10m. Armi, in caso che la Provincia volesse dichiararsi per la difesa della sua libertà, e grandi vantaggi a detto Gentiluomo, se fosse voluto entrare al servizio del *Rè di Spagna*; mà che egli aveva risposto non riconoscere altro Padrone che il *Rè Luigi XV.*, & il *Duca d'Orleans*, e che tutto era tranquillo nella Provincia, nè vi era la

minor disposizione a rivoluzione alcuna.

Non ebbe però pari effetto l'andata del *Lord Visconte Cobham*, con la Squadra comandata dal ViceAmiraglio *Michells*, sù le Coste di *Gallizia*.

Alli 10. Ottobre, entrò nella Baja di *Vigos*, e sbarcati li Granatieri, a trè Leghe dalla Città, ordinarli in Battaglia. Li Paesani delle Montagne fecero fuoco sovra di essi, mà troppo in lontano. La Gente fù tutta sbarcata, e furono messe delle Guardie sù tutti li passi, alla distanza di un miglio dal Paese. Alli 12. le Truppe avanzorno, e si postorno vantaggiosamente, sovra di che la Guarnigione, che vi era dentro, si ritirò nella Cittadella, dopo inchiodati li Cannoni, e bruciati gl'Affusti. Fù fatta la Chiamata alla Città, e li Magistrati non vi s'opposero, onde il Brigadiere *Honivood*, vi prese posto, con 800. Uomini, come pure nel Forte di *S. Sebastiano*, che li *Spagnuoli* avevano abbandonato. Alli 14. si sbarcorono circa 50. Mortari, e se ne alzò una Batteria, che cominciò subito a Giocare contro la Cittadella, con buon successo, per 4. giorni. Nell'ultimo fù sbarcato il Cannone, per alzarne un altra, insieme col già trovato nella Città, facendosi sapere al Comandante, che, se ne aspettava la perfezione, non se gl'accordarebbe Quartiere alcuno, onde risolse quegli di Capitolare, e ne uscì alli 21. la Guarnigione, che aveva avuti circa 300., trà morti, e feriti dalle Bombe, e gl'*Inglese*, solo due Ufficiali, e 4. Soldati. Erano nella Città 40. grossi Cannoni di Ferro, inchiodati da' *Spagnuoli*, prima di ritirarsi nella Cittadella, ove se ne sono trovati 43., 15. de quali di Bronzo, 2. grossi Mortari, 2m. Barili di Polvere, e circa 8m. Moschetti. Tutto ciò era stato sbarcato da Vascelli, destinati per

per l'invasione nella *Gran Bertagna*, alla Primavera passata, e le Truppe, uscite dalla Cittadella, erano state impiegate a tal spedizione. Vi si sono trovati, in quel Porto, tre Vascelli equippati, per andare in corso, e 4. altri Mercantili; Et il valore di quanto fu asportato, si fa ascendere a 60m. lire Sterline.

Il *Prendente*, intanto, conosciuta la sfortuna de suoi disegni, abbandonò la *Spagna*, se non si vuol dire che vi sia stato consigliato dal *Cardinale Mini- stro*, che vedendosi forse alla vigilia di farne lo sortire, per un Trattato di pace, come era successo alla *Francia*, sotto *Luigi XIV.*, abbi avuta la precauzione di fargliela abbandonare; E così, dopo stato a fare le sue divozioni a *S. Giacomo di Compostella*, ritornato a *Lugo*, partì alla volta di *Valenza*, per imbarcarvisi verso *Roma*. Giunto nello Stato Ecclesiastico, la *Principessa Sobieski*, che già da qualche tempo, soggiornava in *Roma*, fu a notificarlo al *Papa*, e partita, al primo di Settembre; al di lui incontro, seguì questo a *Montefiascone*, ove fu consumato il Matrimonio, avendola lo Sposo regalata della preziosa Gioja, che ricevette dal *Rè di Spagna*, al suo arrivo a *Madrid*; Entrambi poi si portarono a *Roma*, alli 29. di Ottobre, ove, all'undimane, Monsignor *Maffei* li fece regalo, in nome del *Papa*, di tutti li mobili, che erano nel Palazzo fatti preparare, e di molti ornamenti per la loro Capella; E fu, in appresso, esso *Prendente*, riconosciuto pubblicamente dal *Pontefice*, insieme con gran numero di Cardinali, per *Rè d'Inghilterra*. Quasi nel medesimo tempo ritornò in quella Città, da *Parigi*, Monsignor Nunzio *Bentivoglio*, richiamato, dicesi, su'l supposto di segrete corrispondenze col *Cardinale Alberoni*.

Ritornato il Rè *Filippo* dalla *Campagna*, arrivò, a gl'ultimi di Settembre, con la Regina, ed il Principe delle *Asturie* al *Buon Ritiro*; dove gl'Ambasciatori di *Portogallo*, e di *Olanda* ebbero diverse conferenze col Cardinale *Ministro*, al quale fu ascritta la relegazione del Duca di *Noghera* in un Castello, alla riva del Mare, e l'ordine al Duca di *Popoli* d'allontanarsi da 20., o 30. leghe dalla Corte, senza saperfi il motivo della loro disgrazia.

Il Maresciallo Duca di *Berwick*, dopo spedita a *Parigi* la notizia d'essersi reso, alli 11. di Ottobre, il Castello di *Urgel*, ed, in appresso, l'importante Posto di *Castel Ciudad*, aveva destinata la marcia per l'assedio di *Roses*, la cui Guarnigione consisteva in 4750. Uomini di Truppe regolate, & era ben provveduta di tutto, lusingandosi, nientedimeno, di poterla ridurre, in meno di 20. giorni di Trincerà aperta, perche volevasi attaccare con 44. Battaglioni, e 73. Squadroni, e battere con 44. pezzi di Cannone di 25., 16., e 10. libbre di palla, oltre 12. Mortari a Bombe, e 10. a pietre. Fu però cangiato parere, e risoluto di differir tal assedio alla ventura Primavera, volendo il Sig. *Duca Regente* far aprire, per tempo, la *Campagna*, & agire contro la *Spagna* con forze maggiori.

Travagliavano incessantemente, all'*Haja*, li Ministri dell'*Imperatore*, della *Francia*, e della *Gran Bretagna*, perche li *Stati Generali* si risolvessero a sottoscrivere, una volta, la *Quadrupliche Alleanza*; Et il Marchese *Beretti Landi*, seguendo le istruzioni del Ministero di *Madrid*, faceva tutto il possibile, perche ne stasser lontani, benchè avessero ragioni di esser poco contenti di quella Corte, che aveva fatto un freddo ricevimento al Sig. *Colster* loro Ambasciatore, al quale

NON

non aveva, tampoco, resa la visita il Cardinale *Alberoni*, che aveva anzi scritto a detti *Stati* che, se il suddetto non aveva altre istruzioni, che di complimento, stimava stata superflua la di lui missione, e l'ulteriore di lui soggiorno colà.

Ecco il discorso, che ne fece detto Marchese a que' Deputati, nel giorno 13. di Novembre.

„ Ancorche deggia io sempre sperare dalla sa-
 „ viezza infinita di questa Alta, e Potente *Repubblica*
 „ che essa non sia per aderir punto alle violenti solle-
 „ citazioni de Ministri Nemici, nel particolare della
 „ pretesa Quadruplici Alleanza, e specialmente per-
 „ che la loro Macchina doverebbe esser, visibilmente,
 „ abbattuta, dopo che il *Rè*, mio Padrone, vi ha fatto
 „ dire, SS., per l'organo di Sua Em. il Sig. Cardinale
 „ *Alberoni*, che ne parla al Sig. *Barone di Colster*, vo-
 „ stro Ambasciatore, che, per uscir, con onore, da
 „ questa Guerra inumana, *Sua Maestà* potrebbe darne
 „ *carta bianca* alla Repubblica, io hò creduto, nien-
 „ tedimeno, del mio debito il non stare in silenzio, nel
 „ tempo, che gl' altri parlano tant' alto, & avanzano
 „ tanto le loro impazienze, senza alcuna necessitá, il
 „ che però rende facile la cognizione del mistero.

„ Voi averete, senza dubbio, considerate, SS., le
 „ le dimostrazioni pressanti, che *S.M. Catt.* ha fatte,
 „ per spiegarfi sù le maniere, che farebbero potute
 „ esser convenienti a tutte le Parti, per faré un aggiu-
 „ stamento universale, e per le quali si può stabilire
 „ questa certezza (che è l'articolo più importante,
 „ e più essenziale) che la Pace, che si farà, sarà sìn-
 „ cera, cordiale, e durevole, e l'interpretazione sinistra,
 „ che le altre Potenze danno ad un sì bel principio.
 „ Nè la missione del Sig. Marchese *Scotti a Parigi*

nè tutto ciò, che io hò potuto far trasparire in ogni
 parte, dal canto mio, per assicurare che il Rè, mio
 Padrone, diceva, del tutto, da vero, sono stati ca-
 paci di facilitar le Aperture ad una onorevole Ne-
 goziazione. *Sic volo, sic iubeo* è la legge suprema
 di un Progetto mostruoso: Tale, non solamente,
 quanto all'interesse di Stato di *S. M.*, mà di tutti li
 Sovrani, ed affatto indecente all'onore di un sì gran
 Rè, qual' è quello di *Spagna*. Sono venute in scena
 tutte le forte de modi; e li più minaccievoli sono
 stati giudicati i più saggi, per sforzare li *SS. Stati*
Generali ad entrare nell'Alleanza, in questione, fa-
 cendovi confusamente sperare che, dopo la segna-
 tura, Voi potrete negoziare a *Madrid*, per la Pace.
 Fatemi l'onore, *SS.*, di riflettere, se vi piace,
 che, nel nostro caso solamente, la *Francia*, e l'*In-*
ghilterra pensano che si puol esser benissimo Media-
 tore insieme, e Parte; mà, che, nel Paese del *Nord*,
 e nellò stesso tempo, parlano di un differente lin-
 guaggio. Li Ministri di *Francia*, proponendo la
 mediazione al *Czar*, per aggiustarlo con la *Svezia*,
 hanno allegato, per la miglior ragione, che la
Francia poteva essere Mediatrice, perche Ella non
 aveva parte alcuna nella Guerra del *Nord*. Per es-
 sere dunque Mediatore nel *Nord*, conviene non
 essere Alleato con alcuna delle Parti, mà, per nego-
 ziar la Pace di *Spagna*, bisogna che la *Repubblica*
 si colleghi con li Nemici della *Spagna*? La riflessio-
 ne dà nell'occhio. Se una di queste due ragioni è
 buona, l'altra niente sussiste. O' l'uno puol essere
 Alleato da una Parte, e, non ostante, esser Media-
 tore per tutte, ò in nessuna Parte; E così gl'Alleati
 trovano giusto quanto li conviene, e niente di più.

Noi

„ Noi non abbiamo risentito, che troppo, il primo,
 „ e memorabile efempio, che ci han dato del loro
 „ Difpotifmo, allorchè, frangendo la Pace di *Utrecht*,
 „ e, decidendo, quali Arbitri inapellabili, il Regno
 „ di *Sicilia* alla Corte di *Vienna* (ciò che è una delle
 „ caufe principali di quefta fanguinofa, & infelice
 „ Guerra) hanno fatto fpargere per tutti li quattro
 „ Angoli dell' *Europa*, che fanno la Guerra al Rè di
 „ *Spagna*, per mantenere la Pace di *Utrecht*, che *S. M.*
 „ hà violato.

„ Io vengo qui, SS., ad umilmente ripetervi che
 „ il Rè, mio Padrone, vuole la Pace, e la defidera
 „ ardentemente, ed è pronto ad ascoltare tutto ciò,
 „ che li SS. *Stati Generali* potranno proporli, in fe-
 „ guito de buoni Uficj, che puonno anche paffarne
 „ con le *Potenze Alleate*, tenendofi in una perfetta
 „ *Neutralità*; Et io vengo anche a repplicarvi, più
 „ che mai, che troverete in *S. M.* tutte le facilità, e le
 „ docilità poffibili, mà io vi devo foggiongere, nel
 „ tempo medefimo, che, avendo riconofciuti li miei
 „ difpacchj, io non vi saprei promettere, che li Ne-
 „ mici della *Spagna* non vi interrompano quel libero
 „ commercio, del quale godete in *Spagna* fuddetta,
 „ in vece di confervarvelo, fe Voi entrate in una Al-
 „ leanza, che *S. M.* hà publicat^o di tutto, e vi hà
 „ fatto esporre da mè folennemente, effer ftata com-
 „ pofta, fenza riguardo alla Giuftizia, & al fuo Onore.
 „ Sì, SS.; Una tale alterazione, che vi potrebbe arri-
 „ vare in quefta materia, io vi prego, anticipatamen-
 „ te, di attribuirla a quelli, che vi ci averanno fra-
 „ fcinati, non già a *S. M.*, che vi favorifce. Le altre
 „ Potenze puonno bene afficurarvi che, per un certo
 „ spazio di tempo, e fotto certe condizioni, effe non

inquietarono punto, sull' *Mare*, li vostri *Vascelli*,
 che vanno in *Ispagna*, ma, come *Ambasciatore* di
S. M., io non vi posso rispondere, arrivando un tal
 contratempo, che sarà in mia facoltà di continova-
 re li *Passaporti* a vostri *Mercanti*, che vanno a ne-
 goziare colà, perchè converrà che aspetti nuovi
 ordini, e sappi se li *Porti* di *Spagna* saranno aperti
 per loro, come fino al presente. Qual disgusto per
 mè? Ma, qual disgrazia anche impensata (che io
 però non credo nè vera, nè possibile), che si entri
 in un *Alleanza* contro la *Spagna*, nel tempo che il
Re vi fa delle offerte così generose, e che Voi cavate
 dalla *Spagna* tant' utile, e tanti favori!

Cercate, *SS.*, cercate più tosto, come io ve ne
 scongiuro, con tutta la venerazione, che vi con-
 fesso, de i modi più facili, per la Pace. Richiamate
 la vostra prudenza, la vostra sodezza, la vostra
 Giustizia, per annullare le pretensioni, troppo for-
 ti, che gl' *Alleati* hanno, o fingon d' avere contro
S. M.. Non è che troppo vero che questa *Alleanza*
 va più lontano. Non è che troppo vero che questi
Principi l' hanno conchiusa trà loro, per sforzare
 tutto il resto della Terra ad obbedirli: Ma, verrà il
 tempo (ed io lo spero, mentre tutto ciò, ch' è vio-
 lento, non può durar troppo, nè secondo la *Fisica*,
 nè secondo la *Morale*) che l' uno farà geloso dell'
 altro, e che il vero interesse lo farà passare sopra la
 passione, le massime passeggere, li supposti senza
 fondamento, e sopra certi pregiudicj, de quali
 era imbevuto, non si sa come, e per una incom-
 prensibile fatalità.

Li *SS. Stati Generali* fanno di già, per lo spa-
 zio di tre anni, che hò l' onore di risiedere presso di
 essi,

„ essi , se le mie intenzioni rispettose non sono che di
 „ servirli , & se io non hò sempre ingenuamente cre-
 „ duto di ben servirli , quando hò cercato di distor-
 „ narli dalle reti , che , dopo lungo tempo , li vengo-
 „ no tese , per farli perdere , in qualche modo , li van-
 „ taggi , che essi tirano dalla buona corrispondenza
 „ con S.M. . Questo *Gran Monarca* vi ama , vi stima ,
 „ e volendo confidarsi in voi , in tempi , così delicati ,
 „ fà conoscere che vi amarà , e stimarà perpetuamen-
 „ te , mà che ne attende , in controcambio una vera
 „ riconoscenza .

Era già molto tempo che in *Madrid* si sussurra-
 va , alla gagliarda , contro del *Cardinale* , e veniva
 caricato esso di tutto ciò di sinistro , che succedeva .

Il Progetto di stabilire una tassa di Famiglia , per
 tutta la Monarchia , cui voleva darsi il nome di *Dono*
gratuito , per far entrare grosse somme nell'Errario ;
 L'ordine , pubblicato nel Regno , di far montare a Ca-
 vello tutta la Nobiltà , per rinforzo dell'Esercito ;
 L'esserfi levato tutto il denaro , che era in deposito
 presso li Magistrati di *Madrid* , per convertirlo nelle
 spese della Guerra , oltre 300m. Doppie , che si vollero
 prendere in prestito , per essere esaurto il Tesoro ;
 L'esserfi messa mano sù li 25. milioni di pezze da otto ,
 capitati , con li Galeoni di *Spagna* , dall'*America* a
Ribadios nell'*Asturia* , in pregiudizio degl'Interessati ,
 benche , con la promessa di fargliene ragione , e di pa-
 gare il capitale con l'interesse , subito finita la Guer-
 ra ; Il Disegno di levare il terz'Uomo del Regno , &
 di obbligare , tanto li Laici , che gl' Ecclesiastici , a
 somme considerabili ; Le frequenti Relegazioni di que'
 Grandi , & altri di rango , e Le gravi imposizioni ,
 messe sù le Entrate , lo avevano reso generalmente
 odioso ,

odiofo, a segno che, mormorandofi, apertamente contro di lui, a gl'avvifi, che capitorono della perdita delle Piazze *Spagnuole*, e dell'abbruciamiento delli *Squerri*, quando giunfe quello della refa di *Messina*, e fua Cittadella, crebbe tanto il fuffurro, che, temendo *S. Em.* qualche mal incontro con la Plebe, compariva pochiffimo in pubblico, nè vi fi arrifchiava, che per breve tempo.

E' forza che, anche nell'animo del *Rè*, aveffero fatta qualche breccia, a di lui pregiudizio, tali procedure; E da ogni parte delle Potenze Interessate nella *Quadruplici Alleanza*, mà molto più dall'evidenza dell'inaufta pofitura, in cui *S. M.* era ftata ciecamente condotta, vi fi batteva, con tanto di forza, che, alla fine, per così dire, espugnato, rifolfe a pensare feriofamente al rimedio, e rimoverne la caufa, per allontanarne l'effetto; Tanto più, dopo il ritorno a *Parigi* del Marchefe *Scotti*, Ministro del *Duca di Parma*, che rapportò a quelle *MM.* effere il fiftema della Corte di *Francia* tutto diverfo da quanto aveva loro infinuato il *Cardinale*, e che detta Corte gl'aveva fatto intendere che non vi farebbe alcuna Pace da fperarfi, fenza l'allontanamento di quel *Prelato*, quale anche nel giorno 4. Dicembre, che fù l'antecedente alla fua difgrazia, fù, per alcune ore, nel Gabinetto del *Rè*, e, la fera, conferì lungamente con effo *Marchefe*.

Si refe dunque, alli 5., infieme con la *Regina*, da *Madrid* al *Pardo*, il *Rè Filippo*, fotto pretefto di divertirfi alla Caccia, e, prima della partenza, confegnò al Segretario di Stato *Don Michele Duran*, perche lo daffe al *Cardinale Alberoni*, il fequente Decreto, di tutto fuo pugno.

Essen-

Essendo portato a procurare incessantemente a miei Sudditi i vantaggi di una Pace generale, travagliando, fin d' adesso, per arrivare a Trattati onorevoli, e convenienti, che possano essere di durata; e, volendo, con questa mira, levar tutti gl'ostacoli, che possano apportare il minimo ritardo ad un'opera, da cui dipende tanto il pubblico Bene; come pure, per altre giuste ragioni, hò trovato a proposito d'allontanare il Cardinale Alberoni da gl'affari, de quali aveva il maneggio, e di darli, nel tempo stesso, come faccio, il mio ordine Reale di ritirarsi da Madrid, in 8. giorni, e dal Regno, in 3. settimane, con proibizione di non immischiarsi in cosa alcuna del Governo, di non più comparire alla Corte, nè in altro luogo, ove io, la Regina, ò qualche Principe della mia Reale Famiglia, si possiamo trovare.

In conformità di quest'ordine, ricevuto con quella sorpresa, che può figurarsi, ricercò il Cardinale se, per grazia speciale, non li fosse permesso di poter andare, ancor una volta, a parlare al Rè, ò alla Regina, mà, venendoli rifiutato, ricercò di poter scrivere una lettera a S. M., il che li fù accordato, con promessa di consegnargliela, come fù fatto, alquante ore dopo, mà senz'altra risposta, se non di ubbidire; Sovra di che S. Em., dopo messo qualch'ordine a suoi affari domestici, e consegnato a due suoi Ufficiali del denaro, per pagare i suoi debiti, partì alli 11. da Madrid, per ritirarsi in Italia, dopo esser stato visitato da Ministri stranieri, & aver avuto un grandissimo trattamento co'l Marchese Scotti. S'incaminò verso l'Arragona, per poi dalla Catalogna passare in Francia, d'indi ad Antibo, e di là a Genova, ove pensava fare qualche soggiorno.

Due giorni dopo la di lui partenza, il Rè li spedì

un Ufiziale, per chiederli se aveva portato seco qualche Papele della Corte, che non si trovava; Ed, arrivato a *Lerida*, esso Ufiziale fù a dimandarli le chiavi de Coffani per parte di *S.M.*; mà, essendosi trovate più delle prime, che de secondi, confessò il *Cardinale* di aver mandata buona parte de suoi bagaglji, per via d' *Alicante*. Fatta dall'Ufiziale la visita de Coffani, che aveva seco l' *E.S.*, e, ritrovata la scrittura, che ricercava, parti, di ritorno a *Madrid*, ove portò i fragmenti di una lettera di cambio di 25m. Doppie, stata, in di lui presenza, stracciata da questo *Prelato*, quale fù, in appresso, attaccato da Micheletti, trà detta *Lerida*, e *Girona*, e, benchè avesse una buona scorta, fù obbligato ad abbandonare la propria Carozza, e salvarsi in un Bosco, travestendosi, per evitare di cadere nelle lor mani, e continovando il viaggio a piedi, fino a *Girona*; E, come che aveva lasciata, in custodia, grossa somma di denaro, in casa di un Particolare di *Madrid*, suo confidente, risaputosi, vi fù levata, per ordine del Rè.

La notizia del gran successo capitò, con espresso, a *Parigi*, alli 9. di Dicembre, ed il *Duca Regente* ordinò subito la spedizione de Passaporti, che se li richiedevano, per lasciar passare per la *Francia* quell' *Eminenza*, che doveva rendersi, per terra, ad *Antibo* nella *Provenza*, e li mandò, alli 22., per lo stesso Corriere, facendo partire il Sig. di *Marcieux* Colonello della Corona, per andare a ricevere il *Cardinale* sù la Frontiera, e condurlo fino ad *Antibo* a spese del *Cristianissimo*.

L'Arcivescovato di *Siviglia* fù subito conferito dal Rè *Filippo* al Vescovo d' *Osma*, e fù, dopo, agitata la questione a *Roma*, in una Congregazione, tenutasi avanti

avanti il *Papa*, se il *Cardinale Alberoni* avesse potuto ritenere il Vescovato di *Malaga*, per il quale aveva ricevute le Bolle, prima d'essere nominato all'Arcivescovato sudetto. Diversi Grandi di Spagna, che furono rilegati, hanno ottenuta la permissione di ritornare alla Corte, e, trà gl'altri, il *Duca di Popoli*, che lo era stato, non per altro, che per avere disapprovata la Guerra; ed hà riassunta la sua carica di Capitano delle Guardie del Corpo. Quel Rè compariva qualche volta in pubblico, accompagnato da Grandi, ed hà tenuto un gran Consiglio, nel particolar della Pace, al quale hanno assistito tutti li *Ministri*, ciò che non succedeva nel tempo d'*Alberoni*. Il Rè pare risoluto a non fidar più il timone degl'affari ad alcun Ecclesiastico, e si sono veduti, in molte parti della Città, fuochi di Gioja, disposti dalla Plebe, in approvazione di quanto si era praticato con quell'*Eminenza*.

Il Sig. di *Seissan* (ora Generale), del quale si è parlato su principj di quell'Istoria, arrivò a *Londra*, dopo la metà di Dicembre, mandatovi dal *Cardinale*, per farvi qualche proposizione di Pace; mà, come che, dopo la di lui partenza da *Spagna*, era quell'*Eminentissimo* caduto in disgrazia, e benchè la Corte li spedisse appresso un Corriere, trovò aver quello già fatta vela da *Bilboa*, e che, dall'altra parte il Governo non era disposto ad accettare altre condizioni, che quelle della *Quadrupliche Alleanza*, furono dati al detto Generale di *Seissan* li Passaporti necessarj per la di lui Persona, e Bastimento, a fin che potesse ritirarsi in *Spagna*, con sicurezza; accertandolo, bensì, che si vedrebbe, con piacimento, che egli si impiegasse ad avanzare la Pace, quando fosse ritornato a *Madrid*.

Avendo ottenuto li *Stati Generali* l'assenso dalle

Potenze, interessate nella *Quadrupliche Alleanza*, per un nuovo termine di tre mesi alla *Spagna*, a deliberare sù le condizioni della medema, spedirono a *Madrid* un Espresso, nel giorno 20. Dicembre, con la seguente lettera, per il Rè *Pilippo*.

„ Egli è impossibile d'essere più vivamente con-
 „ vinto dalle assicuranze, che dia un Gran Rè del suo
 „ affetto, ed amistà, di quanto siamo noi per quelle,
 „ che *V. M.* ci ha fatto soventemente reiterare dal suo
 „ primo *Ministro a Madrid*, e da questo suo *Amba-*
 „ *sciatore* presso di noi. Esse ci lusingano, con una
 „ maniera dolcissima, della continovazione della be-
 „ nevolenza di *V. M.*, degna di ogni sorta di stima.
 „ Noi ardentemente desideriamo di conservarla, e
 „ Noi crediamo di non poterla meglio meritare, in
 „ una congiuntura così delicata, che, esponendo,
 „ cordialmente, alla *M. V.* i nostri sentimenti sovra
 „ un punto, così capitale, come quello, in cui tro-
 „ vasi interessata la maggior parte dell' *Europa*, e do-
 „ ve niente meno si tratta, che del ristabilimento
 „ della Pace, e della pubblica Tranquillità. La con-
 „ fidenza, che *V. M.* si degna di riporre in Noi, come
 „ ne siamo stati frequentemente assicurati, ci fa spe-
 „ rare che piacerà alla *M. V.* di ascoltarci benigna-
 „ mente, e di avere qualche riguardo a nostri senti-
 „ menti, ed a nostri desiderj, che non tendono, che
 „ alla Pace, ed alla Tranquillità pubblica, intorbida-
 „ ta dalla presente Guerra. Tutta l' *Europa*, &, in
 „ particolare, tutte le Potenze interessate, come Parti
 „ nell'ultimo Trattato di Pace, s'allarmarono alla
 „ notizia di questi nuovi Torbidi, la di cui continuo-
 „ vazione accresce loro l'inquietudine, giacchè non è
 „ difficile il prevedere le conseguenze, che ne puonno
 nascere,

nascere , e che vanno , ad immerger , di nuovo ,
 l'Europa nelle stesse calamità sostenute nell' ultima
 Guerra. Il più pronto, ed il più sicuro modo di
 prevenirle, di metter fine a tutti li Torbidi, e di
 bandire ogni timore, farebbe, senza dubbio, se *V.M.*
 volesse accettare le condizioni della Pace, che li
 vengono offerte, nel celebre Trattato della *Qua-*
druplici Alleanza. S. M. Imperiale, & il Duca di
Savoja, hanno trovato a proposito il riceverle.
 Noi speriamo che la *M.V.* farà lo stesso. Dopo
 averle ben esaminate, e maturamente pesate tutte,
 noi le giudichiamo ben ragionevoli, e tali, che
V.M. potrebbe bene accettarle, tanto più, per la si-
 tuazione, in cui, oggidì, si trovan g'affari, e, con
 ciò, ristabilire, all'istante, la Pace, e la Tranquillità.
 Noi averessimo riguardato, come una gran fortuna,
 se la *M.V.* avesse potuto determinarsi a consen-
 tirvi, già molto tempo fa. E, se li buoni ufficj, &
 esortazioni, che Noi vi abbiamo impiegato, co'l
 zelo più perfetto, avessero servito ad impegnarvi
V.M., ma, non fino al presente, Noi non siamo
 stati così felici di potervi riuscire. Con tutto ciò,
 allorchè vedessimo che il termine, fissato, per la-
 sciare alla *M.V.* la libertà di accettare le condizioni
 proposte, era spirato, Noi impiegassimo il nostro
 credito, appresso le Potenze, contrattanti nella
Quadruplici Alleanza, per ottenerne un nuovo,
 a fin che possa *V.M.* avere ancor tempo di prender,
 sovra di ciò, una risoluzione favorevole, e così ne-
 cessaria al pubblico riposo. Noi ci lusingassimo an-
 cora che averemo tre mesi di più, da contarli dal
 giorno della Data di questa lettera, ma, senza spe-
 ranza di alcuna altra Prolunga, E come, con questo

„ mezzo, Noi siamo in stato di rinovare, e raddoppia-
 „ re i nostri buoni Uficij, e li nostri sforzi amichevoli
 „ appresso *V.M.*, per disporla, dentro de detti trè mesi,
 „ a dar la mano alle condizioni di Pace, specificate
 „ nella suddetta *Alleanza*, noi scongiuriamo *V.M.*, per
 „ l'amicizia, che si degna testimoniare alla nostra Re-
 „ pubblica, ed il desiderio, che ci hà sovente afficu-
 „ rato avere per la Pace, e riposo pubblico, di voler,
 „ in fine, lasciarsi persuadere ad acconsentirvi.
 „ Questo è quanto attendiamo dalla gran prudenza,
 „ e pietà di *V.M.*, che dovrebbero impegnarla a
 „ preferire la Pace alla Guerra, così come il riposo
 „ de suoi Sudditi, e dell' *Europa* tutta, alli Tor-
 „ bidi, ed alle calamità, che una più lunga Guer-
 „ ra, infallibilmente, li causarebbe. Una risoluzi-
 „ one pacifica darà più di splendore alla gloria di
 „ *V.M.*, di quanto potrebbe ella prometterfene da
 „ una Guerra più lunga, ancorche accompagnata da
 „ più felici successi, di quanti glie ne hà ultimamente
 „ fatti provare. Noi siamo pure nella ferma speran-
 „ za, che *V.M.*, seguendo la sua propria inclinazione,
 „ rivolgerà i suoi pensieri alla Pace, e che ella si risol-
 „ verà ad accettare delle condizioni, che noi non po-
 „ tiamo guardare, se non, per la strada più corta, &
 „ anche, a riguardo della situazione presente de gl'af-
 „ fari, per l'unica, con la quale vi si possa arrivare,
 „ Noi lo desideriamo, con tanto più di ardore, per-
 „ che, se contro la nostra aspettazione, noi fossimo
 „ così sfortunati, ad onta di tutte le nostre amiche-
 „ voli istanze, sì frequentemente repplicate, di non
 „ potere impegnare *V.M.* ad accettare, per ultimo,
 „ queste condizioni, prima che spirino li detti trè
 „ mesi, *V.M.* può giudicare ella stessa che, avuto ri-
 „ guardo

„ guardo al grande interesse, che noi abbiamo al ri-
 „ stabilimento, e conservazione della Pace, & alla
 „ lunga dilazione, che abbiamo messa ad unirci alla
 „ detta Alleanza, sù la speranza che la *M. V.* prende-
 „ rebbe una favorevole risoluzione, in fine, in un
 „ caso, tanto inaspettato, noi non potremo più im-
 „ pedirci la unione con le Potenze, che hanno pro-
 „ poste queste condizioni, la segnatura della Qua-
 „ druplici Alleanza, e degl' articoli segreti, e che,
 „ in appresso, saremo obbligati di prendere uni-
 „ tamente alle dette Potenze, le misure, che risul-
 „ tano da tale Alleanza, e da tali Articoli. Mà,
 „ come che la necessità, nella quale faremmo ri-
 „ dotti ad entrare in tali misure, ci sembrerebbe
 „ una disgrazia, Noi scongiuriamo la *M. V.* a preven-
 „ nirla, accettando le condizioni, che le offeriamo.
 „ *V. M.* non saprebbe giammai darci una marca più
 „ preziosa, nè più convincente del suo affetto, per il
 „ quale Noi abbiamo tutta la stima maggiore, nè
 „ potrebbe somministrarci una pruova più risplen-
 „ dente, nè più reale della sua sincera inclinazione
 „ per la Pace, tanto desiderata da tutte le Parti. In
 „ fine, Noi protestiamo candidamente che, se, per
 „ una parte, non abbiamo altro più a cuore, che il
 „ ristabilimento, e conservazione della Pace, e della
 „ Tranquillità pubblica, per l'altra; avremo sempre
 „ cura di coltivare l'Amicizia di *V. M.*, e dimostrarne
 „ l'alta stima, che ne abbiamo. Nel sopra più &c.
 „ All' *Haja* 16. Dicembre 1719.

Giunto l'Espresso a *Madrid* al *Barone Colster*
 Ambasciatore delli *Stati Generali* suddetti, fù que-
 gli, subito, a presentarla al *Rè*, accompagnandola,
 a viva voce, co' sentimenti medesimi; espressi nella

lettera, della quale *S. M.* si dimostrò affai sodisfatto, come pure del discorso dell'*Ambasciatore*, dichiarandosi seco di voler accettare la sostanza della *Quadruplice Alleanza*, a meno di alcune condizioni, delle quali il suo *Ambasciatore* all'*Haja* farebbe l'apertura alli *Stati Generali*; Ed, in appresso li fece consegnar la risposta, quale il *Baron Colster*, rispcedendo lo stesso *Espresso*, mandò a suoi Principali; Ed eccone il tenore.

„ Carissimi, e Grandissimi Amici,
 „ Il *Barone di Colster*, vostro *Ambasciatore*,
 „ m'ha resa la vostra lettera de 16. Dicembre, per la
 „ quale Voi mi dimostrate che l'interesse, che vi prendete a mantenere l'Amicizia, e la buona corrispondenza con mè, e'l desiderio, che avete di metter
 „ Remora alle conseguenze fastidiose della presente
 „ Guerra, vi hanno indotto ad impiegare li vostri
 „ buoni *Uficj*, presso le Potenze, che hanno contrattata la *Quadruplice Alleanza*, per ottenere un nuovo termine di 3. mesi, a fine di lasciarmi in libertà di admettere le condizioni, che mi sono state proposte, mentre il primo, che era stato stabilito, è di già spirato; E che Voi sperate di negoziare un altro termine di 3. mesi, da contarfi, dal giorno della data della vostra lettera; E, come, che, in tale occasione, voi mi esortate a conformarmi, in questi tempi, alle condizioni di Pace, che vanno espresse nella detta *Alleanza*, io devo assicurarvi della stima, & della riconoscenza, con cui io ricevo questo nuovo contrasegno della vostra amicizia, e buone intenzioni. E, mentre, io pure, m'interesse egualmente nella Pace, e *Tranquillità* dell'*Europa*, ad onta del gran sacrificio, che dovrò fare, per venire all'effetto, e, desiderando anche di accon-

descen-

„ descendere alle vostre persuasive, e reiterate istanze, acconsento di aderire al sostanziale del detto Trattato della Quadruplici Alleanza, con qualche addizione, e condizioni, delle quali sarete informati dal mio Ambasciatore Marchese *Beretti Landi*, che hà ordine di rendervene conto, affincbe le potiate comunicare a gl'Alleati, interessati in questo Trattato. Io hò luogo di sperare dalla vostra Amiltà, & dalla sincerità de vostri desiderj, per il pubblico riposo, che Voi ascolterete favorevolmente le mie Proposizioni, che vi farete l'attenzione, e li riflessi, che meritano, e che continovarete ad impiegare i vostri buoni Uficij, affincbe quelle siano accettate, & approvate, non tanto perche son giuste, & di equità, mà perche tendono a render più soda, e più ferma la Tranquillità, che si vuol stabilire, e, per la quale io son l'unico, che sacrifico e gl'interessi, e li Dritti. E, per fine, prego Dio che vi abbi, Carissimi, e grandissimi Amici, nella sua santa Guardia. Da *Madrid* li 4. Gennajo 1720.

Vostro ben buon Amico

Filippo.

Giuseppe Grimaldi.

Furono, in seguito, esposte dal Marchese *Beretti Landi* le condizioni accennate, e sono le seguenti.

I. Che si restituiranno tutte le Piazze conquistate sù la *Spagna*, tanto in *Europa*, che in *America*.

II. Che si trasportaranno, con tutta sicurezza, in *Spagna* le Truppe del *Rè*, che sono in *Sicilia* con Artiglieria, Armi, Munizioni &c.

III. Che si restituiranno tutti li Vascelli, e Galeere pigliate, specialmente quelle della Battaglia de 18. Agosto 1718., ne Mari di *Sicilia*, come pure li Vascelli della

della Squadra del Sig. *Martinet*, che, essendo stato obbligato di rifugiarsi a *Brest*, venendo dall' *America*, è stato arrestato con il denaro, & il carico, appartenenti al Rè.

IV. Che la Cessione della *Sicilia*, in favore della Casa d' *Austria*, sarà distesa con li medesimi termini, e con le medesime condizioni di quella, che fù fatta a *Utrecht*, in favore del Duca di *Savoja*, cioè, coll' dritto di *Reversione*, in mancanza di Linea masculina.

V. Che *Gibilterra*, e *Porto Maone* saranno restituite alla *Spagna*.

VI. Che il Regno di *Sardegna* restarà alla *Spagna*.

VII. Che le Piazze d' *Orbitello*, e *Port' Ercole* saranno restituite alla *Spagna*.

VIII. Che le successioni de Stati di *Toscana*, e di *Parma*, in favore del Principe *Don Carlo*, & altri *Infanti* della *Regina di Spagna*, saranno libere da ogni Investitura *Imperiale*; Che si comprenderanno le Femmine, così come i Maschj; Che non si metteranno Guarnigioni nelle Piazze di detti Stati, che *Spagnuole*; E che il Principe *Don Carlo* passerà nello stesso tempo a *Fiorenza* per soddisfazione de Popoli.

IX. Che si debba sollecitare la restituzione de i Stati di *Castro*, e di *Ronciglione*, che possiede ora il *Papa*, in pregiudizio della Casa *Farnese*, mentre, per l' Investitura, che *Paolo III.* diede, nell' erezione di quel Ducato, le Femmine furono nominate dopo li Maschj, & anche li Naturali della Casa suddetta.

X. Che la Dominazione, & il Commerzio delle *Indie Occidentali* devono essere regolati, secondo il Trattato di *Utrecht*.

XI. Che *S. M.* si riserva di esporre, per i suoi

Mi-

Ministri, al Congresso, altri affari, che riguardano i Sudditi &c., E che nominarà Plenipotenziarj, quando si farà convenuto del luogo di esso Congresso.

Comunicatesi le sopradette condizioni alli Ministri delle Potenze Alleate, ne fu spedita copia alla Corte di *Parigi*, ove esaminatesi, e trovatesi direttamente opposte al Trattato della Quadruplici Alleanza, fù, in una conferenza, tenutasi alli 19. detto Gennajo, nel Palazzo Reale, con li Ministri della suddetta, formata, e sottoscritta la convenzione seguente.

Noi sottoscritti Ministri di *S. M. Cesarea*, di *S. M. Cristianissima*, di *S. M. Britannica*, e di *S. M. il Rè di Sardegna*, dichiariamo, a nome, e della parte de nostri Padroni, Che Noi abbiamo, con estremo dolore, vedute le Proposizioni mandate da *Madrid*, alli 5. di questo mese, perche in vece di accostarsi alla Pace, come si doveva sperarlo, esse tendono a roversciare totalmente le condizioni del Trattato di *Londra*, le quali devono servire di Base immutabile alla Pace.

Noi dichiariamo anco che le suddette Potenze non possano admittere alcune condizioni, che potessero esser contrarie a quelle del Trattato di *Londra*; E che le medesime persisteranno ne loro Impegni, e nel loro concerto, fino a tanto che esse condizioni siano eseguite, di modo che Elleno procederanno anco, (in virtù del Trattato medesimo, & della convenzione nuovamente fatta in *Olanda*) a nominare incessantemente li *Principi*, che dovranno succedere alli Stati di *Toscana*, e di *Parma*, all'esclusione del *Principe della Spagna*, in caso che il *Rè Cattolico* differisse, oltre al termine stipulato, di accettare le Condizioni del Trattato di *Londra*. In fede

si **fedè** di che Noi abbiamo sottoscritta la presente
 Dichiarazione a *Parigi*, alli 19. Gennajo 1720.

In seguito di questa nuova Convenzione, partecipata alli *Stati Generali*, per via d'altra lettera, esortarono essi, nuovamente, il *Rè Filippo* a mostrare, a tempo, e con condizioni più accettabili, quanto la Pace li fosse cara; Ed il simile fù fatto da *Parigi*, partito, anche il Segretario *Schaub*, per parte dell'*Inghilterra*, affine di avanzare, da dovero, quell'affare a *Madrid* prima che spirassero li trè mesi di tempo, ultimamente accordato alla *Spagna*, per la deliberazione.

Frattanto il Cardinale *Alberoni* arrivò a *Mompelieri*, alli 9. detto mese, accompagnato dal già detto Colonello di *Marcieux*, e, da colà, scrisse una lettera al *Duca Regente*, offerendoli (fù detto) di somministrarli i modi di perdere intieramente, ed in poco tempo la *Spagna*, esprimendosi portato a questo, dall'esser stato colà estremamente mal trattato, come pure, con puoco rispetto, dalla Scorta Castigliana, datali, fino alle Frontiere della *Francia*, che aveva avuta l'insolenza di perquirerlo fino nelle saccocchie, sotto pretesto di cercare un Papele di tutta premura della Corte; quale, dicesi, abbi fatto arrestare 1000. Doppie, che esso voleva far sortire dal Regno.

Non fù a *Mompelieri* visitato da alcuna Persona di distinzione, come nè meno a *Nimes*, per dove partì, la mattina vegnente, e tampoco a *Marsiglia*, ove era passato all'incognito.

Il *Gran Duca* però mandò a *Livorno* il Duca *Salviati*, per complimentarlo, in suo nome, con ordine, in caso di non trovarvelo, di procurare d'arrivarlo sulla strada, avendo comandato a tutti li Governatori,
 e Ma-

Magistrati delle Piazze di fargli gl'onori, che richie-
de il di lui carattere.

Anche la Repubblica di *Genova* mandò una *Galeria* ad incontrarlo, e servirlo, ed alli 8. di Febbrajo si vide passare a vista di quella Città, verso *Sestri di Levante*, ove aveva risoluto di far qualche soggiorno, prima d'intraprendere altro viaggio.

In questo mentre, il Rè *Filippo*, alle persuasive di tante Potenze, ed al conoscimento de proprj vantaggi, risolse di accettare la Quadruplici Alleanza, e ne fece la seguente dichiarazione, di cui ne furono avvistate tutte le Corti interessate, e ne fù mandato l'originale a quella di *Francia*.

„ *Filippo*, per la grazia di Dio, Rè di Castiglia &c.
 „ Come che il Serenissimo Principe, mio Nipote,
 „ *Luigi XV.*, Rè di Francia, & di Navarra, & il Sere-
 „ nissimo Principe *Giorgio*, Rè della Gran Bretagna
 „ hanno formato il Progetto di un Trattato, per pro-
 „ curare una buona Pace, & una riconciliazione sin-
 „ cera trà le Potenze, che sono attualmente in Guer-
 „ ra, Et che li due Serenissimi Rè avendo per quest'
 „ effetto autorizzati, come loro Plenipotenziarj, il Ma-
 „ resciallo di Francia *Marchese d'Huxelles*, & il Sig.
 „ di *Clermont* Conte di *Choverney*, per la parte della
 „ Francia, Et li Conti di *Stairs*, e di *Stanbope*, per la
 „ parte dell' *Inghilterra*; Questi Ministri si risolvette-
 „ ro a formare un Trattato, che segnorono a *Parigi*,
 „ li 18. di Luglio 1718., nel quale, trà gl'altri Arti-
 „ coli, sono inserite le condizioni della Pace, da farsi
 „ trà li Principi, che seguitavano la Guerra; Et,
 „ avendomi li detti Serenissimi Rè di Francia, & d'*In-*
 „ ghilterra proposto di aderirvi (Ancorche, fino al
 „ presente io abbi differito di accettarle, per giusti
 mo-

„ motivi) effendo, in oggi, portato ad accondescen-
 „ dere, per la mia Parte, a desiderj delle loro dette
 „ *MM.*, e procurare all' *Europa* li vantaggi di una
 „ Pace, a costo de miei proprj interessi, di ciò, che io
 „ possiedo, e de miei Dritti, che devo, a tal effetto,
 „ sacrificare, hò risoluto di accettare il detto Tratta-
 „ to, segnato a *Parigi*, come si è detto, a' 18. Luglio
 „ 1718., per li quattro Plenipotenziarj, di sopra no-
 „ minati dalle loro *MM. Cristianissima, e Britannica;*
 „ E così, per le presenti, io *accetto il detto Trattato,*
 „ e l'*admetto*, in tutti li Punti, & Articoli, contenuti
 „ in esso lui, & più particolarmente in ciò, che hà re-
 „ lazione, & appartiene agl'otto Articoli, che vi sono
 „ compresi, che concernono direttamente la Pace fra
 „ le due Corti, di *Madrid*, e di *Vienna*. In fede di che,
 „ io hò fatto spedir le presenti, segnate di mia mano,
 „ figillate co'l mio sigillo privato, e contrasegnate dal
 „ mio sottoscritto primo Segretario di Stato, e de miei
 „ Dispacchj. Data a *Madrid*, a' 20. Gennajo 1720.

Io il Rè .

Giuseppe Grimaldo.

In vista di tale accettazione, fatta dal *Rè Catto-*
lico del Trattato della Quadruplice Alleanza, furono,
 da *Parigi*, mandati gl'ordini, perche non si distrugges-
 sero, come si voleva fare, le Fortificazioni di *Fontera-*
bia, San Sebastiano, & altre Piazze, e fù spedito Es-
 presso al Conte di *Morvilla*, Ambasciatore del *Cri-*
stianissimo all'*Haja*, quale vi giunse alli 9. Febbrajo,
 con l'originale della sodetta *Accettazione*, & la Pleni-
 potenza al Marchese *Beretti Landi*, per segnare li Trat-
 tati, unitamente con li Ministri delle Potenze Alleate,
 essendosi, all'istante, portato esso Conte di *Morvilla*
 alla Casa dell'Ambasciatore di *Spagna*, a cui consegnò
 la

tati, e
 essendoli.
 alla Casa

la Plenipotenza di *S. M. Cattolica*, e li mostrò l'originale dell' *Accettazione* fatta dalla medesima, quale però trattenne in sua mano.

Alli 10., l'Ambasciatore di *Spagna* rese la visita a quello di *Francia*, nella di cui Casa si trovarono li Ministri dell' *Imperatore*, & della *Gran Bretagna*, che entrarono subito in conferenza, continovandola, ne giorni successivi, fino alli 17., giorno, in cui segnorono, verso le dieci ore della sera, nella Casa del *Principe Maurizio*, le dodici copie del Trattato della *Quadruplice Alleanza*; In seguito di che ciascuno spedì Corriere alla sua Corte, per notificarli la conclusione di quest' importante affare.

Seguitavano, in tanto, le operazioni militari nella *Sicilia*, ove il *Duca di Monte Leone Pignatelli* aveva preso possesso del ViceRegnato, & aveva fatta la sua pubblica Entrata in *Messina*, e gl' *Imperiali* s' erano impadroniti di *Patteco*, *Trapani Vecchia*, *Marsalla*, *Cartafini*, *Massana*, & delle Isole di *Favamagna*, & di *Marsinio*, con morale apparenza di che farebbe sempre andata di bene in meglio la loro condotta.

In questo mentre il nostro *Cardinale* giunto a *Sestri*, dimostrando assai di coraggio nella sua disgrazia, e non parlando che de motivi, che aveva, di giustificare le sue procedure, dicesi, ricevesse un ordine preciso del *Papa*, con cui li proibiva, non solo, l'andare a *Roma*, mà, anche, il metter piede sù lo Stato Ecclesiastico, sotto pena di esser posto in *Castel Sant' Angelo*.

La verità si è che, nel giorno 24. Febbrajo, il Padre *Maineri* della Congregazione de PP. Ministri degl' Infermi, arrivato ultimamente da *Roma*, fù a

presentare al *Duce* della Repubblica di *Genova* una lettera dell'Eminentissimo *Imperiali* per que' Colleggi, & un Breve di *Sua Santità*, concernenti entrambi la Persona del Cardinale *Alberoni*. Fece il *Duce* radunare immediatamente il Governo, benchè contro lo stile di quel giorno, ed, espostevi le istanze del Padre *Maineri*, per la più pronta providenza, e per la più esatta custodia del segreto, fece leggere successivamente lo stesso Breve, e la consecutiva lettera del Cardinale *Imperiali*.

Si vide dal primo che il *Papa*, nel confidare a quest' Eminentissimo la risoluzione d' assicurarsi del Cardinale *Alberoni*, che, da qualche tempo, si ritrovava nelli Stati della Repubblica, si spiegò seco in queste precise parole.

Sappia Ella dunque che, per rilevantissime ragioni, quali a suo tempo, si publicaranno, sommarmente importa alla Chiesa, alla Santa Sede, al Sagro Colleggio, e possiamo anche aggiungere, con verità, alla Religione Cattolica, & a tutta la Cristiana Repubblica che con ogni celerità possibile, ci assicuriamo della Persona del Cardinale Alberoni, ad effetto di poterlo fare immediatamente trasportare, e custodire in questo Castello Sant' Angelo, indi procedere contro di lui, a quelle risoluzioni, che dalla Giustizia saranno richieste.

In oltre, si riconobbe dallo stesso, che non trovando proprio il *Pontefice*, per più riflessi, di ricercare direttamente il Braccio di quella Repubblica, incaricò al Cardinale *Imperiali* d' impiegare, con ogni efficacia, tutta la sua opera, per ottenerlo prontamente; E per fine, soggiunse a Sua Eminenza, che ordinasse al P. *Maineri* di passar subito a *Genova*, ad eseguire quella

quella commissione, informandolo de' suoi sentimenti, circa il più spedito, ed accertato modo, da tenerfi, per il suddetto Arresto, e sopra qualunque altro incidente, che lo riguardasse.

Dalla Lettera poi dell' Eminentiss. *Imperiali* si comprese l'ordine, che ebbe dal *Papa*, di premere presso la Repubblica, per l' Arresto del Cardinale *Alberoni*, al qual effetto, si mandava il P. *Maineri*, come constava dall' enunziato Breve di *Sua Santità*, da consegnarsi originalmente dal medemo Padre, a cui pregava si desse tutta la fede in quello, che concerneva l'affare suddetto.

Non puoca sorpresa cagionò nel *Duce*, e ne *Colleggi* che il *Pontefice* si trovasse nella necessità di procedere ad un tal passo contro un Soggetto, da Lui stesso rivestito della Sagra Porpora, onde argomentò dalla somma rettitudine della sua mente, che ben forti, & irrefragabilmente giusti dovessero esserne li motivi. Molto maggiore però fu l'agitazione, che produsse l'istanza del pubblico Braccio, per effettuare l'Arresto, essendosi subito offerte alla pubblica riflessione, da una parte, l'importanza de' motivi, espressi, in generale, nel Breve, & dall'altra, la legge dell' Ospitalità, fondata su' l' Dritto delle Genti, & esattamente osservata da Principi, ove non si tratti dell'interesse del proprio Stato, ò pure non abbi a risentirsene la Fede, e la Religione Cattolica.

In questa Esitazione, venne osservata l'espressione, fatta dalla *Santità Sua*, che l' Arresto del Cardinale *Alberoni* poteva, in verità, sommamente importare alla Religione Cattolica, onde fu appreso che, per quanto l'interesse della Religione, espresso, come sopra, in generale, non dovesse porre il Governo nella

f

stretta

stretta indispensabile necessità di passare sopra il Dritto delle Genti, e violare le leggi dell'Ospitalità, ad ogni modo, sistimò ancora che non restasse affatto escluso il possibile caso, che l'Arresto potesse importare alla Religione Cattolica, per l'interesse che hanno tutti li Principi, nella conservazione della vera Fede, e Religione suddetta; Sopra di che, essendosi creduto, che bisognassero notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, circa la Persona del suddetto *Cardinale*, perciò, ad oggetto di riparare li pregiudicj contingibili, che la dilazione avesse potuto recare al segreto, & al felice successo, quale il *Pontefice* istesso spiegò dipendere dalla celerità dell'esecuzione, determinò quel *Governo* di dare, nello stesso giorno de 24. Febbrajo, tali provvedimenti, che, senza offendere il Dritto dell'Ospitalità, e senza concedere, nè rifiutare al Padre *Maineri* l'assistenza del pubblico Braccio, per l'Arresto, cautelassero la *Persona di quell'Eminentissimo*, così che, quando fossero giunte le notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, potesse essere più sicura l'esecuzione.

Tutto ciò partecipò la Repubblica, con lettera del suo Segretario *Ventura*, del giorno ultimo di esso Febbrajo, al Cardinale *Imperiali*, in risposta della di lui lettera, presentata dal P. *Maineri*, quale, comparso di nuovo, il dì 2. Marzo dal *Duge*, presentò in sua mano copia di Breve Pontificio, per que'*Colleggi*, e li partecipò, in succinto, trè capi di motivi, per li quali *Sua Santità*, si era determinata a procurare il sopradetto Arresto: Li stessi, che poi detto Cardinale *Imperiali*, più diffusa, e distintamente, accennò a detto Segretario della Repubblica, con altra lettera de 5. detto Marzo, pervenutali alli 8., nel qual giorno il Padre

Padre *Maineri* consegnò pure al *Duce* l'originale del Breve sopraccennato.

Portato il tutto nel medesimo giorno alla notizia de *Colleggi* per risolvere in un affare, per le sue circostanze già fatto strepitoso, singolarmente appresso chi non era consapevole del vero fine, & delle giuste pubbliche intenzioni della *Repubblica*, nelle premesse precauzioni; dopo maturo, e diligente esame di ciò, che un Principe Cattolico deve alla Fede, alla Religione, & a sè stesso, non fù trovato, in alcuno degl'accennati capi, quell'interesse di Fede, ò di Religione, che essendo commune, co'l *Sommo Pontefice*, a tutti li *Principi Cristiani*, unicamente può stringerli a derogare alle leggi dell'Ospitalità, fondata sopra il Dritto delle Genti. E però, non essendosi trovate quelle cause, e motivi, a quali solo devono cedere le riferite Leggi, credette la *Repubblica* che dove ssero, in conseguenza cessare le mentovate precauzioni, che direttamente vi s'opponevano; Onde furono rimosse dalla Casa del Cardinale *Alberoni* le pubbliche Guardie, che avevano l'incombenza di tali precauzioni, e rimase quel *Prelato* in tutta la sua prima libertà.

Fatta dunque una umilissima risposta al Breve di Sua Santità, scrisse la *Repubblica* anche al Cardinale *Imperiali*, pregandolo impiegasse tutta l'efficacia del suo zelo, ed affetto filiale alla Patria, per meglio imprimere nella mente del *Papa* le giuste cause, che hanno dato moto alle deliberazioni di essa *Repubblica*.

Procurava frattanto il Cardinale *Alberoni* di giustificare, presso Sua Santità, ed il Mondo tutto le proprie procedure, e, compilato un Manifesto, lo direffe, in forma di lettera, al Sig. Cardinal *Paolucci*, primo Ministro, e Segretario di Stato di Sua Beatitudine,

e ne mandò copia all'Eminentiss. *Astalli*, Decano del Sagro Collegio, nella seguente lettera.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Oss.^{mo}

Riceva V. E. per un atto di particolare rispetto lo trasmetterli, che faccio, d'una copia della lettera, da mè scritta all'Eminentiss. Sig. Cardinale Paolucci, per giustificazione dell'animo mio, e di quanto hò sempre avuto di premura, per unire al dovere di Ministro, in cui ebbi l'onore di servire al Rè Cattolico, l'ossequio da mè professato alla Santa Sede, ed, in specie, alla Persona del Regnante Pontefice, creduto (come vedra che scrivo a S. E.) essere ciò necessario al mio decoro, e più a quello di Sua Santità medesima, che mi cred Cardinale, non meno che del Sagro Collegio, non parendomi conveniente, che un Ordine, così conspicuo, resti pregiudicato dal mio silenzio, massimamente quando so di poter parlar con franchezza; E, siccome debbo credere che al Decano di esso Sagro Collegio, più che a chi che sia altri, rincrescerebbe, se venisse oltraggiata da calunnie la dignità della Sagra Porpora, così hò giudicato che V. E. sia per accogliere volentieri la predetta copia, da cui spero restera persuasa della mia innocenza.

Io, che, in tutte le occasioni, farei un sommo capitale de favori, e del Patrocinio autorevole dell'E. V., non sono ad implorarli nel presente caso, nel quale deve la mia causa restare unicamente raccomandata alla giustizia delle mie azioni, ed a quella di Sua Beatitudine, e però solo mi restringo a pregarla di unirsi meco, a supplicar Dio che, svelata la verità a gl'occhi del Mondo, restituisca al nostro Abito quella gloria, che
gl'è

È dovuta, ad onore suo medesimo, e che io, pur troppo, avrei stemata, se fossi quale mi dipingono li miei Malevoli.

Quest'ofizio particolare, che passo con V. E., la prego anche a riceverlo come atto di ossequiosa attenzione, dovuta a tutto il Sagro Collegio, già che le angustie, in cui mi trovo, di luogo, di tempo, e di animo, non mi permettono per anco di compire alle mie Parti con tutti gl'altri SS. Cardinali, con li quali la supplico aver la bontà di supplire intanto Ella, come mi darò l'onor di far io, tosto che sia in istato di eseguirlo; e fratanto bacio all' E. V. umilmente le mani

Di V. E.

Sestri di Levante 20. Marzo 1720.

*Umiliss. devotiss. serv. vero
G. Cardinal Alberoni.*

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Ofs.^{mo}

P*iu a mè certamente, che a V. E., deve recar meraviglia l'intrapresa di mia giustificazione; Mentre io, conscio del mio operare, non mi credevo di poter essere attaccato da altri, che dalle vane ciancie di chi è poco informato delle cose del Mondo, e però avevo destinato di non curarle. Ma l' E. V., per lo contrario, che verisimilmente non poteva non essere intesa delle suggestioni de miei Emoli presso la Santità Sua, averà anzi, come ottimo conoscitore, preveduta questa mia necessità. Altro era che per il Mondo si parlasse di mè, su le Gazette, a capriccio, altro è che discorsi sì svantaggiosi, e relazioni sì calunniose vengano ora canonizzate dal fatto di Nostro Signore, il quale, per altro di santissima*
mente,

mente, è stato portato ad una pubblicità contro la mia Persona, che sarà, forsi, senza esempio.

L' Arresto seguito, e d' indi levato, e le risposte date dalla Ser. Repubblica di Genova a Sua Santità, ed al Sig. Cardinale Imperiali, faranno bastantemente conoscere a Sua Beatitudine, che li miei Nemici hanno creduto, co' modi tanto significativi, potermi atterrare, e farmi perdere, assieme con la libertà, anche l'onore.

In tale stato di cose, mostrarei ben poca premura di quest' ultimo, e farei credere di far poco conto delle massime risoluzioni di chi, presentemente, è il solo mio Principe, se io trascurassi di far noto a lui quanto io sia immeritevole del sinistro concetto, in cui mi pongono le presenti gravissime circostanze, per lo che ricorro all' Eminenza Vostra, come a mezzo, unicamente proprio, supplicandola di umiliare a piedi della Santità Sua quanto sono per esporre.

La principale, e più forte accusa, che hò inteso venir portata contro di mè, consiste in che io, abusando della confidenza, di cui venivo onorato dalla Maestà Cattolica, abbia eccitato l' incendio di una così grave Guerra in Europa, in tempo che l' Armi dell' Imperatore erano impiegate contro il Turco; e, non contento di averla accesa, me abbi procurata la continuazione, con quel grande universale pregiudicio, che pur troppo, se n' è risentita: Opera veramente impropria se fosse di un Ecclesiastico, e di un Cardinale di Santa Chiesa. Siccome però, se avessi stimato interesse del Rè il consigliare una tal Guerra, non mi sarebbero mancati fondamenti, per giustificarla, (come non mancheranno a chi la promosse, essendo ciascuno di sommo zelo, e pietà), così, in tal caso non arrossirei di confessarlo, ed, al più, allegarei lo sbaglio preso, e cui siamo tutti soggetti;

Ben'è

Ben' è vero che, essendo io di un tal consiglio certamente innocente, anzi avendolo fortemente impugnato in tutti li tempi, mi pare, ora che sono uscito dal Ministero, essere non solo dispensato da quel silenzio rigoroso, con cui ne soffrivo, senza difendermene, l'imputazione, ma obbligato a disingannare il Mondo, ed a positivamente giustificarmi, appunto come Ecclesiastico, e Cardinale, con Sua Santità.

In conseguenza, per prova irrefragabile di tutto ciò, basterebbe leggere il Carteggio, che passò, prima della risoluzione della Guerra, fra un primario, e molto degno Ministro di S. M. e la mia Persona, nel quale vedonsi, per una parte, g'argomenti, e motivi, sovra quali appoggiava lo stesso il consiglio dato a S. M. di moverla, e, per l'altra, le ragioni, dedotte da mè in contrario, ad effetto di far comprendere quanto fosse incongrua, ed intempestiva la rottura. Per vero tali ragioni di tanto vigore, e peso al Ministro medemo, che, dichiaratosene persuaso, non ebbe difficoltà di moderare spontaneamente presso del Rè il suo sentimento. Caduto poi casualmente il foglio delle mie ragioni in mano di S. M., me ne attirò i rimproveri della medesima, stati dal Padre D'Aubenton espressi, come al Ministro in scritto, così a mè in voce, allorchè, d'ordine della stessa Maestà, mi presentò detta mia lettera, nella qual congiuntura, interpellandomi se la riconoscevo per mia, non solo la confessai tale, ma, in prova di non aver animo a mutar sentimento, pregai lo stesso Religioso ad autenticarla con la sua firma.

Ora, a vista di un tal fatto, e con richiamarsi alla memoria le rigorose perquisizioni, a cui dovetti soggiacere nella mia uscita da Spagna, si compiaccia V. E. riflettere quanto giustamente io dica, frè mè medesi-

no, con una ammirazione piena di confusione, e di riconoscimento, che a Dio sta veramente a cuore il mio onore, che è l'unica cosa, che custodisco con gelosia, particolarmente dopo che mi ha lasciati i mezzi di farlo apparire intatto, frà circostanze sì strane.

Non credo già che a V. E., nè a chi che sia, possa parere impropria la manifestazione delle predette notizie, mentre non riguardano che la sola mia difesa, e nulla riflettono nella sostanza del passato Ministero, nel qual caso, a costo di dover io continuare esposto alle universali censure, e odiosità, rimarrebbero sopresse in un profondo silenzio, come indubitatamente si rimarrà qualunque cosa, che possa concernere le passate confidenze del Ministero medesimo; Con tutto ciò, restano confidate tali notizie, unicamente per ora, alla Santità Sua, dalla cui somma rettitudine voglio sperare non mi si negarà, presso li Signori Cardinali, ed il Mondo tutto, quell'attestato sincero, ed irrefragabile, che ne risulta, cioè di non essere io stato il Promotore della Guerra.

A quanto viene sin'ora chiaramente provato, aggiungerò di più che, oltre la Reale Testimonianza, quale supplicarò sempre le loro M. M. Cattoliche di volermi, con generosa Clemenza, accordare, lo stesso Monsignor Nunzio Aldrovandi, che, tante volte, venne al Pardo a ritrovarmi, si innanzi, che dopo la mia promozione al Cardinalato, con fervorosissime istanze, perche il Rè non frastornasse, con l'intrapresa Guerra, le Armi della Cristianità contro il Turco, lo stesso, disse Monsignor Nunzio potrà asserire d'aver, sin d'allora, veduto il sopraenunziato carteggio, forzato a mostrarglielo, per acquietare l'animo suo sopra di mè, e fare a lui conoscere che io non potevo far di più, di quanto inutilmente

vilmente avevo di già fatto, lo che tutto fu a lui atto
 stato, in mia presenza, dal Padre D' Aubenton, che m' as-
 sicurò averglielo pur detto più volte anche da solo a solo.
 Che io poi sia stato il Mantentore di questa Guerra,
 è facil cosa il credere che, se io m' opposi al princi-
 piarla, quando l' evento era incerto, non potevo colti-
 varne la durata, dopo averate le mie predizioni con in-
 felici successi. E' ben' altresì vero che voluta si la Guer-
 ra dal mio Rè, hò fatto quello, che doveva un' onorato
 Ministro, per ben servire il proprio Principe; e l' aver io
 procurati tutti i vantaggi della medesima Guerra, mi
 si deve anzi attribuire a merito, & ad onore.

Ciò non ostante, non tralasciavo di persuadere la
 Pace; e S. M., col solito suo candore d' animo, e reli-
 giosa ingenuità, dirà quanto feci, dopo la partenza di
 Milord Stanbope dall' Escuriale, ove restò il Marchese
 di Nancrè, obbligato da mè a fermarsi, otto giorni di
 più del tempo, che gl' era stato prefisso, & ordinato.

Credei allora esauditi i miei voti, e questa mia
 credenza fu avvalorata dal Padre D' Aubenton, che,
 essendo venuto a farmene i complimenti, mi disse, che,
 avendo avuto l' onore di discorrere a S. M. sopra la Pace,
 aveva tanto in mano di crederla stabilita, e conchiusa.

Tralascio di dire le riverenti dimostrazioni, da
 mè fatte a S. M., dopo la Borrasca, patita dalla sua
 Squadra, sù l' altezze del Capo di Finis-Terra. Tam-
 poco parlerò delle angosce mie, quando, ristabilita che
 fu S. M. dalla sua grave malattia, dichiarò di voler far
 la Campagna; E dirò solo il discorso, che feci, in pre-
 senza della Regina, alla M. S., in Pamplona, nel gior-
 no, che voleva partire per Fonterabia, forse oltrepas-
 sando i limiti di quella venerazione, da mè sempre pro-
 fessata a S. M.; E come che conobbe derivare da zelo,

ed amore, che avevo, per il suo Reale servizio, ed interesse, e molto più per la conservazione della sua Reale Persona, e di quella della Maestà della Regina si degnò di compatire la vivacità del mio dire, il quale fu che, fintanto che io avessi a passare per Autor della Guerra, e Perturbatore del riposo di tutta l'Europa, attirandomi l'odio di tutto il Mondo, era un sacrificio che, fino allora, avevo fatto, e farei, in avvenire, di buona voglia; però, che non era più in mio potere il soffrire di vedere S.M., alla testa di un pugno di Gente, voler tentare il soccorso di Fonterabia, assediata da grosso Esercito, e ben postato; E che questo era un voler perdersi, ed esporfi ad una catastrofe, la più terribile, e mai intesa, e far dire al Mondo (giacchè tutto m'imputava) che altro fine non potevano avere le mie stravaganze, nè altro poteva sperarsi dalla condotta di un Furioso.

Sanno le M.M. loro che questo mio discorso, come penetrato, che ero, da un sensibil dolore, fu accompagnato da calde lagrime, senza che tutto ciò potesse ritenere il gran coraggio di S.M. dall'opporfi al grave, ed evidente pericolo, che era inevitabile, se non si fosse intesa, un giorno prima, la resa della Piazza.

Sà S. M. ancora quante volte hò procurato dissuaderla, e disingannarla dal concetto, in cui altri l'avevano posta delle Truppe Francesi, e della fiducia che, al comparire di S.M. in poca distanza delle medeme, sarebbero passate bandiere intiere al suo Reale servizio, dicendo io che pochi Difertori solamente averebbe veduto venir a prendere le quattro Doppie, che si davano a cadauno, e che tutti questi poi, con un Armistizio, sarebbero ritornati in Francia; e che, in quanto a gl' Ufficiali, non ne farebber comparfi che alcuni pochi,

dc

de quali il Sig. Duca Regente averebbe inteso con piacere d'esserne, in tal modo, disfatto.

Ma passiamo ormai all'ordine dell' Arresto, fatto eseguire dalla sodetta Repubblica di Genova, per aderire alle istanze di Sua Beatitudine, spiegandosi che, in questo, vi andava interessato il Sagro Collegio, la Religione, e tutta la Repubblica Cristiana. Oh qui si che non posso a meno di non inorridire, e confesso all' Eminenza Vostra che una tale risoluzione cagionò in me tutta quella commozione, che doveva fare in un animo onesto, e desideroso mai sempre di comparir tale, presso almeno di quelli, il di cui giudizio merita d'esser stimato. E qual impressione dunque non doveva farmi un Arresto, accompagnato da sì gravi circostanze, quando consideravo che, in faccia del Mondo tutto, mi costituivano reo di tal Delitto, che meritasse di dovermeli sacrificare la convenienza del Pontefice, che pure m'ha eletto Cardinale, e profernere il Decoro di tutto il Sagro Collegio, al qual Ordine io son pure ascritto?

Ma, finalmente, lasciando le esagerazioni, vediamo un poco di qual natura possa essere quel delitto, che tanto meritasse.

V. E. m'accorderà sicuramente che non puol esser minore che di lesa Maestà, ò Umana, ò Divina; nè già di sola presunzione, perche sappiamo pure, e sa tutto il Mondo Cristiano che, in tali casi, e particolarmente in un Ponteficato sì pio, e circospetto, nel quale regna del pari, e la Giustizia, e la Clemenza, è costume di praticare le procedure più miti, ed ogni Secolo, fino ad ora, hà di tali esempi d' Ecclesiastica pietà, e prudente carità piene le Istorie.

*E qual dunque sarà quel delitto, di cui sarà riu-
scito*

Scritto a miei Emoli di farmi comparir Reo nell' Animo rettilissimo di Sua Santità? Si farà forse vestito col manto specioso di usurpazione d' autorità Episcopale nella Chiesa di Siviglia, prima che ne fossero spedite le Bolle? Percetti gl' introiti della Mensa, conferiti Canonicali, ed esercitati atti di Giurisdizione sopra la stessa Chiesa? In quanto a Redditi, è vero averne io in parte goduti, ma però dopo che, con due lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, restai assicurato che Sua Santità vi acconsentiva. Queste lettere furono prese con le altre mie Scritture; ma, siccome S. M., prima della mia partenza da Madrid, le ebbe in mano, e fece d'indi restituirmi dal Sig. Segretario Marchese di Tolosa, Così, rispetto ad esse, oltre la Testimonianza di detto Sig. Marchese, e quella pure del Padre D' Aubenton, conscio della stessa restituzione, resterà sempre luogo ad implorare la sincera ingenuità della M. S.

In quanto poi al conferire Canonicali, e ad altri abusi della Giurisdizione, è inutile il farne difesa, per essere una vana, ed insufficiente diceria, potendo asserire con verità che, dopo aver ricevute le Bolle del Vescovato di Malaga, il che sorpassa li due anni, non potrà trovarsiene il minor atto da mè in esso esercitato.

Che se, allo stesso modo, mi si volesse imputare a colpa l' avere percette poche rendite della Mitra di Tarragona, basta il sapersi, a mia giusta difesa, che mi furono queste concesse dalla Clemenza di S. M., con suo Reale Decreto, così consigliata dal Padre D' Aubenton suo Confessore, a fine di farmi un' assegnazione, in luogo di Alimenti, ritrovandomi Cardinale, senza patrimonio, e senza alcuna rendita Ecclesiastica.

Molto meno può meritare credenza una voce sparsa che io abbi divertite le rendite della Crociata, destinate

stinata alla Guerra contro gl' Infedeli, per farla all' Imperatore. Di queste, come di ogn'altra, il solo Tesoriere Regio ne fa l'applicazione, secondo le urgenze, e ne fa pure l'assegnazione a gl'Uomini di Negozio, de quali si serve, per cavar denaro, senza far separazione d'una Rendita all'altra; E, per esempio, non essendo talvolta scaduti i Termini delle rendite di essa Crociata, si serviva detto Tesoriere delle Reali della Dogana, Tabacco, ò altra, per le spese che occorrevano alle Galere, Pressidi d'Africa, Assedio di Ceuta & altre Guerre contro gl' Infedeli, per dar tempo alla riscossione di quelle della Crociata, con le quali poi suppliva ad altre spese del Reale servizio.

Questa mal fondata accusa svanisce subito, in faccia all'evidenza di che quel Pio Monarca, per difesa della Religione, spende assai più di quanto ricavasi dalla Crociata.

Sarebbe, forse, la decantata, tempo fa, intelligenza, che hò tenuta co'l Turco? Sappia dunque V. E. intorno a questa corrispondenza, Che la M. S. Cattolica ricevette una lettera del Principe Ragozzi, ed un'altra ne fu resa a mè dello stesso, ed in ambedue questo Principe supplicava soccorso d'Armi, e di Munizioni, e pregava la M. S. di voler mandare presso di lui un Ofiziale, con titolo d'Inviato, adducendo che il ricevere egli tal onore da sigran Monarca averebbe molto contribuito al suo interesse, ed alla di lui estimazione presso la Porta. Al primo capo non aderì punto S. M., Ed al secondo, non giudicò inopportuno, ò sconveniente il compiacer questo Principe, e per ò ne fu risolta, ed effettuata la spedizione, con ordine però che non dovesse mai detto Ofiziale trattare, nè veder si co' Ministri della Porta, mà solamente tenersi co'l Principe Ragozzi

Vendendo a lui, col carattere d'Inviato, quell'onore, che aveva desiderata, ed al qual unico fine a lui si spedi-
 va. Di tutta questa corrispondenza fu a parte il P. D'Aubenton, quale, dicendo che si trattava di proteggere un Principe Cattolico, espulso da suoi Stati, approvò che S. M. l'intraprendesse. Ed io mi feci con poco merito in questo Trattato, per cui sarò (a detto de miei Emoli) incorso nelle pene più rigorose, minacciate a chi tiene commercio con gl' Infedeli, a danno della Cristianità. Ed io, dissi, me ne feci così poco merito, che anzi il Principe Ragozzi ebbe a dolersi grandemente di me, per non aver ricevute altre mie lettere, che quella prima, che era in risposta della sua, e che in sequela del Ministero, dovetti a lui scrivere, per accompagnar quella di S. M. La sostanza del fatto è che l'Ofiziale, dopo aver soddisfatto all'onorevolezza, desiderata dal Principe Ragozzi, e dopo aver data una sola notizia alla Corte, consistente in che il Turco universalmente inclinava alla Pace, se ne ritornò. Se questo (siane chi si voglia il Promotore) si può chiamare col nome amplo-
 lioso di corrispondenza col Turco, lo lascio giudicare a V. E., che sa come sitengono le corrispondenze fra le gran Corti, ed in che consistano.

Tralascio di parlare dell'imputazione altre volte addossatami, d'aver procurato l'Esiglio dei due Vescovi di Sassari, e di V. . . , che, come parziali de Nemici del Rè Cattolico, furono, l'uno dal Marchese di Leede, l'altro, per sentenza del Consiglio di Castiglia, e non sicuramente da me espulsi.

Quale dunque ne sarà la cagione? Io certamente, conscio di me stesso, posso dire a V. E. che sò di non aver colpa alcuna; Che però, già che non posso prendere ad immaginarmi tutte le calunnie, inventate da gl' Invidiosi

diost del mio buon nome, prego l'E.V. a potger Voche
 su quanto hò fatto, per servizio della Santa Sede; e di
 Sua Santità, e poi riflettere se è verosimile che chi hà
 operato così abbia voluto, con azioni contrarie, ottene-
 brare quel Bene, che hà procurato di fare, e che hà
 fatto, fino a segno di udire che sospettavasi che il mio
 parlare moderatamente degl'affari di Roma fosse in mè
 effetto del timore di non essere Arcivescovo di Siviglia.

Ma cominciamo più addietro, e soffrasi che io
 stesso esponga ciò, che, in altre circostanze, potrebbe
 sembrare una vergognosa iattanza d'aver fatto il
 proprio dovere.

Giunta che fù la Regina a Pamplona, feci io su-
 bito vedere al Padre Bellati suo Confessore la scrittura
 di Meccanex, a fine che S.M., bene informata dal me-
 desimo Padre, procurasse, subito che vedesse il Rè, il
 ritorno del Sig. Cardinale del Giudice, che allora era in
 Bajona, e non poteva entrare in Spagna, per lo stesso
 affare di Meccanex. Ognuno sa che tutti li male Affetti
 alla Santa Sede, e che fomentorono un tal affare, sono
 stati da mè fatti conoscere alla Maestà della Regina,
 perche li dasse a divedere al Rè per Gente perniziosa
 al suo Reale servizio, dal quale, in fatti, furono tutti
 rimossi. E' possibile che, nel rappresentarglielo, che
 farà l'E.V., la Santità Sua, tutto che ingombrata
 dalle calunniose rappresentazioni de miei Avversari,
 non risenta qualche parte di quel piacere, che, allora,
 sommamente mostrò, con segni particolari di clemen-
 tissimo gradimento!

Non fu però, certamente, minor contrasegno del
 mio filiale ossequio a N. S. la sollecita chiamata di
 Monsignor Nunzio Aldrovandi, che allora tuttavia
 si ritrovava in Granata, per li noti disapori fra le
 due.

due Corti di Roma, e Spagna. Non dirò tutte le difficoltà, che mi si presentorono da superarsi, per ridurrsi a fine un tal negozio, nel quale fui risolutissimo, perchè lo riguardavo come il mezzo più efficace, ed opportuno, per concludere, fra il Pontefice, ed il Rè, uno stabile aggiustamento.

Espossi solamente che, da ogni lato, e da più interessati in quest'affare mi sentivo dire, e ripetere quell'istesso, che si diceva pure alle loro M. M., cioè, non essere ancor tempo di dare un tal passo; che il Frutto non era per anche maturo, tanto più che Monsignor Aldrovandi non era munito delle facoltà necessarie.

Veda V. E. quanto fosse difficile l'intrapresa, e quale fosse l'imbarazzo mio, nel vedere rallentarsi il corso di una chiamata, che, riuscendo felicemente, bastava per partorire la riunione delle due Corti.

Pure il mio zelo non si arenò, ed alle replicate mie istanze, e premure, unite a riverenti suppliche, si degnò la Maestà della Regina di persuadere al Rè la spedizione di un Corriere a Parigi, per richiamare Mons. Aldrovandi, come seguì.

Tale Accesso partorì, in fine, l'accomodamento, perchè, superate quelle difficoltà che il detto Prelato incontrò da principio, ne fu da mè, e da detto Monsignore, firmata la scrittura, secondo la facoltà, che ogn'uno ne aveva.

Mà proseguiamo; E vedasi un poco se, in questo, avessi io mai, per avventura, cambiato di sentimento; Ed al merito d'aver accomodate le differenze, che vertivano fra queste Corti, potessero contraporrsi i nuovi disapori, nati in tempo che io risiedevo in quella di Madrid, in qualità di Ministro.

Veramente è massima affatto ingiusta, che il Ministro

nistro vogliafi debitore del Fatto del Principe; E V. E. sa bene che è questa una manifesta ingiuria, che si fa al Principe istesso, dandosi con ciò a conoscere che in lui, più tosto, sia la figura, che la sostanza del Principato, e parlo intorno a quelle massime risoluzioni, che non si puonno, ò nascondere, ò far passare per cose di poco rilievo a gl'occhi del Sovrano. Di tal conseguenza certamente è stata la seconda rottura frà la Corte di Roma, e quella di Madrid, per lo che non dovrei creder possibile quello, di cui vengo accusato, dicendosi che il Rè non ha mai avuta notizia dell'espulsione del Nunzio, quasi che sia questa di quelle picciole cose, che restano all'arbitrio capriccioso di un Ministro, e che possa nascondersi ad un intiera Corte l'esservi, ò no, il Nunzio del Papa. E qual decoro v'è per il Rè, e per il Pontefice in una sì enorme calunnia? Il solo Rè di Spagna non ha da sapere della sua Corte ciò, che è noto a tutto il Mondo? E, sapendo che non vi è più il Nunzio Pontificio, hà da curarlo sì poco di non domandarne almeno il perche? E si dirà questo di un Monarca, che attentamente, & indefessamente legge, ogni settimana, le lettere tutte de' suoi Ministri alle Corti straniere, ed anche tutte le Gazette?

Sia dunque S. M., che le seconde rotture nacquerò dalla sospensione delle Bolle di Siviglia, riguardata, e rappresentata dal Consiglio di Castiglia come gravissimo attentato contro la Regalia, e che fosse un pernizioso esempio il tolerarlo; Che però doveva contro questo S. M. servirsi di quelle valide ragioni, che la assistevano.

A quest'effetto formò S. M., anche co'l consiglio del Padre D'Aubenton, una Congregazione de' primi Ministri, e de' più accreditati Teologi, e Canonisti della

Monarchia, alla quale S.M. rimetteva quanto veniva avvisato da Roma sopra tali pendenze, & il medesimo Padre D'Aubenton sa che tutte le consulte di detta Congregazione si passavano alle di lui mani, nè il Rè le risolveva, senza il parere del medesimo Padre. In tal congiuntura, fu ordinato a Spagnuoli di non più concorrere in Dataria, e di sortire da Roma, inherendo a quanto fu scritto, e suggerito da altri Ministri di S.M., ed in questa occasione il P. D'Aubenton parlò più volte al Rè, perche fossero eccettuati dall'ordine generale di dover sortire da quella Dominante alcuni Padri della sua Religione, ed altri ancora.

Ma, ritornando al mio proposito, Fatto incontrastabile si è che S.M. ha sempre vedute tutte le lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, e che, quando fu risolta l'espulsione del Nunzio Pontificio, restava serrata la Nunziatura, annullate, con Bolla di Sua Santità, le grazie concesse sopra la Crociata, & altri Indulti; Ed è Fatto incontrastabile parimente che il Rè medesimo, per la stima, che aveva di Monsignor Aldrovandi, mi ordinò di farli dare un considerabile aiuto di costa, quale fu dal savio Prelato, con nobiltà d'animo, ricusato.

Dunque il Rè lo sapeva; E V. Em., al pari di ogn'altro, è benissimo informata, che gl'ultimi disapori cominciarono dalla sospensione delle Bolle di Siviglia; ma, non per questo, vorrà Sua Santità imputare a mè il carico di questa rottura, perche, in riguardo della mia Persona, di già presentata dal Rè, ed accertata dal Sig. Cardinale Acquaviva di poterne godere le rendite, si poteva dar tempo a Sua Santità, quanto voleva, per sottrarsi dalle pressure contrarie, che li Nemici della Corona a lui, forsi, facevano; Nè tampoco sò come io
potessi,

potessi, in tali circostanze di cose, oppormi solo a quanto veniva proposto da un unione di tanti, e sì gravi Soggetti.

In questo stato di cose, non sò di averne operata, ò promossa alcuna a pregiudizio della Religione, e della Santa Sede. Dirò, al contrario, di aver sollecitata la pia intenzione di S. M. per il soccorso di Levante, nell' anno 1716., ed essermi affaticato per l'esecuzione, come fanno Monsig. Aldrovandi, & il Padre D' Aubenton, informati ancora che, non potendo io divertire la Guerra, proposi a S. M. di portarla ad Orano, ed altre Piazze d' Africa.

Di tutto ciò, che hò fatto, e scritto, sono pronto, giacche così vogliono le mie circostanze, a renderne conto al Mondo tutto; mà di ciò, che li miei Calunniatori vanno inventando contro il vero, non posso prender cura di giustificarmi, dovendo essere loro incombenza di provare la verità di quanto asseriscono.

Una sol cosa, fra tutti gl'aggravi, che da miei Emoli ricevo, mi stà sommamente a cuore, perche l'ingiuria mi vien fatta nella Corte del mio Principe, sotto de suoi occhi purgatissimi, ed in faccia di tutto il Sagro Collegio. Questo si è intorno ad una lettera, che tempo fa mandai a S. Ecc. Monsignor Albani, in congiuntura che fu scritto alla Corte di Madrid, che si procurava da miei Emoli d'indurre Sua Santità a venire a censurare contro la mia Persona. Dicevo io dunque in essa lettera che, fin'a tanto si pensasse a danneggiarmi nell'interesse, avrei taciuto, mà, quando si risolvesse di attaccarmi nella riputazione, mi sarei appigliato a i mezzi più estremi, per difenderla, ad ogni costo, andando interessate nella difesa medesima le loro MM. Cattoliche, per essere io loro Ministro; B pregavo

Sua Ecc. a portarne questi miei sinceri, e rispettosi sentimenti a Sua Santità. Questa lettera si intese che, per opra delli stessi miei Emoli, si facesse, fin d'allora, registrare negl' atti dell' Inquisizione.

*Questo è l'affronto non meritato, di cui mi dolgo. Giudicasi forse sentimento degno di castigo che uno, toccato nell'interesse, sopporti, ed attaccato nella riputazione si risenta? Io, per mè, in tutti gl' altri, la giudicherei virtù; In mè, son contento che non s'ascri-
va a delitto.*

Si presumerà forse che i mezzi estremi dovessero essere a pregiudizio della Religione, quando dico che in questi saranno impegnate con la loro protezione le M.M. Cattoliche? O pure si vorrà interpretare per una minaccia fatta al Pontefice? Lode alla Divina Grazia, non mi è mai passato per la mente un sì empio, e sciocco pensiero. Ma che avrei io potuto far temere al Pontefice? Oh Dio! Si esami, con più giustizia, il verisimile della mia intenzione, e, trovando esser stata questa diretta al fine di contenere certe Persone, rappresentate per parziali de Nemici della Spagna, acciò calmassero, e non esacerbassero l'animo di Sua Santità contro la Corte di Madrid, si concluda che quella mia lettera era, in senso da Ministro, da registrarsi, più tosto, nella Segretaria di Stato, che, in senso da Eretico, da conservarsi nel Tribunale del Sant' Ofizio.

*V. E. condoni questo giusto sfogo, e poi seguiti a riflettere se sentimenti così ingiusti avrebbero potuto nascere in un Animo, che, con tanto calore s'interessò nel procurare la condanna del vergognoso Libello, stampato d'ordine del Duca d'Uzeda in Napoli, a positivo disdoro di Sua Santità, quel decreto di condanna
è scrit-*

è scritto tutto di mia mano, e sottoscritto dal Rè, e son sicuro che non sarà frà le cose meno gloriose, che, un dì, si leggeranno nelle Istorie del Regnante Pontefice.

Del sommo mio ossequio per lui, e della mia obbediente rassegnazione nè buon Testimonio V. E.. Le mie due lettere scritte da Saragozza, e Barcellona, nelle quali davo avviso della mia uscita da Spagna, e del pensiero di fermarmi nelle vicinanze di Genova, fino a nuovo ordine di Sua Beatitudine, e la risposta, che da Sestri diedi a quella dell' E. V., che mi scriveva essermente di Sua Santità che m'astenessi di farmi consacrar Vescovo, sono tutti chiari contrafegni dell' Animo mio, sempre divoto alla Santa Sede, e sempre umiliato a' voleri supremi di Nostro Signore.

Ma, a che serviranno questi miei umili sentimenti, se a V. E. solo siano noti? Rispettando il mio Principe, appago mè stesso, perche faccio il mio debito; Mà, se non lo faccio apparire, non servo già alla di lui dignità, quale esige che sia conosciuto da tutti il rispetto, che a lui viene portato.

Per togliermi l'aggravio di essere Autor della Guerra, Per risentirmi che si dicesse esser io Disturbator della Pace, mi ero appagato che ne fosse stata, come supponevo, avvisata Sua Santità dal P. D' Aubenton; mà, per giustificarmi di non aver io abusato della Ecclesiastica Dignità, a ingiuria, ò pregiudizio della Santa Sede (E bisogna pure ch'io il dica, se ben, con orrore della Religione, per cui sarò sempre pronto al pari, e sopra chi che sia, di sacrificare mè stesso) Per questo, dico, non posso contenermi, e non lo devo, nè per sapermi innocente, nè per quanto hò fatto, per comparirlo.

Soffra dunque la Santità Sua, a gloria propria,

e, sopra tutto, d' Iddio, che, per mezzo di V. E., implori, non già la sua clemenza, che, in questo sol caso, ne arrossirei, ma la somma sua Giustizia, e che, si seguentemente, implori quella del Giudizio universale del Mondo, a cui certamente non resterà occulta la verità, E, nel giustificarmi, avrà adito la Santità Sua di far conoscere all' Universo che, siccome, allorchè, ingannata da miei Emoli, mi ha riguardato come Reo, ed ha saputo, con animo forte, degno di lui, passare sopra tutti i riflessi di paterno affetto, così, scoperta la mia rettitudine, sà riconoscermi, con giusta Clemenza per quello, che merito d' essere appunto riconosciuto.

Sappia però V. E. che scrivo all' Eminentiss. Sig. Cardinale Astalli, Decano del Sagro Collegio, avvisando il medesimo dell' umil ricorso, che, per mezzo dell' E. V. faccio a Sua Santità, e, dandoli conto di queste mie giustificazioni, con aggiunger di più, che d' ogni torto, che mi sarà fatto dall' umana Giustizia (non includendogiammai in questa mia dichiarazione li sempre retti, ed infallibili giudici di Sua Santità) di tutto, dissi, m' appello, per ultimo, al Tribunale di Dio, al quale, e non a mè, doveranno render ragione i Calunniatori della mia, a lui certamente nota, Innocenza.

Perdoni V. E. il lungo incomodo recatoli, e, con animo benigno, accolga la rispettosa confidenza, che in V. E., sopra tutto, conservo, e le bacio umilmente le mani.

Sentissi, d' indi a due giorni, cioè nel 22. detto Marzo, che, messosi inaspettatamente il Cardinale Alberoni in una Felucca, fece vela da detto luogo di Sestri di Levante, senza sapersi per dove; E si udì poi che, sbarcato alla Specie, e travestitosi da Mercante,

era

era passato, a Cavallo, nel *Modonese*, supponendosi comunemente che fosse per portarsi ne *Grigioni*, ò ne *Svizzeri*, finche li mostrasse men rigido il sembiante la sorte, che non correva per lui del tutto propizia: E, giacche la Stella del Pontefice era in opposizione alla sua, tentò di temperarne l'influsso, con la seguente altra lettera all'Eminentiss. Paolucci.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Oss.^{mo}

Nella mia de 20. Marzo, che ebbi l'onore di scriver da Sestri all' E.V., dissi che incombenza de miei Accusatori era il provare la verità di quanto asserivano, contro dell'onor mio, e ben m'avveggo che fin qui giunge la loro cognizione, mentre appunto s'ingegnano di venire a queste prove, e tentano di giungermi con mezzi, quali devo io altrettanto rispettare, quanto poco conto hò da fare di chi se ne serve. Ecco il perchè reco l'incomodo del presente foglio a V. E.

Intendo che all' Arcivescovo di Toledo sia commesso di fare un rigoroso processo sopra de miei costumi, E perchè io riguardo con somma venerazione un tal Tribunale, di cui intendono servirsi i miei Emoli, per provare le loro vergognose scandalosissime accuse, io stesso prendo a suggerire li Testimoni, che potranno, in detto Tribunale, render conto di mè, sacrificando così all'ossequio, che hò per questo, lo sprezzo, e la destimazione, in cui debbo tenere Costoro. Protesto però a V.E. che non intendo di sottrarmi alle deposizioni di qualunque altro, purchè sieno le medesime confrontate con queste, che esibisco, e siano, ad un tale confronto di fatto, e di verità indubitabile, conosciute degne di esser attese.

Primieramente dunque, per non particolarizzare su i capi delle Accuse, con ribrezzo mio, e dell' E. V., le dico generalmente che hò lasciati tanti miei Domestici in Madrid, quali, se bene non potranno, interrogati, soddisfare alle altrui malignità, potranno però appagarne la curiosità, intorno al mio modo di vivere, e, certamente, starò io, con impazienza, a sentirne ciò, che ne averanno ricavato. Per altro si assicuri V. E. che io riguardo anche questa procedura per una particolare protezione, che il Signore Iddio vuole avere dell' onor mio, ingiustamente attaccato, essendo che, senza questa, sarebbe stato perpetuamente sottoposto alle nere imposture di coloro, che, senza timore d'essere riconvenuti, le hanno liberamente sparse, per puro Astio, contro di mè.

E, vaglia il vero, male non supponevano costoro, che, senza andare ne Tribunali, ove si fa giustizia alla verità, potessero tali loro dicerie vagar sicure su le Gazzette, e per le bocche de Novellisti, essendo ben raro che incontrino tanta fede, per farne processi, massimamente, quando si tratta di Persone, costituite in grado di riguardevole Dignità; e ciò, non solo perchè la buona presunzione milita maggiormente a favor di un tal grado, ma perchè pare che, in riverenza, ed ossequio del grado stesso, quando anche vi fossero le colpe, si procede con maggiore, e più regolata cantela.

Lode però a Iddio, torno a dire; Ciò non hà impedito che si venga ad una tale pubblicità contro di mè, che sarà senza esempio, per la quale, quando io riguardo il mio puro personale, giuro all' E. V. che ne pruovo particolare contento, perchè, conscio del mio operato, rimiro questa disgrazia, come un Nemico, che, depresso finalmente, abbattuto, e vinto, abbia a servire ad un

deco.

decoroso trionfo del mio onore, in faccia al Mondo tutto, nel quale si va pure cercando di farmi fare un' infelice comparsa; Ma, discendendo al più preciso di quelli, che potranno dar conto di mè, e che prego bene V. E. di supplicare umilmente la Santità Sua, perche ordini che siano ricercati, ed intesi, Sono questi.

In Francia, il Paroco di Anet.

Alle Armate in Spagna, un Religioso dell'Ordine del Carmine, chiamato il Padre Catalano, attualmente di stanza in Barcellona, a cui il Padre D'Aubenton ha procurato una pensione Ecclesiastica. Un Prete Sardo, chiamato Don Domenico Spano, cognito in Madrid, per esser stato moltissimi anni Capellano del Segretario Sig. Marchese Grimaldi, il qual Prete ha conseguito, poco fa, un Benefizio in Cagliari, per cui averà avute le Bolle da cotesta Dataria; Ed, in fine, senz'altri che potrei citare, Un Prete, chiamato Don Constantino Aymar, attualmente Amministratore dell'Ospitale de Fiamenghi in Madrid, e che ha servito di Capellano maggiore negl' Eserciti di S. M. Cattolica.

In Madrid, il Padre Gio. della Madre di Dio, Mercenario Scalzo, e Sagristano della Chiesa di Santa Barbara, nella qual Chiesa, prima che io fossi Cardinale, hò più volte adempito, per di lui mezzo alle parti di vero Religioso Cattolico, e, per le di lui mani, essendo poi Cardinale, hò più volte, nella mia Capella, ricevuta la Santa Comunione. Detto Padre è stato sempre mio Confessore, e dirà, nel tempo, che S. M. stette gravemente malata nel Pardo, esser venuto più volte, da Madrid, in tal luogo, a confessarmi. Addurrò, in fine, un Religioso Minor Osservante, chiamato il Padre Gherardo, Confessore attuale della Famiglia Francese di S. M. Cattolica, il quale puotrà dire di esser stato
mio

mio Confessore, nella Campagna del 1719., che S. M. fece in Navarra, e particolarmente di avermi Confessato, per la festività di Pentecoste, in Tudela, ove ricevei la Santa Comunione, per mano di un mio Capellano, alla presenza de miei Domestici, fra quali vi sarà uno, chiamato Pietro Silva, allora mio Ajutante di Camera, e che forse si troverà, al giorno di oggi, in Roma.

Chè, che i sopraccitati possono dire, s'intenderà da loro, giacchè, per dire il vero, Sig. Cardinale, io inorridisco a dovermi giustificare su tali materie; E se non confidassi nel riparo, che dalla giustizia della mia causa aspetto a un tanto disdoro, non potrei se non piangere su la dignità Episcopale e Cardinalizia, esposta, in mè, a sì grave ignominia di dover ella cercare, per via di testimonianze, quella fede, che, d'ordinario, per gl'altri, da lei sola si prende.

Io potrei addurre un altro Testimonio, quale dovrebbe sicuramente incontrar fede, in cotesta Corte, e sarebbe lo stesso Padre D' Aubenton, ma sono, in questo, assai discreto, per non impegnarlo a dir cosa opposta a rispetti umani, e che possa tirarlo nell'odio de miei Avversari.

Per altro, egli ha mostrato sempre tanta amicizia per mè, nel tempo del mio Ministero, di cui è stato, senza la minima riserva, l'unico, ed intimo Confidente, ed ha meco trattato, sì familiarmente, sì continuamente, e per sì lungo tempo, che non potrebbe non dire bene di mè, senza far credere troppo male di lui, essendo carattere di una sòda virtù il fugire sempre quegli Uomini, che sono capaci di una sì nera condotta, quale è quella che mi si oppone, e non già di corteggiarli in fortuna, per poi sliodarli depressi; Ed, in fine, non potrebbe negare di avermi più volte appresso al Padre, ed appresso tutto

tutto Madrid, esaltato, con eccesso di Lode, intorno precisamente alla morigeratezza, della quale poteva essere esattamente informato da due Domestici miei di prima sfera, quali non m'ero già guardato di prendere da lui stesso, e con i quali aveva esso continue confidenze: Anzi, attestarebbe egli stesso che, avendo io avuto tal volta qualche scrupolo su certe materie, le hò con lui consultate: cosa che non fa certamente chi è di poca coscienza. In fine, potrebbe attestare il medesimo Padre aver egli detto più volte, ed a più Persone, e specialmente al Padrone che, subito che da Roma arrivò a Madrid, credette unirsi meco per politica, e per necessità, ma, dopo aver conosciuto, a fondo, il mio operare, s'era legato meco di genio, e d'inclinazione.

Trovandomi io però sotto sì empio concetto nella mente degl'Uomini, non istupisco più che, nel mio passaggio per Francia, si trovasse chi volesse arditamente, e temerariamente tentarmi, con certe proposizioni ingiuriose alla gran giustizia, e rettitudine della Regina di Spagna, quali proposizioni, non dubito punto che, a fine di pregiudicarmi nella Reale sua grazia, siano state rappresentate alla M. S., come intese da mè con indifferenza; Ma, grazie a Dio, che vi fu pure un qualche Testimonio, per attestare la verità, quando ne corra il bisogno. Siami ciò condonato da V. E., sfogo a giusta passione di fedele servitore.

Pure, giacche sono entrato in un'altra materia differente dal mio primo assunto, soffra l'E. V. benignamente che io le rappresenti un altro capo di viva afflizione, che provo, nel sentirmi attaccato su'l punto che io abbi esebito alla Francia di rivelare que' gravi segreti della Monarchia di Spagna, che, infallibilmente, se gl'avessi, morirebbero meco nel mio petto.

Tutte

Tutte le giustificazioni, che, sopra il non esser io stato Autore, e mantenitor della Guerra, hò trasmesso a V. E., non riguardano che la pura difesa dell'onor mio, e non richiedono certamente altro segreto, che quello appunto che io non sia stato tale, quale m'hanno supposto i miei Malevoli, giacche tutto il restante, che riguarda la Corte Cattolica, consiste nel disgusto ricevuto per l'Arresto di Monsignor Molines, nella promessa fatta a Sua Santità de soccorsi per Levante, e nella risoluzione di far la Guerra, quali cose sarà difficile che passino per segreti di Gabinetto, giacche non vi è forsi Persona al Mondo, per poco informata che sia, quale non li sappia.

Anche nel foglio, che lasciai correre al Sig. Duca Reggente, non si troveranno che giustificazioni; Tal foglio però è da mè sottoscritto, e sarà sempre il miglior mezzo, per ribattere ogni calunnia, che mi venisse fatta. Supplico però V. E. riflettere la dura, e precisa necessita, in cui mi sono ritrovato di dovermi giustificare. Consideri l'E. V. il mio Arresto in Sestri, accompagnato da quelle terribili circostanze, ben note al Mondo. Dii V. E. un occhiata al mio ingresso in Francia, senza i Passaporti promessimi, accompagnato, e guardato a vista, d'ordine di quella Corte, da un Ofiziale, che, al primo instante, mi intuonò all'orecchio essere il Sig. Duca Reggente sommamente contro di mè, adirato, per sapere esser io stato l'Autore, e mantenitore della Guerra, averli io procurata una conspirazione in Parigi, aver io fomentate sollevazioni nelle più belle Provincie della Francia, e specialmente d'aver io inviato denaro, & Ofiziali, per far prendere le Armi a gl'Ugonotti in quella di Linguadocca; Perilche mi andava ripetendo detto Ofiziale che, se fossi passato solo

in quel Paese, avrei potuto ricevere qualche sgarbo da que' Popoli; Ed, in fine, sapere detto Sig. Duca Reggente le continove zizanie, che andavo seminando, a fine di mantenere una perpetua discordia, ed inimicizia trà lui, e le M.M. Cattoliche. Aggiunse detto Ofiziale l'orribile avversione, contro di me, di tutta la Francia, senza eccettuare, diceva egli, que' pochi amici, che m'erano restati, scandalizzati in vedere, con quanto poco decoro della Maestà, avevo io esposte le Reali Persone ad evidente pericolo, nel volere tentare il soccorso di Fonterabia, con un pugno di Gente, a confronto di un numeroso Esercito, ben postato. Lascierò alla grandemente di V. E. il pensare se, in simili circostanze, io potevo a meno di non giustificarmi sopra le suddette, & altre imputazioni, addossatemi, con tanto discapito del mio onore, e della Dignità, di cui sono rivestito;

Colpa dunque sia de' miei Malevoli, e non mia, l'aver io rotto quel silenzio, fin'ora da mè osservato, anche con mio pregiudizio, e che avrei anche guardato in avanti. Prova di questa verità irrefragabile saranno le reiterate suppliche, che io feci fare a S. M., di potermi ritirare in Portogallo, sino alla conclusione della Pace, per d'indi passare a quella parte, ove fosse più piacciuto a Sua Maestà.

In confermazione poi d'essermi contenuto in quel puro, che riguardava la mia giustificazione, potrà dirsi qualmente a chi volle interrogarmi de' nomi de' Complici, trà Francesi, d'intelligenza con la Corte Cattolica, io risposi che, in quanto alli Nomi, de' quali mi si richiedeva, non ne sapevo alcuno, e quando anche ne avessi saputo, non ero io capace di rivelarli.

Ma, tornando al primo proposito, conchiudo, con vivamente ripregare l'Emin. Vostra di porgere a piedi di
Sua

Sua Beatitudine le mie suppliche, perche veramente sia la mia causa, con rigorosa giustizia, confrontata con le testimonianze inapontabili, che, per decoro della Sagra Porpora, per gloria della Santa Sede, e soprattutto d'Iddio, hò addittate a V. Em.

Mille altre ne potrei produrre; mà che serve? Queste poche fanno il corso della mia vita, in Francia, nelle Armate, in Madrid;

Da queste si vedrà se hò neglette le principali solennità di precetto, ò se hò, e queste, e molte altre celebrate con quelle dimostrazioni di Cattolico zelo, che professo. Tutti li miei Domestici, Tutti quelli, che m'hanno trattato, e conosciuto, spero che diranno lo stesso.

V. E. dunque accolga, con la solita gentilezza, questa mia riverente premura, ed esponga, sopra tutto, a Sua Santità la mia umile rassegnazione a suoi santissimi voleri, mentre per fine a V. E. baccio umilmente le mani.

Di V. Em., alla quale soggiungo una mia riverente scusa del non segnare, con data del luogo la presente lettera, ben lusingandomi che ella riconoscerà essere questa cautela, necessaria alle mie presenti, e penose contingenze. Da ciò nè nasce a mè il necessario svantaggio di non potere attenderne risposta dalla benignità di V. E., mà, bastandomi, per ora, che a lei giungano queste mie, dirò così, nuove giustificazioni, umilmente torno a rassegnarmi

*Umiliss. devotiss. sero. vero
G. Cardinale Alberoni.*

E perche andavano giungendo giornalmente nuove notizie al Cardinale de diversi titoli, di cui veniva accusato, replicò al detto Porporato le sue suppliche, scrivendoli così.

Em.^{mo}

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig.^{re} Offer.^{mo}

A Ppena, dopo fatta partire una mia per V. Em., sono forzato dalla notizia, che ricevo, delle nuove tumultuarie imposture, con le quali si continua ad attaccare la mia riputazione, sono, dissi, forzato a ripigliare la penna, per proseguirle, dirò che piuttosto che rinnovarle l'incomodo, giacche mi figurò che, in poca distanza, fra l'una, e l'altra, di tempo, si giongeranno queste mie.

Non si tratta più di delitti, che abbino avuto origine in mè da poca aggiustatezza d'intendere, come potrebbero esser stati i Consigli alla Guerra, e le renitenze alla Pace, ò da umana fragilità, come dovrebbero finalmente nominarsi quelli, su quali hò finito, pochi giorni sono di scrivere a V. Em.; ma si passa a delitti di volontà, e di volontà depravata.

Beni Ecclesiastici usurpati, con aver presa l'amministrazione di quelli di Tarragona: Disprezzo della Santa Sede, con aver impediti i Brevi, spediti da nostro Signore a i Vescovi di Spagna, in abolimento degli indulti della Crociata: E, finalmente, Firma del Rè Cattolico, iniquamente abusata, sono le mie Reità.

Giuro a V. Em., che io inorridisco, in faccia a sì strepitoso tumulto di calunnie; E penso, fra mè stesso, che ben deve il Mondo tutto, in tale stato di cose, fare di mè uno de due concetti; O che io sia il piu scelerato degl'Uomini, e però abbandonato da Dio, privo già di rimorso, non sento i colpi spaventosi d'ingiurie, sì obbrobriose all'onor mio, capaci, senza dubbio, di far soccombere, per passione, chi che sia; O che io sia il piu innocente, e però assistito dalla mano suprema, che non lascia

lascia ch'io diffidi, ed in mezzo a tante disgrazie, frà tanti disaggi più gravi, frà i pericoli più spaventosi, sono, la Dio mercede, contento di mè stesso, e del mio operato, e posso, udite le mie accuse, comprendere il fine, che hanno, in esse, li miei Accusatori, svelarlo a gl'occhi di Sua Santità, e finalmente giustificarmi.

Che io sia quel primo, permetta V. E. che io li dica, che non si accorda con quanto hò scritto, e con quanto aggiungerò: Dunque si concluda, che io sono il secondo, e mi si faccia dal mio Principe quella giustizia, che, certamente, è dovuta, per lo meno, al mio grado.

E prima di ogni altra cosa, vagliami per questa volta un artificio di Oratore, quale, certamente però, questa sol volta, che l'uso, non è artificio, nè l'usarei, se non fossi sicuro, che non farà tale comparsa sotto gl'occhi dell' Em. Vostra, nè di qualunque altro, che, con animo indifferente ne esami la congruenza della necessità. Volevo io dire: screditiamo i nostri avversari, con scoprire la gran macchina de loro politici riflessi, nell'invenzione di queste nuove appostemi reità. Ma, dirò meglio, e più a proposito, e più conforme alla mia sincera intenzione; Cerchiamo di toglier quel velo, sotto il quale vorrebbero pure costoro, con disdoro della Santa Sede, abbagliare l'occhio chiarissimo del Pontefice, e condurre lui stesso ad umiliare quel grado, per onore di cui io, più che per il mio medesimo, difendo, e difenderò, sino all'ultimo mio spirito, la mia innocenza, che, dopo di mè, a Dio resterà infallibilmente raccomandata, ne gl'ultimi miei respiri, e da lui sicuramente, quando all'imperscrutabile di lui giudizio piacerà, visibilmente sarà difesa.

Sù'l punto, che riguarda le primemie giustificazioni, si credette da miei Nemici resa già la mia Perso-

na diffidente alla Corte di Spagna (Notizia che Effi avevano, e che io, conscio del mio operare, non potevo immaginarmi): Credettero, dissi, che, al precipizio dell'onor mio, di cui sapevano far io unicamente capitale, frà le cose del Mondo, vi volesse di più la desistimazione di quelli, che avrebbero anzi potuto giustificare la mia condotta, con quella tale quale stima, che, probabilmente, sarebbe stata da essi mostrata per chi, anche contro loro stessi, aveva servito il proprio Rè.

Supposero dunque di farlo con mostrarmi Autor della Guerra, facendo così comparire che, non al Rè, ma al mio capriccio avessi servito: Ciò (dicasi quel che si voglia) consta non esser vero.

Seguitavano ad attaccarmi ne costumi, perche volevano pure farmi comparire tal Uomo, di cui potesse facilmente giudicarsi vero ogn'altro opposto, benchè enorme, delitto; E finalmente si è giunto all'usurpazione delle Rendite Ecclesiastiche; All'effetto de Brevi Pontifizj impedito; Et all'abuso della Firma di Sua Maestà, per rendermi così (se pur mai fosse possibile) colpevole immediatamente, & a dirittura nel Tribunale del mio vero, ed unico Sovrano, che, per appunto, altro non è, nè puol essere, che Sua Santità, e per farmi, in ultimo, comparire un oggetto di orrore, e di abominazione a gl'occhi di tutto il Mondo.

Ma, grazie a Dio, non sarà così. Già, sù primi capi, scrissi abbastanza nella mia de 20. Marzo, da Sestri. Intorno ciò, che riguarda i costumi, repplico che hò finito, poco fa, di scrivere a Vostra Emin., anche diffusamente; E solo aggiungerò, in questa, che non è nuovo artificio, nella Spagna, l'attaccare, benchè ingiustamente, sù li Costumi, e sù la Religione quelli, che si vogliono oppressi; Essendo troppo facile il concitare,

per questa via, l'odio di una Nazione, che professa tanta Religione, e Pietà; E, per non produrre esempi di Personaggi più grandi, basterà bene che l'Em. V. si rimetta a memoria quello del Padre Froylon, Domenicano, Confessore del Rè Carlo II.. Così è; in quel Paese, per la Pietà, e della Nazione, e de i Rè, è facile a coprire, sotto manto di Religione, ogni impostura; Ed io stesso, molti mesi prima che fossi obbligato ad allontanarmene, hò dovuto soffrire che sia stato dato, contro di mè, a S. M. un memoriale sacrilego di consimil natura, e stupisco di non vederlo ritornare alla luce in contingenza, sì propria, come è la presente.

Egli è però, tal'ora, bene il non farne verun conto, perchè, dove si portano fatti positivi, e chiari, come si portavano in quello, quando questi Fatti non sono veri, è impossibile il provarli.

Ma riduciamoci ora mai al proposito; e, cominciando dal primo di questi ultimi tre capi di accusa, dirò a V. E. che le Rendite della Chiesa di Tarragona mi furono destinate dal Rè, per mio sostentamento; sì l'riflesso di non aver io, dopo fatto Cardinale, proveniente alcuna Ecclesiastico; E, prima che dalla M. S. fossero a mè conferite, me le propose il medesimo suo Confessore. È vero che Monsignor Nunzio Aldrovandi vi si oppose, e fece quanto potette, per impedirlo: Con tutto ciò, consultatosi detta Confessore co' Teologi, e Canonisti, destinati in tali materie, fu creduto non doverli attendere la di lui opposizione, mentre trattavasi di effetti, non di spoglio, non di vacanze, ma di sequestro, apposto, per causa di diffidenze, nel qual caso, era pratica inveterata, in Spagna non solo, ma anche in altri Dominj, che non tanto fosse lecito alla Potestà laicale il sequestrarli, ma il disporne, purchè lo facesse
in

in Opere Pie, o Ecclesiastiche, come fu creduta quella di dare sostentamento ad un Cardinale, che non l'aveva per altra parte. Sà bene l'E.V. se, anche in oggi, vi siano altri esempi consimili, praticati, e tollerati in Spagna, sopra le Rendite di diverse Chiese, sequestrate alli Dissidenti, & assegnate dal Rè a Persone Ecclesiastiche d'ogni sfera.

Passiamo al secondo; E.V. E. si degni ritenere che, in simili casi, il Fiscale del Consiglio di Castiglia, presentando vicini tali Brevi, procede ex officio, dando appunto una petizione fiscale, perche detti Brevi vengano arrestati nelle Poste, e susseguentemente da Postieri rimessi al Presidente di detto Consiglio, al quale, quando anche essi Brevi giungessero a dirittura a Prelati, questi immediatamente li trasmettono, a fin che da lui, col proprio parere, siano passati alle mani del Rè.

Vede dunque l'Emm. Vostra che io, in questo, non ho avuta parte alcuna, nè potevo tampoco averla, anche come Ministro. Tuttavia posso aggiungere molto di più, ed è che l'Arcivescovo di Toledo, avendomi scritto, altra risposta non ebbe, se non che poteva parlarne al Commissario della Crociata; ma, quando giunse la seconda lettera di V. Em., in cui stava chiaramente espressa la mente di Sua Santità, e per la quale restava in qualche agitazione l'animo del detto Arcivescovo, io risposi al medesimo che poteva star quieto, perche la M.S. non avrebbe acconsentito che si facesse la solita pubblicazione della Bolla della Crociata, contro la mente del Pontefice, e chiaramente, parlandone dopo con S. M., usai la frase che, trattandosi di materia di Chiavi, il più sano, e sicuro consiglio era l'ubbidire.

Il Vescovo pure di Murzia, ora fatto Cardinale, non fu da me ammesso a visitarmi in Madrid, perche

non velli essere impegnato dal Ministero, che esercitavo, a discorrere seco, su tali materie, diversamente da quanto sentivo nell'Animo mio; Ed il medesimo potrà ben attestare di non avere mai udito da mè ciò, che da altrigli è stato detto, alla Corte, cioè che il motivo, che egli aveva di esser nemico della Regalia, era, perche Roma gl'aveva fatto vedere da lontano il Capello Rosso, e che questa era la coscienza, da cui egli diceva esser mosso a sostenere l'immunità. Con chi abbia il Porporato sostenute tali contese, su questa materia, non sò se sia noto costì: Posso ben dire che sono Persone, il di cui credito a cotesta Corte, e la di cui professione avrebbero ben potuto giustificarmi, se le avessi imitate, e se ne avessi seguite le massime. Non hò però voluto farlo, e sò di non essermi ingannato; E, finalmente, non si troverà che io abbia dato un ordine, ò scritta una lettera, anzi una sol riga ad alcun Vescovo, su tale proposito.

Questa è quanta parte hò avuta io, su questo Fatto, e, per poco che Sua Santità faccia ricerca del vero, troverà che la Maestà Sua, in simili materie, che spettano, ò crede spettare al Teologo, tutte le rimette, e confida unicamente al suo Confessore, e si risolvono col voto di questi. E' ciò una verità patente, e S. M. istessa ne può fare buona testimonianza.

Parlavasi bensì col Ministro di quegli affari, quali si vorrebbe far credere al Mondo (per infamia del mio nome, e per attirarmi, ò, per dir meglio, confermarmi nella disgrazia delle M. M. Cattoliche) che abbi io, contro ogni legge, e di giustizia, e di onore, esibito di comunicare ad altre Corti.

Ma di questo pure hò, benchè incidentalmente scritto assai diffusamente nella istessa, che addito spedita,

dita, poco fà a V. Em., e solamente, giacche hò presa la penna in mano, aggiungerò, anche sù questo proposito, che doverei esser ben stato inesperto delle cose del Mondo, per cadere in un'inganno di mente sì manifesto, quale sarebbe stata una confidenza, tanto pericolosa, ed inopportuna. Per verità, in questo caso, per grande che fosse stata la perfidia, maggiore assai sarebbe la inavvedutezza, per non dire la Pazzia.

Enorme però sopra ogn'altro eccesso sarebbe l'abuso decantato della Firma del Rè, il quale, probabilmente doveva cadere sopra materia d'interesse; Et a fin che ogn'uno sappia la delicatezza del mio operare, dirò che, trattandosi di qualche spesa straordinaria, anche di una sola doppia, non può farsi, senza saputa di S. M., facendosene i decreti dal Segretario che vanno confermati dalla medema Maesta, con la sua Rubrica; mà però, considerando io che questa doveva andare esposta ad essere falsificata, pregai Sua Maestà che, oltre la detta Rubrica, vi ponesse, di Sua Real mano la data del luogo, giorno, mese, & anno, E, di più, il nome, e cognome del Tesoriere; E sà Sua Maestà che ancora, in occasione di certa somma considerabile, applicata per una spesa segreta, acciò gliene potesse esser sempre presente la destinazione, supplicai la M. S. a volerne fare il decreto, tutto di suo Real pugno. Queste però supposte sottoscrizioni si mostrino, che averò a caro che da tutto il Mondo siano vedute, ben sicuro che la Firma di S. M. non è mai certamente caduta, per mio consiglio, sotto decreto, che non sia stato di decoro, convenienza, & vantaggio della Corona.

Certa cosa è però che, dopo il tempo della Guerra, io non hò mai parlato col Rè, senza la presenza della Regina, nè mai con la Regina senza la presenza del Rè;

Che, se questo delitto si supponesse in mè, sino da quei giorni, che, longi dall'essere riguardato come un Mostro di dissidio, ero anzi comunemente adulato con qualche apparenza di credito (Voglio dire, prima della Guerra), Rifletta V. E. che sarebbero state fortunate di troppo le mie colpe, e per essersi, per tanto tempo, occultate, e per essersi anzi vedute, in faccia al Mondo tutto, premiate da tanti atti di benignità, che hà, dopo, meco clementissimamente esercitati la M. S.

Ma, s'intenderà forse, in questa calunnia, di far vedere che, non della Clemenza del Rè, mà della Firma precisamente abbia io abusato, adoprando, contro suo ordine, la Reggia Stampiglia? Dirò che questa è stata un tempo in mia mano, somministratami dal Sig. La Rocca, Segretario della medesima, e di essa mi sono servito per firmare un grosso numero di Patenti d'Uffiziali, fatte nella Secretaria di Guerra, col nome di questi in bianco, e fu nell'occasione della spedizione di Sicilia, e di quelle di Inghilterra, e Scozia, per maggior cautela, e segretezza delle medesime; sopra le quali Patenti, più volte, fu apposta la detta Stampiglia dall' Ajutante di Secretaria del detto Sig. La Rocca, alla mia presenza.

Per maggiore notizia però dell'uso della Stampiglia, è bene che l' E. V. sappia che non è ammessa, se non nelle materie di Giustizia che sono state risolte ne Tribunali, e nelle Patenti, ò altre simili cose, che vengono spedite nelle Segretarie, e che poi da' medesimi Segretari si mandano a quella della Stampiglia, da dove, dopo avervela apposta, si rimettono alle loro Officine; Nè l'Invenzione di questa è stata trovata ad altro fine, se non per alleggerire la pena a i Rè, nella firma delle cose ordinarie, e regolari, le quali discusse, digerite, e risolte,

lute, in nome di S. M., d' altro non abbisognano che della Firma.

Ma queste sono cose, alle quali siccome non servono attestati, non che asserzioni di chi che sia, per condannarmi, così non occorrono esagerazioni, per giustificarmi; Devono prodursi, e comparire alla luce: S'accerti però V. Em. che non compariranno. Confesso bensì liberamente all' Em. V. che la persecuzione del Mondo tutto non pareggia nell' Animo mio la più picciola diserzia che possa escire da cotesta Corte a mio disavvantaggio, perche, a dire il vero, acquista ben più credito una menzogna, che esca da chi dovrebbe interessarsi per mè, di quello che faccia una verità prodotta francamente da chi già mi si è scoperto Nemico.

Sò bene che la Santità Sua, dove non è obbligata ad operare da Giudice, non sa non operare da Padre; ma, con tutto ciò, temo sempre, più, per decoro della sua Dignità, che, per interesse dell' onor mio (quale, è tardi, è presto sarà conosciuto) temo, dissi, sempre che, ingannato il di lui Animo, venga tratto da miei Nemici a credere frattanto, internamente, di mè ciò, che presentemente non può ancora giudicarsi, per poi così, dietro ad una tal fede, facilitare l'ingresso alle mascherate testimonianze, che si vanno cercando contro di mia Persona; Ma, nè pure queste, forse, si troveranno. Tuttavia, con l'Impeto, e con la pazienza, si vuole egualmente dar fine a cose molto grandi, con questo divario però che l'Impeto, senza riguardo più ad una cosa, che all' altra, tutto sopra rivolgendo, eseguisce con la forza, dove la pazienza si serve del tempo, e dell' occasione, a poco a poco operando. Quest' ultima è dell' Innocenza, ma bisogna sfuggire l'incontro del Primo.

Ecce dunque perche io ricorro nuovamente a piedi

di Sua Santità, ed al mezzo di V. Em.; Intendo di sottrarmi dall'Impeto delle accuse tumultuanti, e di prevenire Sua Santità, a fin che, illuminata dalle sopra esposte verità di fatto, che puonno chiarirsi incontrastabilmente, e sollecitamente, illuminata, diffi. possa, confrontando con queste le nuove accuse, che tutto giorno insorgono contro di mè, far, per lo meno, un concetto indifferente di mia Persona, fino a tanto che poi, vergognandosi, e pentendosi gl' Accusatori, diano luogo alla Giustizia di comparire opportunamente, e non, come si è veduto in altri casi, fuori di tempo.

Esebiei perciò, con repplicata spedizione da Sestri, subito dopo seguito il mio Arresto, Esebiei, dico, al Serenissimo Sig. Duca di Parma, mio Principe naturale, di portarmi ove fosse piacciuto all' A. S., supplicandola che avesse Ella voluto farsi Garante della mia Persona presso Sua Santità, ed assicuravo l' A. S. che la mia Condotta sarebbe stata conosciuta quale la poteva desiderare, e che i di lui voleri sarebbero stati per mè la legge invariabile del mio operare, mà non ne ebbi alcuna risposta: Effetto anche questo verisimilmente della malevolenza de miei Emoli, che, avendomi pregiudicato nella mente di S. A., mi hanno renduto privo di quell' affetto, che sempre hò provato beneficentissimo, e che, stimandolo infinitamente, non hò certamente perduto mai d'occhio. Mà li miei Nemici sono molti, Sig. Cardinale, perche nel tempo del mio Ministero, hò pensato a servir bene il mio Rè, e non a valermi della Grazia del Rè, e della di lui beneficenza, per fare degl' Amici per mè.

Sò bene che il nostro Pontefice è di mente sì sana, e sì pia, che difficilmente può dar luogo ad impressioni tanto smistre, e da sì poca apparenza di ragione assistitez
Ma

Mà lo stesso sapevo io anche di S. M. Cattolica, e pure tanto si disse alla medema, e si suggerì da miei Nemici, quanto bastò a farlo risolvere, sopra di mè, cosa, che pose pure in azardo la sua gloria, e che Dio difese, perche vedeva che tale risoluzione non era figlia legittima della mente del Rè.

Parlo del consiglio dato alla M. S. di non lasciarmi uscire dalla Spagna per altra strada, che per quella di Catalogna, benchè, reiteratamente fosse fatta da mè supplicare di permettermi quella della Biscaglia, per sottrarmi al preveduto, e pericoloso incontro de Micheletti, che infestavano quella parte. Grande Iddio! Se quando fra Lerida, e Girona fui assalito da 150. di essi, che fù, per l'appunto, nel giorno susseguente a quello, in cui avevo sofferto lo spoglio di tutte le mie scritte, toltene quelle poche, che Iddio volle, misericordiosamente, per gran parte della mia giustificazione, occultare alle diligenze di chi ne faceva la ricerca, se allora, dissi, che assalito da Micheletti, fui obbligato ad escire di Sedia, mettermi a Cavallo, e salvarmi, dopo vedutomi uccidere un Caleffiere, un Soldato, e quattro altri mortalmente feriti, avessi dovuto soccombere, come poco, e quasi niente vi mancò, Chi averebbe mai potuto levar di bocca a Nemici del Nome glorioso del Rè Cattolico, che non mi avesse egli inviato al macello? Dico a Nemici, perche chi, senza passione, riguarda questo Monarca, non ardisce nè pure di pensare, non che di pronunziare cosa alcuna contro il pio, reale, e grande animo suo. Lo stesso, torno a dire, temo che possa accadere a rischio della Dignità, e Gloria del mio Principe, e conseguentemente della Santa Sede, se inoltrandosi, arditamente, li Calunniatori, passassero mai dal dimandar Tribunale, al Consigliare.

Questo

Questo timore è quello, che mi fa scrivere con maggior sollecitudine, e più confusione di quello dovrebbe sopra sì importante materia. Abuon conto, vede V. E., sin qui, dove siamo. Io so che, per vivere sicuramente, devo per sino nascondere all' E. V. il luogo, ove mi trovo, e privarmi del contento di ottenere risposta a questa mia. Ma, repplico che l'impeto, col quale si proce le meco, necessita a prevenire ogni incontro, e però non dà tempo a mettere le mie ragioni in quel lume, che forse, per la giustizia, che loro assiste, dovrebbero meritare.

Facciasi però da mè ciò, che posso, che altro appunto non è, nè voglio che sia, in faccia de gl' Uomini, se non quel che faccio, supplicando l' E. V. a voler umiliare queste mie giustificazioni a Sua Santità, a fin che non abbia io rimorso appresso Iddio di averle tacciate, a pregiudizio di quelle risoluzioni, a quali la Santità Sua potesse impegnarsi, su le false rappresentazioni de miei Nemici, quando queste restassero, in qualche modo autenticate dal mio silenzio.

Per altro poi, dopo tutto questo, Dio finalmente è quel Giudice supremo, a cui non si occulta la verità, e che, ò in questo Mondo, ò nell' altro, anzi, e in questo Mondo, e nell' altro, premia, e punisce; Ed egli finalmente è quello, che, siccome mi fece credere non necessaria la Guerra, e mi conservò le prove (trasmesse già nella prima mia de 20. Marzo a V. E.) di averla sconsigliata, siccome mosse mè, con la sua grazia, a gl' Esercizj di quegl' atti di Religione, che verranno attestati da gl' inapuntabili Testimoni, che nella antecedente enunziai, così risvegliò nell' animo mio la pronta rassegnazione alla mente di Sua Santità, nell' eseguire quanto mi ha comandato. E, siccome nella sospensione
degli

de gl'indulti della Crociata, mi tenne lontano da ogni ingerenza, fuor che da quella di consigliare, che si ubbidisse, così regolò le mie confidenze, inspirandomi di sottoscrivere, per mia giustificazione, ciò che, di mio consenso, fù, per memoria, in un foglio notato, e così, togliendomi l'occasione di parlare, da solo a solo, tanto al Rè, quanto alla Regina, confonderà gl' Autori della vergognosa imputazione che io abbia abusato della reale Clemenza, facendo sottoscrivere a Sua Maestà cose contro il suo Reale servizio; E sarà quello, che manderà certamente dal suo Trono quel raggio di luce, che dalla Santa mente di Sua Santità sgombri quel concetto, in cui l'avera pur troppo posto il fosco di sì nere calunnie, e, forse direi con più verità, di sì vergognosa persecuzione, ben lusingandomi, che, a quest'ora, la Santità Sua incominci ad iscoprirla per tale.

In mano dunque del medemo Iddio deponendo io, per ultimo, intieramente le mie ragioni, lui chiamo, e voglio per Giudice della mia causa, non meno sovra di mè, che de miei Persecutori: Tanto però solamente che basti a porre in chiaro la mia innocenza, protestando che il dono, che a lui faccio delle mie ragioni non è perche egli ne punisca gl'oppressori, mà, perche, facendoli comparire, conceda loro l'emenda, che è quanto mi occorre, per ora, di rappresentare alla solita benignità dell' Em.Vostra, alla quale, per fine, baccio, umilmente le mani.

Di Vostra Em., alla quale riverentemente soggiungo essermi capitata alle mani una spezie di Manifesto, che corre in mio nome, e che comincia Non devono li Ministri render conto, e finisce che meritano miglior fortuna. E sappia V. Em. essere quelli un invenzione de miei Malevoli, protestandomi che all' E. V. sarà sempre

Sempre indirizzata qualifia giustificazione, che sarà obbligato fare in mia difesa, acciò la voglia umiliare a piedi di Sua Santità, e quante altre si vedranno correr, che non siano state da mè scritte all' E. V., doveranno essere riguardate come Apocrife, e per invenzioni da essere disprezzate; Protesta, che desidero sij palese a tutto il Mondo. Li 15. Maggio 1720.

*Umiliss., e Devotiss. Servit. vero
G. Cardinale Alberoni.*

Fù stabilita, frattanto, a Roma, una Deputazione di cinque Cardinali, cioè *Astalli, Scotti, Tolomei, Imperiali, e Corsini*, quali, con l'assistenza di un Fiscale, costruirono il Processo al Cardinale *Alberoni*, ed, unitisi, ad istanza del Cardinal *Paolucci*, ordinarono la spedizione di un Monitorio, in virtù del quale restava S. E. citata a comparire, dentro di certo tempo, per rispondere alle accuse, che, contro di esso, erano state prodotte; Ed il Papa faceva ricercare negli Archivi, per rinvenire le procedure, osservatesi, in simili casi, contro de Cardinali: Ciò che fa credere avesse in idea di servirfene nella formazione di questo Processo.

Fù pure sparfa voce avere la Corte di *Madrid* fatti sequestrare tutti gl'effetti, spettanti a Genovesi in quel Regno, a causa dell'indulgenza usatafi da' medesimi al Cardinale *Alberoni*, sopra di che abbi quella Repubblica nominato Sogetto, che in qualità d'Inviato Straordinario, vada a giustificare il di lei operato in tal particolare; E sentissi, con lettere, in data da *Basilea*, che, avendo la Reggenza di *Coira* avuto luogo di dubitare che, entrate diverse Persone nel di lei Territorio, sotto pretesto di Viandanti, potessero

AVCS

aver formato il disegno di sorprendere esso Cardinale, abbi non solo ordinato, in tutti i suoi Luoghi di Frontiera, che non si lasci passare alcuno, senza sapersi chi sia, ed a che vada, mà, per maggior sicurezza, abbi fatto condurre da *Lugano* la sudetta Eminenza in un *Etogo* ben fortificato, mà delizioso, situato sur l'Alpi, dove potrà soggiornar col suo seguito, finchè lo richieda il bisogno.

Ordine del Carteggio citato nella Lettera scritta dal Cardinal Alberoni all' Eminentissimo Paolucci da Sestri di Levante in data de 20. Marzo.

Come che il *Marchese di San Filippo*, Ministro del Rè Cattolico a *Genova*, partecipando a S. M. l'arresto di Monsignor *Molines* nel Milanese, lo aveva rappresentato per un affronto gravissimo, da vendicarsi ad ogni costo, fù dalla M. S. comunicata tal lettera al Conte Alberoni (così chiamavasi in Spagna, prima che fosse promosso al Cardinalato, per esserne stato graduato dal Rè) ed assieme la sua Reale intenzione di mover la Guerra all'Imperatore.

Per quanto asserisce esso Cardinale, rappresentò, con efficacia a S. M. che la situazione, in cui si trovava allora la Monarchia, non permetteva di venire a tale rottura, ed addusse tutte le ragioni che si vedranno nella di lui lettera, scritta, come abbasso, al *Duca di Popoli*, sforzandosi di mostrare alle loro MM. che non si poteva, nè si doveva mover tal Guerra.

Ne scrisse il Rè dall' Escoriale a Madrid al Duca di

di Popoli, richiedendolo del suo parere, ed esso Duca lo diede nelle seguenti lettere.

Signore.

A Vendo fatta seria riflessione, quantunque per brevissimo tempo, sopra il contenuto del Reale Dispaccio di V. M., e sopra quanto porta la lettera del March. di S. Filippo, devo dire alla M. V. che non può negarsi che tutti i passi dati da Tedeschi, dopo seguito il Trattato della Neutralità d'Italia, sono stati, e sono tali, come succede in quest'ultimo di Don Giuseppe Molines, che costituiscono la M. V. in una precisa necessità di valersi de' suoi dritti, e di quelle forze, che Iddio ha poste nelle sue mani, a fine di raffrenar l'orgoglio de' Nemici di V. M., senza che il Mondo possa avere il minimo motivo di considerare la M. V. per infrattore della sudetta Neutralità. Egli è certo, secondo pensa V. M., con la sua alta comprensione, che il tempo non può esser migliore, nè più favorevole, attesa la vivissima diversione della Guerra del Turco; E così sono di parere che V. M., immediatamente, dia ordine che si facciano tutte le disposizioni necessarie, tanto dalle Navì, che sono pronte, quanto di quelle che possono trovarsi, come pure per le Truppe, munizioni, viveri, e denaro, a fin che la M. V. possa, con le forze sue, e con la brevità possibile, portarsi ad intentare una Invasione, o sia nel Regno di Napoli, o in quello di Sardegna, la di cui elezione ricerca più tempo, per ben pensarla, e considerare maturamente, così la facilità, come la difficoltà, che si puonno incontrare, più nell'una, che nell'altra, non osando dare il mio parere così prontamente sopra quest'ultimo articolo, per il poco tempo, che V. M. si

degn

degni darmi, per rispondere al suo Reale Dispacchio, restando intieramente informato delle clausole che la M.V. mi comanda. Iddio guardi la Reale Cattolica Persona di V. M., come la Cristianità ha di bisogno. Madrid 9. Giugno 1717. Il Duca di Popoli.

Altra

Signore.

IN conseguenza del Real ordine di V. M., ricevuto ieri, e del poco tempo, che ebbi, per rispondere, giudico essere di mia obbligazione (per soddisfare, in quel poco, che potrò, alla Real confidenza, che la M.V. si degnò farmi) aggiungere a quanto rappresentai ieri che, quanto più considero gl'insulti, e le violenze, che hanno fatto, e stanno facendo i Nemici, vedo che V. M. è in una precisa necessità di servirsi de' suoi dritti, e di reprimere la forza con la forza, intentando una pronta invasione, o sia nel Regno di Napoli, o di Sardegna. Dopo varie riflessioni, giudico sarà conveniente al Reale servizio della M.V. che s'intenti, in primo luogo quella di Napoli, come opera di maggior importanza, e la più essenziale, presentandosi la Squadra de' Vascelli avanti quella Capitale, con molta speranza che quei Abitanti siano per rendersi facilmente all'ubbidienza di V. Maestà; E quantunque considero che, succedendo felicemente questa spedizione, possa essere indi difficile mantenersi in quel Regno, con tutto ciò, bisogna mettersi in mano della Provvidenza, la quale, forse, aprirà cammini tali, che gl'Uomini non arrivano a comprendere. Sono però di parere che non si tenti sbarco veruno di Truppe, prima di conoscere una commozione nella Città, che è quella, che ha da rimetter quel Regno in mano della M.V.,

M.V., mentre, facendosi il contrario, ne potrebbero risultare gravissimi inconvenienti, molto pregiudiziali al servizio di *V. M.*; E se questa spedizione non avesse quel buon esito, che è da sperarsi in tal caso, potrà la Flotta passare a porsi avanti Cagliari, per tentare il medesimo, e con la medesima regola, sù la Sardegna; Che, se poi la nostra disgrazia, per gl' alti giudizi di Dio, fosse tale che nè meno questo si conseguisse, tiene sempre *V. M.* la sua Flotta a portata di soccorrere le Armi ausiliarie di Levante. Tale spedizione, parmi, si potrebbe fare con 4m. Uomini, e non propongo numero maggiore, poiche difficilmente si troveranno Ndrvi, per trasportarlo, escludendo le Galere, che sarebbero più d'imbarazzo, che di profitto; come pure, per non lasciare la Catalogna, & altri luoghi di Spagna senza la Gente necessaria. E, sopra tutto, perche l'accertare di questa spedizione deve dipendere da i Popoli di uno delli due Regni, li sudetti 4m. Uomini si potrebbero formare di due mille de i Reggimenti delle Guardie Spagnuole, e Vallone, comandate da suoi Tenenti Colonelli, di due, ò trè Reggimenti d' Infanteria Spagnuola, che faccino il numero di mille, e di mille Dragoni smontati.

In quanto a gl' Uffiziali, che avranno a comandare di 4m. Uomini, e particolarmente il Comandante Generale, non propongo a *V. M.* Uffiziale Napolitano, nè m' esebisco io il primo, quantunque fossi Capo di Squadra, sì perche *V. M.* sà benissimo che non hò altra volontà che la sua, come perche conosco il genio invidioso de Napolitani, i quali, per non lasciare la gloria, e l'accertare, e, per non essere comandati, nè pur un sol giorno, da uno del Paese, lascierebbero di fare il servizio della *M.V.*; Per tali motivi, giudico che, per Comandante Generale, il più a proposito sarebbe il Marchese di Lecce,

Leede, in cui concorrono tutte le prerogative che si possono desiderare, dando al medesimo il Comando della Flotta, e quello delle Truppe, con altro Tenente Generale, quale, come più moderno, starebbe a suoi Ordini, e questo potrebbe essere Don Giuseppe Almendariz, con due Marescialli di Campo, che vi sono molto buoni, e con i Brigadieri, che vanno come Uffiziali nelle Truppe.

Supplico riverentemente V. M. degnarsi perdonare al mio zelo, ed amore, che hò al suo Reale servizio, se m' avvanzo tant' oltre con questa rappresentazione, E per levare alla M. V. la pena di leggerne altre, in caso mi comandasse di farle, supplico V. M. si degni farmi sapere se, sopra quest' affare, potrò intendermi col Conte Alberoni. Dio guardi la Reale Cattolica M. V., come la Cristianità hà di bisogno. Madrid 10. Giugno 1717.
Il Duca di Popoli.

Ricevutesi da S. M. le dette lettere, passolle alle mani del Conte Alberoni, per farli vedere quanto differente dal di lui sentimento era quello del Duca suddetto; E vedute che le ebbe il Conte, volle scriverne ad esso Duca la seguente.

Excellentissimo Signore.

IL Rè mi hà posti in mano i fogli di V. Ecc., toccanti un affare, la di cui prima proposizione mi fece orrore, e spavento, vedendo, a mio corto giudizio, che, quando riuscisse, potrebbe porre a repentaglio questa povera Monarchia abbattuta, e che non può respirare, senza il beneficio di una lunga pace.

Andiamo a considerare dunque il motivo degli insulti,

Sulti, e violenze, che fanno i Tedeschi; E frà questi diciamo che la violenza fatta a Mons. Molines è un infrazione di Pace, ò sia Neutralità, accordata all'Italia, e stipolata nel Trattato di Utrecht. Io dimando a V. E. se trà il Rè di Spagna, e l'Arciduca vi è Amistà, ò Inimistà? Se vi è Inimistà, dunque hà da parere straordinaria qualunque rappresaglia che facciano i Tedeschi sopra i Vassalli del Rè Cattolico? E di questa rappresaglia crederà V. E. che le Potenze maritime, e la Francia la prenderanno per una infrazione della suddetta Neutralità? Ma, supponiamo che, veramente, si possa dire infrazione.

Con quali forze, con qual denaro può tentar oggi giorno il Rè Cattolico una Invasione nel Regno di Napoli? E pur voglio anche che vi siano due milioni di Pezze, in contanti, che vi sia una Flotta, che vi siano Legni da Trasporto, che vi siano viveri, munizioni, Artiglieria, che si vada a Napoli, che tutto il Paese sia per il Rè, e che si diano subito i Castelli; Chi è la Persona, che voglia assicurare il Rè che possa mantenersi nel Regno di Napoli? Tutto questo Treno però non vi è oggi. Dicami il Sig. Duca di Popoli quanto tempo vi vorrà per unirlo? Ignora V. E. che per la spedizione di Majorica vi vollero due mesi? Dunque, bisognando sì lungo tempo, per far simili preparativi, si dovrà lasciare in un Porto di Cadice, ò di Barcellona una Squadra, destinata a sì gloriosa Impresa, perire nell'ozio, con vergogna, e scandalo di tutto il Mondo? Consideri V. E. che l'Arciduca, prima di dichiarare la Guerra al Turco, volle che il Papa l'assicurasse che il Rè di Spagna non attaccarebbe li Stati, che esso possiede in Italia; Ed, in fatti; il Rè nostro Signore diede questa parola al Pontefice. Potrà il Rè Cattolico prendere la rappresaglia

di Mons. Molines per una infrazione di Neutralità, ed in conseguenza, motivo di ritirare la parola data? Sig. Duca mio Signore, La Garanzia delle Potenze marittime, e della Francia, sopra detta Neutralità, è stata che non si portino le Armi in Italia, nè che si alteri il possesso di quelli, che vi hanno Dominj; Però, se succedono, o non succedono rappresaglie, non devono considerarsi fra due Potenze Nemiche. Supposto dunque lo sbarco, e le nostre Truppe al possesso intero del Regno, io considero che queste nostre felicità, e vantaggi si potrebbero desiderar da Tedeschi, mentre li daremmo una fondata ragione di venire alla esecuzione di quella vasta idea, che credono li possa venir contrastata, quando la tentassero senza qualche motivo. Può crederli dunque per indubitato che, alla prima notizia, che ricevesse Vienna di un tale sbarco, ò farebbe subito la Pace col Turco, ò si porrebbe subito su la difesa, e, con un distaccamento solo di 18m. Uomini, calarebbe in Italia, impossessandosi, all'istante, de Stati di Parma e Piacenza, e, d'indi, della Toscana. Supposto il nostro felice sbarco, e pacifico possesso del Regno, bisognerà tenere sempre la Flotta a Napoli, e tutti i Legni noleggiati, per il trasporto, senza li quali potrebbe arrivare che il Rè non potesse ritirar le sue Truppe. Che diranno gl'Olandesi nel vedere simile tentativa, in tempo che assicurano di voler far lega con la Spagna, e riconciliare il Rè Cattolico con l'Arciduca? Che dirà la Francia, che offre di portare le Potenze marittime ad assicurare presentemente, per l'Infante D. Carlos, li Stati di Parma, e Piacenza, e la Toscana? Che dirà l'Inghilterra, consola di questi trattati, e che li sollecita? Ah Sig. Duca mio! Queste sono Idee guaste; Questo è un pensare di attirare l'ultime sciagure sopra questi Rè Giovani;

ed innocenti, ed, in una parola, far creder al Mondo savio che pochi Italiani, pazzi nella passione del loro Paese, hanno portato questi Rè all'ultimo estermínio, ed al totale eccidio tutta la Spagna.

Senza Collegati, non può il Rè Cattolico pensare a far conquiste in Italia, particolarmente in un tempo, in cui non ha denaro, non ha Truppe, non ha chi le possa comandare; Con tre Regni, più perfidi che mai; Con un Popolo smunto; Con una Nobiltà mal contenta; Ed, in fine, privi che siamo di ogni ajuto umano. Con tutto questo, non mi pare che siamo nel caso di potere, come dice V. Ecc., reprimere la forza con la forza. Conchiudo che, in Negozio di tanta importanza, non hò il coraggio di V. E., di dire, nè di pensare che, non ostanti tante difficoltà, bisogna mettersi in mano della Provvidenza, e sperare nella Giustizia della Causa di Sua Maestà. Così hò detto a queste MM., alla prima parola, che mi fecero l'onore di farmi su tale materia, e sarò contentissimo, quando riuscisse l'affare, con tutta la maggiore felicità che tutto il Mondo sappia che il mio cortissimo intendere non lo aveva approvato. Supplico V. Ecc. ricevere questi miei rozzi sentimenti, scritti in tutta fretta, leggerli, e rimettermeli subito, osservando quel religioso segreto, confidato all'onore, e proibito di V. Ecc., e di ricevere la Protesta salvo saniori iudicio. S. Lorenzo li 10. Giugno 1717.

Di V. Ecc.

*Devotiss., ed obligatiss. servitore
Il Conte Alberoni.*

Trovate dal Duca di Popoli ben forti le ragioni, espresse nella lettera del Conte suddetto, dopo averle maturamente pesate, cangiò di parere, e risponden-

do

do al Conte col seguente foglio, rescrisse anche a S.M., ritrattandosi di quanto aveva infinuato nelli due suoi antecedenti.

Ecco quello per il Conte.

Sig. Conte mio stimatissimo.

IL primo Dispaccio, che ricevei dal Rè, era concepito in tali termini, che io non ebbi alcun dubbio che la risoluzione fosse già presa dalle M.M. loro, con intera approvazione di V. S. Illustriss.; E benchè, in verità, posso assicurarla che mi vennero in mente tutti i fortissimi motivi, che trovo nel foglio di V. S. Illustriss., e che, secondo ordina, li rimando quì acchiuso, credei che avessero le M.M. loro, ed V. S. Illustriss., tanto in mano, per superare tali considerazioni, e confesso sinceramente che questo è stato il mio inganno.

Questa mattina hò avuto il secondo Dispaccio di S. M., in risposta della seconda lettera, che mi diedi l'onore di scriverli, e replicando oggi ciò, che V. S. Illustrissima favorirà di riconoscere dalla ingionta copia di mia risposta, spero che ciò, che scrivo, meritarà la di lei approvazione. Questi sbagli si incorrono da chi non sta presente alle risoluzioni, che si prendono, e la mia Podagra n'è stata la causa, ma spero si rimedierà a tutto, e che le cose si faranno più maturamente, E resto. Madrid 11. Giugno 1717.

Di V. S. Illustriss.

*Devotiss., ed oblig. sero. vero
Il Duca di Popoli.*

Ecco l'altro per Sua Maestà.

Signore.

HO ricevuto il Reale Dispaccio, che V. M. si degnò scrivermi ieri, 10. del corrente, concedendomi la facoltà di potermi corrispondere col Conte Alberoni, quando sia necessario, sopra l'affare, di cui si tratta, col di più, contenuto nel suddetto Reale Dispaccio. Sarei immediatamente passato all'Escoriale, se fossi in istato di presentarmi a piedi della M. V., non potendo io, per anche, reggermi, con somma mia mortificazione.

Signore. Affinche non mi resti lo scrupolo ed il rossore di non aver avvisato V. M. di tutto quanto può comprendere il mio cortogiudizio, sopra una così importante risoluzione, deggio, con tutto rispetto, supplicare la M. V. di considerare che, prima di dare gl'ordini per l'esecuzione de Preparativi, mi pare indispensabile che V. M. si degni riflettere la considerabile porzione di denaro, che è necessario, come pure i viveri, munizioni, e Navi, e, sopra tutto, il tempo, che si ricerca, per unire il complesso di tante cose essenziali, ed indispensabili, mentre l'esempio del lungo tempo, che fu di mestiere ad unire il bisognevole per la spedizione di Majorica, mi fa sommamente temere che non succeda lo stesso presentemente; E, se si avesse a passare buona parte della presente Estate in questi Preparativi, non si conseguirebbe quel fine, che si desidera, e si darebbe una campanata all'Inimico, ed all'altre Potenze di Europa, fra le quali, alcune dobbiamo considerarle nemiche, ed altre poco amovoli; E, per fine, sarebbe un perdere inutilmente il tempo, gettare le spese, e non avere la gloria di inviare la

Squa.

Squadra delle Navi al soccorso delle Armi Ausiliarie di Levante. Queste considerazioni mi pajono di tanto peso, che mancherei all'obbligo mio, ed alla confidenza, che V. M. si degna farmi, se non le passassi all'alta, e sovrana Comprensione di Vostra Maestà. Dio guardi la Reale Cattolica Persona della M. V., come la Cristianità hà di bisogno.

Madrid II. Giugno 1717.

Al Duca di Popoli.

Fù presentata questa lettera al Rè dal Marchese Grimaldo Segretario di Stato, ed, essendo successor quanto si vede dalla susseguente, volle esso Marchese avvisarne il Duca di Popoli, scrivendoli così.

Excellentissimo Signore.

Con la lettera di V. Ecc. della notte passata, hò ricevuta questa mattina quella, che veniva per il Rè, da mè posta immediatamente nelle mani sue Reali, e portando, con essa, nel mio capello, le altre due, che venivano indirizzate al Conte Alberoni, e Marchese del Sarco, offervò S. M. le medesime, e disse, Queste pure sono di Popoli. Sì Signore (risposi io) e presasi da S. M. quella dell' Alberoni, suppongo fosse per consegnargliela; Con tutto ciò, credo atto del mio obbligo, e della mia fedeltà farne consapevole V. Ecc., affinché, se avesse risposta della medema, si contenti di levarmi dalla pena, in cui mi trovo; E, se non l'avesse, supplisca ella meglio alla mancanza della medema, cautelandosi l' E. V., in tal caso, nella miglior forma, che crederà portare il bisogno, e secondo meritarà l'assunto del suo Contenuto, riflettendo, co'l corto mio giudizio, che, in caso di non essere pervenuta alle mani del Conte, non mi pare debba

l' Ecc. V.

V. Ecc. darfi per intesa d'averla scritta. Resto con eguale confusione, e pena; però soddisfo con portarne a V. Ecc. la notizia, riprotestandomi, con questo, pronto a suoi ordini, e con fedele ossequio. Dioguardi a V. Ecc. molti anni, come desidero. S. Lorenzo 12. Giugno 1717.

Di V. Ecc.

*Devotiss., ed oblig. servitore
Il Marchese Grimaldi.*

Prefasi dunque, come si è veduto, da S. M. la lettera del *Duca di Popoli* diretta al *Conte Alberoni*, ed, osservata quella, che vi veniva acchiusa, di esso Conte al Duca sudetto, che gliela restituiva, ordinò al *Padre D'Aubenton* che la passasse a mano del Conte, facendogliela riconoscere se era sua, e dicendoli che S. M. era malamente soddisfatta della sua Persona, e condotta, nell'aver scritta detta lettera; Il che eseguitosi dal detto Padre, non solo il Conte la confessò per sua, mà volle, che il medesimo Padre la autenticasse co'suoi caratteri, onde vi pose di suo pugno le seguenti parole

Per ordine del Rè, io hò resa questa lettera al Sig. Conte Alberoni.

D'Aubenton.

Lo stesso *Padre D'Aubenton*, per ordine di S. M., scrisse in appresso al *Duca di Popoli* il foglio seguente.

Eccellentissimo Signore.

IL Rè mi hà comandato di mandare a V. Ecc. gl'ingionti fogli, e di dirli che le M.M. loro sono state sorprese in vedere che, per contemplazione, abbia ella mutato di parere. Io non faccio altro in questa che eseguire,

guire, alla lettera, l'ordine del Rè, e profitto dell'occasione, per rinovare all' Ecc. V. la sicurezza del mio profondissimo rispetto, co'l quale hò l'onore di essere
Di V. Ecc. Escuriale 12. Giugno 1717.

Umiliss., ed obbedientiss. ser.
D' Aubenton.

E ne ebbe dal Duca la risposta, che siegue.

Reverendissimo Padre.

HO' ricevuta la lettera, che V. P. Rev. hà avuta la
 buontà di scrivermi ieri, con li fogli, che il Rè
 ha comandato di farmi tenere. Spero che le MM. loro
 averanno la benignità di far giustizia alli retti miei
 sentimenti, quando si tratta del loro servizio, nè sono
 io capace di mutare parere per contemplazione: cosa,
 che non hò mai fatta, nè farò in mia vita; E Dio, che
 vede il mio cuore, spero che farà conoscere questa ve-
 rità alle loro Maestà; Confesso bene che tutto quanto il
 Sig. Conte Alberoni mi ha scritto, hà fatta nell'animo
 mio molta impressione; E, frà tutte le ragioni, quella,
 che m'ha fatta più forza, è stata la mancanza di dena-
 ro, e del tempo, che è necessario per unire viveri, e Pro-
 visioni, e trovar Navi; E questo fu quello, che m'ob-
 bligò a prendere la libertà di fare al Rè la mia rappre-
 sentazione; E se, non l'aveffi fatta, la farei di bel nuovo,
 con la sola mira del bene del suo servizio, che sarà sempre
 il mio Norte, e la mia sola regola. Prego V. P. Rev. d'ave-
 re la buontà di significare tutto questo al Rè, E sono
 Di V. P. Rev. Madrid 15. Giugno 1717.

Devotiss., ed oblig. servitore
Il Duca di Popoli.

A

Al Conte Alberoni scrisse poi così il medemo Duca:

Ill.^{mo} Sig.^{ro} Pron. Col.^{mo}

Dall'acchiusa lettera del Marchese Grimaldi, e dall'altra scrittami dal P. Confessore, con li fogli, che rimetto annessi a V.S. Ill., resterà ella pienamente informata dell' accidente, occorso al Piego, che io scrissi a V.S. Ill., giorni sono. Il Rè ha ritenuta la lettera, che V.S. Ill. mi scrisse, e che io li rimandavo, secondo il di lei ordine, ma, nel suo contenuto, non averà ritrovato altro, che i finissimi sentimenti del zelo, ed amore di V.S. Ill. per il suo reale servizio. Circa il carico, che le MM. loro mi fanno di che io, per contemplazione, abbi mutato di sentimento, V.S. Ill. vedrà ciò, che rispondo al P. Confessore, sù questo punto, nell'acchiusa copia di lettera, che li scrivo. Ho voluto, per soddisfare alla mia puntualità, ed onore, dare a V.S. Ill. minuto conto di tutto, ma, nel medemo tempo, la prego che di tutto questo successo V.S. Ill. non se ne dia per inteso, nè con le MM. loro, nè co'l P. D' Aubenton, nè con Grimaldo, la di cui lettera, e quella del Confessore prego V.S. Ill. aver la buontà di rimandarmi, pregandola anche, per mio governo, d' avere quella di farmi sapere le risoluzioni, che si piglieranno sù la progettata pendenza, come altresì di non darsi per intesa con alcuno di quanto hò l'onore di scriverli, con questa d'oggi. In avvenire manderò le mie lettere per V.S. Ill., a dirittura con il Corriero, e, rassegnandoli la mia immutabile osservanza, mi confermo

Di V. S. Ill. Madrid li 15. Giugno 1717.

Devotiss., ed oblig. serv. vero

Il Duca di Popoli.

Sic.

Sieguono altre due lettere, scritte, la prima dal Cardinale *Paulucci* al Cardinale *Alberoni*, che li fù presentata in *Sestri di Levante*, e l'altra di risposta, diretta all'Emin.^{mo} *Paolucci* suddetto.

Quella del Cardinale *Paolucci*, è come siegno.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

Molte, e gravissime sono le cause, per le quali stima Nostro Signore necessario che V. Em. onninamente si astenga, sino ad altra determinazione di S. Beat., di farsi consacrar Vescovo, non ostante qual si sia facoltà, che le ne fosse stata data, nelle Bolle, spedite a suo favore, dopo d'esser Ella stata proposta in Concistoro, sin da due anni, e più, per il Vescovato di *Malaga*. Anzi, non perche debba dubitare Nostro Signore della di lei dovuta ubbidienza a supremi voleri di Sua Beatitudine, tutti diretti al pubblico bene, ed al servizio di Dio, ma, per farli viepiù conoscere le giuste sue premure, mi ha espressamente ordinato di significare all'Em. V. che, in caso di contravvenzione, non può far a meno di dichiararla, fin d'adesso, come espressamente la dichiara, per mezzo di questa mia, incorsa, ipso facto, & ipso iure, senza altra dichiarazione, in tutte quelle pene, che da Sagri Canoni, e Costituzione Appostoliche s'impongono a chi, in materia grave, trasgredisce i precetti, ed espressi precetti del Romano Pontefice. *T. 1. de*

debbo dire, per preciso comandamento di Nostro Signore
a Vost' Eminenza, alla quale baccio umilmente le mani.
Di V. E. Roma 27. Genara 1720.

Umiliss., Divotiss. servitore
F. Cardinale Paulucci.

Ed eccone la risposta.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

DAlle due mie, che hò avuto l'onore di scrivere a
V. E. da Saragozza, e Barcellona, avrà l' E. V. ve-
duto che ad altro non pensavo, che a rendermi nelle vi-
cinanze di Genova, per ivi aspettare gl'ordini di Sua
Beatitudine. Dall'umanissimo foglio di V. E., de 27. del
passato, scorgo che l'intenzione di N. S. è che io m'asten-
ga, per ora, e sino ad altra determinazione di Sua San-
tità, dal farmi Consacrar Vescovo, non ostante qualsi-
voglia facoltà, che mi sia stata data nelle Bolle, già
spedite a mio favore, dopo esser stato proposto in Conci-
storo, sin da due, e più anni, per il Vescovato di Ma-
laga. Ora che Dio mi ha posto in istato di non avere
altra dipendenza che quella dal legittimo mio Padrone,
ben poteva Sua Beatitudine esser sicura che ogni suo
cenno, non che comando, sarebbe stato da mè ricevuto,
con venerazione, ed ossequio. Mi farà dunque gloria,
non dirò di sacrificare qualunque mia convenienza,
ma la propria vita, non solo quando si tratterà del ser-
vizio di Dio, e del Pubblico, ma anche del puro gusto
di Sua Santità. Questo non sarà il primo sacrificio da
mè fatto, quando, co'l mio silenzio, e con approvare, in
pubblico, quanto disapprovavo in privato, mi sono ad-
dossate quelle tante atroci ediosità, le quali non ave-
ranno

ranno lasciato, appresso alcuni, di pregiudicarmi nel buon concetto. Suppongo però che la Santità Sua, da molto tempo in qua, avera ricevuti, per terza mano, autentici riscontri della purità de miei sentimenti, e del mio retto operare, e s'io non ostante, siasi trovata in una precisa necessità, non solo di non poterlo far conoscere, mà, al contrario, di sospendere anche le concessioni di quelle grazie, la mancanza delle quali mi costituisce oggi in positura di non avere altro soccorso che quello della Provvidenza. Questa mia situazione, che, senza dubbio, non avrà esempio, e tanti sacrifici volontari, oltre quello, a cui oggi vengo obbligato, spero troveranno qualche gradimento nel paterno, e generoso animo di Sua Santità, che vorrà che comparisca nel Mondo non avere io demeritato il glorioso Carattere di sua Creatura: Punto, nel quale parmi vada interessato l'onore di Sua Santità, e di tutto il Sagro Collegio. Supplico V. Em. volere umiliare a piedi di Nostro Signore questi miei ossequiosi sentimenti, con assicurarlo d'ogni più cieca mia ubbidienza a suoi sovrani voleri, mentre a V. Em. bacio umilmente le mani. Di V. Em. Seftri di Levante 11. Febbrajo 1720.

Umiliss., Devotiss. servitor vero
G. Cardinale Alberoni.

P I N E .



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1911

BIBLIOTECA DE CATALUNYA



1001942137

E-2-VIII-28

1. 832

